





IL COCCHIO

DI EZECHIELE

NELLA GRAN FESTA

DEL

VERBO DIVINO

Imparentato alla Natura Umana!

O V E

L'Amore di un Dio velato per l'Uomo, e quasi
mascherato nelle Figure Profetiche,

*Si scopre co' suoi Ecceffi maravigliosi verso l' Uomo
nell'Unione Ipostatice.*

NOVENA PREPARATORIA AL S. NATALE

PROPOSTA

DAL P. GASPARE FERRUCCI

Della Compagnia di Gesù.

DEDICATA

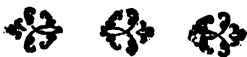
Alle Illustrissime Signore

DEL REAL COLLEGIO

DELLA

CONCEZIONE

DI MONTE CALVARIO.



IN NAPOLI, MDCCXV. Per Domenico Raillard.
con licenza de' Superiori.



ILLUSTRIS. ^{mo} SIGNORE.



EL prender porto il mio
presente Volume fra le vo-
stre mani dopo tempestosi
smarrimenti nella erudita
calca de' Curiosi, non può
non dare risalti di giubilo
in considerarsi partecipe
nella sorte col primiero vo-
stro Istituto (1). Spedito che

fu dall' VIII. INNOCENZO coll'approvazione di quel-
lo il pontificio Diploma; fu nel viaggio in un lu-
bitò assorbito, per astio dell'Inferno, dal mare. Ma
non tollerò tal dispettosa rapina la Stella propizia
del mare; perchè trasmessolo all'impegnata per mano
Angelica, se trovarlo nel forziere di chi destinata ne
aveva Fondatrice. Non bastò, credo lo, alla Regina
dell'Univerfo l'essere stata ben discussa, e difesa da
Maestri nelle Accademie Scolastiche la causa del suo
Immacolato Concepimento, immune dal nostro
originario reato; Volle radicarne colle dottrine
l'esempio nel culto dovuto ancor in petto alle Ver-
gini, sue devote ne' Chiossi. A render perciò frutte-
vole il suo desio secondò col sangue reale una pian-

ta,

(1) Fr. Mart. da Lisbona Cronica Frpt. M. nov. p. 3. c. 11.

tu di cui abbazzata può esser quella, che co' rami
 estesi dilatasi in foltoissima selva nell'India. (1) E di
 chi si favella, se non della sorella uterina del B. Ama-
 deo, regio splendore dell'Ordine Serafico di France-
 sco? Volli dire la B. Beatrice de Silva, che col favor
 di MARIA sperimentò ne' suoi trambusti le disgrazie
 per lo più terminare in grazioso conforto; Ne
 sempre nuocerli, ma tal volta esaltarci. Così colla lo-
 ro oscurità par che acciechino il giorno le nubi, ma
 poi sgravatefi delle piogge da' raggi del Sole si indur-
 tano, ed in ossequio tributangli l'Arco del suo
 trionfo; Elisabetta dunque figlia del Re Odoardo
 di Portogallo sposata a Giovanni II. Re di Castiglia
 trè per la congiunzione del sangue, e per l'affabili-
 tà intrinsecata al suo genio, volle a tutta possa seco
 condurre Beatrice per sua Dama in Ispagna. Ma o
 quanto variabili sono i disegni mondani! (giovani
 qui ravviviamo a vostra gloria l'original rimem-
 branza) Quanto bene intrecciati i lavori artificati
 dal Cielo! Appena la vede applaudita estremamente dal
 suo Conforte: e la gelosia da più amarezze incalzata
 per le gare rissose de' Grandi nel corteggiarla: le per-
 suade in fine chiuderla in catena senza veruno rito-
 ro in uno strettissimo armario; Raa sol tanto, perche
 dotata d'impareggiabil bellezza a quel tempo la sua
 Innocenza. Donde dunque sperare ella mai la liber-
 tà, o almeno in quel penosissimo buio il conforto?
 Che sì che disperollo, e l'oscurità di MARIA, che ne-
 cessi più disperarsi, fa pompa misericordiosa del suo
 Patrocinio. Appena implorata con voti lagrimosi, e
 sospiri le apparve, la consentì, e l'assolse nell'antica di-

(1) M. Tavernier in itiner. Indic.

(2) Martelli de' suoi figli Mariani, volli autorità del Mo-
 nolog Cister.

e venne al suo Immacolato Concepimento: anzi
 sciolta da' duri ceppi, fuggita da Tordesilla a To-
 ledo, in compagnia de' Santi Francesco, ed Antonio da
 Padoa: assicurata d'aver col pregio verginale esser
 madre di più, e più figlie da generarsi da lei colla for-
 condita del suo Spirito. Spariti di poi i due suoi Cu-
 stodi rinovò in miglior foggia la sua comparsa MA-
 RIA, intornata da raggi solati con corona di stelle,
 in veste bianca, e manto azzurro, con sì le braccia in
 Divino suo Pargoletto. Tal fu la forma dell'abito,
 che lasciò per divisa dell'Ordine raccomandato.
 Ed ella senza tardar nell'impresa principiò da una
 Apostolato di nuova invenzione. Radunò dodici
 nobilissime Donzelle d'una medesima tempesta nel
 propagare la dizione della Madre a confronto de'
 maneggi del Figlio, che con dodici Predicatori trasse
 nella rete vangeliica il Mondo. Quindi dismessi da
 per tutto con mirabile ampiezza il nobilissimo
 tronco: in voi però disteso sul Calvario fin dal
 1580. vi ammira quel Rame, che volesse fruttificare in
 ogni azione: come le piante di Congo in ogni fan-
 germe vegetante coll'immagine del Crocifisso. (1)
 Potete ben dire con Paolo l'Apostolo. (2) Per noi è
 una Croce penosissima il Mondo; e'l Mondo dentro
 noi in continua Croce da noi viene trattato. Sono
 fine terrene, che col volo de' pensieri al Cielo inab-
 zati, colle ale delle passioni avviliti ne' piedi, e con
 quelle del fervore dilatate dal cuore, gittate co'
 Serafini Celestij; che al dir di Teofano con somiglio

(1) *Redinge tom. 8. degli annal. de' Milan. an. 1581. an. 3.*

(2) *San. Francesco Romano istor. di Congo. 3.*

(3) *Ad Galat. 6. 14.*

S. Teoph. in biblic. PP. sup. 1. 6. 2. Per supernas illas pro-
flatus majestas vultifica Crucis ostenditur.

vite atteggiamento delle ale; palosano l'adorabile
 crocifissa della Croce. (1) Anzi dirò meglio che nel Cal-
 vario vi fabbricaste un presidio, chiuso agl'insulti,
 contrari all'Immacolata Concezion di MARIA,
 come preservata dall'originario roste da quel san-
 gue, che sul Calvario si sparse. Gran fregio del manto
 vostro caruto, anzi scudo del vostro Spirito si è la
 figura della Vergine Madre, abbracciata col suo Fi-
 gliu Bambino. Ricordanza impressa nella sua veste
 della santa, dacché ebbe l'onor della visita maravi-
 ghiosa in Toledo. Voi ben sapeste imitarla coll'idear,
 vi nel Prespe il Calvario, e nel Calvario il Prespe,
 mentre al sentire del Serafino da Siena, e di Cirillo
 (2) MARIA crocifissa, crocifisso partorì il Divino
 suo Figlio. Contentatevi in tanto che fianvi da me
 palosate nel Prespe le sacre Divine. Nè perche ve-
 late, o pus come Voi le digeste, mascherate nelle fi-
 gure Profetiche; non faran per riuscirvi di compia-
 cimento dando al genio di Beatrice, che uscita dalla
 Corte non mai per quarant'anni si tolse dal volto il
 velo, amando sempre la piamaschera dell'onestà vir-
 ginale, e salutare amuleto contro il contagio degli
 altrui riguardi profani. Che se poi in morte svelossi
 una stella nella fronte, contornata da preziosissimi
 raggi, gloriosa fenomeno di sua santità, e cinofura
 per Voi nel corso di questa vita, per istradarvi all'
 eterna. Da queste stelle ancor io ricevo il lume, e la
 guida ad affogare nella vostra padronanza contro
 ogni maligno volincontro queste Opere. Oltrecchè
 avervi fatto gran torto al mio dovere, ed alla vostra
 spirituale beneficenza; se altrove mi fosse insorta
 l'ambizione di essere grato. Voi siete antiche Dipen-
 dita.

(1) Guil. & Bernart. da Nat. Crucifissa Crucifixum perperi.

fittarie di quanto io sono, di quanto io ho in persona
 della mia doppiamente Nipote Maria Saveria Fer-
 rucci, e del mio Fratello Raffaello Ferrucci, di cui,
 quantunque passati sieno a miglior vita, come spe-
 riamo da questo secolo, pure loro Signore Illustris-
 simi hanno voluto render la memoria immortale
 per tutt' i secoli; dacche l' una, e l' altro hanno onora-
 to con gli Epitaffi di ben grata memoria nella loro
 Chiesa nobilissima, che cominciò a fabbricare a 15.
 d' Ottobre del 1718. e si è consecrata, ed aperta con
 festa son tuosissima, in quest' anno Santo 1725. Epi-
 taffi degnissimi di pubblicarsi per tutto il mondo,
 per istimolar il Mondo ingrattissimo, in cui viviamo,
 a qualche gratitudine, con il loro esempio, e perciò
 in questo foglio, ed in fronte al mio libro gli espōgo.

Il primo si legge in marmo ben lavorato nella
 porta maggiore del Tempio nella facciata interna,
 così:

*Templum hoc Diva Virgini sine labe concepta dicant
 Summo studio, ac munificentia.*

*Maria Xaverie Ferruccia, Antisista ex per desuetu-
 Extractam,*

*Amplisq; muneribus, ac annuo censu ditatum,
 Dominicus Inuitri Episc. Gratianop. solemni ritu
 consecravit.*

*Prid. id. Maii An. MDCCXXV. Mario Rosalia
 Mercurio Antisista Beneficentissima.*

Dedicationis die inditlo XV l. Kal. Aug.

*Quot recurrente Advenantibus nonarum penae per annos
 remittuntur*

*Dominicus Antonius Vaccarus raro admodum exple
 Templi structuram excogitavit.*

Aras marmoreas sculpsit, Tabulasque pinxit.

L'Autore

L'alta nel mezzo del pavimento stucco intarsiato
ben fregiato si dà a vedere così:

B. O. M.

Raphaeli Ferruccio Neap. J. C.

Utraque optime, ac piissimo

Almam hoc Sacram Virginum Collegium

ipsas ex ossa Flares

Ob insigni hoc, plurimaque dum viveres

Ab eo accepto beneficia

Grato animo possitis.

Vener. An. LXXXV. obid. V. Kal. April. MDCCLX.

E questo si è un novello stimolo alla mia debolezza di far meno dell'obbligazione, che professo al tutto gran merito almeno coll'offerta di questa mia Operetta, di piccola mole, ma di non piccola fatica, quale alla loro Dilezione presente, ed al loro Patrocinio rimetto. E spero che non solamente ne gradiranno del mio affetto il tributo, ma molto più ne godranno del loro spirito il frutto. Leggano, e me raccomandino al Dixon Pargolo, alla Immacolata sua Madre, mentre io col cuore, non che colla penna mi raffermo.

Nola 2. Luglio 1725.

Dalle Signorie Vostre Illustrissime,

Umiliss. Devotiss. obligatiss. Servo
Gaspare Ferrucci della Compagnia
di Gesù.

DOMINICUS VIVA

Præpositus Provincialis Societatis
Jesu in Regno Neapolitano.

Cum librum, cui titulus est. Il Cocchio
di Ezechiele, à Patre Gaspore Ferruc-
ci Societatis nostra Sacerdotis amplexi-
tum, aliquot ejusdem Societatis Theolo-
gi, quibus commissum fuit; recognoverint, & in
lucem edi posse probaverint: facultate habet
Rev. Patre Nostro Michael Angelo Tammarini
Præposita Generali communicata concedimus, ut
typis mandetur, si ita sit, ad quos pertinet vi-
deatur. In quorum fidem hæc litteræ manu no-
stra subscriptæ, & sigillo Societatis nostræ van-
nitas dedimus. Neapoli die 27. Maii 1755.

Dominicus Viva.

Locus Sigilli



si. e Reverendiss. Signore.

Domenico Raillard supplicando espone a V. S. Illustriss., come desidera stampare un libro intitolato: *Il Cocchio di Ezechiele del P. Gaspare Ferrucci della Compagnia di Gesù*, che perciò la supplica commettere la revisione a chi meglio parerà a V. S. Illustriss., ut Deus, &c.

Dominus Canon. Poliastra revideat, & referat.
Neap. 31. Octobris 1724.

D. ANTONIUS CAN. CASTELLI VIC. GEN.

D. P. M. Giptius Can. Dep.

Summa animi placitate, ac diligentia; librum cui titulus: Il Cocchio di Ezechiello; ab Ad. Rev. Patre Gaspare Ferrucci Societatis Jesu, sapientia, & scientia claro, de mandato Eui. Vestrae càm perlegerim; illum si Vestra arrideat voluntati typis mandari posse, refero. Omnia enim, quae in eo continentur, ad orthodoxa Fidei normam, ac pari studio ad excolendos animos, dirigendos mores, pietatemque promovendam ordine congesta inspiciuntur. Neap. tertio Idus Decemb. MDCCXXII.

Huic & additiss. Fam.

Stanislaus Poliastra Canon.

Visa supradicta relatione imprimatur die 15. Februarii 1725.

D. ANTONIUS CAN. CASTELLI VIC. GEN.

Ec-

Eccellentiss. Signore.

Domenico Raillard supplicando espone a V.E. come desidera dare alle stampe un libro intitolato: *Il Occhio di Ezechiello: del Padre Gaspare Ferrucci della Compagnia di Gesù*, che perciò la supplica degnarsi commetterne la revisione a chi meglio le parerà, e l'averà a grazia, ut Deus.

Rev. Dominus D. Cajetanus de Mari videat, & in scriptis referat.

MAZZACCARA R. ULLOA R. ALVAREZ R.
GIOVANE R. PISACANUS R. SOLANES R.

Provisum per S.E. Neapoli 23. Octobris 1724.

Maffellonus.

Eccellentiss. Signore

PEr ubbidire a i comandi di V.Ecc. ho riconosciuto il libro, di cui l'iscrizione è questa; *Il Occhio di Ezechiello, del P. Gaspare Ferrucci della Compagnia di Gesù*; ed ove non solamente parola non v'ha, che s'opponghi alla Reale Giurisdizione; ma con piacere, e profitto de' Savj ammirar si possono nella tropica invenzione i nobili fregi d'una sacra, sublime eloquenza. Che perciò stimo esser cosa giovevole al publico, quant'ora piaccia a V.Ec., si dia l'opra alle stampe. Nap. 10. Luglio 1725.

Di V. Ece.

Unilist. ed ossequiosiss. Servidore
Gaetano Mari.

Visa supradicta relatione imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.

MAZZACCARA R. ALVAREZ R.

GIOVANE R. PISACANUS R.

Provisum per S.E. Neapoli 11. Julii 1725.

Maffellonus.

IN.

INTRODUZIONE.

NON è un semplice giuoco la Maschera, o velame de' volti, e giuoco d'alta invenzione d'Amore, che a bene intesi si scopre, covrendosi sotto ingegnose Figure. Non sono perciò da sè ree le sue qualità, se non se malignate dal vizio. Chi taccia un Nerone; (1) perche vago di musica diè fra Cantori a vedersi da Apollo fra Musee abborre un Elio Vero; perche ventoso nell'Imperiale suo fatto comparve in abito d'Eolo fra Cortegiani; in gale chi di Zefiro, chi d'Austro, chi di Borea: Sciamì coll'ammirazion di Girolamo. *Ex vitio nostro Personar nobis superinduiamus.* (2) Nostra (senza dubbiezza) è la colpa dovunque trovano plauso le profanità ne' teatri: negli abusi de' larvati festini, ne' trionfi fissi sulle piazze al peccato. *Quomodo in theatralibus scenis unus, atque idem bellus nunc Herculem robustus ostendit, nunc mollis in Venereis frangitur; nunc eremulus in Cybele: ita & nos tot habemus Personarum similitudines, quot peccata.*

§. II. Del resto portandosi dalla Maschera le divise della Metafora fra Rettorici, de' Geroglifici fra gli Egizzj; d'Emblemi fra gl'Arabi, degli Enimmi fra Pittagorici, d'ombre sbastute al risalto di colorito gagliardo fra Dipintori: ahco di essa talvolta l'Amor Divino s'avvale a palesar con distatto le voglie accesi gli da' puri affetti nel cuore. E di che altro son piene le sacre Biblie, se non di sceltissime somiglianze tra profittevoli tropi d'intelligenza. E ciò che di prezioso a' ingemma nelle miniere; olezza fiorito ne' campi; matura frutifero nelle maremme; corre alato nell'aria; guizza squammoso nell'acque; verdeggia vegetabile nelle foreste; brilla luminoso ne' Cieli; è l'aria sensibile nell'Universo: tutto può far teatro alla Virtù, tributandole il suo paragone per similitudinem, non per proprietatem allo speccar d'Agostino. (3)

§. III. Gli

(1) *Phearor. 1. de fortitud. Alex.*

(2) *Ad Marcell. epist. 18.*

(3) *Tract. 8. in Joan.*

§. III. Gli specchi e specchi, che fan più cose, ti
 magini col mostrarle quasi sveste, e buttate all'infuori,
 sono a mio credere un ritratto dell'Animo, che simulando
 allontanar da se sotto varie diuise, celato il suo genio, o
 fa che fuori di se, meglio s'intenda dall'altrui perspicacia
 il suo Genio. Ammiratelo anco nelle Divine Persone.
 Il Padre, dice Bercorio. Il Padre Eterno specchio limpi-
 dissimo d'innocenza: e per l'infinita Pietà, profondissimo
 a segno, che non avendo altra immagine consostanziale,
 che l'Verbo suo Figlio: il Verbo mandò fuor di se ad in-
 carnarsi nel Mondo: se rese stupido, l'Uniuerso al visibile
 esempio d'una cordialità senza pari. *Pater, uidete l'ener-
 gia della metafora, (1) Pater, speculum sine macula: per-
 pietatem sanctam, ac depressum imaginem suam: scilicet
 Fili unigenitum extra in mundum proiecisti, et manifestasti
 scilicet et per incarnationem beatam, in tantum quod palpa-
 bilis, et visibilis apparuit Uniuersis.*

§. IV. Io non mi fermo sulle fogge dello Spirito Santo,
 architetto d'opera sì rara: come di poi riverberate le suo
 grazie in sembianza di Colomba, o di fuoco: perche son
 mosso dalle Prevenzioni del Verbo: che prima d'una-
 narsi diede a vederli in istrate apparenze a Patriarchi,
 Profeti: palesando gli interni ardori, co' sfoghi di somi-
 glianze. *In homine se uere uideri uoluit, in qua ante imagi-
 nario uoluit se uideri;* scrisse coll'aureo suo stile il Criso-
 logo; (2) e notate l'artificio, *ut proprietatem esset ipse qui
 ante, ut similitudo esset acciperet.* Si degno far sua
 proprietà la nostra carne: dopo averne anticipata la
 pompa nel Velame delle sembianze.

§. V. Questa era la mistica pioggia; di cui bramo Zac-
 caria che fosse la terra avidissima. *Petite à Domino plu-
 uiam:* (3) cioè secondo l'avviso di Girolamo, *ut Christus,
 qui promissus est, ueniat; & Dominus:* Ecco il frutto spera-
 to, *& Dominus faciet nives; id est phantasias* allo spiegar
 de'Sessanta; *Appartienet* all'intendere del mio sancio;
 e sincerissimo sfolgore il candor dell'affetto tra compar-
 se fantastiche.

§. VI. E fan-

(1) T. Imago.

(2) Ser. 148.

(3) Zacc. 10. Hieron. hic.

(4) Gaspar Sanch. in Ezecb.

§.VI. E fantastiche per certo si furono, ma tutte da Sposo le sue comparse;perche nella guisa, che ne' nuziali festini sogliono campeggiare sù cocchi di trionfo le maschere: sventolando tra chiari scuri di capricciosi enimmii le passionate loro fiamme. Or Io che ben so la tua Divozione ò Napoli al Divino Natale;dacche ricevesti in dono nel suo passaggio da Elena l'Imperatrice l'immagine di S.Maria del Principio;ed imparasti, e promovesti il dipignerla con alle braccia il Divino Figliuolo:mi persuado santificare l'abuso delle solite maschere col darti a vedere in questa Novena tra lontananze de' tuoi famosi Presepj un Profetico Carro,sù cui campeggiò tra varie figure mascherato l'Amor Divino. Co' tali adoppi volle mostrarti la gran Festa del Verbo,c'aveva designato ittiparëtarfi all'umana Natura.Nè a caso non tinai parentado; perche così interpretò Agostino le parole di Davide. *In sole posuit, hoc est in manifestatione, tabernaculum suum, quod est Ecclesia ipsius;* (1) e fù all'ora, che uscì dal seno purissimo di Maria *tamquam Sponsus procedens de thalamo suo; idest Verbum conjugatum carni humane processit de Vtero virginali.* (2) Quindi intenderai, perche a Giovanni in figura di Donna ammantata dal Sole se poi sua comparsa l'Vmanità. *Mulier amicta Sole;* (3) perche irradiata da conjugali splendori per l'ineffabile l'ipostasi, & *Mulieres radiis Maritorum coruscantur, & honorantur,* me'l comprova coll'uso pratico Cassaneo, (4) Dunque se colla Pietà facesti tua Gloria il titolo dato per isfregio ad Elena dalla Gentilità; e cangiatole da Ambrosio in elogio d'esser Stalliera d'un Dio. *Bona stabularia, quæ tam diligenter Præsepe Domini requisivit;* (5) abbi a grado al presente d'essere palafreniera del Carro della sua Gloria. Così darai miglior lustro alla nazia tua Nobiltà; miglior prospettiva a boscarecci disegni; miglior decoro alle veglie, a' festini, e saranno più dilettevoli, perche virtuosii, i tuoi passatempi,

§.VII.11

(1) Psal.18.6,
Evangelist.

(2) August. ex l.i.de consensu

(3) Apocal.12.1.

(4) Chassan.Catal.p.5.confid.39.

(5) Ambrosius.in orat.ac Tbeod.

§. VII. Il Carro dunque sia quello di Ezechiel; che presso il fiume Eobar benché non tirato, ma solo affittato (al commentar del mio Sanctio) da quattro travestiti Personaggi, quasi *carrus stipatoribus*: tutti e quattro rappresentano l'istesso, ed uno era in quattro, e quattro in uno: *Species quaedam humana apparebat, quæ quoddam eras quasi subiectum, quod quatuor illas animalium formas continebat, sustentabatque.* (1) La faccia d'uomo era all'Angelica; l'Angelo era all'umana. Perciò dove al capo primo disse il Profeta *Similitudo hominis intus*: al decimo ci avila *facies una facies Cherub.* (2) Son quattro uniformi, e difforni nel viaggjo, e nel genio. Un Angelo; un Leone, un Vitello; ed un'Aquila; ciò è dire, come il Profeta medesimo lo dichiara, e l'Alcazar nella sua Apocalisse in immagini l'esprime Cadaun de' quattro Cherubini aveva la faccia d'uomo: *Similitudo autem vultus eorum facies hominis.* A destra di tal faccia aveva una maschera di Leone: *Et facies Leonis, à dextris ipsorum quatuor.* A sinistra una maschera di Bue: *Facies autem bovis à sinistris ipsorum quatuor.* E sulla cima della testa in bel cimiero aveva la maschera, o figura di un'Aquila: *Et facies Aquila desuper ipsorum quatuor.* E tutti e quattro sulle ruote volabili del tempo, simboleggiando i Misterj del Verbo incarnato, in un Cocchio di maraviglie palesavano trionfante la gloria d'un Dio. *Quadriformia illa animantia.* (Non fa mentirmi Anastasio il Sinaita) *Mysterium Christi præsignare, & describere*; anzi svelando il Prelato di Cappadocia Areta a tutti e quattro il semiante, vi ravvisò i quattro impieghi di Cristo. *Per Leonem quasi Rex ostenditur. Per Vitulum autem veluti Sacerdos; imò faciens sacrificium. Per hominem, seu Angelum tanquam propter nos factus Homo. Per Aquilam; ut qui spiritum vivificantem, & super nos omnes devolantem impertiatur.* Sventolando al sentire di Gregorio le quattro individue imprese del Redentore, e nato, e morto, e Redivivo, e glorificato dal Padre.

§. VIII. In

(1) *Sanch. ut sup.*

(2) *Ezech. 1. 10.*

(3) *Anagor. contempl. in Hexamer. l. 2. Aretas in Ap. 6. 10. Gregor. hom. 1. in Ezech.*

§.VIII. In tal santa **Quadrighia** altro non trascorre-
va, che fuoco, e folgori vibrati delle linee stravaganti
d'Amore. Sul capo appoggiavasi un Firmamento di Mae-
stoso Cristallo , per la sodezza di santità inviolabile in
quella umanità, che sostentata dal Divino suo Figlio, era
per farne un attonito, e rispettoso stupore alla Fede . Sul
Firmamento innalzavasi un Trono di Saffiro, per Cattedra
alle dottrine Vangeliche ; Vi sedeva un Gran Principe,
visto per la guernigione d'Elettore , cioè d'oro misto ad
argento; preambolo alla lega ammirabile della Divina in
un supposto all'umana Natura . Sfavillavagli d'intorno
un Arco di trionfo insieme per lui , e di beneficenze per
l'Univerſo ; migliorato , e purgato dalla infezion della
colpa . E ben se gli dovea per corona la maraviglia del
Cielo; stillato in piogge di Prodigj alla Terra, pacificata
col Cielo. *Velut aspectus Arcus , cum fuerit in nube in die
pluviae; hic erat aspectus splendoris per gyrum.*

§.IX. Questa si è tutta la pompa del Carro gravido di
misterj . A Voi conviene ammirarli; a me discoprirveli.
E già l'Amor mascherato di un Dio , sublimando a divi-
nissimo scopo le maschere del Mondo; mi porge il primo
cartello da leggervi il disegno della prima figura . *Ecce
ego mittam Angelum meum; qui praecedat te; & custodiat in
via, & introducat in locum, quem paravi.* (1) Il motto cor-
risponde alla trasformazione dell'Angelo ; che davanti
alla destra parte del Carro si vede , Non isvaria in fattez-
ze dall'Uomo ombreggiato; perche se bene di natura in-
corporeo: si fa nondimeno visibile a' nostri sguardi, colo-
rato all'umano .

SCOPRIAMOLO.

SCO:

SCUOPRIMENTO DELLE FINEZZE DIVINE

Velate in figura dell'ANGELO.

DISCORSO I.

Del Primo Giorno .

§. I.  L Nome d'Angelo, secondo Gregorio (1), *nomen est officii, non naturæ*, e vuol dire Messio, Ambasciatore, Ministro. Se dunque il Verbo eterno fu inviato dal Padre ad incarnarsi per l'uomo: ben gli sta il Carattere, *Magni consilii Angelus*. Ma perchè nell'Eterno Consiglio si decise, che'l Figlio, e no'l Padre, nè lo Spirito Santo tale impiego sortisse? Tutti e tre sono un solo nell'Essenza: e s'adoperarono coll'efficienza intorno all'Unione ipostatica: perchè poi sola la Persona del Verbo; qual termine all'ineffabil nodo concorse; ed ella sola sostenè, dignificò, suppositò l'umano individuo?

§. II. Lascio a' Teologi il magistero peripicacissimo d'investigar con sottigliezza specolativa le divine nozioni, che in unità di Sostanza qualificano per via di relazioni la distinzione di persone. E come il Padre per la priorità se non di Natura, di Origine genera il Figlio; Sapienza, e Verbo del Padre, siccome lo Spirito Santo è vincolo di scambievole affetto fra'l Padre e'l Figliuolo. Bastami la divota contemplazione di Bernardo (2) a svelare questo Enigma. Non v'è chi no'l sappia, che Lucifero energumeno di sua superbia, *rapinam arbitratus est, esse se æqualem Deo*. Pretese, ribellato dal Giusto; l'iniquo paraggio con Dio; unica legittima; inalienabile dal Divino Figliuolo: *quod utique est Filii Principatus*; generato dalla mentale fecondità di suo Padre, compren-

A

for

(1) In Moral. (2) Serm. 1. Advent.

for di se stesso . Zelò all'ora in prò dell'eterno suo Figlio il Padre; e fulminato precipitò senza dimora agl'abissi Lucifero; sciamando chi ne vide l'orrenda catastrofe (1): *Videbam Satanam; tamquam fulgur cadentem de celo*. Nulla però di manco non si ristette; anzi più imperversò l'Audacia satannica; e s'industriò transfonder nell'uomo l'iniquità sua debellata: per astio dell'altrui felicità, che le ringagliardiva il tormento. *Invidens homini, quam conceperat in se ipso; in eo peperit iniquitatem*. Ingannato intanto per via di donnesca lusinga Adamo trangucciò nel pomo il veleno del serpente infernale. Al delitto di ambita divinità corrispose la pena di morte; nè in lui solo si estinse la vendetta del Padre eterno; perchè il fulmine della condanna trapassò dal capo alle membra; dal nostro progenitore derivò la maledizione in tutti noi sua discendenza: *Omnes enim in Adam peccavimus, & sententiam damnationis accepimus*. Dunque essere io la pietra d'inciampo, disse a tal disfalta l'eterno Verbo? l'amore verso me di mio Padre fa porgli in non cale la strage delle sue creature: e perchè io (a cui tocca) non riparar tal rovina per il mio scambievole amor verso lui? *ergo ut sciant quia ego diligo Patrem; per me recipiat quos quodammodo propter me amisisse videtur*. Un Lucifero incapace di perdono e di scusa, portò col cimento nel Cielo la dispersione delle soprane milizie, ed io calerò nella terra à redimere il genere umano deluso. Col moltiplico degli eletti viventi giusta la norma del mio esempio all'Angelica ristorerò le sediora vote degli Angeli. Così rintuzzata dalla mia umiliazione l'Audacia satannica: con sì alta depressione di un figlio, verrà esaltata al maggior segno di mio Padre la gloria. Tanto egli disse, e tanto in fatti eseguì.

§.III. Fù tale allor questa brama d'incarnarsi per l'uomo, che à mio giudizio fè travedere trà l'estasi di maraviglie Venanzio dicendo, che à dissimularla quasi per verecondo decoro l'Amor divino, sotto le serafiche piume si ascosse (2). *Affectabat olim latere divinus amor: & quasi*

de-

(1) Luc. 10. 18.

(2) Tom. 5. Biblioth. column. 5.

verecundatus tegebatur Seraphim alis. Nò. Mi perdoni egli che la verecondia benchè virtuosa, perchè promossa dalla modestia, riconosce primiera sua Genitrice la colpa. Diciamo dunque in miglior sentimento che, ò in tal guisa mascherato comparve l'Amor Divino per iscoprirci l'ecceffivo suo ardore; ò per ispronare al dovuto rossore la sfacciataggine umana, ò perchè così bramava colla sua venuta spiritualizzato il nostro vilissimo loto.

§.IV. Certo è che previste *ab aeterno* le nostre disgrazie, non contentossi solo nel crear l'uomo d'impiegare tutta l'opera delle divine persone, *faciamus hominem*; nè tampoco delinearvi solo le divine fattezze, *ad imaginem. & similitudinem nostram*: ma degnossi inoltre fare allora la sua comparsa all'umana. *In imagine*, è lo stupore di Eugubino (1), *habituque humano gerens speciosissimam divinisissimamque formam, omniumque humanarum formarum pulchritudinem superantem*. Si compiacque talmente della sua idea un Dio, che non tardò a rappresentarla sbozzata in se stesso. La fe allora veramente da Altissimo. Chi non ha in che più inalzarsi; sprofondandosi, vie più esalta la sua grandezza. Non fe come Parrasio che delineando le immagini col manto di porpora, e corona d'oro su'l capo: atteggiava da scettro il pennello: vero Monarca da scena, e favola de' Monarchi (2); se da finzioni si colorava il dominio. Sotto spoglia di nostra fralezza celò allora un Dio tutta l'aria della Maestà, per dare corpo pro porzionato alla umiliazione del suo Figliuolo. Tela d'imprimitura fù Adamo, in cui si disegnò l'incarnazione del Verbo. *Et dum limus extendebatur Christus cogitabatur futurus*: è la frase Terulliana (3). Senzacchè à Maddalena de Pazzis (nel cui cuore misticamente l'umanato Verbo incarnossi) rivelò in un'estasi di maraviglie il Padre eterno, altro non essere stato il suo disegno nell'animare in Adamo il nostro fango; se non contornare con tal saggio l'umanità stabilita al suo figlio (4). *Eum creando semper de Verbo meo*

A 2

quod

(1) *Ap. Baez. de Christo figur.* l. 1. c. 1. (2) *Athen. l. 12. & Alian. var. 11.*

(3) *De resurrectione, carnis c. 6.*

(4) *L. 7. revel. c. 31.*

quod carnem assumere debuerat cogitabam.

§.V. Se poi fosse ciò per essersi eseguito, anco prima del peccato di Adamo; lascio all'accademie il divisare secondo le loro forniole i varj segni della mente divina. A me basta l'intendere, che quando si fosse degnato senza il nostro reato, venire fra noi, non sarebbe stato per fare la sua comparsa passibile, ma gloriosa da Monarca dell'Universo. *Si Adam non peccasset* (me'l comprova ciocchè udì dà un Dio ne' suoi ratti la Serafina di Firenze) *introduxissem vos in Paradisum quidem, & Verbum incarnatum fuisset quidem, sed solummodò glorificator, non triumphator fuisset. Vobis ornamento, non libertati.* E vi aggiunte la glossa l'Arcangelo S. Gabriele (1), rivelando al Beato Amedeo un suo quasi teologico magistero: *Deus in sua prima intentione non decrevit filium suum mittere in mundum in carne mortali, sed solum in carne humana, sed videndo peccatum Ada decrevit, ut mortalem assumeret.*

§.VI. O eccesso, ò finezze incomprendibili ad ogni intelligenza creata! à che tanto esaltar la fama quali prodigo d'onoranze un'Alessandro perche sfoggiò un dì vestito alla Persiana, per consuola de' Grandi del Regno? ò Filippo II. di Spagna perche posto in gala poche ore colle divise del Cordova? Esilarì con cento, e mille trombe di giubilo il genere umano, affordì con multiplicati spaventì l'Inferno; mentre un Dio per sua infinita degnazione si umilia à vestire la nostra carne mortale; adattandosela in modo che poterono dipoi stracciarcela indosso gli strazj; non già però mai di essa potranno svestirlo; anzi voglioso fin dal principio de' secoli ne fè tra speffe comparse magnifica pompa, non fortendogli fin d'allora saziarne le brame. Quindi due volte diè à vedersi ad Abramo l'una sul Monte Moria (2). vietandogli il sacrificio del figlio: per se riserbandolo; l'altra sotto la quercia di Mambre (3), promettendo fecondità alla sterilità senile di Sara: in presagio del suo infinito potere, ivi da Angelo apparve: *Vocavit Angelus Domini Abraham, Qui trà due altri da uomo. Appa-uerunt ei tres viri,* e sap-

(1) *L. 7. revel. c. 6. v. 7. Raptu. 4.* (2) *Gen. 22. 15.* (3) *Gen. 18. 14.*

e sappiate dice Origene (1) che fù sempre il medesimo Verbo rappresentante, di Angelo non già la natura, ma il mestiere di Messo dal Padre, e con doppia divisa or di Uomo all'angelica, ora di Angelo all'umana. *Non quasi Angelicam naturam assumpsit, sed quia Angeli munus, quod est Dei voluntatem annunciare, suscepit.* Egli il Verbo fù quello (rinforza Teodoreto (2) il mio dire) che in figura di Angelo lottatore cedette la vittoria à Giacobbe per farsi strappar di mano il carattere di invincibile con un fascio di benedizioni. *Si fortis contra Deum fuisti quanto magis contra homines praevaleris.* E chi in apparenza d'Angelo trà sfoggi di fiamme innocenti palesò su'l rovetto gl'interni suoi ardori à Mosè, se non colui, che colla promessa di libertà al popolo eletto; dichiarossi impegnato per la redenzione del Mondo? *Angeli nomen posuit non ministerium quodpiam innuens sed personam Unigeniti demonstrans,* è la risposta del sopra lodato Dottore (3). Se le lacrime di Daniele sù la riva fanno secco all'acque del Tigri nel suo letto ondeggiante: l'Angelo che vi accorse ad astergerle era tutto all'umana (4). Colla destra careggiò due volte il Profeta: aprigli la bocca, invigorillo, abilitogli la voce alle suppliche; e fù una evidentissima pruova (riflette il Gerosolimitano Cirillo (5)) di quello veniva ad operare il Verbo umanato per l'uomo: di quello deve da lui chiedere in suo soccorso la debolezza dell'uomo. *Donec dicit Scriptura tetigit me quasi manus hominis non potuit recreari Daniel. Experientia igitur nostrae infirmitatis ostensa recepit hoc Dominus, quod homo requirit.*

§. VII. Giovani intanto credere, ed affermare, che la Sapienza del Verbo con tali forme posticce, si portasse coll'eterno suo Padre al tenore di Aspasia Regina col suo Artaserse. Fù eila costretta à consolarlo di farseglì sovente d'avanti cogli arnesi del Figlio defonto. Invenzione d'una arte dissimulante il proprio dolor nella perdita per miti-

A 3 garne

(1) Orig. in Gen. 22.

(2) Quasi. in Gen 32. 26. interrog. 30.

(3) Interrog. 3. qu. in Exod. 3.

(4) Dan. 10. 16. & infra.

(5) Cathec. 22.

garne l'amarezza nel Padre. E che accoramento à nostro modo d'intendere fù quello di un Dio nella perdizione dell'umano lignaggio in Adamo ; poco prima tratto dal fango , impastato colle sue mani , avvivato col divino suo fiato , che l'è quanto dire colla stessa sua vita , arricchito con tesori d'innocenza , e di grazie , e legittimato alla gloria : Indi à poche ore colla confiscazione d'ogni beffe , fatto dal suo reato ligio de' mali , e perpetuo stipendiario di morte ? Ah , e come lusingarsi da' lungi la speranza al sollievo , come sopirsi l'affanno , e rincorarfi il cordoglio ? Sì sì il secondo Adamo fattosi mallevadore del primo si appropriò sì bene l'umane fattezze , che da gran tempo prima d'incarnarsi ; seppe in modo colle varie comparse intenerire suo Padre , che gli accese , ò quanto deliziose le brame di vedere il suo Verbo detto, e mai sempre da dirsi, finalmente già fatto. Al riflesso di tale artificio non potè non isfolgorare con nuova gloria la gloria. Addottrinati negli estasi di ossequiosi stupori i Patriarchi , i Profeti (1) seppero che *Angelus faciei ejus*, si appella: perchè ministro del Padre. *salvavit eos*: com, promissario dell'umana salvezza. Sicchè nell'angeliche apparenze d'allora se copriva l'umanità d'assumere ; scopriva l'impieghi amorosi da praticare in redimerla .

§. VIII. Come nò ? chiaminsi à rassegna da chi è autorevole gl'Angeli che , ò gli tributarono le loro divise , ò da lui ebbero il ministero , e la voce , e da colui che gli cedette i suoi sfoggi , per insinuare à Daniele (2) le settanta settimane accorciate , intenderà essere stato di sua provvidenza il raggio verso il genere umano , per confortarlo colla certezza del presto rimedio à suoi danni , Da chi fu ripreso d'infedeltà Israele (3) e lasciato il nome di piagnisteo nel luogo , ove fù il concorso lacrimoso del popolo ; saprà sua essere stata l'idea foriera del Sacramento di penitenza a' colpevoli . Chi purgate le labbra fantificò ad Isaia (4) la favella , scuoprì il suo quel magistero inteso ad infiammare i voti , e le voci di chi per la

fe-

(1) *Is. 63. 9.*(2) *Dan. 9. 24.*(3) *Jud. 2. 1. 2. &c.*(4) *Is. 6. 6.*

fede vuol farfi del Verbo facondissima voce. E che altro egli appalesa nell'Angelo sù la mistica scala à Giacob (1) se non la sua bontà, cui molto è in grado la risoluta scalata de' suoi imitatori alla gloria? Nell'Angelo dispensiere di pane ad Elia (2) simboleggia il ristoro apprestatoci nella mensa Eucaristica. In quello che vuole Abstemio Sansone (3) vietando al Padre dargli del vino, fa à noi l'interdetto d'ogni ubbriachezza mondana. Nell'altro percussore dell'avarizia in Balaam (4) brama sradicati dal cuore gl'interessi del secolo, ed impiegati à gloria di Dio i talenti ricevuti da Dio: In somma ò per un'Angelo scioglie le catene di Pietro (5) ò per un'Angelo rimette Agar (6) al servizio della Padrona, ò fa ricondurre da un'Angelo Tobia (7) benefante, ed arricchito alla casa paterna: egli con tale industria, con tale apparato si addestra à venire nostro liberatore da' ceppi di Satana; nostro Consigliero à persuaderci la soggezzion de' capricci al comune Signore. Nostro in fine Ajo, Maestro, Custode, Collega, Familiare per introdurci colmi di meriti nella patria, ove son beatificati dal Padre gli eletti. Tutto ciò vien cifrato dal *Missionario* pannello all'Angelica; e l'eterno Padre ratificando del suo Verbo il partito, in ampia forma d'infalibil promessa al genere umano, ne spe-
di l'*Exequatur* (8). *Mittam Angelum meum, qui pracedat te, & custodiat in via, & introducat in locum, quem paravi.*

§. IX. Chi però di più deliziose apparenze è voglioso, venga à specchiarsi nella Probativa di Gerusalemme. Quì tra'l recinto di cinque portici annidate si ammirano le vere terme della salute. E' ben vero che non sempre tal pregio godevasi dall'acque. Anco la fonte Dodonea (9) nel mezzo di occultavasi, per aguzzare forse il desio, e fare più graditi i rinfreschi, su'l fermo della notte diffusosi. Quì non sò, se maggiore era l'anzia, ò l'ambascia de' cagionevoli, (10) *expectantium aqua motum*; perchè era

A 4

d'uo-

(1) Gen. 28. 12.

(2) 3. Reg. 19.

(3) Jud. 13. 4.

(4) Num. 22. 13.

(5) Mat. 12. 8.

(6) Gen. 16. 10.

(7) Tob. 5. 6. &c.

(8) Exod. 23. 20.

[9] Plin. l. 2. cap. 103.

[10] Jo. 5. 3.

d'uopo calare à suo tempo dal cielo l'Angelo, acciò si smovessero medichevoli le acque, e da un picciolo gorgo derivasse un mare di beneficenze, e di grazie. *Angelus autem Domini secundum tempus descendebat de calo, & movebatur aqua.* Così comunicavanfi alla piscina le doti della fonte del Paradiso terrestre, salubre al dire del mio Fernandez (1), ad ogni malore: come fecondata da' celesti ruggiade. Il primo dunque vi s'immergea, lasciava sommersa la debolezza e'l contagio del morbo. *Qui prior descendisset in piscinam post motionem aquae, sanus fiebat à quacunque detinebatur infirmitate.*

§.X. Ora à comprendere per intiero il mistero de' portici, della piscina, e dell'unico infermo, che nell'acque guarito sorgea qual fenice dell'acque; bisogna ravvivare chi sia l'Angelo autor della cifera, è promotore di sì bel magistero, scuopragli dunque il volto Remigio (2) e' sia il tutto palese al Mondo Cattolico: *Angelus iste: ec-colo da lui già svelato, Angelus iste est Christus, magni videlicet consilii Ang-lus, quo veniente mota est aqua, idest turba Judaica in mortem ipsius, ad quam quisque credendo accessit, sanatus est, & à peccatis mundatus.* Appena Bambino comparve nel mondo l'Angelo del divino consiglio: e'l popolo Giudaico, configurato à mio credere alle acque del lago Asfaltite ingojatore del Santificato Giordano, menò colle spume di Erode micidiali tempeste. Credeasi egli contro la nova legge di grazia ben difeso da trincee de' cinque libri Mosaiici; mà perchè studiati, e malamente inteli dal solo capriccio de' sensi, giaceano le anime, e cieche, ed assiderate nella perversità degli errori. Pensò ne' sanguinosi naufragj in Bettelem spegnere i presagi, e la condotta luminosa della stella, che rischiareò in mezzo alla notte un meriggio; mà nella strage degl'innocenti fanciulli, non gionse à divorare il pargoletto divino. Scampò questi allora dalle loro fauci, non per sottrarsi al rigore; mà per serbarfi à più crudo svenamento su'l Golgota. Ivi aprì ne' cinque portici delle sue

[1] Fernand. in Gen. Jo: Nardius in disquisit. de vero,

[2] Remig. Antisiodorensis in ps. 83,

sue piaghe , altrettanti fiumi di sangue , e formonne un vivajo di grazie ; uno antidotario contro il veleno della colpa , una miracolosa peschiera de' Sacramenti ; dove chi degnamente si accosta, e n'assaggia i preziosi liquori, sperimenta affodato lo spirito contro ogni rea contingenza d'affetti sfrenati , di passioni maligne . E notifi bene il mistero perchè di un solo rimembrasi la recuperata salute. *Unus tantum sanatus est* (1). Per quanto sia numeroso il multiplico de' credenti : per quanto si stanchi l'algebra sul computo de' peccatori aggraziati, degl'infetti guariti, alla clemenza d'un Dio umanato ; che tutti accoglie in una medesima fede , rassembrano un solo *omnes enim ele-cti unum debent esse in Christo , quia unus Christus , una fides, unum baptisma*: mentre è per tutti unica l'ampissima Redenzione d'un Mondo .

§. XI. O svisceratezze d'un Dio! ò ingratitudine! ò fede raffreddata per non dirla estinta negli uomini? Non c'invita di continuo leprosi nella piscina del suo sangue Sacramentato? non cominciò da fanciullo per noi nella Circoncisione à diffonderlo? non ci guarì dalla scabbia di abominevoli colpe, di vizj invischiati nell'animo? non ci offre di continuo il rimedio, e più, e più volte efficace il trovammo contro gli umori peccanti del cuore, e chi riflette al favore? Chi col ringraziamento si prostra a' suoi piedi? *Nonne decem mundati sunt* (eccovi il meritato rimprovero) *& novem ubi sunt?* il numero decennario inchiude universalità. Un solo di diece, cioè un solo Samaritano, un Turco , un Barbaro , appena viene ammesso alla fede di Cristo, e'l ringrazia, e si umilia, e rende per lui efficace la redenzione comune, e tanti, e tanti fedeli nati adulti, e careggiati nel grembo di S. Chiesa , spontaneamente si affogano, coll'essere ingrati , in mezzo ad un mare di grazie.

§ XII. Deh prendete dunque in mano voi , o mio Gesù, la canna d'oro (2) se al riferire di Ansberto (3), Voi siete l'Angelo apparso à Giovanni misuratore della mistica città intesa comunemente per l'anima . *Illi enim soli metiri civitatem convenit, qui eam edificavit*, osserva-
te

[1] *Id. ibid.*[2] *Apoc. 21. 16.*[3] *Ansber. in Apoc. l. 10.*

te il cadimento da quella vi degnaste formarla. Vedete come dissipò il prezzo speso dalla vostra bontà per redimerla da' nemici. Ohimè dove la mortificazione, unica sentinella delle porte esteriori de' sensi? dove la so-
dezza ne' muri della costanza? dove i ritiri, e le difese per la pietà? I fondamenti di fede par che in molti traballano. I baloardi della speranza vacillano; I recinti delle virtù son disciolti; si è infranto il sostegno nel maschio della carità Cristiana, se non vi degnate colla infinita sapienza ristorar la fortezza da voi ben trincerata, e fornita, e solo per nostra colpa dismessà, e cascante; il tutto è perduto.

§. XIII. Sì sì à tale effetto egli venne. Il misurare anticipatamente da Angelo la Cittadella dell'anima, è un prometterle il presidio nella sua stessa persona. Fa vedersi compassarla à minuto per mostrar la proporzione dovuta dal capo alle membra coll'Archipenzolo dell'incarnato suo spirito. Egli è capo noi sue membra. Sarà fortezza inespugnabile all'inferno la nostra anima; se à lui sola l'imitazione si sforzará d'affomigliarsi ne' costumi, come egli si degna pareggiarci nella natura. *Quando Angelus Civitatem metitur* (segue l'espositore citato) *seipsum metitur sive, scilicet caput in membris, sive membra per unum caput seipsa*. L'immensurabile misura se stesso nella stalla di Bettelemme, ne già quale è per essenza il Gigante de' secoli eterni, mà qual si è reso contemporaneo dell'uomo ristretto da Bambino in tenero corpicello di un palmo. Misurisi adesso l'alterigia dell'uomo, ed ò quanto si trova di là trapassata fuori la sommità degli Egiziani colossi, egli per esempio comune rannicchiò la gran circonferenza delle infinite sue doti in un punto, e' l nulla miserabil dell'uomo fantastica per l'ambizione estensioni di dominj à più mondi. Egli povero rassegnato, modesto; l'uomo ben sfogiato del proprio, e forse ancor dell'altrui rissoso, temerario, disciolto nelle brame, nell'operazioni, nella lingua. Facciasi dunque del rimanente da chi si è dato à piaceri il confronto di se con un Dio umiliato frà paglie, frà pastori, frà bruti. O' l'inesplicabile dissuglianza! io per me devo d'un vergognoso rossore cuoprirmi. E pure à questa eccedente misura, deve sottentrare la pal-

palpabile al dir dell'Apostolo⁽¹⁾ di noi con noi stessi, *mentientes, & comparantes nos metipsos nobis*. O quanto diversi da quel di prima fiam tracangiati! dove sfumarono le brame accese del zelo? i fervori antichi di spirito; come sono aggelati nelle tazze deliziose del lusso? i ritiri, le divozioni, le preci pria ristoro nelle travagliose emergenze, hanno adesso cambiato sembiante, e mestiere, nelle veglie, ne' teatri, nelle dissolutezze. Attendiamo dunque per nostro convenevol profitto (dirò con Asberto) al riparo, alla riforma, all'emenda, *cum Christo, & in Christo*. Se un Dio bamboleggiando misura se, misura noi, e vuole misuriamo noi stessi ne' passati, e ne' presenti costumi, impegnamoci a risarcirne le perdite, vogliosi di crescere uniformati con lui, *in virum perfectum, in mensuram ætatis plenitudinis Christi* ⁽²⁾, e configurati colle sue umanate virtù diveniamo Angeli in Angelo.

§. XIV. Eccovi dunque il fine preteso in Noi coll'Angelica apparenza dal Verbo. Primieramente degnossi, darsi a vedere trasformato in Angelo per la missione dal Padre: secondariamente, per gli effetti di cui in nostro sollievo doveva farsi cagione; per terzo, per la pretensione di volerci Angelizzati nella purità de' costumi. Or chi brama con suo diletto osservarlo, siegua la scorta di Asberto, che il richiama ad un vaghiissimo drama nel teatro del Cielo goduto in un'estasi dal Vangelista profetico⁽³⁾. In aprirli il proscenio sortì una bianchissima nube: sù cui sedea il Figliuolo dell'uomo con corona regia nel capo, e con in mano per iscettro la falce da mietitore. Cominciossi l'interlocuzione da un'Angelo, che appena uscito dal Tempio comandò il far la ricolta, e colui tantosto eseguilla, *Misit falcem suam & demessa est terra*. Indi calò dal Cielo un'altr'Angelo con altra sua falce. Gli viene imposto dall'Angelo presidente all'Altare col dominio sul fuoco à vendemmiare la terra, *& misit Angelus falcem suam acutam in terram, & vindemiavit vineam terræ*; mà dal torchio premuto spumarono più torrenti di sangue, strana non hà dubbio è la rappresentazione, mà
più

(1) 2. Cor. 10. 12.

(2) *Ad Ephes* 4. 13.

(3) *Apoç.* 14. 14. 15.

più strano il mistero, (colla solita intelligenza mi avvisa l'interprete⁽¹⁾ più volte lodato) l'Angelo uscito dal Tempio è l'istesso dice egli con chi sù la nube da uomo risiede. Il sortire dal Tempio altro non è, *nisi Redemptorem nostrum corpus de immaculata Virgine assumere, qui possit ab hominibus videri*. Chi in più apparenze all'Angelica partorito in fine da una Vergine Madre si fe visibile al Mondo si mesce in un corpo colla nube, ove si asside. *Nubes, & super nubem sedens unum sunt corpus*. E chi può negare d'essere corpo mistico del Redentore la sua Chiesa? dunque in lui suo capo ha la corona del reame colla sua venuta rapito all'Inferno. Miete colla falce della predicata sua fede la zizania della Sinagoga: Separando il frumento degli Eletti, destinato à granai della gloria. Cogl'altri Angeli forma un bel ternario di Persone, e l'Angelo uscito dall'Altare colla plenipotenza del fuoco chi non sà esser lo Spirito Santo per cu opera s'incarnò il Verbo in seno à Maria? se la vendemmia termina in sangue, questo viene spremuto dal torchio della Croce nella passibilità della carne assunta, per debellare Lucifero, per consolare i Redenti. In somma tutto l'argomento del drama col congresso di tanti Angeli in scena, *nulli alii convenit* (conchiude l'espositor mentovato) *nulli alii convenit hoc, quod de illis dicitur, nisi incarnato Dei filio, ejusque corpori, quod est Ecclesia*, ed a chi vuol sapere doves'indirizza la varietà dell'impieghi, l'intreccio di strane apparenze risponde, *ut in Ecclesia* (uditelo) *ut in Ecclesia nomen Angeli transferatur*; Da tanti visaggi di un Dio all'Angelica ci si scuopre il disegno di rinnovare in Angeli i figli dalla sua Chiesa.

§. XV. Angeli, Angeli in carne vuole ristamparci il Verbo umanato. Dacchè più volte comparve in arnese all'Angelica, mostrò bramare riformato ne' figli di Adamo lo spirito. Poco quasi gli parve avere milizie de' Principi del toglio nel cielo: venne ad affollare in suo corteggio nuove Gerarchie sù la terra. *Novos in terra Angelos fabricaturus*: non fà mentirmi l'espression di Bernardo⁽²⁾.

Pof-

(1) *Anser. l. 7. in Apoc.*

(2) *Ser. 3. de verb. Is.*

Possiamo dunque appellarci reclute destinate al rifornimento de' reggimenti Angelici, precipitati dal cielo. Dista perciò libello di repudio a' piaceri del senso, dove à recarci le vere delizie si degnò farsi da noi godere sèlibile un Dio. Stimasi copia ritratta dal Divino Prototipo quella di Costantino quando istituì l'ordine de' Cavalieri detti gl' Angelici (1), Crocesegnati frà vaghissimo intreccio de' gigli. Tutto il Mondo sembra ad esso una primavera infiorata dal vero giglio de' campi eterni. Egli dove qual candore ineffabile si degnò profumarlo colla nascita da una Vergine Madre fuori d'ogni umano congresso; dove fattosi carne si sposò in ispirito col divieto carnale all'amata sua Chiesa dee festeggiarsi da consonanze comuni col Tertuliano tripudio (2). *Ubi sermo Dei descendit in carnem ne nuptiis quidem resignatum; & sermo caro factus est ne nuptiis quidem resignanda; exinde caro quacunque; sordes pristinas solvit.* Devo perciò persuadermi che il Verbo uscito umanato alla luce si mostrò tuono efficace del Padre. Scioltosi in pioggia di fulmini, se verso noi due benefici colpi. Coll'uno rischiarò trà suoi lampi i pregi della purità sovraumana: coll'altro incenerando le brutalità de' Gentili palesossi vestito di carne per ispogliar dell'antico veleno le serpi della concupiscenza, molesta alla carne. Si mi ripiglia il Serafico Bonaventura (3); à tal riguardo si sà esser stati nella notte del Divino Natale da morte improvvisa trafitti quanti attualmente deliziavansi trà nefandezze delle libidini non essendogli bastato un diluvio di fiamme in Pentapoli à sterminar da se tale infezione morefica. Credasi à Cristina la mirabile (4), che vedendo allagata da lascive effusioni la terra, e differrati à tale effetto gl'arsenali della divina vendetta: essa à ripararne gli oltiagg, ed i castighi si espone ad ogni atrocità di tormenti, inventati ò dalla barbarie, ò dal zelo, fino ad offerirsi agli incendi infernali: per dis-

(1) Bern. Giustin. instit. Cronol. degli Ordini Equest. (2) De pudicitia.

(3) In l. de quinq. festivit. pueri Jesu. Ità August. Hieron. & Bern. l. 2. ser 25. 2. 2. c. 2.

(4) Cornel. à Lap. in Gen. c. 38. 7. Jo: Benedictus in Summa casuum ad 6. Dial. praecep. ex Consado Clingio.

disseccarne ogni vena di tal diffusa, e propagata malizia. Credasi alle rivelazioni, e sperienze addotte dall'Elingio che ci avvisa essere dichiarati presciti (senza speciale, e singolar grazia di Dio) quanti abituati esercitassero le sordidezze delle mollizie per trenta trè anni ; quanti ne visse frà noi l'umanata sapienza del Verbo . Ben dovendosi anticipatamente intimar la condanna all'audacia di chi confonder presume le misure del tempo prescritto agli esecrandi piaceri col tempo trascorso frà stenti in tutta la vita da un Dio . E qual torto più orrendo può far la nostra carne alla purezza del Verbo , che margire di nuovo trà sordidezze doppo averne ricevuto l'efficace aspersivo ? qual balsamo più presentaneo alla nostra fralezza che la sua ineffabile ipostasi ? come dunque questa sofferirne in noi le corruttele e'l putridume ? Angelico à gran ragione esigge dall'uomo il candore , se doppo tante mascherate apparenze , ne scuopre in fine il suo vero sembiante all'uniana .

§.XVI. Sò ben io dalla rivelazione di Metilde spopolato d'Angeli il Paradiso per fare paggemia decorosa à Gabriele l'Arcangelo . So che circondando la casetta di Nazaret si squadronarono in modo che in uno ampissimo recinto oltrepassarono coll'altezza le sfere , e ne sgombra ogni dubbiezza Bernardo. *Innumerabilium spirituum militiam ad ministerium tanti Principis delegatam* : come dovuta à tal personaggio ambasciadore de'divini sponsali à Maria , e come inviati Custodi del talamo nuziale del mistico Salomone Divino : *utpote qui custodiunt lectulum Salomonis gratissimum* .

§.XVII. E qual concorso , qual'equipaggio ; deve al presente in ossequio il genere umano , cui maturo si appresta il frutto di tal felicissima ambasceria ? perche à gara non render le grazie e liquefarsi per tenerezza in omaggio alla Maestà che vede su'l fieno annientata per suo profitto ? perche non ritrarne da quell'originale le copie delle virtù ? da tal Maestro i documenti di purissimo spirito ? da un Dio bambino la norma di puerile innocenza ? ah e come non riflettere alla degnazione di tanto onore comune ? non si avvera forse nella Betlemica

tica grotta, ciocchè estatico vidde Giovanni (1) *calum novum*, & *terram novam*; discese il Cielo dal cielo à conoscere, ad adorare l'umanità nostra per via dell'ipostatico innesso sublimata dal nazio suo fango alla maggioranza sù l'Angeliche schiere? se è mancante l'ossequio di gratitudine à tale eccesso della divina beneficenza: se non si unisce il cuor nostro colle sovrane milizie à depositare à piè del pargoletto Divino un tributo smisurato d'affetti; sappia che si dichiara peggior de'Demonj, pertinaci nell'antica perfidia.

§.XVIII. E mi fo lecito à comprovarvelo col racconto d'un fatto registrato dalla Cronaca (2) de'Padri Minori di S. Francesco. Nella vigilia dunque del Santo Natale dal Convento di Perugia due Frati, stanchi già d'un lungo viaggio: furono tosto chiesti, ed inviati ad inferorare in tal tempo un loro benefattore padron d'una villa. Nella metà del viaggio istecchirono per il rigore della stagione, aggiunto alla debolezza, ed inedia. Coll'annottarsi intanto frà l'oscura densità d'una nebbia; perdettero il sentiere; onde orando camminavano carpone. Quando udito il suono d'una Campana s'inviarono colà passo passo. Gionsero in fine ad un Monistero, di cui alla prima picchiata, se gli apriron le porte. Accolti con cortesia da' Monaci ristoraronsi al fuoco, ed alla mensa. Doppo il riposo fù chiesto da un di loro un sermoncino opportuno. Dato il segno si uniron tutti in Capitolo. Dicesi dal Frate il tema (3), *Parvulus natus est nobis*, & *filius datus est nobis*. Dirizzossi il discorso à mostrar l'eccellenza del favore ricevuto dall'uomo, e della umiltà presa per nostro insegnamento da un Dio. In udirsi ciò da quei Monaci col capo chino l'un doppo l'altro; dispettosi partirono. Domandato perciò dall'Oratore l'Abbate solo rimastovi; fugli risposto. E vi par poco rammentarci quel che più ci confonde? un Dio ha ripudiata la nostra angelica natura, per dare al genere umano la successione alle sedie vote nel

(1) *Apoc. 21. 1.* (2) *P. Marcus ab Ulyssipone in Cron. Min. p. 2. l. 2. c. 2.*

(3) *Is. 9. 6.*

nel cielo . Si è degnato fare per voi qualche non ha voluto per noi ; anzi à darvi la sovranità sù tutti gli spiriti sovrani , si è umanato per voi ; e non volete sentiamo perciò l'inesplicabil cordoglio per l'invidia che più dell'inferno ci strazia ? Noi siamo Demonj ; e per maggior nostro affronto siamo stati comandati da Dio à rimeritarvi il travaglio da voi per ubbidienza sofferto . Abbiamo ciocchè avete sperimentato eseguito , per vostro consuolo , per nostra estrema ignominia . Disparve il tutto , ed i Frati rimasti in una foresta, col render grazie al Signore: aspettarono l'alba finchè spuntasse; andarono à consolare il Principe della villa co' suoi vassalli , lasciando loro altamente impressa col suddetto successo la divozione al Mistero del Divino Natale .

§. XIX. Che vi pare ? non confonde forse l'ingratitudine nostra la comparsa in tal guisa degli Angeli rubbelli ? non deve forse esser per noi incentivo à fare un mistico corpo cogli Angeli Santi , che in supplemento delle nostre debolezze assistono incessantemente al corteggio , al servizio , al sollievo dell'adorato Bambino ? non mai in tanta copia affollaronsi se non quando *facta est multitudo celestis exercitus* , ad infervorare in persona de' pastori tutta l'umana corrispondenza . *Exinde caro quacun- que in Christo reliquas sordes pristinas solvat* . Angeli dobbiam essere nel tratto modestissimo, nella favella, e nell'opere. Angeli di buon consiglio , e messaggieri di pace, Angeli finalmente senza sordido affetto alla carne . onde assidendo alla mensa di delizie quantunque lecite, e convenevoli al proprio stato : adopriamo la tazza di Enrico di Francia; qual'era un Angiolo d'oro con in mano gigli di diamante: simbolo , anco nel regio lusso di purezza inespugnabile ad ogni assalto del fomite . E questa è l'attenzione dovuta al Santo Bambino che per angelizzarci comparve prima di nascer frà noi più volte travestito per nostro insegnamento all'Angelica . *Novos in terra Angelus fabricaturus advenit* .

SCOPRIMENTO DELLE FINEZZE DIVINE

Velate in figura del LEONE.

D I S C O R S O II.

Per il secondo Giorno.

§.I. **P**resso l'Angelo sù l'istesso prospetto nel Sar-
ro di Ezechiele, vedesi in maschera di Leo-
ne il mio Cristo, in dimostranza di sua poten-
za reale, *per Leonem quasi Rex ostenditur*,
disse il mitrato di Cappadocia Areta; e cre-
derò à Solino che in Susa nascono i Leoni Monarchi del-
le foreste giubbati, e coronati in amicissima lega co-
gl'uomini; mentre *quod latine Rex dicitur; græcè Leon ap-
pellatur*; affacendosi col titolo espresso sul paludamento
à ricami di Maestà nell'Apocalisse (1). *Rex Regum, & Do-
minus Dominantium*. Ora quantunque il Leone, à tenerli
occultato nelle sue mosse, cancelli colla coda le orme de'
piedi: Quasi sia degradarsi dalla grandezza l'appalesarsi.
Io ad amplificare in tutti l'ossequio dovuto al mio Cristo,
m'ingegnerò scoprirvi i misteri sotto l'apparenza di
Leone rinchiusi. Ciò è dire tal divisa d'insuperabil for-
tezza, mostrarci nel nostro Dio, riformato l'antico for-
midabil valore in mansuetudine appassionata per l'uo-
mo; in difesa contro l'infidie tramate all'uomo: in esem-
pio di sincerità per iscornio della doppiezza dell'uomo.
A tal fine siami lecito far l'interprete al cartello che be-
neficamente dispensa (2). *Similis factus est Leoni in op-
eribus suis*.

§.II. Il valore del Leone, dice Isidoro (3), consiste
B nel-

[1] *Apoc.* 19. 16.

[2] *Maccab.* 3. 4.

[3] *Isid.* 1. 12.

nella virtù , che ha in petto , nel capo , e negl'occhi ; in petto per la fortezza , nel capo per la fermezza, negl'occhi per la vigilanza . *Virtus in pectore , firmitas in capite , dormit oculis apertis* . Trè attributi frà gl'infiniti che in Dio si adorano , si temono . La Potenza usbergo del suo decoro . La giustizia , sodezza del suo volere . La sapienza, Fanale de' sguardi da non mai eclissarsi frà le tenebre de' nascondigli creati . Ruggì dal principio de' secoli, e stampò in ogni angolo dell'Univerſo il terrore (1) , *Leo rugiet , quis non timebit ?* Non vi fù argine oppostogli dall'audacia di Lucifero , che non dissipasse (2) . *Leo fortissimus ad nullius pavebit occursum* . Sempre in aguato ne' gabinetti della sua Provvidenza , aguzzò gli artigli contro ogni contumacia di colpa . Sallo il nostro progenitore Adamo , che rimase sbranato con tutti i suoi posterì nell'Orto delle delizie da più zanne di morte (3) . *Insidiatur quasi Leo in spelunca sua* . Se vennero seco à contesa i Faraoni , i Baltassarri, gli Antiochi, eccoli divorati chi in seno al mare , chi trà conviti , chi trà verminose putredini (4) . Uscì incontro un Saule , e restò ucciso nel Campo dall'Amalecita con sette crocifissi suoi figli (5) . Ardì toccarli l'arca un'Ozza , e provonne senza scampo il furore (6) . Credette lusingarsi ne' suoi divieti un'Eli Pontefice , non ben correggendo le scorrerie lascive de' figli : vedetegli sfracellato il capo senza pietà (7) . Quante migliaja di Filistei de' Betsamiti divorò per la sola curiosità degli sguardi (8) ? non se in pezzi quaranta mila della tribù di Beniamino per un solo tratto di petulanza (9) ? eccovi ingojati in Core e Datan gli attentati di fraudolenza , ed in Abiro incenerite le pretese ambiziose (10) . Nella discendenza lapidata di Carmi demolita la cupidigia (11) . Negli Assaloni sospesi , negli Ammoni svenati , in Anania , e Saffira fulminati : vegano

[1] Amos 3.8. [2] Prov. 30.30. [3] Ps. 10.9.

[4] Exod. 14.28. [5] Dan. 5.30.

[6] 2. Maccab. 9.28. 2. Reg. 21.9. & 2. Reg. 1.10. 2. Reg. 6.7.

(7) 1. Reg. 4. per tot. (8) 1. Reg. 6.19. (9) Jud. 20.44.

(10) Num. 16. per tot. (11) Is. 7.25.

gano la loro strage, la superbia, gl'incesti, le rapine (1); e mi dicano poi quanto terribile si dimostrò su'l principio la Maestà Divina oltraggiata (1)? *Leo factus est, & didicit capere prædam, hominesque devorare*. E che altro vi rammentano le quarantadue teste, recise de' Fratelli del Rè Ocozia (3), i miseri avanzi de' settapta figli di Acabo (4)? se non che il nostro Dio zelante dell'onor suo non tollerò le offese, ed ebbe à guisa del Leone sdegnato un globo di fiamme pendente dall'occhio, donde fulmina copiosissimi raggi allo sterminio nemico.

§. III. Nulla di manco chi l'crederebbe? sù l'erbo Terionarca, ed Adamantida (5) (che dal non mai consumarsi stimaasi quasi un vegetabile diamante in Cappadocia, ed Arabia (6)), sù tali erbe dico, ò alla veduta di esse fiammanta il terrore de' Campi, il monarca de' bruti, il Leone. E da chi può negarsi il nostro Dio *similis factus est Leoni in operibus suis*? Ecco su la paglia su'l fieno il Leone di Giuda, divenuto mansuetissimo Agnello. Dove adesso le vendette del tremendo Dio degli eserciti? un Dio amante dell'uomo in aria di piacevol sorriso, fa careggiarsi frà vezzi puerili. Sò ben io che la clemenza, legittimo parto d'amore è il soprafino gioiello delle corone (7). *Qui vult amari languida regnet manu*, pur nondimeno la Clemenza non mai consigliò ad annientarsi per amor de' Vassalli i Monarchi, Sospenda adesso chi puole gli affetti in vedere sì strano eccesso in un Dio! Eccovi l'Eternità del gran Gigante de' secoli incarnata si abbrevia al giro di temporanei momenti. L'immenfità trà fasce si stringe. L'infinità si circoscrive da' membri di un pargoletto. L'indipendenza soggiace all'intemperie della stagione. L'Onnipotenza mendica il latte da una Donzella, il calore dal fiato de' bruti. Ah sì tale è la prepotenza d'amore, al cui assoluto dominio

B 2

(ar-

(1) 2. Reg. 18. 16. 2. Reg. 13. 29. Ab. 5. 6. & 10.

(2) Ezech. 19 7.

(3) 4. Reg. 10. 14. & per totum.

(4) Veslingius ap. Th. Barthol. l. 2. de luc. Brut. c. 2.

(5) Pierre le Moine l. 7. peintur. moral.

(6) Plin. l. 24. 17.

(7) Totañ. Theb. ap. Sen.

(ardisco dire) si sottomette anco un Dio. Del Leone riferisce Solino (1), che con tutta la robustezza del corpo non può mai svincolarsi dagli ardori febbrili, e questa è la cagione, onde à chi diede l'infinito Amore le divise di Leone, il depositò febricitante al Prespepe con tal sintoma di effervescenza, che abbisognò ordinarsegli dal Padre eterno il salasso. Non stimate mia esagerazione, credetelo all'autorità di Cirillo (2), in *Praspepe velut in lectum ardens amoris febris Deum conjecerat* (ecco il rimedio à chi svestitosi del tutto: riferbò solo il fuoco d'amore per se) *sanguinis emissionem jubet Pater, Scinditur propterea vena, & Dominicus sanguis emittitur*. Non aspettò il tempo da spargere in cinque torrenti sotto il torchio della Croce la sanguinosa vendemmia. Volle farne il doloroso sperimento fin dalle cune. Il timore che dovea esser collega per noi ne' pericoli, il rese sua passione. Colla proprietà del Leone isviene alla veduta del fuoco infernale dovuto a' rei, di cui si fa Mallevadore. Agghiada allo strepito delle ruote configurate all'eternità delle pene (3). Stramuore al canto del Gallo, presago in persona di Pietro di tutti gli spergiuri del Mondo. O quanto l'affligge il considerare l'umana sciocchezza senza sinderesi delle sue reità, senza stima de' divini flagelli: solo intesa alla facilità del peccare, come à felicità del capriccio! Piange l'Infante Divino, si affligge, si crucia. La Divinità non può di tali passioni ingombrarlo. Si umano, per vestirsi nella carne assunta di affetti umani, per compassione dell'uomo (4). *Debuit per omnia fratribus assimilari, ut misericors fieret*.

§.IV. E noi in negozio di eterna importanza sconoscenti, ed ingrati, ci diamo in preda à trastulli, che strappan le lacrime dalle pupille d'un Dio? L'invitarci, il chiamarci fin dal seno materno; l'è un'agevolarci à suo costo il profittevol cammino. Egli nasce in campagna: perche à noi fuor di strada della salute vuol accennare il sentiero, anzi fatti egli stesso à noi sentiero diretto pe'l Cielo, *Via in via nascitur*, me'l suggerisce il

Gri-

(1) L. 9. c. 28.

(2) *Ibid.* l. 12.

(3) *Cyrrill. Alex. in Joann.*

(4) *Ad Hebr.* 11. 17.

Crisologo, *ut viator tandem Calum peteret*. Dove più pretesti palliati da scuse, da difficoltà, da stanchezze? non udite il tenore efficace dell'amorose sue offerte (1): *Venite ad me omnes, qui laboratis & oneratis estis, & ego reficiam vos?*

§. V. Di Sandrocotto (2) si narra, che assonnato per la stanchezza del corso su di un fallo; sortì all'improvviso nel bosco un Leone; ed asciugatogli colla lingua il sudor della fronte: destramente destatolo, lo spinse alla fuga per campar dalla morte; orditagli ed intimata già da Alessandro. Eccovi in bel disegno l'artificio del Leone di Giuda. Giacea per lunga carriera ne' vizj il Genere umano, non già sazio, ma lasso su'l marmo d'ostinatezza: dormiglione in un volontario letargo d'iniquità. Venne egli à tempo nel Mondo, chiamato appunto Bosco di fiere da S. Leone (3): Impietosito alla malignità del successo: s'ingegnò col linguaggio d'umilissimo esempio attergerli dal capo gl'umoracci farneticici della superbia. Cercò farlo accorto dell'estremo pericolo. Soprastavagli il fulmine della Divina giustizia. Inseguivalo à morte eterna colla sua sbirraglia infuriata Lucifero. A svegliarlo in tale emergenza d'affanni, *similis factus est*, il Verbo eterno, *Leoni in operibus suis*. Il Leone con forte ruggito sveglia; anzi ravviva i subì parti, e'l Leone di Giuda con angelica sinfonia eccitò allora l'addormentata Umanità, dichiarata sua adottiva. Fe rischiarrarle da trè Soli il giorno di propiziazione in mezzo ad una notte offuscata, più dagli errori che da caligini: ed al presente fa che la tromba di Paolo (4) sia svegliarino à quei peccatori, che affascinati dalle concupiscenze, non si guardano dall'infidie nemiche per trucidarli. *Hora est jam nos de somno surgere; nunc enim proprius est nostra salus, quam cum credidimus.*

§. VI. L'avviso che ci desta da sonnolenza perniciofa,

B 3

chi

(1) *Matth. 11. 28.*

(2) *Jo. Saresburiensis Polycratici l. 5. de nugis curial. c. 28.*

(3) *8. Leo ser. de SS. Apost. Petro, & Paulo ante mod. Sylvan istam frugum mentium bestiarum.*

(4) *Ad Act. 13. 11.*

chi può negarlo esser per noi gran difesa? e'l difenderci poi per ingrandirci al sommo, qual sarà trà beneficj che l'uguagli? Idea di regia magnanimità liberalità è il Leone. I crini indorati, sua camperereccia corona, se treni di fulmini a' nemici agguellori, sono anelli di catene obbliganti a' seguaci. La giubba paludamento simbolico della Maestà, non vuol che asconda per lui solo i tributi. Lo scettro rampante delle sue branche se sfragella la temerità de' ribelli, apre teatro di beneficenze a' sommessi. Di quanto insomma egli s'impadronisce nelle vittoriose sue scorrerie, ne imbandisce un sontuoso convito à Compagni. Prima contento di darli in preda alla fame, che di rifiutar dal consorzio della sua mensa i suoi cari. Eccevi l'altro raggiro, da Bercorio osservato nel Leone di Giuda. *Leo dicitur Christus propter liberalitatem, quam habuit assumendo carnem*. Appropriossi il Verbo la passibilità della carne; strinsela seco in duplicità di natura coll'unica indissolubile ipostasi. Acquistò per via de' penosi cimenti un tesoro infinito di meriti; nè volle esser solo nel goderne il dominio. Degnosli parteciparlo à tutto il genere umano. Per introdurlo al possesso (1) *fecit cenam magnam*, con darli potabili, e commestibili le sue delizie nella cena Eucaristica; convito appunto notturno, imbandito t à l'oscurità della fede; designato perciò preambolo à quello, ove brama tutti i suoi commensali nel giorno eterno della beatitudine; fino à mostrarli quasi nauseante delle ambrosie celesti; quando non avesse ad inebbriar seco nella gloria i suoi diletti fedeli (2). *Non bibam de hoc genimine vitis usque in diem illum, cum illud bibam vobiscum in regno Patris mei*.

§.VII. O' eccesso d'inezze d'un Dio! e chi è per farsi con altre imbandiggioni ingannare dal Leone infernale? questi no'l niego propone piaceri, diletti, crapole, gozzoviglie, stravizzi di compiacimento sommo alla carne. Ma chi no'l sà esser tutte vivande staggionate in fraudolenti veleni? Dal Leone solo di Giuda possiamo comprometterci in contraddittorio de' micidiali compimenti gli

aju-

(1) *Luc. 11, 16,*(2) *Matth. 26, 29,*

ajuti, i ripari. *Leoni*, parli in mia vece il mitrato di Erbipoli (1), *confertur Diabolus, Leoni comparatur & Christus. Ille quod ad interitum rapit; Christus quod ad salutem*. Quello ascoso in false apparenze traveste à foggia di pompa le trappole; intride in strani sapori le infidie, ed inzucchera con maligno artificio eterna la morte. Questo non lascia d'assisterci antidotario ne' Sacramenti, mallevadore ne' fallimenti, avvocato nelle traversie, garante col Cielo, medico nello spirito, promotore negli avanzamenti; custode sì dimestico che si dichiara per bocca vangelica non volere preterire un momento la vegliantissima cura delle nostre anime (2). *Ecco ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi omnibus diebus*, Che vi pare dunque del Leone di Giuda? non vi par egli più mansueto del Leone di Errico Principe Palatino Elettore, che stendea a' cagnolini per colcitra e guancia le maestosa sua giubba? più pacifico di quello di D. Giovanni d'Austria suo Collaterale e Custode nella regia, e nella zuffa di Lepanto? più simpatico di quello di Massimiliano II. non potuto mai slontanarsi dal di lui funerale, finche non lasciò col mestiere di guardiano nella Cesarea tomba la vita? più sviscerato di quello che nell'Anfiteatro di Roma apriva le fauci in asilo di sicurezza alle lepri insegue da' cani? sicchè à noi ed al Leone di Giuda si affarrebbe ciocchè cantò allora *Maximiliano* (3).

Si vitare canum morsus lepus improbe quaeris;

Ad quae confugias ora leonis habes.

§. VIII. E' ben vero, e' l'ò ancor io, che non offante la sua infinita bontà non cessa l'enormità de' peccati; la rivalità dell'Inferno di esiggere con alte strida dalla sua rettitudine il gastigo; ma sapete ciocchè egli si faccia in nostra difesa in iscornò de' nemici clamori? arguitelo da un curioso racconto (4). Un tal Sangiaccio, ò vogliam dire Comandante Turchesco, nella ginnastica militare

B 4

etplo.

(1) *Bruno Epist. Erbipol. in ps. 7.2.*

(2) *Math. 28. 20.*

(3) *Martial. l. 2. ep. 28.*

(4) *Camerar. Hor. success. l. 2. o. 85.*

esplorava il valore de' suoi. Giunse in tal luogo detto dall' esercizio dell'armi *Isfabrimeidan*, un tal Ciurmatorc con un bizzarro Leone ammanfato da lui. A tempo vengono colà catenati alcuni Ungari Cristiani, chiamati per isfregio *Gauri*; presi nelle fortite. Al vederli il Sangiaccio comanda sia strettamente ad un palo legato il più nerboruto di quelli. Fe contro irritargli il Leone già mansueto, e pacifico. Questi percosso, ripreso, sbeffato (ò ignominia degl' uomini snaturati dalla umanità; rinvenuta in un brutto!) altro non fe, che torre dolcemente il gambiere all'afflitto; e rivolto con ferezza, non ancor da lui praticata contro il percussore; sbranollo: imprimendo tal profondo terrore ne' Turchi; che precipitatisi alla fuga, s'avvidero della loro barbarie, odiata fin dalle fiere. Quante volte, ditelo Voi, cercaron vendetta dal Leone di Giuda gli scandali, l'efforsioni, le incontinenze, gli eccessi nella profanità de' costumi, delle pessime usanze? non stridevano forse incusando con bestemmie la giustizia del Cielo i Demonj? ed egli in tanti suoi affronti, che operò il Leone Divino? appena strappò dal peccatore i calzaretti, i cosciali; cioè senza danneggiarlo nell'anima gli allontanò quel commercio, privollo di quella roba, di quei piaceri, di quel posto, turcimanno, e senfale alla continuazion de' misfatti, e per questo istesso (sciocco che egli è) in vece di conoscerlo propizio, benefattore, appassionato; si bestemnia, si smania che no? ad ogni temporale disdetta; e perche non si riflette alla libertà che ci arreca? a' trionfi di cui ci arricchisce? e perche degnossi venir nel mondo; se non per debellare il peccato, e la morte, nostri fieri avversarj? *Duo sunt hostes peccatum, & mors: utrumque debellaturus advenit*, ce ne assicura colla sua testimonianza Bernardo (1), e vuole si osservi, che fù appunto intimare nel natalizio suo ingresso un generale assalto all'Inferno col gran convoglio, chiamato à tale effetto dal Cie o negl' Angeli; da' climi lontani ne' Monarchi; da' contorni di Bettelemme ne' Pastori (2). *Generalis totius orbis exercitu*

(1) *Ber. de nat. ser. 1.*(2) *Serm. 8. in Quadr.*

fitu contra Diabolum Salvator ingreditur . Felicissimo chi ben l'intende , e sà farfi strada per essere ammesso da un tal Capitano : perchè seguace de' suoi gloriosi vessilli sarà senz'altro investito de' trionfi eterni nel Cielo . *Beati qui sub tali Duce strenuè pugnant* .

§.IX. Nè vi sia chi ripigli . Egli è Leone . La sola apparenza basta à funestarci gli sguardi . E chi sarà che non dica essere ardua , e timorosa pur troppo l'opinione in seguirlo ? mi sovviene à proposito ciocchè accadde à Carlo VIII. di Francia . Egli entrando nel salone di Corte in Milano(1), viddesi venir di lancio all'incontro un Leone arruffato , e feroce all'aspetto . Arrestossi shigottito il Rè da principio: mà ben poi giolivo si accorse essere da meccanico ordigno animata la fiera ; quando dopo varie trefche , ed ossequiosi trastulli : depositagli à piè colla vita avuta per pochi momenti dall'arte , un nembo di gigli d'oro , diluviati dal petto aperto in tributo . Sia almeno ombra se non paragone adeguato col Leone di Giuda , il Leon di Milano , e sgombrissi ogni timor da' pusilli . Chi no'l sà qual'ansia annidasse nel Verbo di glorificare suo Padre? quel dire, *Ecce venio*, ben'inteso da Paolo(2), altro fù , che anelare all'omaggio da diletto suo figlio ? Venne in fine à compaginarsi all'umana . Artefice maraviglioso dell'opera si fè lo Spirito Santo . Dopo dileguata ogni perplessità da Sua Madre . Giubilante, e festevole pe'l consentimento ottenuto : versolle in seno doviziosa tempesta di gigli , e fiori di santità sovraumana: anzi giglio , e fior più pregiato fù egli medesimo , che appena incarnato se udirsi per bocca del Regio Profeta (3) : *Substantia mea in inferioribus terræ; idest*, all'interpretar del Pagnino : *Variis membris formatus sum, instar vestis phrygionicae* . Quel Sacrosanto Corpicciuolo, fù alla sua divinità à guisa di una veste infiorata à foggia di frigio ricamo da' prodigj inefabili . *In inferioribus terræ, scilicet in matrice Matris, quasi in loco recondito, & subterraneo* . In appartamento oscuro, e secreto, à lume sol di lucerna si infiorano dall'a-

20

(1) Gaspar. Schotti par. 3. l. 3. mag. thauemat. (2) Ad Hebr. 10. 5.

(3) Ps. 138.

go maestro gli arazzi : quasi morir debba ad ogni divertimento l'artefice , che vuol ravvivare ne' drappi di Primavera l'immagine , ed al lume tenebroso di fede si compose allora , e si divisa adesso da noi il lavoro di un Dio , che per nove mesi vestito di carne nell'utero verginale di sua Madre , quasi in un Sepolcro sen giacque .

§.X. Tralascio per ora rappresentarlo morto ne' patimenti, onde fin dall'utero materno anticipò le agonie del Calvario . *Crucifixus* , *crucifixum concipit* ; ne fa fede con Cirillo il Serafino da Siena . Voglio quì solo additarvelo in orto per mano dell'amore , impegnato ad innestare in noi la sua vita . Fù entusiasmo, ma di verità ineluttabile ; ciocchè estatico disse Brunone⁽¹⁾, essere un Dio quasi morto in Cielo nel glorificare i Beati, *Deus in beatitudine Sanctis suis quodammodo moritur* , e devo io abbonarcelo , se fuori dell'eterna gloria cessa ogni movimento di meraviglie , ove dilatarsi l'onnipotenza , ivi il Divino sapere perde à migliori invenzioni il raggio , e l'infinita bontà vi deposita tutto il suo vigore , tutto l'avere . E perchè quì ripiglio non possiamo ancor noi spingere in questo tempo la divozione à sciamare coll'enfasi dello stupore . *Deus in incarnatione ; Deus in nativitate fidelibus suis quodammodo moritur* ? Sì sì ponno gareggiare queste due morti amorose , e pretendere frà loro la precedenza . Ivi nel Cielo par che muoja un Dio , sfiatandosi quasi diffi à svelare tutte le sue sovrane bellezze . Quì al contrario frà noi morto fa ravvisarsi, ascondendo sotto spoglia mortale in seno ad una Donzella le sue preminenze . Ivi spirano gli splendenti conforti alla mente dal lume di gloria . Quì si rinforzano al cuore dal lume di fede , ivi invisibile all'occhio, dalle intelligenze fa intendersi . Quì visibilmente frà breve, farà ammirarsi da' sensi . In cielo si avvisa di continuo il contento dalla Cappella degl'Angeli . In terra frà poco calerà tutto il Cielo à cangiare in armonico teatro una grotta frà soavi mottetti di pace . In cielo si partecipano da' Santi i beni immensi di un Dio col vagheggiarli . In terra spropriandosi , stetti per dire , un Dio di

le

(1) *Divus Bruno ad illud ad Rom. 8.*

se stesso, dona all'uomo colla comunicazione degl'idomi ineffabili la propria identità nel supposto, e vuole che à tutto rigore teologico si dica un Dio fatto uomo, e l'uomo nell'essere un Dio. *Unus non confusine substantia, sed unitate persona*, alla formola d'Attanasio.

§. XI. O è dove più la temerità, e l'orrore in seguirlo, in amarlo? Ecco il Leone di Giuda, morto al rigore, anzi morto alla beneficenza; nè può non morire, prodigamente benefico, chi con tutto il suo dona anco se stesso. E noi sdegnaremo morire ad ogni brama terrena, ad ogni vietato diletto? perchè non corrispondere à chi sotto maschera di Leone: paletta la generosità nel difenderci, nell'elartarci? miseri quei, che fanno adularsi dalle dolcezze del Mondo! Lo sperimentano, e pur nol credono, che i piaceri di lui sono impastati col mele di Ponto; che assaggiato da' Soldati di Pompeo gli tolse il senno, e poi anco la vita (1). Le vere dolcezze vengon dal Cielo, ed al Cielo fanno ritorno. La Chiesa ch'el sa, benignamente l'avvisa (2), *mellistui facti sunt cali*. Tutto il mele celeste dal Leone di Giuda si accoglie. L'inviscerò colla Divinità nella carne. Chi se l'appressa dirà con Sansone, *De forti egressa est dulcedo* (3). A chi sembrerà uno enimma: dal zelo di Paolino si snoda (4). *Quid dulcius Dei verbo, quid fortius Dei dextera?* non meno dell'eloquenza del Verbo vi volle à placar la giustizia sdegnata: nè meno del braccio d'Onnipotenza à facilitarne l'arduità dell'impresa. Trovò nel suo Leone favi di mele Sansone, e fù un figurato riscontro de' nemici sconfitti, e della ereditaria redenzione, promessaci dal Leone di Giuda. *In eo mel in figura redimenda hereditatis invenit*, sono le melate voci di Ambrosio (5). Sciammi di api sono i zelanti d'intorno à lui radunati, Si nutriscono del mele, che g'li scaturisce da' labbri, e'l fermentano con virtuosi sudori, per farlo gustevole alla conversion delle genti. Dica chi vuole che il mele di Li-

dia

[1] Rhodig. l. 29. cap. 23.

[2] Aneas Syl. de mundo c. 51.

[3] Jude. 149. (4) Epist. 4. ad Sna.

(5) Ambrosio, l. 2. de Spir. Sanct. in proleg. 4.

dia stilli giù dalle piante, e si dilati in dolciſſimi laghi (1); perchè non può far paragone al mele originato dall'altissima Sapienza del Verbo; che ſi diſtende di largo in pelago di celeſte dolcezza, per nutrimento, e riſtore del mondo Cattolico. Dolcezza ne' Sacramenti, è per acquiſto, è per aumento alla grazia. Dolcezza nelle indulgenze, e preghiere, che fan ſaporofa coll'abbreviare la meritata pena a' colpevoli. Dolcezza nell'eſercizio delle virtù, che ci preparano, è fan goderci anticipata la beatitudine. Dolcezza ne' Sacrificj che dall'Oriente all'Occaſo di continuo tramandano al Cielo colle offerte le ſuppliche, e dal Cielo ne ottengono per noi favorevol reſcritto. Che ſe ne' ſacrificj d'Aaron (2), in mezzo al fuoco dal Ciel diſceſo à conſumare la vittima; vedeſi, al dir degli Ebrei, figurato un Leone: queſti ſenz'altro preconizzava il Leone di Giuda, deſtinato à moſtrare il fuoco dell'amor ſuo verſo noi: bruciante i ſeveriſſimi riti della legge Moſaica: col farſi egli olocauſto propiziatorio ſù gli Altari Cattolici.

§. XII. Il vederemo frà poco, nè ſapremo diſcernerlo nella manſuetudine, ſe ſiaſi ſcambiato in Agnello il Leone: ſe non che diſingannati da Ambroſio, diremo che il Leone Celeſte *manſueſcit in Virgine*. Di una tal Donzella ſi narra, che sì fattamente addimeſticòſi un Leone che guarnitolo vezzofamente di naſtri ad intreccio di fiori il conducea ſeco per delizia di Roma, attonita in vedere placida la fieraſſa ſotto il maneggio debole della luſinga, ſe non foſſe ſproporzionato il riſcontro, direi che in tal guiſa la Vergine Madre per moſtra à noi profittevole, rinnovaffe in ogni anno la memoria del Divino ſuo Parto; quando trà vezzi di ſvilceratiſſimo aſſetto, e di eſtrema indigenza il menò da Bettalemme all'Egitto, e dall'Egitto à Nazaret per iſcampo allora dalle furie nemiche: per iſtimolo di gratitudine adeſſo alla noſtra Redenzione.

§. XIII. Io per me ſpinto dalla pietà ardirei d'appreſſo ſeguirſi; & interpretando il viaggiante ſilenzio delle materne ſue tenerezze, eccovi direi da per tutto avvolto in

po-

[1] *Ariſt. de admir c. 16. Elian. l. 5. c. 14.*

[2] *Cornel. a Lapid. in Levit. c. 9. num. 23.*

poverissime fasce il Leone di Giuda, ammirato non già capito dalla preziosa circonferenza de' Cieli. Tal figura profetica, non pregiudica all'esser egli figlio del Padre eterno, anzi il dichiara proprietario Monarca dell'Universo. La magnificenza inalienabile dalla corona si è il sovvenimento de' miseri (1). *Hoc Reges habent magnificum, & ingens, nulla quod rapiat dies. Prodest miseris*. Verità conosciuta anco dal Gentilefimo. Praticolla egli in se stesso, e ne dà l'esempio a' Regnanti. Il riscatto bramato dall'uomo, il se contemporaneo dell'uomo. Degno si perciò consustanziarli alla nostra carne; nato da una Verginella sua Madre, quantunque consustanziale all'eterno suo genitore. Si appropriò il nostro reato nell'incarnarsi, e benchè impeccabile; *pro nobis peccatum fecit*, all'asserire di Paolo (2). Al peccato perche ereditaria la pena; inchiudolli il titolo di Regnante alla Croce. *Regnabit?* avrebbe detto il Tragico (3). *Hac pana est*. Or se inesplicabile si è la degnazione nell'umanarsi per noi; quale eccesso ineffabile si è (argomentarò con Ambrosio) il trasformarsi in peccato l'essenziale Innocenza: per trafiggere fin dall'infanzia nella sua carne il peccato (4)? *Miraris quia Verbum caro factum est? mirare potius? quia Christus factus est pro nobis peccatum, ut peccatum ipsum in sua carne crucifigeret*. Mi si rammenta dallo Storico (5) un Leone predatore, e predato: veduto crocifisso da Scipione nell'Africa à terrore delle fiere, assaffine de' campi. Ah che assai obbliganti sono i motivi dell'addestrarli nel presepe alla Croce il Leone di Giuda! basterebbe à spaventarci da senno il riflesso del supplicio inalberato in cima al Calvario. Tanto monta un'ombra dell'altrui fellonia. Che di peggio non dovrà comprometterli chi sia veramente il fellone? così si tratta dal Padre l'Innocenza del suo Unigenito: perchè mallevador delle colpe, Che macelli di carnificine sovrastano à realmente colpevoli? mà non per tanto colli d'altro vago si mostra il Leone di Giuda, che de' nostri vantaggi. Perseguitato Bam-

bino

[1] Sen. in Med.

(2) 2. Cor. 5. 21.

(3) Jocat. ap. Sen. in Theb.

(4) Ambrosio. l. de incar. o. 6.

(5) Plin. l. 8. c. 16. & Solim. de mirabil. Mundi.

bino dalla Tirannide stima suoi puerili trastulli l'innestare alla Croce le sceleraggini del genere umano; acciò infiorato dalla sua grazia renda frutta di meriti immarcescibili nella gloria. Disegna fanciullo secondare di misericordie quel tronco funesto, inaffiato da infamie, e vuole sì trasformi in patibolo solo alla colpa trafitta per v' supero, e disperazione all'inferno. *Beatum lignum omnium peccata crucifixit*, è la benedizione lasciatavi dalla Mitra di Milano scolpita.

§.XIV Tanto, e più c'insinuarebbe la Vergine, portando attorno il Divino suo figlio. Avrebbe a grado depositarlo in cuore a' semplici per l'innocenza. *Simplicitas enim quæritur, non ambitio desideratur*, me'l persuade Ambrolio (1). Tali furono quei tre pastori, che secondo Lucio Destro (2), da principio il conobbero con speciale profitto loro, ed altrui. *Tribus pastoribus, qui fuerunt Sancti primum ostenditur*. Tal fù ne' secoli moderni la Beata Lucia da Narni, che di cinque anni orando, e palpitando amorosa d'avanti l'Altar di Maria, ne ottenne in fine il Divino suo Figlio, che benchè di alabastro si fè di carne in braccio di lei: e potè goderse lo per trè giorni in sua casa adagiato al suo letto. Sgridata, e ripreta dalla gente per istrada, ed ancor da sua Madre come sospetta di furto; Ella ben consapevole del tesoro che avea; attese solo ad arricchirne il suo spirito collo sponsalizio Divino. celebrato al settimo anno, corteggiata da Grandi del Cielo, che se poi adulta fù per ordine superiore conjugata ad un Cavaliere suo pari (3): ciò si dispotse per darle doppia corona: aggregata al ceto delle donzelle seguaci della Vergine, sposata à G. oseppe, di cui canta la Chiesa. *Adducuntur Regi Virgines post eam*. ed in tal guisa si ammirò ingemmato un doppio giglio di verginale candore in due chioftri; l'un per

[1] *Ambrolio l. 2 in c. 2. Luc.*

[2] *Luc. Dexter, in Chron. dedic. S. Hier. anno Urbis Roma 752. Lentulo, & Messala, consulibus uno anno ante Augusti, & Sylvani consulatum Christi nascitur, & Baron. an. 1. Christi Swar. 3. p. 3. 36, di p. 14. sess. 2. V. Bern. ser. 6. de nat. D. m. Beda de loc. sanct. c. 8.*

(3) *P. Henrichs Coquez, in 760.*

per lei in quel di Domenico ; l'altro per un Serafino de' Pergami in quel di Francesco .

§.XV. Eccovi quel ch'esigge da' fedeli il Leone di Giuda , à *sapientibus* , & *prudentibus non quærit testimonium* , qui *parvulis se revelat* , uditelo da Cipriano (1), ama impicciolata da vere umiliazioni la stima , non da menfognisero fasto ingrandita . Tenerezze grate di affetti , non istanze orgogliose di voci . Idiota gigni puerili d'innocenza , non politiche pregiudiziali al Vangelo (2) . Egli *similis factus Leoni in operibus suis* , trapassa gli abietti , i prostrati , i meschini , *parcet pauperi* , & *inopi* . Campeggia di largo co regia clemenza (3) ; *lex clementiæ in lingua ejus* , e lascia anco predarfi , come il Leone di Getulia dal canto (4) : cioè da devote preghiere , che più d'ogni musicale strumento (5) , *suavem faciunt melodiam* , ad incantargli lo sdegno .

§.XVI. Mà se implacabile all'avviso del Camerario (6) il Leone solo si osserva contro le finie , maligno aborto dell'astuzia ingannevole . *Leo simia insi iatur* ; non meno feroce , e con somma giustizia dirò sia un Dio , che di leonine divise agguerrito , dichiara l'abbominazione , cagione di sterminio agli artefici delle doppiezze ; anfibj della virtù , Zoili animati da ippocrisia ; à cui la finzione legò le filatterie del zelo fariseico alla fronte ; perciò marchiata dallo stile del Parigino Guglielmo *simias zeli* . Egli il nostro Dio semplicissimo per essenza ; come tollerare chi di contraddizioni è composto ? Chimera posta in essere dalla malizia ; Orivolo à mostra buggiarda di fedeltà , senza spirito promotor della fede . Modesto nel volto , petulante nel cuore ? Pietoso di voce , di mano assassino ? Nerone al di dentro , Catone al di fuori ? Silla in toga de' Curj , Assalone col pretesto di Sacrificio in Ebron (7) , tramatore di un parricidio ? Sempre vario , sempre mendace ? Ambidestro nel torbido . Più à se uniforme quando diverso , anzi

(1) *Cyprian. de nat.*

(3) *Pf. 71. 13. prov. 31. 26.*

(5) *Eccli. 40. 21.*

(7) *2. Reg 25.*

(2) *Plin. l. 8. c. 16. Sol. l. 4. c. 8.*

(4) *Ælian. l. 1. de animal. c. 40.*

(6) *Camer. cons. 1. hor. succ. c. 22.*

anzi non mai più desso; se non quando si scambia in un'altro? *Hic est homo interior*. Così svergogna tal razza di gente Tertuliano. *Alius exterior, dupliciter unus*.

§ XVII. Eh sfoghi pure col vero zelo Agostino(1): effer questo simulato artificio la somma delle scelleratezze: il non più oltre dell'iniquità simulata, *aquitas duplex iniquitas*, si narra da Plinio(2), che gli Orsi nell'India vanno in caccia d'alcune simie tutte candore nella pelle, tutte malignità mortale nel cuore, e ne' denti. Ah piacesse al Cielo, e non fossero tali simie umanate nelle Corti de' Grandi, candidate nell'apparenza; perniciose nel fondo della politica! A gran senno disse colui(3), *ab albis abstineant, qui venenum timent*; in tazze di latte, ò quanto atroce si forbì alle volte la morte? la frode à colpire infallibilmente nel segno adopra l'armi di colorate fallacie, Come nò? se tutto il tracollo alle Monarchie, alla Religione, alla Fede furon coloro, che Puritani di nome, sozzure nell'opere, ardirono imbiancare le fogne de' loro capricci colle nevi vangeliche? *Hæretici Christiano nomine dealbati*, è il rimprovero datogli dal grand'ingegno Africano(4). Simie omogenee alle vere nella ferezza, ne' maleficj. Irragionevoli nelle ragioni affardellate di trappole. *Simia in testis*, sono lacrime di Bernardo(5), *rex fatuus in folio*, siavi nelle corti nelle Città una di queste Bertuccie forsennate, e senza legami. O che disordini! o che involuppi! ò che stragi? Il Principe infatuato da scherzi sagaci, da dicerie piacevoli, dalle adulazioni, dalle licenze configliere del fatto, dell'interesse, non si avvede dell'astuzia, che il mena al baratro dell'infamie, che gli scambia la corona in catena; che il popolo idolatro di quel predominio, inteso al suo comodo: poco, ò nulla si cura del regio decoro; anzi intrinsecatosi con quei privati (doveroi dir Parasiti) dafsi in preda al lor genio: sapendo effer quelli vogliosi, e zelanti che siano praticati i loro dogmi; adorati i pensieri: siccome godono le Simie siano careggiati i loro

(1) *Aug. in ps. 63.*(2) *Plin. l. 8. c. 21.*(3) *Matthiel. l. 6. in disfor.*(4) *Terentia*(5) *Ber. l. 2. de confid. c. 71.*

i loro parti (1), che a tal fine a' circostanti dimostrano; benché mostruosi nel viso. Sallo il Sassone affascinato dall'empio Lutero, che sotto coperta di riforma falsificò le dottrine vangeliche, appettò collo pseudo profetico dire la Germania: per mandare in aria con mine segrete la Chiesa. Sallo il Mondo tutto trovato immerso un tempo nell'Arianismo dall'argute girandole di quella Scimia, che lacerata la veste inconfutibile del Redentore, ne fe pompa funesta in più Corti; ammantando una pietà traditrice sotto quei stracci. da lui avvolti in lacci di perdizione a' Monarchi, ed a' popoli.

§. XVIII. E quando mai tanto trionfò Lucifero, quanto nel battaglion dell'Ippocriti; Scimie, a cui servon di scorta gli scherzi, e le frodi nella caccia de' reprobì? Se pure non vogliono avvalersi della virtù, viziandola colle attute maniere di fingerla: perche allora si presidia nel maschio della Santità la Malizia. Allora cautelate su l'albero della Croce tali Scimie, sfuggono le cacce apostoliche. *Et nemo cautius malus est*, scrisse la mitra Ruspense (2), *quàm qui abstenditur sub appellatione pietatis*. E questo non è forse un'avvalersi de' mezzi della salvezza per la propria, ed altrui perdizione? Un volare co' ratti sacrileghi al Cielo per precipitarsi con Simon Mago agli abissi? Un'incensare co' fumi d'ambizione gli Altari? Un calpestare con oltraggiosa divozione il Sangue di Cristo, ed avere a conto di favola la Redenzione del Mondo? Ah sciocchi, ah temerari, e perche non riflettere, che le scimie invaghite delle proprie bruttezze allo specchio; si acciecano? Se non si arrendono al pargoleggiare della Misericordia al Prespepe: tremino al grandeggiare della divina Vendetta su'l trono.

§. XIX. Nota Plinio (3) del Leone, che stimandosi sbeffato co' ridevoli atteggiamenti da Scimie; senza indugio rizzito le sbrana, e nell'affaggiato lor sangue sperimenta il presentaneo rimedio al furore. *In rabiem agente annexarum lascivia finiarum gustatus sanguis in remedio est*. Scherniscano come loro e in grado gl'Ippocriti,

C

gl'in-

(1) Plin. l. 8. c. 54.

(2) Zanod.

(3) Plin. l. 8. c. 16.

gl'Increduli, l'opere misericordiose di un Dio; calunniino la sua legge; sotto coperta di zelo tramino l'ignominie alla Fede. Odan per tanto quel che lor intimano i profetici Oracoli (1). *Quasi Leo erigetur, nec accubabit, donec devoret pradam, & occisorum sanguinem bibat.* Non desisterà dalla strage il Leone di Giuda, senza dar piena soddisfazione all'infinita giustizia, senza abbeverare del loro sangue i suoi strali, senza dare a divorar dalla tremenda sua spada le loro carni sacrileghe, e senza stritolare in polveri le ossa di chi per accreditarsi nella stima de' mondani giudizj, ardisce screditare con traveggole apparenti il Vangelo, costato la vita ad un Dio (2). *Dissipavit ossa eorum, qui hominibus placent.*

§.XX. Nè occorre mettervi in mano l'istorie piene d'elempj contro gli aggiratori di palliata perfidia, ò frangolati da morte improvvisa con Ecolampidio, e Lutero: ò rosi da' vermini con Nestorio, e Calvino; ò sviscerati da' spasimi con Ario, e Montano; ò sepolti con Ebione, e Cerinto sotto le rovine del delizioso lor bagno (3); ò decaduti col Volseo, e tanti altri; a cui la porpora si annegò in gramaglia, e l'veleno sorbito per elevarsi dalla prigione di Errico fu l'ultima pozione delle scismatiche crapole (4); avverando l'assioma di Seneca, *malitia maximam partem veneni sui bibit.* Ben si sà che le faette dirizzate contro il Cielo, cadono in capo alla temerità dell'Arciero. Chi pensa sù la base d'astuti artifizj inalzarsi la statua di grandiosa fortuna, sappia che nella stessa base la divina Giustizia martella i suoi precipizj. Nascosse Balaam non sò se più Stregoné, ò Profeta nel fumo degli olocausti l'odio accesogli contro Israele dal lucro. Vietatagli poi da Dio la maledizione tramata a genio del Rè di Moab; spinse a partito peggiore, cioè di effeminare trà scandalose licenze il popolo di Dio. Mà la pagò a gran costo della sua vita, vomitando l'anima malsarda trà le spade sterminatrici di Madian (5). *Balaam quæque interfecerunt*

(1) Num. 23. 24.

(2) Ps. 52. 6.

(3) Menoch. Censur. 2. c. 45.

(4) Sander. de schism. Anglic. l. 2.

(5) Num. 31. 8.

fecerunt gladio . Qui terminano le horie di chi sogna aver in doffo alle sue furberie l'Onnipotenza . Scimia ò quanto sciocca ! che usurpandosi i calzari de' cacciatori , al dir di colvi (1) , *laqueos sibi parat* .

§.XXI. Lungi dunque da noi la doppiezza de' Scribi, la simulazion farisaica. La politica cristiana deve accordare col moto delle interne ruote del cuore la mostra esteriore dell'opere . Gran fallo si è il costringere un Dio a lagnarsi , *Populus hic labiis me honorat : cor autem eorum longè est à me* . L'apparenze da scena , opportune solo per l'occhio, *sunt visa mendacia* , così l'appella l'Ecclesiastico (2) . Le mani coll'opere , sono sincera autentica della pietà . La mano d'un'uomo presentata nel pranzo al giovane Vespasiano li predisse per via degli Aruspici la conquista d'un Mondo (3) . La statua Babilonese benchè fregiata da tutti i metalli , perche senza mani fù augurio a se stessa della caduta . *Mira Colossi babylonici operosaque structura* , disse l'ingegnossimo Oliva (4) , *sed quia nulla de manibus mentio fit , illam diù staturam ne credas* . Venne un Dio da Bambino nel Mondo per iscoprirci le tenerezze del suo sincerissimo affetto : somiglievole deve essere l'affetto dell'anime redente , e sposate a lui nel battesimo . Il fingerlo , senza averlo è un sommo affronto allo sposo . *Adulterium enim est* , grida Tertuliano , *omne quod fingitur* . La sembianza poi di Leone manifestata a' Profeti prima di nascere , fù anticipato impegno di guarentirci colla clemenza ad ogni costo della sua vita, e parteciparci nella sua mensa le conquiste fatte col brando della sua Croce . Ma perche *similis Leoni in operibus suis* , ben si dichiara non dovere far mai tregua colle Scimie astute : simulazioni deformi della pietà , della fede .

§.XXII. Ha egli occhi a dentro assai penetranti a discernerele . Vil paragone sono gl'occhi di smeraldo nel Leone sù le riviere di Cipro, dissipatori coll'acutissima lu-

C 2

ce

11) *Cesar. Ant. Bendinelli appr. il Picinel. nel Mondo Simbol.*

12) *Ecl. 34. 2.*

13) *Pier. L. 3. & Suet. in vita Vespas.*

14) *Oliv. in cap. 1. L. 2. Esdra.*

ce de' Tonni (1). Gl'occhi del Leone di Giuda *sunt oculi Verbo inuncti*, alla formola dell'Alessandrino Clemente (2). Si stendono colla veduta fin dove giugne la Sapienza del Verbo, a cui nulla si cela. Per quanto si cuoprano col manto posticcio di zelo le scimie d'inorpellata perfidia: sà ben egli colla sua perspicacia svelarle, e colla plenipotenza punirle, annientarle. Procuriamo non esser noi di tal fatta. Suppliciamo la sua bontà ad ammettere se non frà pastori, almeno frà bruti le nostre umiliazioni al Presépe; acciocchè stampataci dall'ossequiata sua Infanzia la sincerità di grato amore nel petto, vegga in noi suggellata la vera giustizia; che svelta ogni ruggine di falsa pietà dalle nostre azioni: possa porci in bocca a nostro consuolo le voci del Regio Profeta (3):

Oculi tui videant aequitatem.



SGO.

(1) Plin. l. 47. c. 5,
(2) Psal. 16, 2,

(3) Clem. Alex. l. 8. pedag. c. 15,

SCOPRIMENTO DELLE FINEZZE DIVINE

Velate in figura di VITELLO.

DISCORSO III.

Per il Terzo Giorno .

§.I. **D** Alla parte sinistra de' santi Animali ; affissi al profetico Carro , nel terzo luogo ; appariva la sembianza di un Bue , *facies autem Bovis à sinistris ipsorum quatuor* ; nè deve preterirsi lo svelamento del Gran Mistero . Il dire il Bue presso gli Antichi , era quanto un dire ricchezze , e tesori . Dal tempo di Abramo fino a quello di Giob ogni dovizioso valente , computavasi su'l numero degli armenti ; onde ebbe a dire Plutarca (1) , *peculium à pecoribus , & armentis* . Il Bue poi con distinzione onorevole scolpivasi nelle monete ; anzi la moneta medesima appellavasi il Bue . Che però quante erano , secondo Giulio Polluce (2) , le prodi maniere del gladiatore ; *tot illi boves dabantur* ; cioè tante monete al prezzo di due dramme Ateniesi in ciascuna : commendando il decreto autorevole di Dracone *de rependendis decem bobus , idest nummis* . Sicchè essendo il danaro l'Idolo del Mondo (3) ; non fia stupore , che fosse da Servio Re de' Romani scolpito il Bue fra' Numi ; e che Eschilo fra gl'altri , tacendo il meglio nel patrocinare una causa : dicesse avere il bue nella lingua , *taceo catera ; linguam occupavit bos , & quidem ingens* : attestando la possanza dell'interesse , che dove lusinga co' suoi tributi ; snerva ogni forza alla ragione ; e fa ammutolire ogni vigorosa eloquenza ; quando giugne ad indorarla .

C 3

la

(1) L. 18. c. 3. in problem.

(2) Plin. l. 18. c. 3.

(3) In Dial. Apollonius.

la lingua. Ora a qual fine stimaremo noi coll' Appostolo (1) esser Cristo il nostro seprabbondante tesoro; se non perche col divino suo Sacerdozio si fe incarnandosi, Vittima, e Sacerdote per il nostro intiero riscatto? Circosciso poi nel Tempio cominciò col prezzo primaticcio del sangue ad arricchirci con moneta corrente di grazie. Fin che dal banco della Croce su gli Altari Eucaristici, prodigamente diffuso: donollo dell'intutto incamerato alla Chiesa, in beneficio del Mondo redento: e la Fede Cattolica grata nell'ossequio del Canto fà udirsi *Deus qui legalium hostiarum differentias in unius Sacrificii perfectione sanxisti*. La figura è correlativa del figurato. Il Bue nella sua giovinezza era il miglior sacrificio nella legge Mosaica. Avantaggiosi sù l'altre vittime: come ombra più profittevole alla luce vangelica, recataci nel cruento, ed incruento suo olocausto dal Redentore. Mio disegno dunque farà scoprire le divise del Vitello appropriate a lui dal Profeta. La perfezione del rito avverata, nel suo sacrificio corrispondente all'antico; e'l profitto preteso da noi nelle copie. Il che si affa col cartellone scritto alle Genti dal Dottor delle Genti(2), *Tradidit semetipsum pro nobis oblationem, & hostiam Deo in odorem suavitatis*.

§.II. Il Vitello sagginato, e porto in magnifica vivanda dal Padre di famiglia; secondo S Luca (3) al convinto nel riacquisto del suo dissoluto figliuolo: *Nostram redemptionem significat*, all'interpretazione di Berchorio(4); e fiè appunto un esprimerci, che'l Padre eterno a ricuperare il genere umano, sinarrito dietro il peccato nell'affasciamento, e pernicioso culto degl'Idoli, adagiò il mio Cristo, qual pregiatissimo suo Vitello sagginato di ogni specialità in virtù, e di grazia sù la paglia nel

f1j Ad Colof. 2. 3. f2j Ad Ephes. 5. 2. f3j Luc. 15. 30.

f4j Berc. v. *Vitulus Christus redemptor noster dicitur vitulus, qui Saginatus gratis, & virtutibus praeceperis inungitur.*

Pater familias Deus Pater pro recuperatione filii perdit, idest Gentilis populi extotius generis humani vitulum Saginatum Christum voluit occidi, & in Sacramento Altaris à Fidelibus manducari.

nel nascere; nel morir sù la Croce; per darlo in cibo ben stagionato nell'Eucaristica Mensa a' Fedeli; ficchè può ben dirsi: *Vitulus Saginatus, Immolatus, Adoratus*. Sagginato fino all'altissimo grado di santità. Immolato sù l'Altare del più perfetto martirio. Adorato fin dove giugne il suo nome anco fra' Barbari.

§. III. Il Vitello al rito Mosaiico, come sacrificio de' ricchi, esponeasi all'osservazione de' Sacerdoti, se senza macchia difettuosa ne' membri, se impinguato di corpo, se valido in robustezza: e' l' mio Cristo uditelo da Gabriello l'Arcangelo di qual Santità sia ripieno, mentre dopo averlo contrassegnato, come tersissima perla, contornata da ruggiade dello Spirito Santo nella conchiglia del seno materno, *Ideoque*, eccovi la conclusione dalla causale del Santissimo parto (1), *ideoque quod nascetur ex te, Sanctum vocabitur; Nascitur* legge il Greco, perche dal primo istante, anzi in virtù della miracolosa Concezione in Sostantivo di Santità, cioè essenzialmente fu Santo. Negl'altri è una mera forma accidentale la Santità. *Accidens res est in omni creatura Sanctitas*, disse Origine (2), *quod autem accidit, & decidere potest*. Può mancarle il vigore dell'ali benchè inoltrate nel volo. *Quod*, in genere neutro, perche due nature in una persona; che è quanto dire il Supposto di un Uomo Dio, e perciò *Nascetur*, non *Nascentur ex te*. Cioè senz'altra umana cooperazione, appunto come c'insegna Atanasio (3) dal corpo, e dall'anima si forma l'umano individuo, *ita Deus & homo unus est Christus*.

§. IV. Chi dunque più immacolato, se anco in quanto uomo era l'antonomasia della Santità? *Redemptor tuus Sanctus Israel* (4), cioè oltre l'abitualità della grazia, e specialità dell'Ipostasi; era dell'intutto ben sagginato colla pienezza di spirito, ammirata da Paolo (5), *in quo omnis plenitudo divinitatis habitat corporaliter*, di che maraviglia fia dunque l'infinito compiacimento in lui

C 4

del

113 Luc. 1.

123 L. 2. periana. c. 3.

133 Ap. Symb.

143 If. 6.

153 Ad Cor. 1. 2.

del Padre manifestato su'l Giordano, e'l Taborre (1)? non perchè l'Angelo disse, *Vocabitur filius Dei*, nol fù *ab antiquo*, e nol farà sempre mai per Nome, per Natura, per Podestà, per Professione; anco qual' Uomo; per l'innestamento del Verbo, secondo il discorso d'Ilario (2), fù solo a disinganno del volgo, che stimollo natural figliuolo di Giuseppe. *Nascitur*, dunque *ex te*, per la generazione temporale da una purissima Vergine in Terra. *Filius Dei* per l'eterna generazione dal Padre nel Cielo, e perciò gridi pure S. Luca (3). *Gratia Dei erat in illo*, come medesima all'impiego assegnatogli. *Gratia Dei erat cum illo*, è la postilla di Ambrosio (4): qual miniera individua de' suoi tesori. *Gratia Dei erat super eum*, conchiude Origene (5), quale innondazione benefica per arricchire col prezioso suo lavorio la Chiesa.

§. V. Eccovi il mistico Vitello Sagginato, *Immaculatus arans aratro fidei*, alla frase di Eutimio; destinato a felicitar co' suoi stenti le campagne cattoliche. Vitello utilissimo a tutte le nostre indigenze, *totus siquidem mihi datus, & totus in usus meos expensus*, ogn'un di noi può attestar con Bernardo fino ad agguerrirci colla polimita de' gl'infiniti suoi meriti; fino a renderci la santità vegetabile ne' Sacramenti, fino a darci, quasi comestibile la divinità nel suo corpo; uniformandosi al naturale del Vitello, che colla carne, colla pelle, colle ossa somministra gran prò nelle menze, e ne' lavori agl'artieri.

§. VI. Nè più mi ostenti Plinio (6) anco il fime del Vitello, ò come giovevole agli alveari, e fecondità della terra, ò come corrosivo dell'umore intercutaneo agli Idropici, agli artetici, untisi al calore penetrante del Sole; perchè a nostro vantaggio, e salute (fa udirsi il Crisologo) si degna nascere in una stalla il Verbo umanato, *in stercore nascitur, hoc est in stabulo, ubicumque enim stabulam, ibi & sterco est, ubi erant spurciora peccata nostra*; ed attendete il perchè *propterea in stercore nascitur, ut eos, qui*

(1) Matth. 17. 58. Id. 3. 17.

(3) Luc. 2.

(5) Orig. l. 18. homil.

(2) L. 7. de Trinit.

(4) Ambr. l. de Incarn. c. 7.

(6) L. 21. c. 14. & alib.

qui sunt de stercore sublevet. Oh ed a quali eterne obbligazioni deve giungere l'umana natura! in riflettere al caldo lume di fede che un Dio facendo sue proprie le laidezze brutali de' nostri peccati; non abborre letaminosa la culla, e'l concime, per infertilirci di pensieri divoti la mente, per addolcire in cupili di mele le umane amarezze, sventando le mine fastose dell'alterigia, ed asciugando l'umor peccante di vanità interna allo Spirito.

§.VII. Approvili intanto l'etimologia d'Isidoro, che *Vitulus à virtute nomen sumpsit*, perchè di tutte le utilità essendone cagione efficace la giovanile sua robustezza in soffrire le fatiche, e disagi, abbracciati fin dalla infanzia da Cristo: fa parlare in persona sua in fondo all'estreme miserie il Rè de' Profeti (1). *Vide humilitatem meam, & laborem meum*, ed altrove, *pauper sum ego, & in laboribus à juventute*. Opera perciò sia da' contemplativi il raffigurare nelle sue mistiche corna i due testamenti, e dall'autorità dell'antico, e dalla beneficenza del nuovo fortificata la vangelica legge: ponno osservare aperta la felicità dell'anno quì in terra, come dal Toro si apre nel Cielo. Se pure non vogliono comprenderle nelle due braccia della Croce, che trafissero abbattuto Lucifero; sventolando dal Calvario le trionfali insegne della comune Redenzione, siccome il conferma Radolfo (2) a tal ragione appigliato nell'intitolar Vitello, discendente dal Libano di candidata prosapia il mio Cristo. *Vitulus ipse in psalmo (3) dictus est propter cornua Crucis, quibus de Diabolo triumphavit, & universum Orbem ventilavit*.

§.VIII. Io per me dall'appropriazione del nome mi vedo spinto a considerare la divota proprietà del mestiere; e dal Campo inalzare il mistico Vitello all'Altare. *Non enim tantum utilis est hominibus, imò etiam & aris*, mi avverte Isidoro. Prima però d'osservarne il rito vangelico, corrispondente al Mosaico, devo dar contezza del divario, e fine proficuo nel Sacrificio.

§.IX. A porre in abominio al suo popolo un Dio la
su-

(1) *Psalm. 87. 16. & 24. 18.*

(2) *Radolphus Flaviacensis in Levit. 1.2.*

(3) *Psalm. 28. 8.*

superstizione idolatra, adoratrice de' bruti; ordinò i Sacrificj legali: acciò fossero stimate bestie, quali erano, destinate al Macello, le deità favolose. Quindi volle svenato il bue sù l'Altare, acciò si persuadesse Israele essere indegno di culto Api, bue d'Egitto. Così anco l'Ariete perchè ad Ammone le corna d'Ariete apponevanfi per corona. E l'Irco perchè in tal foggia il demonio facea le sue comparse a quel popolo deluso. *Voluit Dominus, me l'insegna il Toitato (1) sibi immolari bovem; nè Hebræi putarent Apim, bovem Egyptium, esse Deum; Arietem: ne Ammonem Egyptium habentem cornua Arietis, censerent esse Deum: Hircum quia daemones culti ab Egyptiis, hirci specie se videndos exhibebant.* Questa si fù la finale esigenza de' Sacrificj di allora, che quantunque moltissimi a tre principali specie la varietà restringeasi. Il primo fù l'Olocausto tutto bruciato in ossequio tributario di un Dio, quale a sfoluto Facitore, e Monarca dell'Universo; il secondo era il Pacifico detto dal Greco, *Hostia salutis*, dal Caldeo, *Hostia sanctificationum, Victima tranquillorum, retributionum, & perfectorum*, ed era un rendimento di grazie de' ricevuti favori dal Cielo per impetrarne degl'altri colla pace, e perfezione di spirito, bramata dal privato, ò dal pubblico. In tre parti però divideasi tal vittima. Il grasscio, e'l sangue bruciavasi per omaggio all'Altissimo (2), il petto, e la spalla destra, era del Sacerdote da comparserne in luogo santo, non fuori l'atrio del Tabernacolo (3), il resto davasi all'offerente da banchettarne nell'ultimo recinto del Tempio colla famiglia. Il terzo era Espiatorio; cioè sacrificio *pro peccato*, ed allora si svenava sù l'Altare dell'Olocausto la vittima, ma poi tutta *extra castra*, inceneravasi. In tutti e tre tali Sacrificj il più pregevole era il Vitello; Ostia propria del Sacerdozio; e benchè dal Pacifico, perchè spontaneo non si escludeva la Vacca; negl'altri nondimeno dovea esser Vitello maschio di un'anno senza natural difetto, e mancanza. Dal mio Ribera (4), negli Agnelli si comprendono i Martiri, nelle Tortore i con-

(1) In Levit.

(2) Levit. 6. 26.

(3) Levit. 3. 16. 17.

(4) Ribera l. 4. de Templo c. 3.

i continenti ; ma coneccezion singolare nel Vitello vien figurato il mio Cristo ; e sapete il perchè ? Gi avvisa Beda, ed Origene, *quia Christus est omnis hostia nostra tam pacifica, quam holocaustum, & pro peccato*. Olocausto infiammato da carità per gloria del Padre. Pacifico di concordia frà Dio, e'l Sacerdote, è l'Offerente; applicando a ciascun la sua parte, *partem aliquam, & societatem donare digneris*, giusta la supplica del Celebrante, *pro peccato*, or quì mi arresto confuso nel divider con Paolo (1), quanto costò al Redentore la nostra reità, addossata alla sua infinita innocenza, *impossibile enim est sanguine Taurorum, & Hircorum auferri peccata*. Lo svenamento de' Brutì potè valer solo ad affogare in quel sangue l'idolatria delirante, ò rimover la penalità imminente in questa vita alla colpa; là dove per asflettere le macchie peccaminose dall'interno del cuore, non vi volle meno della probatica sanguinosa di un Dio.

§.X. Il rito dunque del Sacrificio antico *pro peccato* sarà un'ombra; per noi però assai luminosa, a porci in prospettiva divota il Presépe, il Calvario, e'l Sacrificio usuale su gl'Altari Cattolici ; onde se figura del Verbo umanato si fu, *Vitulus saginatus*; con più gagliardi colori l'esprimerà, *Vitulus immolatus*, Il Vitello di tutta perfezione era l'unica espiatoria vittima del Pontefice, e del Popolo, avanzandosi dall'altezza del grado il peccato di quello, e finquendosi dalla supposta ignoranza la reità di questo. Così pareggiarsi la mancanza d'un solo col reato di una moltitudine intiera. Il reo dunque portava legata la vittima alla portà dell'Atrio Sacerdotale : dove era l'Altare dell'Olocausto (2). *Ante ostium Tabernaculi coram Domino* : il delinquente se Pontefice ; poneva egli le mani sù la testa all'offerta; se il popolo, stendevanle i più anziani del volgo: imprecandole tutte le pene, e disgrazie da lor meritate. Anzi la superstizion dell'Egitto (3) : dopo le maledizioni troncato il capo alla vittima gettavalo al fiume, credendo in tal guisa, allontanar da se tutti i mali. Io quì non sono
a rap-

(1) *Ad Hebr. 10. 4.*(2) *Levit. 4. 4.*(3) *Genal. sint. 17. 3.*

a rappresentare qual Sommo Sacerdote, e Primario Pontefice il mio Cristo, che *deliquit non in se, sed in membris suis*, qual capo addolorato nell'infezione delle membra. Voglio solo esporlo qual vittima, che *peccata populi, tamquam ipse in eis reus esset, expianda, non habenda suscepit*, parlo col Flaviacense (1).

§.XI. Eccolo in Bettalemme depositato dal Padre, *depositum Patris*, al formolario di Alberto, sul primo ingresso del vivere, qual vittima per l'umana salvezza. La Verginella sua Madre giusta la rivelazione di Brigida (2) rinvenuta dall'estasi; in cui partorillo; *pannis eum involuit, ligavit pollices ejus*. Legge la versione Etiopica adagiandolo su le paglie. Tanto convenne ripiglia il mio Cornelio (3), altrimenti non avrebbero avuto un distintivo i Pastori dall'Angelo per divisarlo. *Quasi hoc esset infanti nato proprium, ex quo cognosceretur à Pastoribus: nam pannis involui, illi commune erat cum cæteris infantibus*. Tanto vi volle a dichiararlo vittima legata per il gran sacrificio. Tutti gli abitatori del Cielo per gloria della divina giustizia, per la salvezza dell'uomo vi pongon le mani, e colle mani di tutti vien caricato dal Padre; volete sapere di che? Uditelo dal Profeta (4). *Posuit, in eo Dominus iniquitatem omnium nostrum, proposuit, consecit*, alla spiegazion del Vatablo. *Incurrere* con altri, *vel irruere fecit* un dirottissimo universale diluvio di tutti i peccati dell'Universo; e perciò sottoinesso ad ogni penalità, commensurata almeno geometricamente secondo Tommaso (5) co' supplicj meritati dagli umani misfatti passati, presenti, e futuri, in modo tale, che la paga prendesse il valore non solo dalla dignità della Ipoftasi, bastevole a renderlo infinito, ma anco dalla sola umana natura ricevesse il compenso di pene temporali a proporzione di tutti i peccati del Mondo, e tale, e tanta esser dovea, asserisce il mio Bellarmino (6), *quantum*

(1) Radolph. Flaviac. in Levit. l. 2.

(2) Alber. in Bibl. Virg. in Luc. (3) Luc. 7. revel. c. 21, Luc. 2. 8.

(4) In Luc hic.

(5) If. 35. 6.

(6) Bellar. in ps. 8. 7.

tam requirebat furor Dei omnipotentis in peccata totius Mundi.

§. XII. Quindi può argomentarsi di qual peso per nostra cagione sul capo del Divino Figliuolo fosse la mano del Padre, e come disegnasse di continuarne l'impegno in persona de' Sacerdoti, che nel sacrificio incruento, col *Hanc igitur oblationem*, stendono congiunte le mani sul Calice: adossando sempre un mondo di colpe al Redentore, reso vittima sù gli Altari. *Manum enim extendit*, seppe intenderlo Eusebio, *symbolum erat oblationis, & testimonium reatus in hostiam translati*. O come quì mi verrebbe talento di fermarmi nelle eccessive beneficenze di un Dio per l'ampiezza de' privilegi a' suoi Ministri partita, se non mi spronasse il Bambinello divino, a vedere come si porta in tal congiuntura col Padre! Egli spuntato appunto qual Sole alla luce, s'incontrò co' sguardi luminosi nel Monte opposto, ove era per tramontar colla morte. Genuflesso dunque col cuor nel Prespepe (1); siccome inginocchiò col corpo prima di stenderlo sù la Croce al Calvario; col primo atto d'ossequio rinnovò il voto fatto nel primo istante dell'incarnarsi, ed adorando il precetto del Padre: *ingrediens Mundum dicit*, giusta l'attestazione di Paolo (2), *ecce venio, ut faciam Deus voluntatem tuam*. O eccesso del mio Bambino Gesù! senza riflettere alle miserie, in cui degnossi nascere, bada solo alla soddisfazione del paterno volere, pregiandosi non meno di esser l'unico Figlio di un Dio, che il rendersi vittima per amor nostro ad un Dio! Questo par voglia significare dicendo: *Corpus autem aptasti mihi, idest*, come spieghollo Cirillo l'Alessandrino, ed Arnobio, *Corpus autem confodisti, perforasti mihi in primo assumpta carnis instanti*. Appunto come nel Rituale Mosaiico dopo essersi dal Pontefice offerto *pro peccato* il Vitello: subito sù l'Altare di bronzo svenavasi; mà nel mio Cristo, ò quanto fù più diuturno il macello, quanto più duro lo scempio! *ex quo carnem assumpsit semper in parva fuit*,

(1) Suarez, 3. p. 2. disp. 12. s. 1.

(2) Ad Hebr. 10. 5.

fuit, e lo stupore del Serafico Bonaventura.

§. XIII. All'eccessiva attività della pena; quando concorre confederata colla delicatezza del corpo la comprehension della mente: non ha dove più inoltrarsi l'ambizion del dolore. A detestare il peccato chiedevasi e perfettissima conoiscenza, e cordoglio intensissimo. Come Dio impotente a dolersi; avea il mio Cristo perspicacissima l'intelligenza: Come semplice uomo, senza l'infinita prescienza potea solo affannarsi. Si unì perciò in un supposto coll'umanità la Divina natura (1), & congregans sicut in utre aquas maris. Rinchiuse un'Oceano di inesplicabili pene nel tenerissimo corpicciuolo, di cui a spiegarne la delicatezza basta dirlo congegnato per via di miracoli da chi il volle più adatto d'ogn'altro alla sensazione de' dolori. A gran ragione chiamollo il Profeta (2): *Virum dolorum*; perche tutta l'inondazion delle pene in lui si restrinse. Comincia adesso dal meno dell'esteriori, a sofferrne trà rigidzze del tempo, e del luogo; ma la gran carica che gli sopraffa dipoi, formontando ogni intendimento creato, alla sola sua prescienza divina si adegua: e tutta insieme nella presente, e futura penalità internamente l'immerge. *Virum dolorum, & scientem infirmitatem*; non già sua, ma attaccata con amoroso contagio dal genere umano al suo spirito.

§. XIV. Mi sembra al certo in tal frangente ingolfato in un mare somiglievole a quello incontrato dalla navigazione del Colombo. Al principio vedevasi un mare di latte, indi rivolgersi in ispaventosa nerezza; in fine da frana varietà colorato. E chi non vede l'Onnipotente pendere frà paglie da poppe d'una Vergine Genitrice, lattato dalla stessa innocenza, e bisognoso di puerile alimento, chi provvede d'ogni ristoro il creato? La tetricità de' fantasmi, che l'urtarono a terra nell'Orto, mi rimembra il costume de' popoli Ari in Germania (3), che vestissi a bruno colle armi, e scudi imbruniti, frà gli orrori notturni uscivano ad espugnare co' spaventati le Piazze, Se non che le larve do-

lorose,

(1) Ps. 32. 7.

(2) Is. 53. 3.

(3) Tacitus,

lorose, e funeste che dissanguarono allora il mio Cristo, feron solo comparsa al di fuori, del continuo strazio recatogli dalla riniembranza delle nostre colpe, e de' tuoi futuri tormenti al pensiero. Ripetè solo allora colle labbra ci occhè ferongli sempre dire col cuore (1). *Tristis est anima mea usque ad mortem: & tantundem est, ac si dicat*, alla postilla di Eutimio (2), *sicut in morte*: bastando ogn'uno di quei mentali baleni, se non avesse adoperati i consueti prodigj; a svenarlo, ad ucciderlo. Oh che mischia cangiante di affronti di spasimi si smuove nell'altro golfo da' flagelli, e da spine! Vi merrian dentro fiumi di sangue i turbini delle calunnie, che opprimono: i tifoni di raggirate infidie, che infuriano; i torrenti di amarezze, che trà scogli ciechi di tradimenti dibbattonsi; e quel di più, che per relazion di Girolamo, celato volle, come incredibile, fino al dì finale del Mondo, *ne fidem nimis oneraret*, e pur tutto è un nulla a confronto dell'interno lavoro espresso da prescienza infallibile nella sua mente: ed egli stesso comunicollo alla sua Serafina Senese: siccome alla diletta Matilde avealo specificato la Vergine Madre, *inter penam corporis, & penam mentis nulla fuit comparatio*. O' cieche angosce più penetranti, perchè radicate nella illustrazion de' pensieri? O spasimi più insopportabili, perchè derivati dalla vision beatificata! O cordogli più inesplicabili perchè correlativi alla vivissima cognizione divina! *Dolor meus in conspectu meo semper* (3).

§. XV. E che? non comprese egli forse prima di Paolo l'Appostolo, che il rituale del Viteilo ucciso per il peccato dal Sommo Sacerdote, ò del Popolo (4): colorava il suo gran Sacrificio per le nostre colpe, appropriate alla sua divina Innocenza? A quel Pontefice non mai fu permesso entrare senza l'altrui sangue nel Santuario; ed egli col proprio Sacerdote, e Vittima era per inoltrarsi all'empireo collo sborso soprabbondante del comune riscatto (5). *Christus assistens Pontifex futurorum per proprium sanguinem*

133 *Matth. 26. 38.*

133 *Ps. 37. 18.*

133 *Ad Hebr. 9. 11.*

133 *Euthim. in Matth. 64.*

143 *Levit. c. 4. per totum.*

sem introivit in Sancta, aeterna redemptione inventa. Il dito, che sette volte spruzzava il sangue in faccia al velo del propiziatorio: era la podestà della volontaria sua morte, con altrettante effusioni sue sanguinose; per impetrarci dallo Spirito settiforme la grazia, e dissipare il caliginoso velame dell'iniquità: che ci rese ciechi alli sguardi amorosi di un Dio. Il bagnare col sangue i lati dell'aureo Altare del timiama; disegnava la carità indorata dalla riconciliazione dell'Uomo coll'Angelo (1); sicchè dove prima era questo adorato da quello: dopo la passione fu vietato a Giovanni. Il diffondere il rimanente del sangue nella base dell'Altare di bronzo degli Olocausti: figurava nella base i Fedeli, nell'Altare la Chiesa. La base sostiene l'Altare, e l'Altare sù la base si affonda. Quà s'indirizza la supplica del Celebrante in virtù del sangue divino nel Sacrificio incruento. *Jube hac perferri per manus Sancti Angeli tui in Sublime Altare tuum, in conspectu divinae Majestatis tuae.* Ecco l'Altare donde dispensa, come dal proprio Trono le sue largizioni l'Altissimo: cioè la sua Chiesa, che hà il bronzo nella costanza sonora di fede, *fides ex auditu*. Procedasi inoltre, *ut quotquot ex hac Altaris participatione sacrosanctum filii tui corpus, & sanguinem sumpserimus; omni benedictione caelestis, & gratia repleamur.* E non è questa la base della credenza Cattolica? Da' veri fedeli inviolabile si sostiene la fede, e dalla loro fedeltà la Chiesa nella decorosa sua dignità si conserva.

§.XVI. Eh non fa più mestiere negli antichi rincontri inoltrarmi, ci ripete di continuo il mio Cristo, *Dolor meus in conspectu meo semper*. L'addolorano come proprii i tormenti de' Martiri, le traversie degli afflitti, le calunnie degl'innocenti, e sopra ogn'altro l'accorano i moltissimi, che dentro il mar del suo sangue in vece di guarir dalla lebbra; a lor genio l'accrescono; e nella esaltazione, pretesa da' suoi stenti, di tutto il Mondo alla gloria; la maggior parte del mondo precipita per forsennato capriccio

(1) *Ad Coloss. 1. 20 pacificans per sanguinem crucis ejus sive quae in terra sive quae in caelis sunt.*

(2) *Apoc. 19. 10.*

cio all'inferno. *Dolor meus in conspectu meo semper*. Ben si sa, e l'avverte Radolfo (1), che il bruciarsi il grassiume di fuori, e di dentro alle viscere del Vitello denotava la Santità interiore, ed esterna di un uomo Dio accesa dall'incendio di amore verso il Padre; verso l'umana natura; unico nel valore a consumare ogni putredine di mal costume. *Adipes Vituli hujus non immeritò pro peccatis offerri præcipiuntur, quia Domini consummata Sanctitas, quæ nullius vitii interpellatione turbata est: expiandis peccatoribus sola idonea fuit*; e pure perchè si ostinano nell'odio i perversi contro Dio, contro il prossimo, quali fosse manchevole, e non esorbitante il prezzo della Redenzione comune?

§.XVII. Via sù vada a porre in orrore il peccato nel pubblico; a non lasciare di sè altra memoria, che le sue ceneri; a mostrare il suo merito di esser fuori del mondo punito trà fiamme eterne all'inferno. Vada scorticato il Vitello tutto involto nella sua pelle a bruciarli *extra castra*? Fuori dell'abitato ogni puzzone, ogni immondezza maligna. Sì. Tanto nel suo cerimoniale usò l'Ebraismo. ma praticandosi dipoi tal rito dalla sua stolta fietezza contro un Dio Crocifisso: non si avvide, che dall'ombre svanite spiccò la luce del vero. Da lei s'infranse la stampa del Sacrificio; a noi rimase di tutto punto compito il lavoro. A lei fruttò il castigo nella desolazione d'Israele, a noi tesori di grazie il loro deicidio: *Nec intra septa Civitatis, dicalo per me colla Pontificia autorità S. Leone (2): Ob meritum sui sceleris diruenda, sed foris extra castra crucifixus est Christus; ut veterum victimarum cessante mysterio: nova hostia novo imponeretur Altari; & Crux Christi non Templi esset ara, sed Mundi.*

§.XVIII. Usciamoli dunque all'incontro col consiglio di Paolo (3) fuori delle magnificenze terrene: *Exeamus igitur ad eum extra castra: imp operium ejus portantes*. Stiminsi le sue ignominie per noi sofferte, nostre delizie di spirito; le delizie false del Mondo, vere ignominie del-

D

l'ant-

[1] In Levit. 1.2.

[2] Serm. 6. de pass.

[3] Ad Hebr. 13. 13.

l'anima. *Non enim habemus hic Civitatem permanentem.* Invitati perciò da lui, qual Padre della gran famiglia Cattolica ad affiderci suoi commensali nel convito Eucaristico (1); porgendoci in cibo le divine sue carni, provvedendoci di abbondevol viatico per l'itinerario, forse ad alcun di noi brevissimo da questa vita alla gloria; quali svisceratezze di affetto devono precorrere? Colla sua magnificenza ci cambia il sacrificio in banchetto, per cui *recolitur memoria passionis ejus*, ed in tal guisa per noi addolcisce in un Sacramentato boccone le sue amarezze; e fa che i suoi tormenti divengano ambrosia di nostre usuali delizie, e rimedio a qualunque indigenza; ma non ci vuol smemorati nell'attenenza reciproca tra'l Calvario, e'l Presepio, tra la sua Culla, e la Croce. Ad un tempo fa unire dalla Chiesa nel Canto *Fulget Crucis mysterium, e'l Vagit infans inter arcta conditus Praesepia*.

§. XIX. Ciochè fu osservato dal B. Roderico Inglese (2). Questi dopo la Comunione, contemplando la passione divina vidde dal costato del Crocifisso scambiato in un dilettevol Presepio, uscire il Bambino Gesù, e calato dal legno andar frettoloso a ricoverarsi in seno alla Vergine sua Madre, dipinta in un angolo della Chiesa, indi dopo buona pezza tornato addietro avviticchiarsi alla Croce, ed entrato donde era uscito, disparve. Tanto a lui fu sempre cara la Croce, che fin tra le fascie non seppe mai distaccarsene. Rivelsi a S. Catarina di Bologna (3), che dal primo istante dell'incarnarsi fino all'ultimo respirar sul patibolo: sperimentò tutti gli spasimi durati da lui sù la Croce, e gli squarci della pelle in essere svefito, e le nuove trafitture dalle spine, ricalcategli in capo, e lo stramento de' nervi in esser trafitto, e le scosse del corpo nell'alzarsi la Croce, e lasciata di bottò cader nella buca; e lo slogamento delle coste pettorali; il più fiero tormento giusta Catarina da Siena, e la gran piaga: come altri affermano nel fine della schiena, dove entrava

(1) Sic Procop. & Cyrill. l. de adorac. Theodores. S. Ib. Anselm. Theophil. in c. 13. ad Hebr. (2) Bolland alt. SS. 11. Maii,

(3) Nel suo libro detto delle 7. armi.

va un nodo del legno; e vi eran le ossa scoperte, e l'ospezzamento a mezzo del cuore col tremore di tutte le membra; nel rendere lo spirito al Padre, secondo il rapporto di Brigida (1), e questo in ogni Venerdì per trè ore dall'ora di Sesta fino a quella di Nona; che a conto fatto in trenta, tre anni, e meli di vita; sommano mille settecento settanta Venerdì, e cinque mila trecento, e dieci ore di dolorose agonie. Oltre il viso delle armi nel Padre, come principio nella pena de' sensi, e termine nella pena del danno; onde posto in abbandono il mio Cristo, protestò, di patire un' Inferno, somigliante all'Inferno (2). *Vita mea Inferno appropinquavit, Deus Deus meus quare me dereliquisti*, e fu un dire a mio credere, che la Divinità posto seggio nella parte suprema dell'anima: alzato il ponte alla comunicazione delle delizie sensibili, lasciò naufragare la parte inferiore in un mare sterminato di affanni (3). Se pure asserir non vogliamo, che la gloria medesima per tormentarlo, fuor d'ordine, alla divina: calata la visiera al soccorso; voll'esser solo occhiuta a spingergli contro tutti gli squadroni di pene. Il che in altro tenore col profetico stile dichiarò Zaccaria (4), cioè che tutta occhi la giustizia divina in isquadrare con ogni sovrano riflesso la pietra angolare di valore infinito, tenerissima nella sodezza, e solidissima nella sua tenerezza, la battè, la scheggiò più che marmo, *super lapidem unum septem oculi sunt, ecce ego calabo sculpturam ejus*. Ma di chi è la figura? quali son gli scalpelli? *calabo sculpturam ejus, idest passionem ejus clavis, & flagris*. Così lo spiegò (5) chi del disegno fu inteso, e'l fine fu di renderla simulacro impareggiabile di tolleranza nel mistico Vitello, immolato sù l'Altar della Croce. Quì terminò l'Artificio che principiò nel Presepe, e'l Presepe diè la norma agli Altari di continuarvi lo sborso del Sangue divino per

D 2

l'uma-

(1) L. 7. revel. c. 10. & 17. revel. Extrav. c. 6. § 1. & 106.

(2) Psalm 87. 3. Psalm. 21. 1.

(3) Laur. Justinian. de triumphali Christi agone c. 1. Altissimo Divinitatis consilio factum est, ut tota Divina fructus gloria in eo militaret ad penam.

(4) Emmanuel Sà in Zachar.

l'umano riscatto nel Sacrificio incruento. Così il misterioso Vitello fagginato di prerogative divine; immolato sù la Cassetta de' più fieri tormenti, ha tutto il merito di essere adorato ancor nella culla con specialissimi omaggi dell'Universo redento.

§. XX. E' chi nol sà non poter altro esser caduto in pensiero all'infinita Sapienza nel nascere, e morire fuori dell'abitato? Non potea aggiugner decoro lo splendor de' palaggi a chi era lo splendore del Sovrano decoro? In comparire alla luce; fugli equipaggio il Paradiso, uscito dal Paradiso (1), *Adorent eum omnes Angeli ejus*. Allora la prima, ed ultima volta entrarono in gara le stelle, risorte al corteggio di un Sole nascente. Riscosse l'Autor del tutto il tributo da' Grandi, non diello mai; se calpestò incarnandosi la superba ambizione de' Grandi. Morì fuori di Gerusalemme, e confuse i Principati terreni colla commozione funesta dell'Universo. Nacque in una Grotta (2) incavata in un tufo presso le mura di Bettelemme. Ma che? non se correre forse dietro le sue celesti milizie i Campagnuoli, e i Montanari (3)? *Fluent ad eum omnes gentes*? Non chiamò fin dall'Oriente a' suoi piedi co' doviziosi tributi i Monarchi (4), *Reges Tharsis, & Insula munera offerrent, Reges Arabum, & Saba dona adducent*?

§ XXI. O sì fù ben avveduto chi scrisse la Chiesa innalzata sù quella Grotta non esser da meno di uno Angelico lavoro. Giovami crederlo perche sovrastante alla culla, mostrò che fin dalla culla il Verbo Incarnato fondò la podestà del suo Sacerdozio, adorabile; come superiore ad ogni principato del Mondo. Se pure meglio convenga dire; il Prespepe medesimo primo Santuario, e Templo de' Templi, ove preparossi il gran Sacrificio, da consumarsi al Calvario. Di quà dunque attendiamo la norma dell'operare noi fedeli; da noi si esigono copiatì gli esempj del Divino Pontefice fatto, per noi esemplare. *Voluit*, non fa mentirmi il mio ingegnoso Fernandez

(1) *Ad Hebr.* 1. 6,

(2) *Baron.* l. 1. annal.

(3) *Is.* 2. 2.

(4) *Psal.* 71. 10.

nandez (1); *Dominus in illo primo Sacratio sui Natalis, Christiana gentis templa dedicare*. Ed in qual modo? uditelo: *Silentio vocis, mentis oratione, ac studio animi veneranda*. Con queste tre linee si perfeziona l'immagine, silenzio di lingua, sollevazion di pensieri, e studiata svisceratezza di affetti; da' quali il tutto dipende, ed in essi il tutto si annida, e sono l'oblazione più nobile, perchè *motus cordis, vitulus cordis dicitur*, per attestazion di Bercorio.

§. XXII. Raffiniamo in somma tutti i movimenti del cuore colla maggiore effervescenza di spirito, e fattane la consegna a Maria, rimarranno affatto purgati dalle materne sue mani, per farne mostra a' piedi del Divino suo Figlio; come d'un divoto tributo, e cordiale adorazione al suo merito.

§. XXIII. Mi sovviene, che infantata Anastasia del gran Matteo Visconte (2), tutti i Vitelli della Terra del suo dominio a gran stupore del suo Sposo Teobaldo, e di ogn'altro, concorsero co' mugiti a riverirla genuflessi; quasi che a transitorio barlume di senno, dotati fossero dalla natura, in presagire la più che felice sorte alla Madre; il più che eroico valore al figlio, lor futuro Padrone. A tal racconto destatevi su affetti umani, e se finora (3) *effusi estis quasi vituli super herbam*; lieti, e festanti nel facendo silenzio di fede, affrettatevi ne' sollevati pensieri a riverire ad adorare proffesi a terra Maria, che qual vaghiissima rosa strigne nel seno un giglio di candore infinito. Rallegratevi della sua preminenza, a cui nè giungero, nè faran mai per giungere anco per sogno le più sublimi preminenze di Madre. Rendete le grazie dovute, in averci dentro le sue viscere manipolato l'esorbitante riscatto della comune salute. Non cessate di benedirli, esaltarla nel dare alla luce chi portò seco tutte le ricchezze del Cielo, disceso dal Cielo, ad adorare, ad ammirar su la terra quel seno, affortito a strignere l'immenso in-

D 3

ca.

[1] *Fernand. in cap. 12. Gen. scilicet 7.*

[2] *Jovius in vis. Matth. Magni.*

[3] *Jerem. 50. 11.*

capacissimo di essere rinchiuso dalla circonferenza di tutto il Creato. Così si avveri la real Profezia (1), *in Templo ejus omnes dicent gloriam*; ma non lasciate di supplicarla; perchè appena fasciato il Celeste Bambino *reclinavit in Præsepio*. Non era forse più convenevole stringerlo di continuo colle sue braccia, che posarlo su'l fieno? Nò, mi risponde in sua vece il Mitrato di Villanova (2). Nò, perchè era Cattedra da affedervi il Divino Maestro il Presepio. *Magna Cathedra Præsepium illud, in stabulo Magister legit, totum ibi legitur Evangelium*; egli fin dalle fasce col genere dimostrativo de' fatti persuader dovea, quanto poi insegnarebbe colla sua voce. Dal bel principio convincer volle il Mondo stolto, e deluso dalle sue buggiarde delizie. Non era per lasciar sottraiimento sen fatto a non seguire il suo divinissimo esempiora non abbracciare le sue celesti dottrine. Anzi così fu espediente, ripiglia Ugon Cardinale (3). E che altro è la carne che fieno allo stile Profetico (4), *omnis caro fanum*? e'l peccatore fuor del volto non viene dal mal costume equivocado co' bruti (5). *Comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis*? Dunque dove meglio trovarlo smarrito, che in una stalla? mentre il fieno è cibo de' bruti, *reclinavit in Præsepio ut cibum jumentorum*. O finezze, esclama S. Massimo (6), o finezze stravaganti dell'increata Sapienza, abbieta rsi a nostro modo d'intendere un Dio nella stalla, per dichiararsi venuto al Mondo doppiamente benefico, e come cibo, e come Pastore del Mondo! *Collocari Christus dicitur in Præsepio, qui germina quadam gratia generis humani, & esca erat futurus, & pastor*. Dunque conchiude il Crisostomo (7), ò sei dotato di senno chiunque tu sei, ò per la prevaricazione dell'usanze ti rendesti una bestia. *Si homo es panem comede*: Egli è pane degli Angioli, e pure all'uomo di buon gusto, dispensa

(1) *Pf. 28. 9.*(2) *S. Thom. de Villan. conc. 1. & 2. de Nativ.*(3) *Ugho Card. in Luc.*(4) *V. 40. 6.*(5) *Pf. 48 13. & 21.*(6) *S. Maxim. hom. 2. de Nativ.*(7) *Hom. 2. in Luc.*

fiu nella mensa Eucaristica . *Si animal es ad Praesepe accide* . Se degenerato sei dall'esser tuo , ragionevole , fermati nel Presepe a ruminar ben bene quel cibo , che dal suo senile ti porge , e sappi , credilo ad Agostino (1), che digerendolo sanamente con ruminarlo , per la saggina di spirito i tuoi affetti brutali averanno la simiglianza de' sacrificati Vitelli ; *qui ab hoc quod ruminant mundi esse dicuntur* .

§.XXIV. Pensa in tanto , e rifletti al Gigante de' secoli rannicchiato in fattezze d'Infante . Non potea egli forse coronato di lampi , e di fulmini , come nel Sinai eleggere col terrore la purità de' costumi ? e pure si contenta con puerili lusinghe , e dolcissimi vezzi a quella allettarvi . Va pur tu ruminando , se basta ad essere incanto del tuo cuore la sua singolare bellezza : o pure bisogna adoperare col tuo corpo il rigore , acciò non marcisca nella dissoluzione de' sensi . Ah vedi di grazia , vedi come la bambolezza divina vien trapunta da' sterpi , da' disagi , dal gelo dell'innocentissime carni , e tu pensi porre a briglia corta gl'imbestialiti appetiti senz'adoperare la sferza , e gli sproni colla calcitra tua carne ? Eh risolviti pure di donarla con discipline , digiuni , e faticose stanchezze , Così meglio del Vitello di Rodi (2), che presagiva dissolutezze , darà sempre oracoli di onestà , e sarà tuo glorioso trionfo , e sacrificio de' più graditi ad un Dio . *Offert enim Deo Vitulum* , è assioma d'Origene (3) , *qui carnis luxuriam latore vincit* . Odo chi si querela della sventurata sua sorte . Non sa dove volgersi a sfuggire la meschinità , la penuria . Ma specchisi pure nel Padrone assoluto del tutto , e vada confrontando la sua Maestà colla presente bassezza . Lo stellato suo foglio col letaminoso Presepe , l'indipendenza , sottoposta al bisogno di scaldarsi al fiato de' bruti . E come il servo sdegnarà soggiacere al meno ; quando al più per di lui amore il suo Sovrano appigliossi , e pure persuaderci doveressimo , non esser disdetta ciocchè tal volta è un gran beneficio . Qual fu la rovina di Sodoma ?

D 4

Di-

(1) *Aug. de vera innoc. c. 119.*[2] *Herod. Enirpe l. 2.*[3] *Orig. hom. 2.*

Dicalo, se a me nol credete, Ezechiele il Profeta (1): *Hac fuit iniquitas Sodoma saturitas panis, & abundantia, & otium ipsius, & filiarum ejus*. Agi, ricchezze, oziosità, bagordi, festini; tutti sono impulsì a mortali cadute, e spronano il Cielo alla vendetta, a' gastighi. Abbraccisi dunque la povertà qual benefica: se può farvi dire agli affetti interni di spirito: consolatevi; perchè da' disastri uscirete ben presto, e conformati al Bambino Gesù darette un bel salto alla gloria. *Egrediemini, & salietis sicut Vituli de armento* (2). Affaccisi quì la superbia. Che dici cadavero animato, ed otre gonfio di putridume? Se non bastano ad avviliti le tue miserie, guarda appiccolato in umiltà profundissima chi ha in proprietà essenziale la grandezza, e t'increnerà a tal vista adorarlo, umiliarti a' suoi piedi? Insensata non fu la quercia (3) che al vederlo entrare in braccio a sua Madre nella Città di Ermopoli co' vegetabili inchini abbassò fino a terra i suoi rami per adorarlo. Non cessano i Saraceni di venerare il Terebinto, ove riposò due miglia distante dal Tempio, e da cui scanzossi il fuoco, attaccatogli dall'odio de' Barbari, lasciandolo affumigato sì, ma vie più verdeggianti nelle sue foglie, acciò sempre fresco, non mai arido si mostrasse agli ossequj. Dicalo il Cairo, Matareo, Eliopoli, ove anco dagl' Infedeli stimansi preziose le pietre, le font i turgurj, che fuggiasco da Erode l'accollero (4). I Mori stessi gli tengono sempre accesa una lampana nel luogo di sua passaggio dimora (5): quasi luminosa memoria de' suoi beneficj, e l'Egitto tutto; chi no'l sà? in osservare alla di lui presenza frittolati i simulacri buggiardi (6): sperimentò schiantarsi il cuore dal cuore, per abominio della sua antica stoltizia, e mutatosi percò da Anfiteatro di laudissime usanze in arenaria di penitenza; moltiplicossi in più san-

(1) *Ezech. 16 49.* (2) *Malach. 4. 2.*

(3) *Sezon. l. 5. hist. Ecol. c. 10.*

(4) *Abulens Dordardus in Geograph. Egypt.*

(5) *V. P. Marsilio Honorati della Congregazione dell'Oratorio, Vita di Gesù Cristo.*

(6) *Bonav. in vit. Christ. c. 13. Pallad. in vit. Apoll. c. 52.*

santuarj ne' Romitorj delle Nitrie, e delle Tehaidi. Ovunque in somma nel Mondo infedele sfolgorò la visibile, e sacramentata presenza del Redentore s'accrebbe il dominio alla sua Fede. *Sacramento Dominici corporis subjugatus est Mundus*, l'attesta il Gran Prelato di Nojon S. Eligio (1). E fù ben dovere, che dove in Galgala su'l nascerre Eliseo Profeta (2): un Bue di oro diè un gran mugito, per la futura everfion del suo culto. Dipoi tutti i Buoi idolatrati in Egitto si risentissero nelle infrante loro statue, allo spuntar l'Autor de' Profeti; venuto a portare col suo sacrificio nel Mondo, secoli di oro nella Redenzione del Mondo.

§.XXV. Or qual fasto superbo averà da quì avanti l'ardite d'innalzare coll'empio Adriano sul Presepe i Colossi di Adone, e di Venete per tributargli in sacrificio gli affetti? Eh via si aboliscano tali infami memorie. A Gesù, che qual mistico Vitello sagginato, ed immolato non meno sul Calvario col Sangue, che nel Presepe col Sacrificio mentale, e su l'Altare col Sacrificio incruento; si rese per noi vittima al Padre, a Gesù dico devonfi per giustizia infiammare in olocausto di gratitudine i cuori di tutto il genere umano.

§.XXVI. Prendasi l'indirizzo da Mosè calato dal Sinai (3). Egli trovando impoverito il suo popolo, non men dell'oro profuso in fabbricare il Vitello; ma di vantaggio spogliato della fede, che avealo di più trionfi arricchito; preso con santo sdegno il prezioso lavoro delle lor mani: gittollo a consumarsi tra fiamme, *arripiens Vitulum, quem fecerant, combussit*. Indi ridottolo in polve; l'immerse nell'acqua, *& contrivit usque ad pulverem, quem sparsit in aquam*. Di tal mescolanza alla fine ne fe un beveraggio per tutti salubre, *& dedit ex eo potum filiis Israel*, e fù dice Girolamo (4) un'antidoto portabile contro la malignità Idolatra: non potendo non venirgli in abbovinevol dispregio, ciocchè prima adorato, dipoi dalle loro viscere passò ad essere fino immondi-

mo

(1) *Hom. 2.*(2) *Epiph. in Vir. Prophet.*(3) *Exod. 32. 20.*(4) *Hier. ep. 128.*

mo nelle cloache . Eccovi il modo di consacrarvi a Gesù . Si raddoppino dalla fedel rimembranza gl'incendj : uno colà giù nell'Inferno , ove non mai si estingue la pena , l'altro lassù nel Cielo, donde discese l'Amor Divino a diffarmare col fervoroso riscatto la colpa . Si abbandonino in tutte e due queste fiamme le passioni più enormi; idoli dell'umana concupiscenza. Nell'Inferno ohimè per quato bruci su la penalità degli ardori non mai s'incenera, ma via più s'indura la colpa. Nella fiamma d'amore ove trionfa l'increata Sapienza non vedete incenerate anzi annientate dal perdono le colpe; ogni qualunque volta dalla contrizione s'immergono nelle acque sempre mananti del pianto ? Di tali acque si sazzano le brame assetate de' penitenti . Dianzi a bere alle nostre interne, ed esterne potenze, e vi assicuro che chiunque fu Idolatra dell'interesse, dell'ambizione, del piacere si vederà fatto Martire del dolore . Averà in nausea tutte le antiche delizie; tutti i trastulli del Mondo . Dirà da senno con Paolo (1), adorando il Santo Bambino, disteso per noi nel Prespepe, per esser dipoi sù la Croce disteso e svenato per le nostre colpe . *Omnia arbitror ut stercora, ut Christum lucrificiam* .

§.XXVII. L'insigne esempio d'un coronato innocente, sia il conforto finale a' ravveduti, a' contriti . Il Santo Re Ferdinando di Castiglia, e Leone: presso le feste del Santo Natale, avvisato da S. Isidoro del suo vicino passaggio; volle assistere agli ufficj divini della Sacratissima Notte (2) . Su l'Aurora, sfinito di forze, fe cantare la Messa, in cui prese il Sacro Viatico; andò dipoi nelle sue stanze a riposarsi su'l letto; indi a poco, vestito colla più solenne, e reale magnificenza, calò al Prespepe; e genuflesso avanti il Santo Bambino: Vostra, disse più col cuore, che colla lingua; vostra è la potenza, vostri i reami, o gran Monarca di tutti i Monarchi del Mondo . *Tua est potestas, tuum est Regnum, tu es super omnes Reges* . Il Regno, che non già per mio merito: ma per

so-

(1) *Ad Philipp* 3. 8.

(2) *Baron* 10. 11. an. 1065.

solo vostro beneplacito dalla infinita vostra beneficenza mi fu donato; col dovuto ossequio alle vostre mani il rassegnò. *Regnum quod, te donante, accepi, ecce reddo tibi.* D'una sola grazia con ogn'istanza vi supplico, e si è, che l'anima mia, sciolta da' legami del corpo, e libera dalle battaglie de' sensi; vi degnate riceverla presso voi per salvarla. *Tantum animam meam de militia hac ereptam, ut ad te suscipias deprecor.* Indi svestito del paludamento reale, sotto un ruvido sacco: liurea d'ammirabile penitenza; armato di cilizj, ed asperso di ceneri, senza muoversi di luogo: riflette in tal soggia fino al terzo dì, dedicato al Santo Evangelista Giovanni: in cui fra le mani de' Prelati assistenti dolcemente spirò. O morte felice; morte foriera d'eterna vita! E chi averà altra ambizione di vivere; se in compagnia d'un tal Re riesce soave a piè del Santo Bambino, anzi glorioso il morire? Sì sì moriamo agli affetti terreni per viver solo agli affetti celesti in Gesù. Egli nacque a fine di morire per noi: noi dobbiamo bramare la morte, per rinascere a miglior vita con lui. Egli fu il mistico Vitello immolato per i nostri vantaggi; e l'anima nostra deve essere un sacrificio continuo al cospetto della sua adorata presenza. Se non meritiamo essere per la sua fede svenati: ci martirizzi il dolore di averlo offeso. Il dolore sia il Sacerdote; Vittima contrita il cuor nostro. Deh, mio Gesù, degnatevi nelle vostre lacrime puerili mescolare il nostro cordoglio, ed in esse si anneghino le nostre colpe, acciò sia aspersa da ogni interna, ed esterna iniquità la nostr'anima (1). *Omnem aufer iniquitatem, & reddemus vitulos laborum nostrorum.* Le nostre labbra faranno ecco delle nostre interne amarezze; la lingua figurerà la saetta, che ci trafigge, e la voce m'assicura Gregorio (2), la voce in lodarvi, ringraziarvi, adorarvi; uscendo cogl'infocati sospiri dal cuore, compirà l'olocausto, che a vostra gloria far di noi stessi bramiamo. *Vox enim erit Victimæ.*

SCQ-

(1) Os 14. 3.

(2) Greg. hom. 21. in Ezech.

SCOPRIMENTO DELLE FINEZZE DIVINE

Velate in figura dell' AQUILA.

DISCORSO IV.

Per il quarto Giorno.

§. **L**A quarta sembianza de' Santi animali, benchè unita, e distinta; mista, e divisa dall'altre; pure sù le altre avea una certa superiorità non meno nel volo, che nel mistero: cui formava colle ale sue la corona. *Facies Aquila desuper ipsorum quatuor*: Quindi credo io fusse imposto ad Ezechiello di esprimerla in parabolico senso; come un'animma impercettibile all'ordinaria capacità de' faccenti. *Propone enigma, narra parabolam*. E qual sarà ella per avventura? Eccola (1). *Aquila grandis magnarum alarum, longo membrorum ductu, plena plumis, & varietate, venit ad Libanum*. Un'Aquila grande di gigantesca statura, fregiata ad occhi di vaghezza rara alle piume: sul palamento maestoso delle ale; giunse volando alle delizie del Libano, & *tulit medullam Cedri*. Da un volante rapace altro sperar non si dee, che rapine. E' ben vero. Ma amabili forse non sono l'istesse rapine, se lucrese alla preda, e' l'predatore nel suo rapire vien predato? *Et transportavit eam in terram Chanaan; in urbe negotiatorum posuit illam*. Affai giova il trasporto, se frutta al trasportato vantaggi di onoranze arricchite. Or io lascio a chi vuole il disciferare tale arcano: specificando la tirannica podestà di Nabucco nel trasferire per via di alate milizie in Babilonia le tesorerie d'Israele, perchè a lu-

me

(1) Ezech. 17. 3. 4. 5.

me del bene avvisato Bescorio (1), devo analogar tal racconto a gran prò dell'umana natura, assunta, e divinizzata dal Verbo. *Verè Aquila*, uditelo, *Dei filius, cuius granditas, & longitudo infinita est*. Volete maggior grandezza di chi è incapace ad esser ristretto dalla circonferenza di tutto il Creato? *Venit ad Libanum puræ, & candidæ castitatis*. Ghi di tanto non ha bisogno, venne ad insinuarne a' suoi eletti il desio. *Et de Cedro, idest de corpore Virginis tulit medullam, idest humanitatem, quam ibi assumpsit*. Quà al certo mostrò la perspicace efficacia in prendere il candor del suo corpo da una Verginella simboleggiata dal Libano: perche prototipo di candidezza. *Et portavit eam in urbem negotiatorum; idest in Paradisum, ubi Sancti quaerunt negotiari*. Questo è l'oggetto della lunga antichissima vista di un Dio. Si mostra da Aquila predatrice di molti condotti seco, e da condursi nel Cielo, ove per via della grazia si trafficano da' giusti i vantaggi maggiori, e maggiori di gloria. Adunque colle doti singolari dell'Aquila nel Vedere, nel Volare, e Rapire: confrontando il figurato colla figura; esprimerò la veduta *ab æterna* in un Dio de' nostri bisogni, colla scelta del miglior modo a soccorrerci. Il Volo opportuno in seno a Maria coll'insegnamento a noi per volare. Il Predare benefico alla gloria chiunque non fa ostacolo alle sue amorose attrattive. Sicchè affidato nel vostro patronio, o Celeste Bambino, posso dirvi colla supplica di tutto il genere umano (2): *Filii hominum in tegmine alarum tuarum sperabunt*, da preda di vostre mani divenir predatori del Cielo.

§. II. L'istesso è dir Aquila che acuta attività della vista. *Aquila, idest habens oculos acutos*, all'etimologia (3) d'Isidoro; e ne dà la ragione chi scrisse, perche come Regina de' volanti (4): *in summo aera existens, quæ in terra subsidunt videt*; che però Aristotile (5) in lei ravvisò un non

sò

(1) In vedut. c. 22.

(2) Psalm. 35. 8.

(3) In etymol.

(4) Eizler. Isagog. phys. mag. c. 4.

(5) Arist. l. 9. c. 22. de animal. Quæ propter homines solum avium omnium Aquilam divinam perhibent.

sò che del divino . Dove si assida in Maestà da suo pari quel Dio, che *totus oculus* universalmente si appella; egli steso per bocca del suo Profeta reale manifestollo alla terra (1) : *Ego in Altissimis habito, & thronus meus in columnis nubis* . La sublimità del suo soglio, ha per iscabello l'altezza smisurata de' Cieli : per pavimento le stelle , per colonnato le nubi : che se con leggiadria ci ascondono la magnificenza di quella regia ; pur ne risplendono qualche barlume ne' lampi , e nell'intreccio de' Pianeti ci danno un luminoso riverbero dell'acutissima vista della gran Provvidenza . Senzacchè provvedendo un Dio a tutti gli ordinarj bisogni della natura : tutto occhiuto specialmente mostrossi nel ristorarla in persona dell'umana natura per il peccato avvilita , anzi perduta (2) . *Oculi mei* , udite il suo impegno , *ad fideles terra* , ed a qual fine ? *ut sedeant mecum* . O misericordia infinita ! chiaman fedeli i ribelli , e voler seco assessori nel Cielo quei , che gl'ordiron la morte ! *ut sedeant mecum* . Eh sì che egli , il mio Cristo, all'usanza liberale dell'Aquila , non vuole esser solo nel goderli gli acquisti della gloria beata . La partecipa agl'altri , che gli voglion far compagnia . Non come l'Avvoltojo , che prima fa marcire nel nido la preda, che dispensarla .

§. III. E pur finora non toccai il punto di sua perspicacia più fina per noi ne' suoi sguardi . Attendiamone il modo nel sollevarci , che è il più ammirabile nelle maraviglie di un Dio , e dà vigore all'asserir di Bernardo (3) , *ab eterno habet , ut sit Salvator* . Vide l'acutezza infinita della sua mente , che *humilia respicit* , & *alta à longe cognoscit* : Vide dico di lontananza fino *ab eterno* le nostre miserie , e vide insieme gl'innumerabili modi, al dir dell'Angelico (4) , di riscattarci ; e potea cavare dal suo erario immenso e largizioni arbitrarie , ed indulti non pensionati a' supplicj , ed in questi , e molti altri suoi modi : un solo di gran suo costo vi vide , e fu , che umanandosi il

Ver-

[1] Eccl. 24. 7.

[2] Psalm. 100. 6.

[3] Psalm. 137 8.

[4] S. Thom. opusc. 60. de human. Christi et. 2.

Verbo, sollevarebbe colla volontaria sua depressione tutto il genere umano. A tal partito il Verbo appigliatosi: protestò per relazione del Pontefice S. Leone (1), *totam causam humani generis agam, & olim perditam in integrum revocabo naturam*. E tal partito fu il più vantaggioso d'ogn'altro, e di gloria maggiore al Riparatore, al Riparabile, alla Riparazione medesima. E dove meglio campeggiò mai la Potenza, la Sapienza, la Bontà incomprendibile di un Dio? Udite. Opera di Onnipotenza si fu per la formazione di un corpo, pacificare in accordo di strana unione Elementi contrarj: cioè fuoco, ed acqua. Molto più vi volle per collegarli allo spirito creato, e stamparne un'uomo. Assai più si richiese a strignerli per via dell'Ipostasi collo Spirito increato, e farne un'uomo Dio. In modo tale (promove il di più l'estatico di Chiaravalle) (2) che il Verbo sostanzialmente unito col Padre: personalmente si congiunesse coll'uomo, spiritualmente coll'anima: sacramentalmente in fine colla Chiesa, eletta sua Sposa; e facesse dare in entusiasmo d'insolito stupore S. Paolo (3) *Sacramentum hoc magnum est. Ego autem dico vobis in Christo, & in Ecclesia*. Vengo all'opere della Sapienza. Qual cosa più savia, che dare l'ultima mano, e compire con plauso la fabbrica dell'Universo, confederando con istrettissimo modo il primo coll'ultimo, cioè un Dio autore di ogn'essere coll'uomo ultimo nell'essere trà l'opere create; Comparisca la Divina Bontà. O quanto fu ella eccelsiva nel comunicarsi con maniere ineffabili alle sue creature? Molto amorosa mostròsi in comunicarsi *per presentiam*, assistendo a tutto il Creato. Assai più nel comunicarsi a' giusti per via della Grazia. Eccede però ogni cordialità nel comunicarsi all'umanità coll'Ipostasi, & *per consequens*, parla in mia vece la Fenice degl'ingegni Agostini-

(1) S. Leo serm. 6. de pass.

(2) Ber. ser. 34. in cons. *habet in se Patrem cum quo est una substantia habet assumptam humanitatem cum qua est una Persona habet adhaerentem sibi fidelem animam cum qua est unus spiritus, habet sponsam Ecclesiam, cum qua est una caro.*

(3) Ad Ephes. 5. 32.

fino (1) *generibus singulorum in unitate personæ*, nel che vi spese più capitali di beneficenze, la Bohrà col potere della divina Sapienza, che non coll'estrarre dal nulla il Creato. *Plus enim est*, soggiella il mio dire colla sua sottigliezza il gran Mairone (2), *facere de homine Deum, quàm quòd nihil sit ens.*

§.IV. O le grandi finezze passionate di un Dio verso l'uomo? vede la sua depressione nell'umanarsi, e l'abbraccia, anzi vola a trovar fatiche, e tormenti per esaltarlo. Siam lecito schizzarne un rozzo disegno, acciò li diate meglio di me il contorno ne' finimenti con gagliardi colori. Presso gli Spartani eravi una profondissima fossa (3) sottoposta ad altissime balze e dirupi, donde co' precipitavansi i rei. Condannato a tal morte Aristodemo Messenio prigioniero di guerra con cinquant'altri del pretorio: no suo reggimento, frantumatisi questi al cadere frà tagli delle scoscese. Nell'effervi spinto a grandi urti Aristodemo, eccovi un'Aquila, che guatava d'in sù (e chi non si farebbe intenerito a tale scempio) frettolosa spiccoffi al soccorso, e colle ali amorosamente distese a guisa di Croce; il sostenne su'l dorso, fin tanto che illeso posollo nel baratro: donde poi ad industriosa fatica uscinne, per rimetterli al campo. Chi sà non alludesse a tal caso l'eloquenza di Ambrosio quando disse, che nella rovinosa caduta degli spiriti ribelli dal Cielo senza rimedio all'abisso, in vece di precipitarvi anco l'uomo, di ciò meritevole; l'Aquila divina (o quanto favorevole in osservarne il pericolo), *supposuit humeros suos ad portandum subjiciens, se Crucis, ut nostra peccata portaret* (4); se non che vi è di più, che dove quella dopo il salutare ufficio, volò a' suoi diporti; questa per salvar l'uomo, dovette volare a sfragellarsi nelle pendici del doloroso Calvario. Per adesso dimora in una rupe incavata di Bettalenime, per addestrar noi a volar verso il Cielo. Così si avvera l'oracolo di Giob (5), che *Aquila in petris manet, & in præruptis.*

113 Aug. trafl. 52. in Jo. 12.

123 Mayra ser. de Annunc.

133 Raynaud. in M. Egyptiac. pag. 137.

143 Ambros. de bened. Patriarch. 6, 6.

153 Job. 39, 17.

ptis silicibus commemoratur, e l'Uomo è in obbligo di render le grazie colle voci del Regio Profeta (1), *in petra exaltasti me*.

§. V. Qui è da considerarsi il Verbo umanato, che *sicut Aquila provocans ad volandum pullos suos, & super illos volitans* (2), tutto intento colle ali dell'etempio insegna il volare ad ogn'un di noi verso il Cielo colle ale del cuore supplichevole nell'orare, e perciò, *expandit alas suas, & assumpsit eum, atque portavit in humeris suis*. Appena nato nel Prespepe, e prima di morir su'l Calvario, si offerì orando al Padre, e rese gli grazie di quanto degnavasi per suo mezzo beneficar l'Universo. Orò battezzato che fu nel Giordano (3), *& Jesu baptizato, & orante apertum est Cælum*; insinuando per avviso di Beda, che a' fedeli non basta senza l'opere sante la fede per farli strada alla gloria: *Quibus post lavacrum baptismatis aula Cæli panditur: non otiose vivendum, sed jejuniis, precibus, elemosynis esse insistendum*.

§. VI. L'Aquila sola fra tutti i volanti, non ha diversi, nè ombra alcuna nel volo velocissimo in sù (4): perchè quanto più ha di piume, tanto meno ha di carne, e di quel sale fisso, che si è la porzione terrena: questo vuol dire quel *facies Aquilæ desuper ipsorum quatuor*, nel carro di Ezechiele (5). Egli il mio Cristo nella figura dell'Aquila, non solo si mostra superiore a sè stesso nell'alt. e figure ombreggiato, ma anco alle rote simbolo de' quattro lati del Mondo, acciò s'intenda, che la volubilità delle temporali vicende, non deve intormentire fra' vili piaceri quei, che da Aquile generose devono avere per iscopo de' loro sguardi l'eterno (6). Chi sa che le piume de' l'Aquila rodono le altrui, loro frapposte: dichiarandola arbitra di ogni volo, perchè Reina de' l'aria: rifletta alle tenerezze di un Dio, che non ponno co. farsi con bassi affetti di terra: perchè egli solo è il Monarca de' Cuori. Imparate

E

a non

(1) Ps. 60. 3.

(2) Deut. 32. 11.

(3) Luc. 3. 21.

(4) Elian. l. 4. c. 14.

(5) Olaus Borichius ap. Barthe, 48. med. l. 2. c. 67.

(6) Plin. l. 10. c. 33.

a non diffunirvi da lui , imparatelo dico da quello uccellino, che volando sempre indosso dell'Aquila, sortì il reame fra gl'altri uccelli , e voi stessi il sapere ; quante volte trionfaste degli affalti satannici ; più che l'israelitico popolo dell'Egiziziane falangi; quando per via delle preci vi affidaste all'alto suo Patrocinio . *Vos ipsi scitis* , egli stesso l'esaggera (1) , *quæ fecerim Egyptiis , quomodo portaverim vos super pennas Aquilarum , & assumpserim mihi* . Non vi molesti l'esser privati per le miserie de' transitorj piaceri . L'Aquila che tolse a Tarquinio Prisco(2), ed a Diadumeno il cappello loro presagì la corona .

§.VII. Vedete il Presespio, cangiato in divoto Oratorio , la culla su'l fieng in Altare villareccio. Sò che l'Aquila prenunziò l'impero a Valeriano (3) Bambino ghermito per le fasce su l'Altare del Sole , e qui ammiro tratti dal Celeste Bambino all'adorazione i Pastori , i Monarchi per destinarli al soglio immortale . Ogn'un di loro potè gloriarsi con Giobbe (4) . *Vidi Solem cum fulgeret*, ammirando nella sacratissima notte il Sole della divinità sfolgorato, e sfolgorante in un ternario di lumi distinti , ed uniti in un Solè nell'aria , & *Lunam incedentem clarè* , cioè la mistica Luna Maria, che quantunque abbia dal Sol Divino i suoi purissimi raggi, pure da Esichio (5) : *Universum Trinitatis complementum* , si appella , per aver data a beneficio comune l'umanità a colui, che non solo come Verbo del Padre, ma ancora come Uomo con raddoppiate relazioni alle divine Persone , doppiamente Figlio naturale d'un Dio si commenda , e si venera .

§.VIII. Ella come Luna rischiarà a' traviati la notte de' trascorsi pericoli , e perchè anco Aurora si encomia , *idest Avium bo a*, all'intepetrar di Riccardo (6) : non vuol solo seco Gioseppe il suo Sposo adoratore del Divin Sole, che nasce , ma desta coll'invito anche noi a mescolarci coll'Angeliche schiere, dette *Avès Cali*, dal medesimo Sponitore:

ac-

(1) Exod. 19. 4.

(2) Pier. Valer. l. 39.

(3) Vopisc. in Aurel.

(4) Job 31. 26.

(5) Ap. Salazar. t. 1. in prov. Salomonis c. 8 vers. 23. n. 300.

(6) Riccard. à S. Laurent. de land. Virg. l. 7.

accid sia raddoppiato il canto di benedizioni , e di lodi. Nell'orivolo del suo Patrocinio sempre riflette fra le nostre ombre colpevoli , la luce benigna del suo bel Sole Bambino; e l'ora sempre si mostra a' peccatori felice , qualunque volta prostrati a' suoi piedi l'implorano. Nell'ora re vi è il merito , e l'impetrazione , il primo dipende dal supplicante ; la seconda è solo parto della supplicata Clemenza ; e di questa ci assicura Maria per bocca del suo diletto Bernardo(1): *Puer parvulus venit Christus, facile placari potest*; ed o quanto dobbiamo all'efficaci sue preci , interessate nel maggior nostro bene! Sapete qual sia il mistero di Gabriele, quando nel felicissimo annunzio le disse: *Dominus tecum*? Eh che? non era forse presente a tutti i suoi Reggimenti creati il gran Dio degli eserciti? Non per questo dice Alberto (2) . Eccovi aperta la cifera. *Dicitur autem Deus esse cum ipsa, plus quam cum aliis*: *Oravit enim* (o plenipotenza delle Mariane preghiere! o stolizia di chi l'orare trascura!): *Oravit enim* (udite) *ut dicunt Patres redemptionem Israel; & ipse Dominus exaudivit orationem ejus* . Bel vantaggio del genere umano! ottenere per l'intercessione della Madre , non solo il riscatto , ma la nobiltà della sua natura stretta col nodo ipostatico alla divina natura dal Figlio .

§. X. Quà specchiati anima grande, anima Cristiana, nè perderti dietro l'immagini, non sò, se più fumose, ò famose di tua terrena profapia . *In originem suam respice* , ti ammaestra Girolamo (3) con qualche scritte alla figlia di Maurizio . *Genus intueri , gloriam nobilitatis adverte* . Qual tua maggior gloria l'avere un'aura volubile di principato caduco , ò l'esser Principessa del Sangue divino ? La tua carne si qualifica dalla carne assunta del Celeste Bambino. Vien congiunta per natura al tuo corpo , e per la fede oltremodo viene sublimato il tuo spirito: entra dunque in te stessa , e con santa superbia senz'avvilirti , fa la dovuta giustizia alla vera tua nobiltà; avvisandoti di continuo, *non hominis tantum esse ; sed Dei filiam , & Divinæ*

(1) Bern. serm. 1. de Epiph.

(2) Alber. in Luc.

(3) Ep. 14

Nativitatis nobi irate decoratam, per la fratellanza col Pargoletto Gesù. Tali riflessi devono essere di tutt' i fedeli, e quei che anelano al velocissimo corso del lor profitto, dipongano in mano alla Vergine Madre le suppliche, che subito ne otterranno il favorevol rescritto dal Divino suo Figlio (1), & *assument pennas sicut Aquila, current, & non laborabunt, ambulabunt, & non deficient.*

§.X. Ma qual sarà mai quest' Aquila, alla cui somiglianza doveremo impiumarci, anzi rendere in noi rinnovata la gioventù; *Renovabitur ut Aquila juvenus tua* secondo il Régio Profeta (2)? *unius Aquilae renovandam su nobis*: opportuna mi dà la risposta S. Massimo (3). *Afferit juventutem, quam unam, & solam Aquilam recte Christum Dominum dixerim.* Giocchè fa l' Aquila per natura, o' insegna il Verbo umanato dover, secondo la sua norma, praticarsi da noi nello spirito. L' Aquila, che altra vecchiazza non isperimenta, che nelle piume, a redintegrarsi nel vigore perduto della vista, e delle ali, corre a fissar le pupille in faccia all' amico Pianeta, ed imbevutasi a quei raggi del salubre calore, si slancia nelle acque, e sbevazzando, e contorcendo il corpo a gran foga pienamente ristorasi. Indi, lasciate al lido le antiche spoglie, ripiglia rinvigorita altissimo il volo al suo nido. Questo volea dire S. Luca (4), *oportet semper orare*, insinuato da Cristo: e l' *Baptismum penitentiae*, predicato dal Precursore di Cristo (5). Nell' orare alzando l' anima fissi i mentali suoi sguardi alla sfera del Sole Divino, riceve quel caldo lume, che illustra la mente, ed accende gli affetti. Chi può dire col cuore ciocchè sovente di sè protestò il Redentore (6). *Oculi mei semper ad Dominum*, formerà il concetto dovuto alla gravetza, alla deformità del peccato. Al balenare dipoi dell' orrore, che l' molesta cercherà nel Battistero della Penitenza il rimedio. Così in te peccatore ravveduto, dall' accensione passando al lavacro, re-

nova-

(1) Is. 40. 31.

(2) Ps. 102. 6.

(3) S. Max. hom. 5, in fest. Pasch.

(4) Luc. 18. 1.

(5) Luc. 3. 3.

(6) Ps. 24. 15.

renovabitur, ut Aquila juvenus tua.

§. XI. Ah che il pensar solo, che l'abito posticcio di nostre colpe spogliò d'ogni gloriosa apparenza il Figliuolo di Dio sù la terra, bastarebbe a porre il rossore all'ambizione, ed al fasto de' Pretendenti. *Non enim*, fu osservazione di Origene, *non enim decebat in gloria constitutum peccata nostra portare.* Il piagner poi di Gesù nell'entrare applaudito in Gerusalemme; che altro fù se non detestare il trionfo al riflesso di dover essere dal peccato demolita la Città colla sua baldanzosa grandezza? Pianse appena nato, e potè dire (1), *laboravi in gemitu meo*, costretto a soffrire fra stentate miserie di sua bambolezza i dispreggi di chi non seppe avvalersi delle grazie, piovutegli a dritto allora dal Cielo. Per relazione di S. Anselmo, non mai rise Gesù; pianger sovente si vide, e se crediamo a Pier Galatino (2) (così rivelata dal Cielo) a dugento sessanta due mila le lacrime giunsero, una delle quali è il miracoloso tesoro custodito in Vendosme di Francia (3). Le lacrime comunemente si dicono sangue del cuore, stillato per gl'occhi. Sacrificavansi dagli Ateniesi, come olocausto fra gl'altri il più accetto, il più nobile. Cominciò Gesù a sacrificarsi dagl'occhi, e volle, che le lacrime fossero foriere, e sostitute in quel tempo in vece del sangue, da spargersi da tutto il corpo nel Sacrificio cruento alla Croce, e nel Sacrificio incruento da perpetuarsi consegnato agl'Altari. Nè fa mètir- mi il Niceta (4). *Lacryma enim Christi sanguinis est vicaria.*

§. XII. O quanto gli piace il vedersi imitato nel pianto! Questo esigge almeno da te peccatore, acciò mescolatissi insieme il suo col tuo pianto, ti accerti, che radoppiati i liquidi conforti di tua salute, *renovabitur ut Aquila juvenus tua.* Fortunata la peccatrice contrita, di cui narra Gregorio (5) che professò dinanzi al Presenio al riflesso delle sue colpe, e del lacrimante Bambino poco men, che affogata da lingshiozzi, e sospirò appena proferì queste voci. Per le

E 3

vo.

(1) Ps. 6. 7.

(2) Petr. Galatin in via Crucis, Lobbet. vita, & mort. c. 2. §. 2.

(3) Vendosme detta da altri Vindocino.

(4) Nicet. q. 8. In script.

(5) Greg. l. 4. moral. c. 28.

vostre preziosissime lacrime , e sacratissima infanzia perdonatemi Divinissimo Bambino . Tanto bastò ad intenerire Gesù, che benedicendola disse, e se nol disse il fece colla sua grazia. Va in pace , tanto meriti , perchè *posuisti lacrymas meas in conspectu tuo* (1) . Or chi può vietare a tal benemerita Donna il zelo di esaltare la penitenza , e la bontà infinita di un Dio ? Alzati sù , *& in gutture tuo sit tuba quasi Aquilæ volantis super Domum Domini* (2) . L'Aquila colla sua voce mette in soggezione , e spavento tutti i tiranni dell'aria , e debella i Serpenti , i Dragoni . Di dunque da per tutto che il Verbo del Padre volò in terra dal Cielo a predicar colle opere, e colla voce la penitenza, nè ad altro badò , che a far ravveduti i traviati ne' vizj, incoraggiandogli colla speranza, atterrendogli co' minacciatu supplicj . *Gaudium erit super uno peccatore penitentiam agentem* (3), ed altrove, *nisi penitentiam habueritis omnes similiter peribitis*. La penitenza se predicare da Giovanni (4) suo precessore, e dagli Appostoli che succedorngli nell'impiego . Di che la penitenza non esclude veruno nè solo è giovevole , ma necessaria a tutti ; che nelle Sacre carte si legge più volte fulminata da morte temporale una colpa leggiera ; che a Pietro furon date le chiavi , acciò non diffidassero i rei ; a Giovanni l'orror de' deserti , acciò non presumessero i Giusti. Di che chiunque a suo arbitrio finiasi giusto (5) si usurpa la Santità , nè viene ammesso alla grazia , perchè dove questa per via della penitenza s'ottiene ; chiunque della penitenza si attedia dà una ripulsa alla grazia . Di

§. III. Ma che sto io a persuadere la saggia penitente , cui a guisa della Donna dell'Apocalisse (6), *data sunt mulieri*, dal cordoglio, e dall'amore , *duæ alæ Aquilæ magnæ*, *ut volaret in desertum in locum suum*, nè ha altro ricetta proprio la penitenza , che le solitudini , le clau-

(1) Ps 55. 9.

(2) Osee 3. 1.

(3) Luc 17. 7.

(4) Luc 13. 4.

(5) Ambr. in Luc 5. *Usurpatores iustitia non vocantur ad gratiam, nam si gratia ex penitentia, utique qui fastidiis penitentiam abdicant gratiam.*

(6) Apoc. 12. 14.

elafure; non già i teatri, i feftini. Lascia per noi folo il ricordo, che chi vuole rinnovellarfì qual' Aquila, dee preffo il lido allapietra, ove lasciò le antiche fpoglie, aguzzare col frangere il roftro, incurvato dagl'anni, e vuol dire, che fi sfragellino le rce paffioni, ed i mali abiti, che (1) *dixerunt anima tua incurvare, ut tranfeamus*. E' ben vero ciocchè diffe Girolamo (2), che non ponno nuocere i paffati delitti, quando non piacciono, ma fi sà ancora, che l'edificio di fpirito alle inondazioni degl'incentivi, che corrono, crolla, fe non ha il fodo fuo fondamento *supra petram* (3). L'Aquila non può per il gran calore fehiudere i polli, nè da serpenti difendergli senza la freddezza della pietra Etite (4), a tal fine da lei collocata nel nido: e senza la pietra, che raffreddi le concupifcenze infocate non può far ficura de' parti fuoi la virtù contro le fuggellioni Satanniche. La pietra fia il Prefepio in corrispondenza al Calvario. Sù tal pietra a due punte riflettafi quell'*impletum est tempus, & appropinquavit Regnum Dei*, per il volo del Redentore Bambino al Prefepio (5), ecco la prima: *Oportuit Christum pati* sù la Croce al Calvario, ecco l'altra. Che fe tanto cofò al Figlio di Dio nel nafcere, e nel morire, per forvolare di nuovo all'ereditario fuo Regno, *& ita intrare in gloriam suam*, quanto più noi dobbiamo sottometterci ad ogni condotta di patimenti, fe pretendiamo aver colà alcun luogo acquittato per noi da' fuoi Meriti?

§. XIV. O che doppio foftegno a noi fi porge, fe faremo degni di avvalercene! Trionfando de' coftumi ribaldi doveremo le grazie all'efemplare norma di un Dio colle voci di Davide, quando trionfò del perverso Saule (6): *Dominus petra mea, & robur meum, & Salvator meus*. Lungi dall'occasioni, che fono per noi le pietre d'inciampo,

E 4

Strin-

113 If. 51. 23.

113 Hier. Peccata praterita non nocent, si non placeant.

133 Luc. 6. 40.

143 Cornel. in Isai. 4. c. 40. 31. ex Aldrovando.

153 Marc. 1. 15.

[6] 2. Reg. 22. 2.

Stringiamo in seno la pietra di paragone nella conformità con Gesù. Allora si gioirà l'Anima di ogn'un di noi con Bernardo (1), *in petra securo, in petra firmiter sto; securo ab hoste, fortis à casu*; perche lapidato l'inferno, deplorerà frantumati gli ordegni delle sue furie; piucchè non piante la Regia, del Tiranno degli Eliefi rovinata da un masso, scappato dall'unghie di un'Aquila(2). Questa è la maniera d'affodarci nell'imitazione dell'Aquila Divina, e fomentarla nelle volontarie angustie, per noi tollerate, come fanno i polli dell'Aquila, quando lor fa mestiere di ristoro; e stiam pure sicuri che non mancherà di ringagliardirci coll'effusione del proprio Sangue, serbato in cibo comune su gl'Altari; come ha in uso la Madre dissanguarsi nell'infermità dell'Aquilotti suoi figli (3); anzi dileguerà da noi il male caduco ne' vizj, meglio di colui che vantossi con dieci grana di corallo rosso, dato all'infante prima d'ogn'altro cibo, assicurarlo dal non mai dover cadere nel morbo di epilepsia (4). Eh che son delirj di chi finse in un'Aquila favolosa ciocchè è proprio dell'Aquila Divina, ciò è (5), che vedendo esposto in un bosco Tolomeo Sotere Bambino, il difese da fiere coll'ale, e'l cibo col sangue tolto alle fiere: finche adaggiatolo sul proprio dorso volò a collocarlo sul trono di Egitto.

§. XV. Questa è la sola idea d'un Dio volar da Cielo in terra, per rapir il genere umano al Regno de' Cieli; e qui mi perdo senza l'estasi della Serafina di Firenze (6). Vide Maddalena de' Tazzis la Carità del mio Cristo in sembianza di Aquila volare da la terra fino al Trono dell'ineffabile Trinità. Facciamo dunque giustizia come gl'è di dovere all'attestazion di S Massimo (7), *Aquila frequenter prædam diripit, tollit frequenter ali num, nec in hoc tamen dissimilis est Salvator, prædam enim quodammodo sustulit cum hominem, quem suscepit, inferni raptum faucibus*

(1) Bern in Cant 2 14.

(2) Plutarco. de mulier. virtut.

(3) Job 30. 33 Pulli ejus lambunt sanguinem.

(4) Joann. Ludov. Gansius Medic. Francosurt. in histor. corall. c. 11.

(5) Tridas in leg.

(6) In Vis.

(7) S. Max. hom. 2. de Pentec.

bus portavit in Cælum. So dell'Aquila di Sesto (1) volata per gratitudine a cruciarsi nel rogo colla defunta benemerita sua donzella: ma il mio Cristo qual'Aquila grande per l'accensione dell'infinita sua carità lanciò in morte all'Inferno, per saccheggiarlo nell'usurpata giurisdizione di quelle anime; che tenevanfi inceppate nell'oscurissima prigione di morte. Bel vedere era allora l'Aquila Divina (2), che *captivam duxit captivitatem*, volare fra'l corteggio de' popoli redenti all'ereditario suo Regno, reso da lui Regno di conquista, per parteciparne il dominio a' suoi servi. La sua cattura posta in contraddittorio a quella di Satanasso, diede col suo valore la libertà a quei, che in sotterranea caverna eran legati da schiavi in catena (3). *Diaboli enim captivitas servitutis subjicit, Christi autem captivitas restituit libertati*. Ne' trionfi di Roma precedevano i miseri soggiogati; tirando fra catene ignominiose il Carro augusto de' Cesari. Ma il Redentor trionfante volle feco collaterali i sottomessi al Vangelo; e se da essi vien corteggiato nel volo, non meno che tra palme alle mani, e corone sul capo vengon ancor essi da lui con magnificenza divina condotti alla Regia beata, & *dum Filius Dei filium hominis sustulit ad Cælum, ipsa captivitas portatur, & portat*.

§ XVI. La curiosità de' Divoti bramarebbe rappresentassi in iscorcio la molteplicità delle prede; ma dove io mai giunsi ad averne rivelati gli arcani celesti? Lessi in Alberto (4), come riferitogli da un tale degno di fede; che nel nido d'un'Aquila, oltre la tesoreria delle gemme trovaronfi più popoli di quadrupedi; volatili; aquatici, *quorum numerum non retinuit*; tanta fu la copia predatta nella terra, nel mare, nell'aria. Come dunque io inoltrarmi a far la rassegna de' beati Spiriti, e schierati dal Cielo, e rapiti dal Limbo, e tratti di continuo dal mar tempestoso del Mondo; idonei ad annidare coll'Aquila Divina nell'immortale sua gloria? Diane almeno alcun
 sag-

(1) *Plin l 10 c. 9.*(2) *Ad Ephes. 4. 8.*(3) *S. Max ibid.*(4) *Albert. M. l. 13. de animal.*

saggio quantūque oscuro Giovanni (1) per quello che meritò udirne, e vederne estatico in Patmos: *Audiui*, ecco vi il suo racconto, *numerum signatorum centum quadraginta quatuor milia signati ex omni tribu filiorum Israel*. Numero benche paja prefisso, pure se aggrasi fra proporzioni più perfette in moltiplico de' quattro, e de' diece: a mio credere gl'è indefinito, ò almeno assai eccedente; benche non sia il conto ancora di quegli altrettanti osservati dal Profeta sul Monte Sion, che candidati dell'innocenza fra tumulti dell'onde, e de' tuoni, intonavano il Cantico de' Febi armonici nella gloria (2). *Cybaradorum cytharizantium in cytharis suis*; perche qui egli vide. *Vidi supra montem Sion*, ivi udì solamente: *Audiui numerum signatorum* col carattere della Redenzion comune.

§.XVII. Oltre che fuori la Tribu di Dan, innominata al parer degl'Interpetri (3), perche stipite dell'Anticristo: Non registrasi, forse di ogn'altra tribu il numero perche di Università, perciò innumerabile? *Ex tribu Juda duodecim millia signati*. Giuda porta nel nome la confessione, e la lode a quel Dio, da cui ricevette il principato despótico della Giudea, e con lui la seguela de' successori nel dominio, l'adorano da' troni Cattolici: che posero in ordinanza ammirabile la Monarchia Cristiana. *Ex tribu Ruben, idest videntis, Doctoris, & perfecti duodecim millia signati*, dalle dottrine di fede disseminate co' profetici Oracoli, e studiate fatiche a perfezionare il decoro autorevole della Chiesa. *Et tribu Gad, idest accincti, praeliantis, duodecim millia signati*; dalla costanza nel tollerare tutti i cimenti di pene: finche giunsero ad affogare nel loro svenamento l'infedeltà, l'eresia. *Ex tribu Aser, idest felicitis, beati, duodecim millia signati*, da magnanimità resoluta nel richiamarsi da' vizj alla virtù, da cui pieni di contentezza ebbero pingüissima la panatica dello spirito. *Ex tribu Nephtali, idest dilatati, fructificantis duodecim millia signati* dall'Appostolico zelo, che

(1) Apoc. 7. 4.

(2) Apoc. 14. 2.

(3) Sà in Apoc.

che nel dilatare in tutto il Mondo l'impresè Vangeliche; secondarono di preziose vindemmie di sangue le sterilità della Barbarie. *Ex tribu Manasse*, *idest oblii duodecim millia signati* dalla perfezione affinata nella dimenticanza del secolo; che fegli abbracciare la solitudine, ò nelle foreste, ò ne' chiosfri. *Ex tribu Simeon*, *idest exauditi duodecim millia signati* dalla remission de' peccati, perehe colla contrizione domarono in sè stessi le concupiscenze, e le scandalose dissolutezze ne' prossimi. *Ex tribu Levi*, *idest copulati*, *assumpti duodecim millia signati* dalla podestà assunta nel Sacerdozio sul corpo reale, e mistico del Redentore, accoppiata coll'efficacia delle chiavi per aprire il Cielo nel conceder la grazia, e per chiudere l'abisso nel prosciogliere i rei dalle colpe. *Ex tribu Issacar*, *idest mercedis duodecim millia signati* dal gaudio nel vederfi ricompensati gli affronti, i sudori dalla gloria nel premio. *Ex tribu Zabulon*, *idest habitantis juxta mare duodecim millia signati* dalla speranza nell'ajuto Divino, per cui postisi al lido della moral sicurezza, guardarono di là i tempestosi naufragj nella disperazione, ò presunzione degl'altri. *Ex tribu Joseph*, *idest praecepti*, *discreti duodecim millia signati* dalla prudenza in esser stati proposti a maneggiare con carità la giustizia; addossatasi perciò la polimità delle varie notizie civili a sapere essere retti, e portarsi con discretezza nel governo de' popoli. *Ex tribu Benjamin*, *idest filii doloris*, *fili dexterae*, *& excessus mentis duodecim millia signati* dalla contemplazione per cui si addestrarono cogli estatici voli a godere del Cielo. prima di possederlo; non senza però estremo dolore in veder di là sì tante anime quaggiù perdute nelle transitorie vanità della terra.

§. XVIII. Tanto udì nel suo rapimento Giovanni, *audivi numerum signatorum*; ma o quanto più si dichiarò aver veduto? *post hac vidi urbem magnam, quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis*. Il veduto è suo i d'ogni potere a spiegarsi. Dunque chi insinuò prima all'orecchio la molteplicità delle prede, ò non seppe, ò non giunse a spiegarla:

garla: essendo più vera la specificazione del vedere dall'oggetto veduto; che non quella dell'udire dall'oggetto narrato. *Omnia dunque traxit ad semetipsum*, dirò col mio Maldonato (1), *quemadmodum Aquila in sublime volans pradam trahit*, e quanto rapì, e quanto di continuo al nido della sua gloria rapisce quest'Aquila, riesce ad ogni algebra innumerabile. Sì sì *traxit omnia*, mi ripiglia Gaudenzio (2), perchè tutte le creature, destinate un tempo ò in vittime, ò in tributi a' sacrifici idolatri promise Cristo dal culto esecrando chiamarle al vero culto divino, e consacrarle al suo Santissimo Nome. *Traxit omnia*, soggiugne Ruperto (3), perchè la podestà datagli dal Padre, come ad unico naturale suo Figlio, *omne genu sibi curvavit*, *Celestium*, *Terrestrium*, & *Inferiorum*. Ma avvertite, parlo col rammarico di Agostino (4), *dimittit omniam traham, non omni s.* E sapete il come, il perchè? Ah che il trarre a sè tutto il Creato è relativo all'interesse della natura ò raffinata in purissimo spirito, ò composta d'anima, e di corpo, non per tanto si riferisce, e s'intende di ogni umano individuo. *Omnia traham non ad universitatem hominum retulit, sed ad Creaturam integritatem*. E' ben vero che a lui come a capo, e Monarca dell'Universo devesi da ciascuno di noi tutto l'omaggio. Ma ohimè *non omnium est fides*? Quant'increduli vi sono nel Mondo, quanti ribelli alla fede, quanti nell'opere peggiori degl'infedeli? Non è perciò mancanza difetto-fa nelle divine attrattive ci sgrida Tommaso (5), ma ingratitudine,

(1) Maldon. in Joann. 12. 32.

(2) S. Gaud. tract. 12. ad Neophit. *Quod omnia Creaturarum genera, quae idolis, vel immolabantur, vel dedicabantur Christus ad suam benedictionem revocanda promiserit suaeque nomini consecranda.*

(3) Rup. in Joann. 12. 32. *Traxit quia videlicet potestas, quam Pater Filio suo dedit, omne genu curvavit sibi celestium, terrestrium, & infernorum.*

(4) Aug. tract. 52. in Joann. 12. *Omnia traham post me, ut sim Caput ovium, & illis membra mea.*

(5) S. Thom. 1.º cap. 6. Joann. 1.º c. 3. *Non est defectus trahentis, qui quantum in se est nulli deficit, sed est propter impedimentum ejus, qui non trahitur. Quare non imputatur Deo si quis non accipiat, sed ei qui non accipit.*

gratitudine, ma perfidia, ma sommo eccello di ostinata ribalderia di chi per genio sempre ritroso è in contrasto con un Dio, che l'alletta: siccome la Calamita (1) allora non trae, quando ha in dura opposizione il diamante; che fa non rapisca, anzi il rapito abbandoni.

§.XIX. Eh nò non è della fatta dell'Aquila dell'Eziopia, o di là dal Madagascar il mio Cristo, che colla tenacità degli artigli tiri con violentissima forza all'insù ò un Cavallo, ò un Bue, ò un'Elefante (2). Rapì egli è ben vero lupe di scandalose l'bidini da' Possibili; da' Tealonj Publicani infangati, più che i Cignali nelle simonie, nelle usure. Mostri di pestilenziali usanze da' Teatri scenici, dall'Ebraismo. Ma che? Rapì loro i cuori, non già l'arbitrio. I beneficj furono beneficj, perche graditi. Sarebbero stati affronti; se conferiti a' svogliati; e perche da essi conosciuti, e pregiati perciò meritavano esser arbitri della fantità, trasportati con distinzione prodigiosa alla gloria. L'Aquila ammirata da Giob (3) osservatela come *de longè contemplatur escam*. Vede, vola, rapisce; ma sapete di qual'Aquila parli? *Iste est Christus*, risponde in mia vece Berchorio (4), *qui ab Altissimo loco Paradisi vidit pisciculos peccatores in mari Mundi vagantes*; ed oin che erratici giri a guisa de' pesci quizzavano allora i peccatori nel tempestoso mare del Secolo! La lubricità delle delizie, innondanti de' sensi gli avea tolto il timore del sicuro naufragio dell'anima. Vide il pericolo un Dio, ma non bastogli il solo vederlo; volò dal Cielo per dare loro il riparo, *quibus misertus subito per incarnationem descendit*, affinché chiamati alla fede, immergessero dipoi chiamarsi da Girolamo (5) a tal riflesso veri pesci i Fedeli bollati dall'anello del Piscatore. Così sollevate.

131 Plin. l. 37. c. 4.

132 Cornel. in Levit. c. 11. num. 13. 2. 3. 4 pag 665. ex Paul. Ven. & Al. drev.

133 Job. 39. 32.

134 Berchor. in reduct.

135 Hier. ep. 43. Optat. Millevit. l. 3. contra Parmen. Bellar. l. de effect. Sacr. c. 4.

vate, e rapite allo stato della grazia co' Sacramenti tali prede; furono a sè incorporate dall'Aquila Divina nella sublimità della gloria: & *eis raptis ad fidem conversis, sursum ad statum gratiae, & gloriae levavit: ipsoque comedit, & sibi per fidem incorporavit*. Ma tali pelci non avrebbero ricevuto il favore, se sempre fissi nel limaccioso fondo del pelago vizioso attaccavansi, senz'affacciarsi al lido, ò alla superficie dell'acque salubri; mentre un Dio se cella grazia preveniente ci alletta, eligge la cooperazione dall'uomo per la grazia concomitante, e per concedere in fine a chi sa farne il merito la susseguente, per termine della bramata salvezza.

§.XX. Ora io da una infinità di riscontri a tal proposito memorabili: un solo ne scelgo: attevole ad intenerirci per le maniere usate dalla nostra Aquila, calata dal Cielo in comparsa di famelico Bambino per predare anime al Cielo, avverando il parere di Ruperto (1): *Aves ab aviditate comestitionis esse distas*. Nella vita del B. Bernardo (2) Domenicano si legge, che essendo Sagrestano in Santaren di Portogallo: si avea guadagnato per servizio delle Messe due fanciulli, a' quali per averli assidui e sottomesi, insegnava i precetti grammaticali: concedendogli nel loro impiego un brieve riposo per merendare con alcuni frutti, e pane recato dalla loro casa. Ritiravansi perciò in una Cappella, ove era l'Immagine della Vergine col suo Divino Figliuolo alle braccia. Appena assidevansi per tale effetto i fanciulli; e'l Bambino calava dalle braccia del a Madre a merendare con essi, Qui io avrei voluto i discepoli che vedendo da' Padri condotti al Redentore i loro figli per ottenerne le benedizioni (3), *increpabat eos*; pensando non esser decorosa, e decente ad un Dio la ragazzaglia. E nò, non al certo farebbero stati immuni dalla correzione Divina coll'aggiunta al *Sinite parvulos comedere mecum*, e ne avrebbero udito il motivo; *Talium est enim Regnum Caelorum*; come Jus-

pa-

113 Rup. l. 1. c. 1. in *Habas*.

123 *Godofridus Henscheims Sec. Jss. 8. Maii Vit. Bern. pag. 354.*

133 *Matth. 19. 13. & 14.*

padronato dell'innocenza. Durò molti giorni il commercio, finchè annojati i fanciulli nel dare, senza nulla ricevere: lagnaronsi col loro Maestro dicendo, che il Bambino della Cappella senza portare nulla seco; calava a mangiarli la lor merenda. Il Sant'uomo riflettendo alla semplicità di questi, incapaci a quel tempo, ed al prodigioso favore di colui, che da Bambino, associatosi all'età fanciullesca, volea farne nobilissima preda nel Gielo. Entrò in una santissima invidia: comprendendo, che una picciolissima mancia era per fruttare loro un'eternità di contenti, e che quel puerile trastullo di Cristo, era un dirgli con fatti non con parole (1), *Dispono vobis ut edatis, & bibatis super mensam meam*. Ordinò in tanto a' fanciulli, che tornando il Bambino gli dicessero: Voi sempre, o bel Figliuolo, venite a mangiar con noi, e voi, che avete un Padre ricchissimo, non c'invitate nè pure una volta alla vostra lautissima mensa. E di poi gli soggiunse, che se il Bambino gli accordasse il partito: il pregassero a portarvi anco il Maestro. Eseguirono puntualmente i fanciulli il comando, e'l Bambino a tutto si compromise; esortandogli a prepararsi ben bene col lor Maestro per il dì dell'Ascensione. Esultato dal rapporto di quei fanciulli Bernardo rivelò al suo Confessore la promessa di Cristo, pregandolo a non parlarne prima dell'avvenimento. Mise in assetto le cose della Chiesa, da consegnarsi al successore. Disposè, e sè, ed i fanciulli con atti eroici; e nel dì appuntato, dopo recitate l'ore Canoniche uscì co' due cari discepoli per la Messa; dopo la quale chiusero gli occhi in soavissimo sonno di eterna pace posando il Capo su la pradella dell'Altare; comprovando nel loro trionfo la Profezia del Re d'Israele (2). *Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hereditas Domini*. I buoni religiosi andati in Chiesa dopo la Comunione, stupefatti a quello spettacolo, non poteron tenere le lacrime di tenerezza in essergli avvvisata dal Confessore tutta l'istoria; che scolpita vollero nella lapida della tomba, ove dipo-

scro

1) Luc. 12. 30.

2) Psalm. 126. 3.

sero i Santi Corpi , e donde uscì una fragranza del Paradiso, predato da essi nel divenir preda dell'Aquila nostra Divina.

§.XXI. Chi intenerito dallo stupore ammira un tal fatto; impari a saperfi avvalere de' beneficj del Cielo. Sono per lo più speciali grazie quelle, che da poco accorti si stiman disgrazie. Non diasi ripulsa a chi chiede il poco per avvantaggiarlo di gran lunga col molto. La corrispondenza è tributo di gratitudine. Iddio previene, ma non vuole esser solo nell'esaltarci; nel fare ogn'un di noi la sua parte, s'affretta premuroso l'ajuto di un Dio. Non dica veruno io son peccatore, quelli innocenti. I peccatori con diffinzione cerca adescare quest'Aquila prima di rapirli, e qual'è l'esca efficacissima nella dolcezza? *Mater mea*, di bocca propria manifestollo a Catarina da Siena, *dulcissima esca est, qua ad me peccatores traho.*

Diamoci dunque nelle mani della dolcissima Madre, acciò rapiti dalle grazie del Divino suo Figlio fiam fatti
dipoi partecipi di carpire
il midollo del Cedro
nella beatitudine eter-
na.



SCOPRIMENTO DELLE FINEZZE DIVINE

Velate in figura di Fuoco.

DISCORSO V.

Per il Quinto Giorno.

I. **P** Ar sia un grazioso intramezzo di scenico teatro quello de' santi Animali. Dopo aver fatta ciascun di loro la sua distinta comparsa: tutti e quattro adesso si danno a vedere sotto una stessa divisa di fuoco (1). *Similitudo animalium aspectus eorum, quasi carbonum ignis ardentium; & quasi aspectus lampadarum*. So il delirio de' Rabbini persuasi, che ogni diece anni l'Aquila sale alla Sfera elementare del fuoco, per guarentirsi dagli assalti di morte; ma qui è profetica asserzione; che tutti e quattro i palafreni della gloria divina di fiamme si ammantano, tra fiamme si aggirano, ricevono da fiamme la vita; e collo splendor delle folgori, vibrato da fiamme, formano al Carro mistico la corona (2). *Hac erat visio discurrens in medio animalium splendor ignis, & de igne fulgur egrediens, ignis involvens, & splendor ejus in circuitu*. O il gran mistero che dobbiam ravvisarvi! finora rappresentaronsi al coperto delle figure gl'impieghi presi da un Dio con distinzione nell'incarnarsi fra noi; ora in maschera a tutti uniforme, e comune, si addita la cagione impuissiva di tali ammirabili effetti; originati da un Dio tutto fuoco. Fuoco negli occhi come il vide Giovanni (3): *Oculi ejus tamquam flamma ignis*. Fuoco d'ingiù e d'insù corrente ne' lombi; per rapporto d'Ezecchiele (4). *Aspectus ignis ab aspectu lumborum ejus, & deorsum ignis, & à lumbis ejus*

F

(1) Ezéch. 1. 13.

(2) Ezéch. 1. 4.

(3) Apoc. 1. 13.

(4) Ezéch. 8. 2.

*ejus, & fursum, fuoco nel Sinai fumicante tra lampi, e baleni per la calata colà di un Dio tutto ardore, (1) Eo quod descendisset Dominus Deus super eum in igne: e fuoco nel Roveto (2) nobilmente illustrato, non già bruciato nelle sue spine tra fiamme. Portento che intrecciato da sostanze contrarie, sembrò appunto a Gregorio (3) notasse la lega tra l'umana, e la divina natura. Quasi in igne Deitatis carnis nostra dolores; quasi rubi spinas susciperet, & corruptam humanitatis nostrae substantiam etiam in ipsa divinitatis flamma serperet. Potrò dunque in vero sentimento usurparmi le parole di Mosè nel raccomandar la legge al suo Popolo per imprimerle indelebilmente al cuore d'ogni fedele (4). De Caelo audire te fecit Dominus vocem suam, ut doceret te, colla pace intonata al genere umano dal canto degl'Angioli, in accordo colla gloria Divina; & in terra ostendit tibi ignem suum maximum: col suo Natale nel rigor dell' Inverno, a confusione della nostra freddezza: palesando nel Presenio la sua intensissima fiamma, il fuoco non riceve, ma dona la sua impressione: nella qualità bramata da chi se gli accosta. Nella propria sfera non può osservarsi: applicato alla materia si ammira. Nelle opere *ad intra* chi potè mai comprendere qual sia l'incendio Divino? nelle opere *ad extra* se non comprendesi può almeno dividersi qual sia negli affetti l'attività del suo ardore; e mentre di tre virtù dotato il fuoco naturale da Dionigi (5) si celebra. *Ignis habet virtutem communicativam, vivificativam, & purgativam*; altrettante mi sia permesso mostrarvi nell' amore verso noi infiammato di un Dio; che tacitamente al cuor nostro c'infina (6). *Ignem peni mittere in terram*, nel comunicarci la sua Divina natura: pel vivificarci per via della grazia alla gloria, nel purgarci da ogni abbominevole scoria del vizio. E che pretende con questo? *ut accendatur* il cuor di ciascuno ad amarlo.*

II

(1) Exod. 19. 18.

(2) Greg. l. 28. moral. c. 2. §. 2.

(3) Dionis. Arsop. de Divin. nomin.

(1) Exod. 3. 2.

(4) Deuter. 4. 36.

(6) Luc. 12. 49.

§. II. Il lume di fede che sfolgora in questo tempo nel Mondo per l'anniversaria memoria dell'Incarnazione del Verbo: è un manifesto chiarissimo di quel fuoco acceso in petto ad un Dio dall'Amore; *Erit lumen Israel in igne.* profetollo Isaia (1). L'istesso poi è dire *Israel*, che *videns Deum*; Onde la fede quantunque cieca, perche bendata; per noi adesso è assai luminosa ed occhiuta; ravvisando nel corpicello di un Pargoletto l'immenfità rannicchiata di un Dio. Quindi può argomentarsi a gran fiamma, che a tanto lo spinse. Il Fuoco nella materia che strigne, palesa gli ardori, e la grandezza di un Dio umiliato nell'assunta carne, ci scuopre il suo tenerissimo affetto nel comunicare la sua divina natura in uno supposto alla umana. Il Padre Eterno per la redenzione dell'uomo. *Misit Verbum suum, non quaecumque, sed spirans amorem*, al riferir dell'Angelico (2); e diede se stesso, e lo Spirito Santo nel Figlio. Incarnossi però solo il Verbo, e di ciò stupefatto con Onorio Augustodonense, Anselmo (3) ne fonda la ragione sul congruo. Il Figlio fu formalmente l'offeso dalla pretendenza del a simiglianza Divina. *Ero similis Altissimo*, vantossi Lucifero. *Eritis sicut Dii*, fu l'inganno de' nostri progenitori. Ma si pretese l'immagine falsa, perche la vera non può alienarsi dal Verbo. Or se la verità si oppone diametralmente alla menzogna; a chi se non al Verbo toccava dileguarne l'immaginaria follia? posto dunque il decreto del riparo dell'uomo compatito, perche tentato; era di dovere a soddisfare per lui umanarsi, e debbellare con tutte le infernali milizie Lucifero, perche tentatore orgoglioso nell'arroganza: e perciò *contra Diabolum Salvator ingreditur*, all'osservazion di Bernardo (4): ed in far ciò, come ascondere la gran fiamma di amore verso noi nel suo seno? quante malagevolezze incontrò, che col suo infinito sapere disciolse? Veniva per soggiacere alla morte. Qual cosa più contraddice a chi nacque *ab aeterno*, e sempre nasce, e si genera dalla fecondissima-

F 2

mente

(1) Is. 10. 17.

(2) S. Th. 5 p. q. 43. n. 5. ad 2.

(3) Ansel. de monar. c. 4.

(4) Bern. serm. 7. in quadrag.

merite del Padre? Trovò modo di nascere in carne per farsi capace di un temporaneo morire; nacque da una purissima Verginella sul fieno per farsi coeva nella continua mortificazione la morte: prima di tollerarla acerbissima nel Calvario. Agevolava il trattato, secondo il Parigiuo Guglielmo di partecipare l'eredità propria sua nella gloria: dichiarandoci adottivi figli del Padre; che a contenerlo; *prædestinavit nos in adoptionem filiorum per Jesum Christum in ipsum*, all'avviso di Paolo(1); nè vi voleva meno della sua stessa presenza per tale affare. Ratificò colla sua parola il consenso, e'l consenso fu sottoscritto nella Circoncisione eol sangue: che fu l'anticipata soluzione del nostro debito: compromettendosi tutto sborzar lo colla totale cruenta effusione sù la Croce. *Ecce dedi verba mea in ore tuo in ignem*, così stipulò Geremia(2). O fuoco, o fuoco di tenerezze eccettive, avvampateci almeno. se non meritiamo dentro Voi incenerirci! Non vi sia chi ammiri un Gionata bramoso di veder coronato Monarca d'Israele il suo diletteffimo Davide: spera ben egli averne tutte le prerogative del merito, applaudito dall'Ebree Donzelle, come debellatore de' Filistei aggressori, in persona di quel Colosso di carne Golia(3). Inarchi per lo stupore la maraviglia stessa le ciglia nel vedere il Figlio d'un Dio di sì spasimato affetto verso i nemici, che il vendicarne gli affronti, altro non fu presso lui, il torniarvi il diadema nell'eterno suo Regno; fuor d'ogni litigiosa gara intestata a' fratelli prima d'ogni ereditario possesso; fuor d'ogni segreto chirografo necessario a chi vuole assicurare un legato alla benemerenza di strettissimo Amico. Egli spontaneamente venne a darne sù la pubbl città d'un Mondo, solenne l'investitura; cancellò co' suoi tormenti ogni umana incapacità di regnar con lui nella gloria; si addossò tutta la pena, dovuta a' nostri reati, e per arricchir le nostre miserie. *Venit*, è l'antico stupor del Crisostomo(4). *Juscipere infirmitates nostras*

(1) *Ad Ephes. 1. 5.*(2) *1. Reg. 18. 1. & 2. & reliq.*(3) *Jerem 9. 14.*(4) *serm. 2.*

Aras, & suas nobis conferre virtutes, humana quæ rere, & potestatem Divina accipere injurias, reddere dignitate. Qual paragone adunque a tant' ardore amoroso può darci il fuoco che sempre acceso dal Sole nella regione Theozonia (1) ne' confini della Medironale Etiopia, fa bollire qual Caldarone fra braccia l'Oceano?

§. III. Nè minore del Figlio fù l'affetto infu ammato dell'Eterno suo Padre. *Sic enim*, è il Secretario della Divinità Giovanni (2) che favella, *Deus dilexit Mundum, ut Filium suum unigenitum daret. Sic.* O la gran cifra, che nella sterile semplicità di una sillaba, è seconduissima di misterj! cifra di cui la chiave d'oro è in manò all'eccessivo amore di un Dio. Cifra perciò da ammirarsi non da spiegarsi dall'Uomo. *Sic*, e non sarebbe forse stata un tempo bestemmia, ciocchè adesso è adossabile verità del Vangelo; il dire un Dio conunicatosi coll'Ipostasi all'uomo, e sottomesso alle pene meritate da' peccati dell'uomo? non sarebbe al certo, prima di eseguirsi tal fatto; nè pure caduto in pensiero al Dio unio. A tal altissima conoscenza non pote mai giugnere il volo della ordinaria perspicacia della Natura. Vi penetrò solo colle ali di sovrane rivelazioni la Fede. Sarebbe stata gran gentilezza tra tanti modi per l'umano riscatto, sceglierne ogn'altro, senza prendere la soddisfazione dal l'offeso. *Sic Deus dilexit Mundum?* qual Mondo? un Mondo idolatro de' falsi; non meno che delle passioni più de' falsi indurite? Un Mondo perverso, tumultuoso, nemico, rebelle? *Sic dilexit.* Come, se non avesse altro oggetto entro sè, ove tutte impiegar le finezze, e dove tenere esercitata la fiamma del suo bel cuore! *Sic.* Ah sì in tal guisa egli espone senza spiegare perchè da noi incomprendibili le sue più stupende maniere. *Christi autem generatio facta erat.* Pose in bocca al suo Vangelista (3), perchè chi mai era capace d'intendere da una Verginella senza opera umana generarsi un uomo Dio, figlio naturale dell'Altissimo? *Sic decet nos implere omnem justitiam.* Disse quan-

F 3

do

(1) Gervasio in l. de mirab. Mundi.
f. 3, Matth. 1, 18.

(2) Jo. 1, 16.

do chiese nell'acque del Giordano il Battesimo (1): quasi bisognoso di grazia chi era dispensator delle grazie. *Sedebat sic supra fontem*. se promulgar da Giovanni (2): senza dichiarar la sete inestinguibile dell'animo, fino ad amareggiar, quasi dissi, colla peccatrice, venuta a dissetarsi a quel fonte, ove miglior acqua rinvenne, salutare al suo spirito. Dunque nel *sic dilexit*, bisogna dir che s'inchioda l'archivio imperiscrutabile del suo infinito sapere, o l'emporio immenso di sue beneficenze, la galleria della magnifica sua potenza, la tesoreria inesauribile di sua bontà, l'inestinguibile incendio dell'eterno amor suo. *Mirus profecto amor hominum una cum Deo æternus*; avvalorà il mio pensiero Cirillo (3), in contraddittorio all'amore terreno, che suppone l'amabilità nell'oggetto; ma Dio la pone. La pose in produrre il creato; senza precedenza di merito; è motivo a crearlo, ad amarlo; e molto più nell'ordine superiore alla natura, altro non precede che la sua infinita bontà. *Infinita Dei bonitas*, me'l conferma il Crisostomo (4), *radix est, & ratio amandi homines omni dilectione indignos*.

§. IV. *Ut Filium suum unigenitum daret*. O quì sì ogni parola è un'acutissimo strale ad ogni cuor, ch'abbia cuore. Ogni altro benchè menomissimo dono, ricevuto dalle sue mani sarebbe stata grandissima beneficenza, ma non averebbe ingrandita la sua comunicazione amorosa, come nel darci il Figliuolo, Chi mai sognò le svizzeratezze di Padre a figlio correre del pari fra ogn'altro grandissimo dono col Donatore? Ben si sa molti essersi esibiti alla morte decretata dalla giustizia a' loro figli, e Talete Milesio, ne dileguò lo stupore da Solone esaggerandogli il predominante istinto della natura, intenta a replicarsi ne' carissimi parti. Quest'istinto se spasimare Davide per Assalonne, benchè traditore, e rebelle; ma figlio. Fe laerimare senza consuolo Giacob, e pure se vera fosse stata la strage del suo Giuseppe quanti altri figli erano seco viventi? Fù grande, è ben vero, la rassegnazione d'Abra-

MO

(1) *Matth. 3. 13.*(2) *Joan. 4. 6.*(3) *L. 1. thes. c. 3.*(4) *Hom. 7. in ep. ad Thim.*

mo al suo Dio; ma se avesse sacrificato Isaac; non gli rimardeva Ismaele? La sola disperazione, potè fare che per difesa del Regno; svenasse in vittima il Rè di Moab (1), il suo primogenito in faccia a' nemici; ma questi inteneriti a quello scempio; sciolsero tantosto colla fuga l'assedio: pentiti d'aver tentato un trionfo, costato il diffamarsi al cuore d'un Padre. Ed o dove adesso sono gli stupori, dove le tenerezze del Genere umano. all'intendere dato da un Dio al Mondo, per sola accensione del suo amore; non il primo, ma l'unico naturale suo figlio della stessa individuale sostanza col Padre; non già come noi individui diversi; quantunque simili a' Genitori; nè dato per patrocinarli dagl'aggressor, ò per vantaggiarli in qualche reame; ma per salvezza (odano i Cieli; e stupiscono oda l'umana Superbia, e si annichili) ma per salvezza de' schiavi; anzi de' proprj nemici, e dato per prezzo del lor riscatto; per medicina de' loro malori, per cibo dell'e loro anime; per Maestro ne' loro errori; per premio; e corona delle loro fatiche; per olocausto in somma propiziatore delle lor fellonie? O' *mirasclanti* ciascun colla Graciosa, ò *miracirca nos tua pietatis dignatio, ut servum redimeres Filium tradidisti?*

§. V. E che si chiede da tale effervescenza di un Dio? Forse che il servo si sottometta a' gastighi a' patiboli, per l'essenziale suo Padrone? Tanto e più si doverebbe, e gran favore per noi sarebbe il potere ridonate a chi ci diede con distinzione fra' possibili infiniti la vita. Ma no. Anzi acciò viva il servo malvagio, l'essenziale Padrone da se si espone alla morte; altro non brama, che la credenza, la fede, ma operativa, non già infingarda, per sicurezza di una vita immortale. *Ut omnis qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam æternam.* L'obbligo l'abbiamo al Padre; al Figliuolo Divino: ma l'uno, e l'altro vuol che offequiamo ancora *Spiritum Sanctum Dominum; & glorificantes.*

§. VI. E chi no l'sà coll'Angelico (2); che l'incarnazione del Verbo; quantunque effettivamente sia opera

[1] 2. Reg. 3. 27.

[2] S. Th. 3. p. 2. q. 51. art. 1.

di tutte, e trè le Divine Persone : ad ogni modo per esser accessò di amore infinito ; tutto il lavorio allo Spirito Santo si attiene ; come correlativo tra'l Padre , e'l Figliuolo ; *Qui ex Patre filioque procedit* ? E qual fu la comunicazione dello Spirito Santo nell'avvivare un Mondo perduto ; ed a cagion del peccato tributario di morte ? Un'Uomo una Donna recò l'universale rovina , dunque un'Uomo Dio il ristorì : ed una Vergine Madre col darlo alla luce , sia guarentiera di pace alla terra col Cielo. *Corruptam ab initio originem novis renasci oportebat exordis*, parla per me dal trono suo Pontificio San Leone(1).

§. VII. Questo fu il decreto nel Concistoro Divino , ed in tanto ecco l'Arcangelo Ambasciadore , che adorando Maria , come piena di grazie : attesta conoscerne il merito. *Ave gratia plena* . Le avvisa di più , sopravveniente lo Spirito Santo. *Spiritus Sanctus superveniet in te* , e con ciò si rallegra , non esser questa la prima volta da lui favorita : *jam enim antevenerat in Mariam* , interpreta la Mitra Cristopolitana (2) ; *quia illa sanctissima anima simul fuit creata , & sacrificata , & corpori infusa* . Ma se l'ambasceria era inviata da uno Amore tutto fuoco , che parimente infiamma , ed illumina : perchè il dichiara dall'ombra oscurato ; *Virtus altissimi obumbrabit tibi* ? Così ben va , mi animaeltra il Venerabile Beda non puole il Sol vagheggiar , senza aver temperati dalla nube gli ardori , e senza il velo della umanità come potea la Vergine soffrire il lume Divino (3) ? *Ut capi ac ea posset , substantia se nostræ , mortalitatis obnubilavit* . Anzi ripiglia Bernardo (4) tutto il trattato era un segreto ineffabile agitato nel cuor di Maria ; qual gabinetto sacrosanto delle Divine Persone ; dunque *soli datum est nosse , cui soli datum est experiri* . Và bene argomenta con Gregorio Tomaso (5) l'annuncio di Gabriello . Dal corpo , e dalla luce viene l'ombra formata ; e perchè *Corpus in te humanitatis accipiet incorporeum lumen Divinitatis* : per-
ciò

(1) Serm. 1. de Nat.

(2) Jacob. de Valentiam sup. Magnificat.

(3) Beda in Luc. 1.

(4) Bern. hom. 4. sup. Missus est.

(5) Greg. 18. moral. c. 18. S. Th. 3. p. q. 32. art. 1.

ciò *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*. E chi no'l sà conchiude Ilario (1) che l'ombra nè macchia, nè offende; anzi dà vigore al corpo acciò non resti offeso da' riflessi accelli del Sole; Lo Spirito Santo sottrattato alle veci dell'uomo in Maria, dovea fecondarla; ed acciò la Verginale sua purezza, senza lesione veruna, avesse la capacità di esser ancor Genitrice: la corroborò, la difese coll'efficace suo Patrocinio; acciò dipoi dire Ella potesse (2). *In umbra manus sua protexit me*. Ed io mi avanzo nell'asserire, che in tal mestiere la fé lo Spirito Santo da Sole, che investendo da capo a fondo tutto l'Orivolo, gli fa ombra colla stessa sua luce: a mostrare l'ore più chiare dal felicissimo giorno per l'umana Redenzione.

§. VIII. O ombra attrattiva di tutta la tesoriera della luce dal Cielo? Ombra di risalto a' colori, riformatori dell'immagine, dal peccato scontrafatta nell'Uomo! Ravvisti chi vuole dall'ombra la qualità del corpo sparidente, che noi da te che ci ascondi l'altezza del Personaggio Divino, conosciamo svelata la magnificenza del suo benefico genio, che *suscepit umbram, daturus lucem*, all'enfasi di Agostino (3). Questo fu l'ineffabile intreccio del Padre. Abbreviò per l'umano riscatto il suo Verbo. L'eterna sua nascita era emanata dalla fecondissima mente paterna fra' splendori di santità increata. Convenne rinascere in tempo incorporato alle nostre miserie, per dileguar le caligini, originate dal peccato. Annodaronsi per via dell'Ipostasi la creata, ed increata Sostanza in seno ad una Vergine immacolata; e questa in esser fatta Madre di un Dio, sottomesso per volere del Padre al reato dell'Uomo *in splendore non genuit, sed in umbra*, è lo stupore estatico di Bernardo (4). Ma chi potrà mai ridire come di tal mezzolo Spirito Santo, promotore dell'incomprensibile innesto, si avvalse per esaltar la sua Sposa; proporzionò al possibile la sua genitura terrena colla ce este, e per rendere l'affetto materno confinante in un meritevol paraggo alla paternità dell'Altissimo *in ea sua similitudine*.

11) Hilar. l. 2. de Trinit.

12) Aug. serm. 9. in Nat.

13) 11. 49. 2.

14) Bern. in Nat. Virg.

litudinis umbram reliquit, è il trionfo d'Alberto (1):

§.IX. Ed oh che luminosi ardori riverberansi da questa ombra? Io non parlo dell'esteriore splendore nell'essere la Vergine Madre infantata d'un Dio. *Fulgebat* all'osservazione del Tostato (2); *vultus ejus quadam glorificata claritate*; racchiudea ella nel seno tutta la sfera del Divin Fuoco, nè potean non svampare trà deliqui amorosi gli ardori (3); *factus est in corde meo tanquam ignis exstuant*: L'ammira l'elfonso (4) a quel punto, come un ferro rovente, che penetrato da fiamme *incanduit*, ed il suo inesplicabil candore fu come quel dello smalto, che s'illustra dal fuoco. Alle fiamme del cuore corrispose l'illustrazione della mente, nè vi manca chi disse che se in altre occorrenze Ella degnata fù di passeggera intuizione d'un Dio (5), non pote non meritarsela a quel tempo, in cui sottomessa al volere del Padre nell'incarnazione del Verbo; dovea ravvivare il gran Personaggio, che racchiudea all'ora come suo figlio nel seno, osservando il prodigioso artificio della divina struttura.

§.X. Parlo solo dello Spirito Santo, che appena inteso il bramato consenso della Unilissima Vergine, nel medesimo punto formò col di lei purissimo Sangue con tutta perfezione organizzato il corpo a Gesù, ed infusagli l'anima ricolma di Santità, di Sapienza, di Grazia annodò indissolubilmente l'una; e l'altra colla Persona del Verbo: sicché al *fiat mihi secundum Verbum tuum*, profeso da Maria: consonò l'Eccò festevole dell'Altissimo: & *Verbum Caro factum est*: lasciando istupidito lo stupore medesimo, senza conchiudere, se più ammirabile fosse il *fiat* della Potenza creatrice, o'l *fiat* d'una Donzella per la sua sommissione Reparatrice d'un Mondo: se non che l'obbedire; e il potere; riverberati da soprafatto eccesso d'amore; all'amore devono rassegnare il trionfo: Basta solo dire che l'Amore novente un Dio, a dar da principio la sua somiglianza all'Uomo; dall'Uomo al presente te la pren-

(1) Alber. in cap. 1. Luc.

(2) Abul. in c. 1. Matth.

(3) Jerom. 209.

(4) Idelpb. or. 1. de Assumpti.

(5) Suar. 1. 2. 3. p. dist. 19. sect. 4. Salazar de Concept. c. 32. § 46

prendesse. All'ora un Dio fu l'esemplare, l'Uomo fu copia. Adesso egli divenne copia dell'Uomo, l'Uomo esemplare. La prima fu immagine di analoga simmetria, la seconda univoca, anzi realissima immagine di natura; che si è quanto un dire, che un Dio coll'umanarsi passò dall'essere Idea dell'uomo, ad essere ideato dall'uomo; Come dunque astenersi di sfogar S. Zenzione (1): *Amore imaginis suae, coactus in infantem, vagit Deus?* Può dirsi più? Un Dio a trasformare, a riabbellire l'immagine, assunta dell'uomo, vien dall'amore costretto a bamboleggiare, a vagire per l'uomo!

§. XI. Vi è di più ancora che lo Spirito Santo in questo suo ammirabil lavoro non isdegna procedere; se non dalla umanità; da un Uomo vero concepito, e nato per opera sua da Maria: la dove *ab aeterno* fu solo spirato dal Padre, e dal Verbo Divino, e col procedere da un Uomo; deve confessare, che quanto ha dell'essere, del sapere, e potere, e delle commissioni in sollievo, ed ammaestramento dell'uomo, il riceve da un Uomo: *Cum venerit*, uditelo da Giovanni (2), che registrò le parole di Cristo: *Paraclitis, quem ego mittam vobis à Patre*; ed altrove (3): *Cum venerit Spiritus veritatis ipse me clarificabit, quia de meo accipiet, & annuntiabit vobis*. Ah e dove sperarsi dottefficherza più affabile fra' pari, non già fra Nature infinitamente distanti? E non sai tu, mi corregge Bernardo (4), che non ha contegno l'amore, *Amor dignitatis nescius?* Da che l'Amor Divino si scelse per isfera delle sue fiamme l'umana natura, in comunicarsi a lei coll'ipostasi del Verbo, se che *ignis immortalis fiat Mysteria Christi*, alla riflessione di S. Efrem (5). Per l'efficacia dello Spirito Santo, fuoco di scambievole affetto fra'l Padre, e'l Divino Figliuolo (6); L'Eterno Padre *Filium suum Unigenitum misit in Mundum, ut vivamus per eum*. Sul medesimo affare

cor-

11) Zeno *serm.* 1. de Nat.

12) *Id.* 16. 13. 14. 15.

13) Ephrem de Nat. Dei, &c.

14) Jo. 1. *epist.* 3. 9.

15) Jo. 1. 26.

16) Bern *serm.* 54. in Cant.

corrispose l'obbedienza del Figlio (1). *Veni ut vitam habeamus*; e lo Spirito Santo universale Archeo della vita: *Spiritus vita*, da Agostino (2) appellato, *qui vivificat omnia*; prese tutto l'impegno di uccider la morte, introdotta dal peccato nel Mondo.

§. XII. Dalla contrarietà nasce il campo aperto alle fragi, a' trionfi. Dal caldo il rigor del freddo si dissipa. L'amaro nella dolcezza sparisce; e la morte nella vita si estingue. Ad avvivar dunque nella fede S. Paolo (3) i Credenti: *Vita vestra*, l'esaggera, *abscondita est cum Christo in Deo*, e denota all'interpretar di S. Massimo (4); che *in Nativitate ejus nostra omniam habet vita natalem*: Così è, S. Gregorio soggiugne, sù la Boria di una Corona terrena nella descrizione allora del Mondo; si stabilì il suo bel disegno del Monarca Divino, e volle in comparir fra' noi umanato, far la rassegna degli Eletti destinati a regnar con lui nell'Empireo (5). *Describitur Mundus, quia ille apparebat in carne; qui electos suos adscriberet in aeternitate*; anzi a favor di tutti S. Leone (6) ripiglia: si fe tal comparsa perche, nascendo per tutti, bramò a tutti recar nuova vita, *ab omnibus voluit agnoscì, qui dignatus est omnibus nasci*.

§. XIII. Ed ò quanto ingegnoso a tal fine fu l'ardore dello Spirito Santo! Fu provveduto da lui il nostro Cristo d'ottima Madre qui in terra; nè lasciò l'Accortezza di assegnare a' suoi Commilitoni Cristiani chi li careggiasse da balia insieme, e nutrice, *quo spiritu*, ce l'insegna dalla Cattedra di Pietro l'istesso S. Pontefice (7), ò eccesso di beneficenza Divina! *De intemerata Matris visceribus nascitur Christus; hoc de Sanctæ Ecclesiæ utero nascitur Christianus*. La Chiesa Cattolica, che partorisce, ed accoglie nel suo grembo i Fedeli; ad altro non attende, che ad ammaestrarli, e nutrirgli; e di continuo li careggia colle parole di Paolo (8): *Filioli quos*
ite-

11) Joann. 10. 10.

13) Ad Colos. 3. 4.

15) Greg hom. 8 in Evang.

17) Leo serm. 9. de Nativ.

12) August. 1. 1. de Civit. c. 9.

14) S. Max. ser. 2. in Nat.

16) S. Leo serm. 1. de Epiphania

18) Ad Galat. 4. 19.

iterum parturio, donec formetur Christus in vobis. E forse non adoprerò (è un nuovo riflesso del medesimo Santo Pastore della Chiesa) l'istessa possanza nel Battistero comune l'Altissimo; ò non si adombrò dallo Spirito Santo il sacro fonte per i rigenerati alla grazia; coll'artificio usato da lui con Maria nel concepimento di Cristo (1): *Virtus Altissimi. & obrumbratio Spiritus Sancti, quæ fecit, ut Maria pareret Salvatorem; eadem fecit, ut generaret unda credentem; eodem enim Spiritu*, eccone la ragione (2); *replente fontem, qui replevit & Virginem*. O' eccello, ò effervescenza d'un'amore infinito! credasi al Dottor delle genti, che nel Battesimo si nobilita ogni Uomo a foggia di Cristo alla divina abbellito (3): *Quicumque baptizati estis Christum induistis*. Che se vi dicessi la grazia allora da noi ricevuta, non essere aliena da quella, che inalzò all'altissimo posto il comun Redentore, non potrebbe smentirmi la Teologia d'Agostino (4): *Ea enim gratia fit ab initio fidei homo quicumque Christianus; qua gratia homo ille ab initio factus est Christus*.

§. XIV. Siasi il Battesimo, al sentir degli Interpreti, quel mare di vetro fragile, ravvisato dal Vangelista Profetico in figura dell'umana fraglezza, *Mare vitreum*; ma non si preterisca la mescolanza del fuoco, Principe degli Elementi. *Mare vitreum mistum igne, idest Spiritu Sancto*; colla Gioffa (5) morale, *qui est ignis divinus, & vehementiam gratiæ*, postilla il Crisostomo (6), *quæ vincit non potest, demonstrat*, che però quanto è della tua parte, afflicca i Fedeli dal naufragio mortale ne' peccati. *Quia per virtutem Spiritus Sancti*, è riflessione di Aimone l'Abbate (7), *firmantur fideles, ne fluctuent*. A questo alluse la sua grande Idea in ispasseggiare fin dal principio del Mondo sulle acque (8). *Spiritus Domini ferebatur super aquas*. Fecondò, è ben vero, allora lo Spirito Santo

il

11) S. Leo ser. 10. de Nativ.

13) Ad Galat. 3. 27.

15) Apoc. 15. 2.

17) Haiman. in Apoc.

12) S. Leo ser. 4. de Nat.

14) August. c. 15. de pradesh. Sancton.

16) Christoph. hic.

(8) Gen. 1. 2.

il fluido Elemento a beneficio del mondo nascente; ma disegnò insieme sommergere nell'acque il mondo, dipoi infetto dall'originario contagio di Adamo; acciò purgato nel sacro fonte; risorgesse animato dal suo bel fuoco; qual Fenice a nuova vita di grazia, foriera dell'immortalità della gloria. *Fetebatur super aquas, quia nascentem mundum in figura Baptismi parturiebat*, mi è mallevadore Girolamo (1).

§.XV. Ne io voglio quì ravvifar per minuto come il fuoco divino accomodatosi al genio del naturale: e nascosto sfavilla dalle selci d'ostinatezza; e ne' misti di virtuosì affetti rinchiuso, predomina coll'ambre; e distilla dalle sciagure vantaggiati i profitti; e moltiplica meritorie miniere in cuore dell'Innocenza; ed accerta vigorose le mine in estermínio dell'empietà; e colle interne ispirazioni accende nell'aria volubile di giovanile capricciosi meteore di assennata prudenza; ed intenerisce all'imprimatura di fede i più duri metalli di miscredenza; e dove negli antichi assedj delle Piazze (2), con fiamme elementari si tramandavano gli avviti opportuni; lo Spirito settiforme sa cavare dalla Sfera del suo gran fuoco uno abecedario di lumi celestiali; per notificare il bramato consuolo, ed i salutari rinforzi ad ogni tentato, ed afflitto (3). *Esto fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coronam vitam*.

§.XVI. Ommetto il di più, perche richiamato al sacro fonte da' beneficj della grazia. Al primo amoroso Natale di natura in Bettelem, si degnò aggiugnere il nostro Cristo il secondo suo Natale di mistero nel Giordano; e'l mistero si fu di sola cerimonia per lui; per noi fu d'istruzione necessaria alla vita: *Christus baptizatus est*, è l'attestazione d'Origene (4), *& mysterium secundae generationis assumpsit, ut tu quoque priorem nativitatem destruas, & in secunda generatione nascaris*. Va bene dirà tal'uno contro l'originaria morte, sommersa nel battistero; ma per quella da cui vien sempre trafitta l'anima co'

(1) Hier. ep. 83. ad Oceanum.

(3) Apoc. 2. 10.

(2) Polybins hist. l. 10.

(4) Orig. hom. 23. in Luc.

co' personali peccati, onde più ravvivarci? Nò li rispondendo: che l'amore infiammato d'un Dio ha provveduto in modo colla sua grazia, che in ogni tempo ciascuno può essere (1) *renatus ex aqua & Spiritu*, anzi, *baptizatus Spiritu Sancto*, & igni con nuova generazione alla grazia. Eccovene il modello, e copiatene da' vostri pari l'esempio. Ritornati dalla Babilonese cattività alla lor patria gli Ebrei, volendo ripigliare il fuoco sacro, celato da loro maggiori nella seccaggine profonda di un pozzo: altro non rinvennero, che putridume di fango: ma non mancò il conforto alla loro mestizia, perchè Neemia Sacerdote ordinò, che fosse asperso incontro al Sole di quell'acqua fangosa il Sacrificio, e l'Altare; ed è prodigio! Il Sole commosso in vedere bruttamente avviliti del suo Coetaneo gli aidori: diffarginati dalle nebbie i suoi raggi, gli riverberò con tal vigore, che da quell'umido putridume eccitò miracoloso un incendio (2). *Utque Sol re ulsit, qui prius erat in nubo, accensus est ignis magnus*; e già da sè si svela il mistero. Sianfi tracangiate in un limaccio de' vizj gli antichi ardori della virtù, ottenuta da un'anima battezzata. Tal putrida massa di colpe, intrisa nel pianto d'un dolore efficace, espongasì al riflesso del Sole Divino, eccovi dileguate le nebbie, accesa una fornace di intensissimo amore: *Ubi enim fuerunt lacrymae ibi spiritualis ignis accenditur*; parla colla sua esperienza Agostino (3), e'l peccato in tal modo eluitur, & exurit, alla espressione di Ambrosio (4), perchè allora il divin fuoco purga insieme, ed infiamma un cuore contrito in olocausto di riconoscenza, dovuta all'Altissimo.

§.XVII. E quì mi verrebbe talento di menare ogn'uomo in mezzo alle ruote del Carro profetico (5), ciò è dire per tutti i raggiri delle ben-ficenze divine. *Ingrederet, dicei, in medio rotarum, & imple manum tuam prunis ignis;*
in-

(1) Joann. 4. 5. Luc. 3. 16. (2) Maccab. 1. 22.

(3) Auguſt. l. de ſalutar. doctum. c. 43.

(4) Ambroſ. l. 3. offi. c. 14. in illud Maccab. l. 2. c. 1. 22.

(5) Ezech. 10. 2.

indi persuaderlo a gittare in quel fuoco; non già, con Ezecc' ele (1) i capelli, ma tutti i disegni, i pensieri, gli affetti; *projicies eos in medio ignis, & combures eos*, ed ò che incendio di sante brame, di gran lunga migliori delle terrene, si vedrebbe divampare in ogni Cristiano: & *ex eo egredietur ignis in omnem domum Israel!* Eh nò, non è il fuoco divino come l'elementare; solo innocente per chi gli è da lungi; dannoso, e mortale a chi vi si immerge. Intrinsecato dice Ruperto (2) il fuoco divino in un'anima, l'abbraccia per arricchirla: lontana da lui foggiate al gastigo; perche colpevole: *ignis divinus intra quos est, salutaris, & clementissimus est: longè autem positus damnosus*. Non pensate, vi assicura Agostino (3), che un Dio si chiami *ignis consumens*, perche vuole abolito dalla umana natura l'amore: *non vobis dicitur, nihil ametis. Absit*. Vuole in noi purificato dalla immondezze il metallo, per abilitarlo a maravigliose sculture. Solo la scoria dal loto, richiesto per indorarlo, non la sostanza si toglie; e noi col ricordarci il nulla nativo, e'l sordido stato di antiche colpe, possiamo nel fuoco divino schiarirci coll'innocenza, ed unirci al suo spirito (4). *Purga ergo amorem tuum; quales impetus habebas ad Munera, tales habens ad Authorem Mundi*.

§. XVIII. E questo fu il fine del Verbo nell'umanarsi, e lo Spirito Santo qual vigore perciò non diede al fuoco, purgativo, della sua grazia? Io non dico quante volte ci rattivò da' peccati, per farci godere una vita purissima ne' costumi. *Gratia enim*, ben l'intese Agostino (5), *vivificat mortuum, dum justificat impium*. Bramo solo da tutti il considerarsi l'altissimo posto, ove siamo sollevati in virtù della Grazia; e vaglia tal pensiero per minza incendiaria, a sradicarci ogni ribalda concupiscenza dal cuore. Sò di un tale Furcaldò, espugnator di fortissime Piazze (6), per via d'un fuoco, stillato da preziosi mine-

(1) Ezech. 9. 4.

(2) Rup. l. 1. in Exod. c. 22.

(3) 4 Deuter. 24.

(4) August. in Psal. 31.

(5) August. de nat. & grat. c. 26.

(6) Morisot. in hist. Orbis Marit.

rali, e da' fiori. Chi sa sia per riuſcirni il diſegno di cavare uno eſtratto da' fioritiſſimi pregi, e ricchiſſime miniere di grazia, per diſtaccare *in ſpiritu ardoris* ogni nativo attacco alla terra dalla umana natura (1)? Attendete. Quando altro non foſſe in poter della grazia abituale ſantificante, che il renderci amici d'un Dio; ſicche faceſſe onorarci con queſte voci da lui (2): *Jam non dicam vos ſervos, ſed amicos*; chi di voi non proromperrebbe nell'enfaſi di S. Gregorio (3): *Servi digni non ſumus, & amici vocamur*? E pur queſto è un nulla, perche la Grazia ſuperando nell'eſſere, quanto ha di buono, di ſpecioſo, e magnifico la Natura (4): fa che un Bambino, con un ſolo grado di lei: ſi vantaggi in iſtimaz a tutta l'univerſità delle Stelle; de' Cieli, e delle Angeliche Gerarchie nello ſtato lor naturale (5). Baſtarebbe fogggiugnere, che rendendoci ella *divina confortes naturæ*, per attestato del Principe degli Apoſtoli, non è ſolo un eſtrinfeco adobbo, ma una impreſſione intrinſeca ſecondo l'Angelico (6), *in eſſentia animæ*, dal Fiato amoroso del Verbo, quale è lo Spirito Santo: e vuol dire, che per diritto, quaſi connaturale, tira ſeco l'iſteſſo Spirito autor d'ogni dono; come argomenta il Suarez (7) dalle parole dell'Appoſtolo delle genti (8): *Charitas Dei diffuſa eſt in cordibus noſtris per Spiritum Sanctum, qui datus eſt nobis*, il che fa ſtimare erronea ogni contraria opinione da Tomaso (9): *Spiritus enim Sanctus in ipſo dono gratiæ gratum facientis habetur, & inhabitat hominem*. E chi ardirà ſimentire in tal fatto il Secretario del Verbo Giovan-

G

ni

(1) *Iſ. 4. 4.*(2) *Joann. 15. 15.*(3) *Greg. hom. 27. in Joan.*(4) *S. Th. 1. 2. q. 115. ar. 9 ad 2. Bonum gratia unius eſt majus bonum natura univerſi.*(5) *Aug. l. 2. ad Bonif. Et non ſolum omnia Sydera, & omnes Cæles, verum etiam omnes Angelos ſupergreditur.*(6) *Pet. 1. 4.*(7) *S. Th. 1. 2. q. 110. ar. 4.*(8) *Suar l. 12. de Trinit. c. 5.*(9) *Ad Rom. 8. 29.*

ni (1)? *Deus charitas est, & qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo*, Nè tal dimora è per solo riguardo della illimitata potenza, ò a modo di visita passeggera; ma per speciale unione affettiva, cagionata dalla grazia, ed amore posseduto dal Giusto non per *gratiam visitationis, & operationis, sed per ipsam praesentiam Majestatis*, alla formola di Agostino (2).

§ XIX. Or quantunque allo Spirito Santo si attribuisca la santificazione dell'anime; come a primo dono, per cui (3) *omnia gratuita dona donantur*; chi nol sà che essendo identico coll'altre persone nella unità dell'essenza; sia indivisibile dalla lor compagnia? Sicchè per via della grazia viene ad abitarli, qual sua regia l'anima del giusto dal divino Ternario; e può quì ancora addattarsi il pensier del Crisologo, espresso nella compiacenza del Padre Eterno sul battezzato suo Figlio (4): *Hic Trinitas exercet gratiam totam; totam secum loquitur charitatem*; nè lasciò di dichiararlo senza enigmi per bocca del suo Evangelista (5) il mio Cristo: *Si quis diligit me; Pa-ter meus diligit eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*. Non può dirsi più chiaro. E pur vi è di più. A comprovare ciò che disse del divino Amore Agostino (6); esser egli una fascia che strettamente congiunge all'amante l'amato. Uditene la protesta, che venne a far da Bambino colla sua diletta Geltruda: *Meus amor adeò intrinsecè tibi conjungitur*, ò Dio, e chi a tali parole non isperimenta strapparsegli il cuore dal petto! *Ut nohim sine te beatè vivere*. Udiste mai tal stravaganza; che da un Dio si anteponga alla sua beatitudine l'amore ad una Creatura? *Quia*, uditene la ragione della sua effervescenza, e stupite (7), *ex quo in te meum amorem collo-*
cavi,

(1) S. Jo. 1. ep. c. 4. 16,

(2) Ser. 185. de temp.

(3) S. Tb. 1. p. 9. 38. ar. 2.

(4) Chrys. 1. serm. 160.

(5) Jo. 14. 23.

(6) Aug. 1. 8. de Trinit. c. ult. *Amor est vita quadam, aliqua copulatio amantem scilicet, & quod amatur.*

(7) L. 3. revel. c. 5.

cavi, substinere nequeo, ut à te separer. O amore, ò fuoco inneffinguibile, ò Dio delle misericordie! e chi può negarli la lode, data dall'Ecclesiastico (1) al Sole *fornacem custodiens in operibus ardoris?* ciò è dire col mio Barra-da (2), *fornacem habet amoris ad opera ardoris.* un Dio non può soffrire la separazione dall'anima, e qual'anima ardirà dare il ripudio ad un Dio per collegarsi al peccato? Affondi nel mar morto della sua sciocchezza l'empietà, ad arda di poi nel fuoco infernale, chi a tante fiamme divine nè si ritente, nè si riscalda: qual diamante di ostinatezza; che l'è proprietà del diamante (3), *ignità resistere, ut non incalascet:* e voi che terbate accese le brame dell'eterna permanenza d'un Dio per via della grazia, consolatevi, perche vedendo egli la vostra perseveranza nel bene, *in nobis manebit, & erit,* ve l'assicura Giovanni (4), quello dichiarò il divin Pargoletto ad un Frate di S. Francesco, comparendogli con catena d'argento alla destra, e con due ceppi d'oro alla sinistra: chiedendo d'esser imprigionato nell'anime (5). Questo è l'impegno della grazia giustificante; essendo la medesima quella, che s'inviscera ne' Giusti nello stato di Viatori qui in terra; e poi l'esalta, ed accompagna in eterno Comprensori nel Cielo (6).

§.XX. Oltre, che chiamandoci un Dio nell'adozion filiale per merito del suo Vnigenito Gesù Cristo, *prædestinavit nos in adoptionem filiorum per Jesum Christum in ipsum,* secondo il rapporto di Paolo (7): non può non esser durevole l'onore in chi sa prevalersene; così vien magnificato il valore della grazia, che sa renderci grati a tanti eccessi amorosi del Padre Eterno: *In laudem gl'ria gratia sua, in qua gratificavit nos in dilecto filio suo.* Monti dunque sù l'alto suo trono il Mitrato Teologo di Cristopoli

G 2

(1) Eccl. 43. 3.

(2) Barra-da l. 2. c. 18.

(3) Jonst. de admir. festil. c. 21. & Plin. l. 37. c. 4.

(4) Joann. 14. 17.

(5) Legend. Franc. 29. Decembris.

(6) S. Ioh. 1. 2. q. 211. ar. 3. ad 2.

(7) Ephes. 1. 5.

poli (1), e si degni spiegarci la gran cifra del Regio Prefeta : *Ego dixi Dii estis , & filii excelsi omnes* . Come entriamo noi alle preminenze di Cristo ? Sì egli ripiglia vi entriamo . E siccome un Dio divinizzò gli uomini per la personale unione , e mistica incorporazione ; cioè comunicazione di grazia , e di gloria con Cristo, fatto Capo di tutto il genere umano (2) , *ut sit primogenitus in multis fratribus* . Così similmente ha resi noi suoi figli per tre ragioni , L'una perchè fece Cristo figlio suo naturale , anco in quanto uomo per la persona del Verbo ; e tutta la persona ha in sè la figliolanza naturale di Dio ; e ben l'esprime Agostino (3) : *jam non erant filii , & fiunt filii quia ille per quem fiunt filii Dei ; jam erat filius Dei , & factus est filius hominis* . L'altra ragione si è, perchè tutti noi siamo figli adottivi incorporati a Cristo coll'adozione per la mistica unione , e per la fede , e per la grazia , e siccome uno è il figlio naturale di Dio , così Cristo vero Dio , e vero Uomo , è uno Cristo mistico con tutti i fedeli suoi membri ; e perchè questi , per tal mistica unione con Cristo, son detti *Dei* , non per natura, ma per la persona colla partecipazion della grazia , e di tale unione : perciò son Figli di Dio non naturali, ma adottivi, come ce'l ricorda l'Appostolo (4) . *Acceperitis spiritum adoptionis , in quo clamamus Abba Pater* . La terza ragione

123 Jacobus de Valentia Episc. Christopolit. in n. 82. 6. Sicut Deus fecit homines Deos , scilicet per personalem unionem , & mysticam incorporationem , sive communicationem gratia , & gloria . Ità pariter fecit homines filios Dei tripliciter . Nam primò , Deus fecit Christum hominem filium Dei naturalem per personalem unionem ad Verbum , quia ipsa illa persona dicitur unus filius Dei naturalis . Secundo , fecit omnes filios Dei adoptivos per adoptionem in quantum sunt Christo incorporati per mysticam unionem , & fidem , & gratiam , &c. Nam sicut unus est filius Dei naturalis , ità Christus verus Deus , & homo est unus Christus mysticus cum omnibus membris fidelibus ejus . Ergo sequitur , quod sicut omnes fideles per talem mysticam unionem ad Christum dicuntur Dii non naturaliter , sed personaliter per participationem gratia , & talis unionis , ità pariter dicuntur , & efficiuntur filii Dei non naturales , sed adoptivi , & per adoptionem . Tertio , ex consequenti nos fecit filios Dei per sua gloria participationem , & commendationem .

123 Ad Rom 8. 29.

123 August. serm. 8. ex 40. noviss

(4) Ad Rom. 8. 33.

gione si è per averci fatti partecipi dell'eterna sua gloria in virtù della grazia, da cui si ottiene il *jus* di pretendere col merito *de condigno*, come regno ereditario l'Empireo, e perciò quāto dobbiamo alla grazia si dichiara dall'Angelo de' Teologi (1) con dire che la stimativa pregevole delle operazioni del giusto tutta si apprezza, *secundum dignitatem gratiae*, per quam homo adoptatur in filium Dei, cui debetur hereditas ex ipso jure adoptionis.

§. XXI. Quindi è, che per mantenere ne' fedeli secondo le leggi senza limitazione di tempo l'onore nell'adottargli (2). l'agguerrisce su'l bel principio d'armi efficaci, a rintrazzare ogni violenza nemica; acciò induti *hauriam fidei, & charitatis, & galeam, spem salutis* (3); dileguassero ogni timore di discapito; & possint omnia tela nequissimi extinguere. Così fu adottato il Re degli Eruli dal Re d'Italia Teodorico (4), che per sicurarlo contro i rivali nel nativo reame, colle armi del suo patrocinio; donògli arnesi militari di un prezzo, proporzionato al decoro di un coronato guerriero (5). Nulla però di manco, che ha che fare l'adozione terrena colla divina? quella si è come un pargoglio, Meteorica la più vaga nell'aria: vaga però soltanto nell'apparenza. Immagine del sole, che nella nube per via di refrazzioni, e ritessi, appena coloriti, e si dileguano: nè la nube al Sole si accosta, nè dal Sole vigore alcuno riceve; anzi senza scaldarsi in vapore piovigginoso si scioglie; là dove l'adozione di un Dio, è un vero approssimarsi alla divinità; anzi in alcun modo divinizzarsi al sentire del Nazianzeno (6). *Dei appropinquatio, & Deificatio est*: la speciosità del nome ha seco più preziosa dovizia nell'essete. Sicchè l'impegnarsi lo Spirito Santo (7): *ut Filii Dei nohimur, & finis*: se parlare in concerto il Dottor delle genti (8) *qui spiritu Dei aguntur, hi sunt filii Dei*, e vuol dire che il Giusto vive con lo Spirito stesso di Dio: In Dio tale Spirito è per identità, in noi per

G 3

una

113 S. Thom. 2. 2. q. 114. ar. 3

113 Ad Thessal. 1. 8.

113 Cassiod. var. 1. 4.

113 1. Ep. lo. c. 3. 1.

113 L. si tibi filius f. de adop.

113 Ad Ephes. 6. 17.

113 Nazianzen apolo.

113 Ad Rom. 8. 17.

una estensione sopra l'umana naturalezza, ed essenza. Questo spirito dunque Divino comunicatoci in virtù della grazia santificante, si degna internarsi nell'anima nostra, e diviene spirito nostro vitale collo spingerci, invigierci eccitarci agl'atti di gloria, e compiacimento divino. Ditemi adesso qual Monarca de' più manierosi, ed efficaci potè mai giugnere a tanto, che per violenza d'amore, trasfondesse l'anima propria al suo diletteffimo adottivo? Alessandro il Magno donò il regno di Sidonia al suo giardiniero Abartomio: ma non potè parteciparli la sua magnanimità, la fortuna la vitalità dell'Augusto suo genio. Or ciò che non può mai fare l'affetto di un'Uomo fello l'amore, perchè onnipotente di un Dio, e coll'adozione perfettissima: si degnò assomigliarci per via della grazia a sè stesso, & al naturale suo figlio, acciò fosse comune, e l'essere, e'l regnare nel proprio regno della beatitudine eterna, *ut sive vigilemus, sive dormiamus, simul cum illo vivamus*, conchiude l'Appostolo (1).

§.XXII. Nè mancò di aggradire il divino figliuolo, e di soscriverfi alla disposizione paterna; & *ego dispono vobis sicut disposuit mihi Pater meus regnum* (2): anzi godè al sommo di riconoscerci, e chiamarci fratelli, *quicumque fecerit voluntatem Patris mei qui in Calir est ipse meus frater est* (3), Con questo titolo invid la Madalena ad annunciar la sua gloriosa comparsa a' discepoli (4), *Vade ad fratres meos, & dic eis: verè Christus frater est*, è la postilla di Ambrosio (5), *qui non tam corpore, quàm humanitate germanus est, verus Frater, cujus idem spiritus, & voluntas in fratre est*: Si accrebbe il suo gaudio in avere de' compagni nel regno: non temendo diminuzione del suo patrimonio; *quia ejus hereditas stipulò Agostino* (6), *non sit angusta, si multi eam possederint*: e'l Serafino da Siena (7), non sò con quale sovrana misura, e scandaglio si accerta, che se si avesse a dividere il Cielo, a ciascuno toccarebbe

quanto

11) Thessal 5. 10.

13) Matth. 12. 50.

15) Ambros. ser. 9.

17) S. Bernard. serm. 5.

12) Luc. 22. 29.

14) Joh. 20. 17.

16) Aug. 17. 2. in Jo.

quanto è tutta la terra. Il venir da Bambina nel mondo fu per allettare, e costringere gli diffamatori al suo affetto, compromissario della partecipazion de' suoi beni. L'infanzia, chi no'l sa è un dolcissimo incanto di tenerezza; una calamita attrattiva de' cuori più duri. *Infantia*; non esaggerò il Crisologo (1), *quid non affectionis extorquet?* la bambolezza nel figlio di Bajazette dal Giannizzero (2), mandato da Solimano a strozzarlo nella cuna, strappò, e le lacrime dagli occhi, e'l laccio micidiale di mano, in vederfi da lui co' vezzi puerili lusingato, abbracciato. E chi sarà sì cieco, che non si avveda, che il Figlio di Dio *sic nasci voluit qui voluit amari?* e notate, che non volle si trovasse luogo opportuno nel suo nascere (3), *non erat ei locus in diversorio*; E sapete il perchè? Odalo dalla Glossa interlineare, e s'intenerisca, e confonda chi hà viva fede, *loco eget, ut nos plures in Calis mansiones habeamus*.

§.XXIII. O esuberanza amorosa, ò incendio divino, e chi non bramarà in tali fiamme purgarli, svestirsi, smembrarsi d'ogn'altro affetto terreno! Il fuoco fuori della sua sfera, incendierebbe, dicefi, un Mondo; e Plinio finì il massimo trà miracoli della natura (4): che un tale elemento fecondo in ogni scintilla di sè medesimo; non bruci ogni dì l'Universo, *cum minimis crescat scintillis, excedit profecto omnia miracula ullum diem fuisse, quo non omnia conflagrarent*, e perchè poi un Dio con tutta la sfera del suo gran fuoco, discese in terra per infiammarla; secon lo l'altissimo suo delio *ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi, ut accendatur*; non fort. sce, malgrado della terra, il bramato suo fine? A chi dunque sarà per imputarsi l'indegnità del prodigio satannico; se non à chi, ò non hà umanità nel suo cuore. ò non ha fede? Ma via sù sparisca di davanti l'empietà, che col fumo di ree passioni, fa che i peccatori si acciechino, *deficiant peccatores à terra, & impii ita ut non sint*, che se un Dio per avviso di Bernardo (5) vuole al corteggio della sua nasci-

G 4

ta

(1) Chrysost. serm. 158.

(2) *Busbequo in hist.*

(3) Luc. 2. 8.

(4) L. 23. c. 107.

(5) Bern. serm. 3. de verb. Isaia.

ta in terra i Serafini *Vult Christus igne Spiritus Sancti Seraphim fabricari*, non vi farà discaro, che io termini il discorso con un prodigo Serafico, che trà l'infinità di molti altri, deve ammirarsi in una donzella quanto nobile di sangue, altrettanto eccellente nell'amore divino,

§.XXIV. Ella nominavasi Eufemia (1), ornata nel suo illustre naturale di rata bellezza dalla natura nel corpo, ed accresciuta d'un sì virtuoso natural dalla grazia nell'anima; che per nulla pregevole stimò la sua vita, se senza la total dipendenza da Cristo; secondo avverte Giovanni 12) *qui non habet filium Dei vitam non habet*. Collocato in tanto in lui tutto il suo affetto, se gli consacrò con voto di Virginità: volendodare al genio dello Sposo Divino; cui allora è più caro, quando non è con altri partiti l'amore; ed averebbe piaciuto al Padre il disegno, se sgraziata deforme, e non bella, e graziosa in eccesso, qual'era: nè ambita, e richiesta da mille Drudi; ma egli perche tutto intento al bilancio dell'interesse: pensò esaltar la sua casa, con prometterla per isposa ad un principalissimo Conte, grandemente di lei spasmato. Or qui si vi volle un eroico coraggio, e mostrolo superiore alla sua età e al sesso Eufemia; perchè intrepida alle minacce, alle lusinghe paterne; non sapendo come sfuggire la violenza, e'l cimento: andò a rinvigorirsi in ispirito nella cappella domestica. Ginocchione intanto supplicò, pianse, costrinse la divina Madre, e'l figliuolo a darle opportuno consiglio, e più efficace l'ajuto, indi doppo qualche dimora, rittasi in piè: questo volto disse ad altri gradito mi oppugna, ed è il mio fiero nemico, dunque egli si espugni; egli la paghi, & infiammata dalla carità del divino suo sposo (3), che *foras mittit timorem*: troncosi in un subito e labbra, e narici. Ogn'un da se può immaginarsi le furie che a tal vista invasaron il Padre: quale per darle continua, e più straziata la morte, non finilla in un colpo, mandolla in tanto in una sua villa, con commissione al Contadino di farne di lei il più aspro governo sapesse; e que-

(1) *Speculum exempl. Henrici Gran. dist. 9. n. 22. anno 1432.*

12) *Job. 1. ep. c. 5. 12.*

13) *Id. ep. 1. c. 4. 18.*

questo più disumano del Padre: non cessò di giorno, e di notte affliggerla, non solo co' fervigi più vili, e fatiche più tormentose, ma anco co' sferzate a capriccio senza pietà. Ma che lo Spirito Santo, che la mantenne sempre lieta, e costante. dopo averla un settenerio di anni, ben sperimentata al travaglio, e purgata la palesò seconda e ricolma de' suoi mirabili doni. La notte dunque vigilia del Santissimo Natale di Cristo, in essere festeggiata con veglie, e conviti da tutta la villana famiglia: Eufemia ritirata nella stalla, contemplava la Nascita del Divino suo Sposo: che per nostro amore si scelse quel luogo nel venire alla terra. Il villano non vedendola comparire: pensando che Ella avesse a noja quei lor mangiamenti, con un gran bastone corse alla stalla per batterla; ma in approssimarsi (benchè non fosse degno di tanto) vide dentro un inesplicabil splendore la Regina de' Cieli, coronata da beatissimi Spiriti, e Vergini, che consolando Eufemia aveale restituite le narici; e le labra con aumento maggior di bellezza; diede egli subito alle grida; v'accorsero tutti, e tutti abbracciati a tal vista; caddero in giù tramortiti. Rizzati poi da terra, trovarono la visione sparita. Il Padre confuso trà lo stupore insieme, e la gioja; gittatosi a piè della Santa sua figlia, non solo le abbonò il buono proposito, ma a sue spese in quel luogo edificò un nobile Monistero, ove con altre donzelle, essendo entrata Eufemia in breve tempo dipoi fù chiamata dal suo Sposo celeste a goder seco in eterno. Che vi pare in tal fatto? non potrebbe adattarsi alla casa di tal Padre il suo pensiero, dal Vittorino Riccardo (1), che lo Sposo Divino altro fuoco dal trovarovi vi lasciò trionfante? *Invenit absque dubio ignem terrestrem, attulit autem ignem caelestem, illum venit extinguere, istum vehementer accendere.*

§.XXV. E per noi qual sarà il documento? si degna darlo il Crisostomo (2) *Vis amari, ama*. Ama veramente chi toglie da sè quel cha è in odio, ò di noja all'amato. Se l'occhio, ò'l piè tuo disse Cristo (3) ti è materia di scan-

da'c,

(1) Riccardo. Vi Hor. 1. de sacrif. Dev. (2) Crisost. hom. 67. ad pop.

(3) Marc. 9. 43. & Matth. 18. 6. & 188.

dalo , troncalo , e gittalo via , prima che sia incentivo di farti perdere la grazia . L'eseguì appunto Eufemia , che si svisò per non far torto al suo sposo divino (1). I Santi animali del Carro Profetico in tutte le loro mosse conducevano trionfante la gloria divina . Sapete il perche ? *quia spiritus vitæ erat in eis* . Qual sia la vitalità singolare dell'anima già l'udiste , esser la grazia ; i cui pregi da finiarfi sopra tutto il creato , sono i trionfi , che pretende da noi , e promuovono i gloriosi disegni di un Dio , *Si vis dunque amari , ama* , massimamente chi ci ha prevenuti nell'amore . e forse il divino Ternario non si è dato a vedere tutto fuoco per noi comunicandosi , avvivan-
doci , mondandoci dall'antiche ereditarie sordidezze ? Il Padre con donarci l'Unigenito figlio . Il Figlio in venire con tanto suo costo a redimerci dalla morte stipendiata dal peccato . Lo Spirito Santo mondandoci nel Battistero per divinizzarci colla sua grazia , e qual'è la ricompensa ? *ama dunque si vis amari* , e ben il devi a chi sommamente ti ha amato . Ah che dovereissimo in ogni respiro esalare fiamme dal petto per gratitudine: più che non traspiravano scintille dal corpo di Alessandro , e dal Padre del Re Teodorico (2) pe'l temperamento focoso ; e pur questo è poco , perche devo a tutti lasciare un pungolo continuo al cuore di chi non si risolve ad amare il suo Dio . Maneggi si il colpo dal Boccadoro (3) : *Non sic* , udite bene , nè vi manchi il riflesso , *non sic insanus amator dilectam suam amat : ut Deus animam penitentem* . E dove più inoltrarci , se un Dio non isdegna per i peccatori anteporre il suo amore ad ogni pazzo amatore del Mondo ? chi non si arrende a tale avviso ; ò è senza senno , ò senz'anima . Ah che a tante beneficenze d'un Dio bramar dovereissimo avverato in noi , ciocche disse Ilario (4) di un certo gregge ne'monti incendiarj ; che vive di brace , tra brace riposa , si nutre di brace , e trasferito altro-
ve

(1) *Ezech. 10. 17.* (2) *Regid. l. 15. c. 5.* (3) *Chrisost. de pante.*

(4) *Hilar. hom. 14 sunt quidam ignei montes , & illic animalia quibus famula quibus ignis est loco pabuli potus requietis incrementi vita omnium denique serum qua si traducas in alium aerem statim intereunt.*

ve perisce . Questo almenò lo supplichi ogn'uno a piè del-
 l'Eucaristico Altare, che *vicem explet Præsepj* all'osserva-
 zion del Crisostomo(1) ; *in quo natus est Christus* ; e con-
 frontando l'una stanza amorosa coll'altra , e confessan-
 do la propria insufficienza , con *visceratezza* di
 affetti implori con Agostino(2) dal Santo Bambi-
 no il trasmettergli le sue fiamme nel cuo-
 re , per meglio adorarlo , servirlo , ed
 amarlo in eterno . O amor qui
semper ardes , & nunquam
extingueris, Charitas
Deus meus
accende
me.



123 *Chrisost. in de S. Philog.*

123 *Aug. l. 10. confes. c. 29.*

SCOPRIMENTO DELLE FINEZZE DIVINE

Velate in figura del FIRMAMENTO.

DISCORSO VI.

Per il festo Giorno.

§. I. **D**Opo avere Ezechiele descritti i quattro Santi animali assistenti al carro della gloria, infiammati di zelo nel rappresentare i figurati misteri di Cristo; s'inoltra a mostrarli diversi Atlanti d'un nuovo Mondo: portando in trionfo su'l capo un Firmamento, riverberante co' suoi cristallini splendori un sacro orrore a' riguardanti (1): *Similitudo super capita animalium Firmamenti, quasi aspectus cristalli horribilis, & extenti super capita eorum de super.* Non fate però, avverte Gregorio (2) ingombrarvi a tal vista da ingiusto terrore; perche la Maestà orrevole del Personaggio, che nella figura sembra atterrirvi; nel terrore medesimo amplifica il suo patrocinio, *honorum mentes unde terret, inde protegit.* Di chi dunque sia chiarissimo simbolo il Firmamento, uditelo dall'estatico di Chiaravalle (3); che rivolto alla comune nostra Regina Maria Vergine, e Madre di un Dio così l'encomia colla sua melata eloquenza: *Omibus firmamenti firmius firmamentum tu Domina, quae Dominum Celi concepisti, portasti, & non defecisti; come no? Se Ella in medio aquarum, divisit aquas ab aquis; effectus videt in eternorum ab affectibus temporalium; dimorando sempre fra l'acque celestiali, e terrene in mezzo ad un*
ma-

(1) Ezech. 1. 22.

(2) Greg. hom. 7. in Ezech.

(3) Bern. ser. 3. in expl. Ans. Sal. Reg.

mare d'umiliazioni , e grandezze; fra sommi gaudj, e dolori; fra limpide correnti de' viatori , e de' comprensori; mediatrice de' rei , fra l'odio estremo al peccato . Firmamento, che in mezzo all'inondazione de' doni gratuiti, divise l'acque morte dell'umano interesse dalle vive sorgenti della virtù; nè accettò l'onore di Madre del suo Creatore, senza la certezza di Virginità; quale olocauto dovuto da lei, come sua creatura . Firmamento dirò cristallino nell'illibato candore; metallico ne' giri della costanza; *qui solidissimi sunt quasi are fusi*, alla frase di Giob (1). Firmamento stellato da tante prerogative, quante non possono capire in mente creata, nè lingua umana spiegare. Firmamento solo inferiore al primo Mobile di tutto il Creato, che è Dio; e siccome al riferire di alcuni, nel primo Mobile di questo globo celeste restaron segnate le Stelle del Firmamento (2); prima di darli il moto ordinato alle Sfere; così prima di ordinarli il sistema dell'Univerſo; osservossi cogli Interpreti da Bernardo (3), ideato nella mente divina quel *negotium omnium saeculorum*, cioè la tesoreria de' privilegi, destinati ad intrecciare corona di stelle a colei, che (4) *primogenita ante omnem creaturam*, era per essere il mistico Firmamento del Mondo ceduto . Dalla di lei virtuosa sodezza; non solo si abbracciò il settenario de' doni dello Spirito Santo; ma anco il fluido Ciel planetario de' Sacramenti; aggirati in corteggio al Sole di Giustizia, soggetto qual figlio a sua madre; affincchè da' suoi raggi divini, e da stelle materne, riceva il suo lume la mistica Luna la Chiesa; e resti arricchita da beneficenze sovrane l'università de' credenti: *Pesuit Dominus in hoc Firmamento Solem, & Lunam, Christum & Ecclesiam, & stellas prerogativas gratiarum multas*, così dalla divozion del Mellifluo (5) vien descritto il Firmamento Mariano nel sistema Cattolico. Or io per non abbacinarmi dentro un'abisso di luce, spero appagare la vostra pietà col farmi ad osservare so-

(1) Job. 37. 18.

(3) Bern. ser. 2. in festo Pentec.

(5) Bernard. ibid.

(2) Gregor. Venet. in barman.

(4) Eccl. 24. 6.

110 SCOPRIMENTO DEL FIRMAMENTO.

solo al di fuori la sodezza; le stelle; e gl'influssi di tal Firmamento. La sodezza nella virtù, e grazia dovuta alla sua dignità. Le stelle fregi del suo reale diadema. Gl'influssi fiduciosi a' peccatori di eterna salute. Un Dio che onorò l'uno, e l'altro sesso collé sue strane finenze nell'Incarnazione del Verbo vedendo impotente da sè il genere umano, ad essergli grato, sì terrà almen soddisfatto all'intendere, che (1) *Opera manuum ejus annunciat Firmamentum*.

§.II. Ciocchè non osò, non potè la Natura nel Firmamento celeste, pose in opera nel Mariano Firmamento la Grazia. Amplifichino in quello gli Astronomi il circuito sovrano fino a mille diciassette milioni cinquecento sessanta due mila, e cinquecento miglia (2); chi ardì mai dire, che chiudesse quello nella sua periferia l'immenso? Il restrinse ben si sà Questo, nel Virginale suo seno: perciò *Quid grandius*, grida col Damiani (3) nel suo stupore la meraviglia, *Virgine Maria, qua magnitudinem summae divinitatis intra sui ventris clausit arcanum?* Io per me senza inoltrarmi nell'amplissimo laberinto di tanta luce, mi sò a ravvivare, benchè da lungi, la fermezza di virtù, non men che di grazia dovuta a tal maternità nel suo divino portato.

§.III. Nella primiera formazione del Mondo fù a meraviglia glorificata la gran manifattura del Verbo (4): *sine quo factum est nihil*; ma poi nel ristorarlo perduto pe'l reato d'un'uomo. se bramò il Verbo soddisfatta appieno la giustizia del Padre da uno dell'istesso lignaggio; che contratto l'avea: non fu convenevole forse nascere egli da donna, in cui si adempiesse, che (5) *Verbo Domini Cali firmati sunt*? Così è, me'l comprova Agostino (6): altrimenti non sarebbe stato l'uomo compromissario dell'uomo: *Ergo & virum oportuit suscipere per incarnationem, qui sexus est honorabilior, & de femina nasci*. Di quali dunque sovrane doti fù tal Donna arricchita, che per van-

taggio

(1) Ps. 18. 2.

(3) Damian in nat. B. M. V.

(5) Ps. 32. 6.

(2) Rhè hexam. or. 9. n. 33.

(4) Jo. 1. 3.

(6) Aug. ex lib. 33. 99.

taggio comune del genere umano: *Redemptionem nostram firmavit*, al protestar d'Idelsonso (1)? Il firmamento ordinario cavato dall'acque; assodossi in cristallo per dar regola, e moto uniforme alle Sfere soggette nella difformità degli Epicicli, ed Eccentrici liquidi, non già solidi in uno etere sottilissimo, e la Vergine Madre, e tratta dal limaccio di Adamo, aggirandosi co' benefici influssi, qual ruota delle umane fortune nel lubrico delle ree continue emergenze: *Firmamentum*, dal Serafico Bonaventura (2) si appella, *uniformiter semper motum per potentia firmitatem*.

§.IV. E di qual potenza raggonasi, se non di quella che la Vergine Madre con gratitudine di magnificenza esaltò, *Fecit potentiam in brachio suo*? La mole naturale del Mondo sù ben io col Profeta dalle dita dell'Onnipotenza sostentasi (3): *Appendit tribus digitis molem terra*; ma nel sistema prodigioso d'un nuovo Mondo della Grazia, congegnato da un Dio, vi vuol tutto lo sforzo dell'infinito suo braccio fuor ogni ordine, e pensiero della natura: *Mariam Deus Mundum specialissimum sibi condidit*, fù l'estasi di Bernardo (4), con Maria, osservò dottamente Dionigi (5), grand'autorità di potenza degnossi usare l'Altissimo, operò in lei all'umana, per renderla alla divinità ingrandita. *Super hominem operabatur ea, qua sunt hominis*; & hoc monstrat Virgo supernaturaliter concipiens. Sublimatala sù le forze della natura, gradilla Vergine; ma la volle seconda; e qual strumento connaturale del suo incomprendibil lavoro, degnolla l'Eterno Padre del carattere di temporanea Madre del Verbo, che da lui, qual Unigenito della divinità *ab aeterno* si genera, e qual'opera, ò qual'artificio maggiore trovoasi giammai, ò potrà rinvenirsi nell'immensa galleria dell'idee dell'increata Sapienza? Qual tesoreria di Santità più pregievole nell'abisso immensurabile dello Spirito Santo? Quale infinità di Sovrani maneggi, e più ammirabili disegni dell'increata

(1) *Idelsons. de Assump.*

(2) *Bonav. in Spec.*

(3) *Is. 40. 12.*

(4) *Bern. ser. de B. V.*

(5) *Dionys. ep. ad Cajum.*

creata potenza ; se non che un Dio fatt' Uomo , ed una Vergine fatta Madre di un Dio , e perciò Regia singolare del Padre Eterno , Ricovero grazioso del Divino Figliuolo , e Santuario adorabile dello Spirito Santo ? *In ea peractum est*, dicalo in mia vece Andrea il Cretese (1), *mysterium ab omni infinitate infinities infinitum exemptum*.

§. V. E chi sarebbesi persuaso, che nell'utero di una Vergine divenuto officina di maraviglie, in miglior forma fiorita passasse la nostra perduta Innocenza ? E che la carne cacciata un tempo per colpa della donna dal Paradiso ; *per Virginem junctae est Deo*, alla frase di Ambrosio (2) ? Devo a Bernardo (3) sottoscrivermi esser Maria la mistica Donna, che col lievito di sovrana virtù fermentò nel suo seno quei tre moggi di farina, ben staggiati nel fuoco di carità, per panatica alla fame del Mondo redento: *Ea fuit mulier, quae tria sata animam scilicet, carnem, & divinitatem fermentavit, & inseparabiliter copulavit*. Chi non intende il maneggio, sappialo almeno dall'Emisfeno (4), tutto essere attività della cagione principale, che è l'Eterno Padre: *Substantia operis tota fuit potentia Conditoris*. E che volle dire a Maria Gabriello col (5) *Virtus Altissimi obumbrabit tibi* ? Se non che *Imaginavit te, & divinae umbræ imaginem induxit*, al sentir d'Atanasio (6), *Virtute Altissimi obumbrante, & umbras lineamenta quæ quasi faciente*. Chi non sa che'l mirarsi allo Specchio basta a colorarvi al vivo le proprie fattezze ? E'l Sole se in una nube ruggiadosa s'incontra non vi lascia forse il Parello nella sua somiglianza ? Così appunto ripiglia con Antonino (7), Andrea il Cretese (8), colla sequela degli altri (9), il Grande Alberto (10): *Majestas Dei infinita,*

(1) Andr. Cret. or. 1. de dormit. B V. (2) Ambros. ep. 82. 1

(3) Bern. in Matth. 13. 33. l. 3. de confid.

(4) Euseb. Emis. de nat. Domini hom. 1.

(5) Luc. 1.

(6) Athan. ser. de Deip. col. 7.

(7) Antonin. in Luc. Maria perfectissima fuit Dei imago, ab ipso Deo summa arte, ac singulari providentia depicta.

(8) Andr. Cret. ser. de Deip. Recte descripta vivæ Archetypi imago.

(9) Philip. Ab. in Cant. Speculum sine novo Divina Majestatis.

(10) Alb. Magn. in Luc.

vita, in puritate Virginis, tanquam in Speculo objecto reflexit, & umbram suam similitudinis reliquit. Su queste cose aguzzino le punte degli argomenti i Teologi contro l'ereticale perfidia; e ben gli sta la lingua incancherita a Nestorio; e rosa da' vermini: se di lui fu la bestemmia, esser solo Genitrice dell'Uomo, non già del Verbo Vmanato la Vergine. Come va, grida col dotto suo zelo il Letavio (1), che la virtù dell'Altissimo tramandatale in seno non potè farla partecipe del Sovraumano secondo carattere con tal Sovrana divisa: che producendo *per modum instrumenti connaturalis hypostaticam unionem, conceptum formaret divinum*? Nello stesso tempo che produsse la carne, unilla alla persona del Verbo, onde trionfa Atanasio (2), che *carnis unitis cum Verbi divinitate ex utero traxit originem*. Anzi il mio Lumbier (3) con più sottile perspicacia asserisce, essere stata colla stessa azione prodotta dalla Vergine, e comunicata la carne alla sussistenza del Verbo; il che formalmente la stabilisce nella maternità d'un Uomo Dio, e qui forse alluse ingegnosamente il Crisologo (4), *Virgo peperit, sed Deus suscipit Filium*.

§. VI. Io nondimeno senza partirmi dall'ombra: ammiro la Vergine Madre col Damiani (5), *non solum quia facunda, sed quia Deifica*. Due ombreggiamenti io ritrovo con due trasfigurazioni: l'uno sul Taborre, l'altro in Nazaret, e nell'uno, e nell'altro vi offervo una maniera gravida di prodigj tra' lampi di più misterj, *nubes lucida obumbravit eum* (6): doppio trasformatosi su'l Monte Cristo nel corpo, in comparsa della divinità, ricevuta ab eterno dal Padre. La nube luminosa, che secondo Origine (7), altro non è, che *Virtus Paterna*, adombrandolo scuopre la divina sua figliolanza, *hic est Filius meus dilectus*. Adombrata anco fu dallo Spirito del Di-

H

vino

[1] Petav. to. 1. de incarn. c. 16. & l. 5. c. 156.

[2] Athan. de incarn. cap. 4.

[3] Lamb. de incar. n. 770. [4] Chrisol. ser. 314.

[5] Dam. ser. 5. de S. Joann. Baptista.

[6] Matth. 17. 3.

[7] Orig. in cat. aur. S. Th.

vino Padre in sua casa Maria, all'Angelico avviso (1): *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*; ed eccola trasformata in Madre da Vergine, senza discapito del primiero candore. Gran dipendenza stima Ambrosio (2) aver da questo ombreggiamento la trasfigurazione sul Tabor: *Virtus Altissimi obumbravit Mariam, ut transformaret corpus humilitatis nostrae conforme fieri corpori gloriae suae*: e fu mostrarci un figurato modello da copiarci in noi nelle nostre brame tra l'ombre de' sballamenti; se vogliamo in conformità di lui dare luminoso risalto alla gloria. Ma nella trasfigurazione di Maria, *gratia reparativo genere pingendi*, al dire del Blesense (3), volle l'Eterno Padre contornata nel di lei seno a colori di carne la divinità di suo Figlio, per riabbellire l'immagine deformata dell'uomo. Ombreggiolla a suo genio, per renderla a tutto punto idea delle grazie in favore del Mondo. Al Figlio come eterno parto di sua fecondissima mente; donò il tutto, e' l' tutto si ritiene dal Figlio, originato dal Padre. Solo la paternità stette sempre in riserva; & ab eterno si ammirò senza immagine; ma adombrata che fu dallo Spirito dell'Eterno Padre Maria: *accepit à Patre fontalem sacunditatem ad generandum*: promove il mio pensiero il Serafino da Siena; e' l' parto divino, com' une a lor due, trasfigurosì sul Monte in immagine, qual era ab eterno dell'essenza paterna: Maria che concepì in Nazaret, trasfigurosì in immagine della paterna ipostasi. Quello diè a dividersi figura di sua sostanza, questa della sua sussistenza, e dove disse l'Angelico Tommaso (4): *Hanc fecit Deus infinitam imaginem bonitatis suae*; lo posso aggiugervi, & *Paternitatis suae*. E qual sublimissimo onore si è questo al merito della nostra Signora: *Quod nec in creatis, nec in personis increatis reperitur hac inexcogitabilis dignitas: scilicet quod habeat Filium Dei, nisi in una persona divina, quae est Patris, & in una persona humana, quae est Matris*? Suggello col zelo Serafico di Bernardino (§).

Un

(1) Luc. 1.

(2) Amb. in Ps. 1. 8. Offen. 3.

(3) Chrysost. in Luc. 1.

(4) S. Tb. epus. de charit.

§ Bernard. Sen. hom. 3. ser. 1. ar. 1. c. 3.

§.VII. Un tal carattere che sù la Natura innalzolla ; l'affodò nella esigenza di tutti quei beni , che impercettibili alla Natura nella tesoreria della grazia s'inchiudono . *Quod Mater Dei effecta est super omnem gratiam est* ; è lo stupor di Riccardo (1) . L'esser colma appieno di grazia da Tertulliano (2) si spiega con dire , che l'Autor della grazia depurò il più santo , e pregevole di tutto il creato , e congegnollo in perfettissimo Musaico alla impareggiabile Santità di Maria : *Maria simulacrum ex omnium deificatione construxit* ; appunto come si narra di Zeusi , che raccolto il più bello , e vistoso delle donzelle in Girgento , colorò nel Tempio la sua Giunone . Anzi no , riflette col Grande Alberto (3) l'Arcivescovo di Firenze (4) ; non spiegasi per intiera la pienezza di grazia in Maria col rimembrare solo l'investitura delle altrui generali , e speciali doti : se sormontò Ella non solo la capacità di quanto gl'altri , incapaci di maggioranza nella grazia creata si furono *sed gratiam etiam increatam, id est Deum in se sola continuit* , e perciò *Firmitermentum dicitur* , prosiegue Riccardo (5) , *quia sic firmata est in omni virtute , & gratia , maxime in Fidei Conceptione* . Si bel ripieno di grazia armonizzò in lei un concerto di virtù : *Omniun virtutum concenium* , al dire del Damiani , e del Crisologo (6) ; più maraviglioso , e sonoro del ravvisato da Pitagora nel natural firmamento . Ne dovea annetterfi dissonanza in chi , unita nel seno la carne alla Divinità , non volle aliena , anzi sposata al Virgine e candore la dignità

H 2

gnità

(1) Riccar. à S. Laur. l. 1. de laud. V. c. 4.

(2) Ter. contra Valent. c. 12.

(3) Alb. M. in Marial. c. 237: *Invenisti in quam gratiam increatam*.

(4) Antonin. 4 p. tit 15 c. 2. § 15. *Gratia plena fuit quadruplister*, primo, quia omnes gratias generales , & speciales omnium creaturarum habuit in summo . Secundo , quia illas gratias habuit à quibus omnis creatura vacua fuit . Tertio , quia sua gratia tanta fuit , quod pura creatura majoris gratia capax non fuit . Quarto , quia etiam gratiam increatam, id est Deum in se totam continuit , & sic per omnem modum gratia plena fuit.

(5) Ricc. à S. Laur. l. 7. de laud V.

(6) Chrysol. ser. 60. & Dam ser. de Assumpt.

gnità sovrana di Madre, *ut choreas ageret Virginitas*, al sentire del Damasceno (1).

§. VIII. Cielo, secondo Ambrosio (2), il Firmamento dall'Artefice divino si appella, perchè da lui celansi a noi le segretarie della gloria: *Vocavitque Deus Firmamentum Calum*. Figura di colei, che non meno nella mente, che nell'utero occultò le virtù sovraumane, e'l tesoro divino, che è della stessa gloria la gloria: *Et prius concepit mente, quam ventre*, ce l'insegna il Pontefice S. Leone (3), pur non di meno a Metilde mostrò Maria inpiumata nel capo la santità de' pensieri. Dielle a maneggiar la sua chioma con dirle: *Hi crines meas innumeras designant virtutes*. Mi rido di chi scrisse (4), che una tal donzella vidde nel pettinarsi caderle in seno minuzie di stelle: forse eran meteore della vanità, che nel fumo de' capricci si accese. Maria sola potea far pompa de' crini da cui si filarono felicissime le nostre fortune, ed illustrarono con sue stellate virtù l'oroscopo di esemplarità al Mondo redento; potea dir da per tutto (5), *Numera stellas si potes*. Pur nondimeno io ritrovo, che specchiandosi un Dio in tal Firmamento popolato da tante stelle, da quanti crini si adorna: di un solo poi si dichiara invaghito, e da lui quasi da strale nel cuore impiagato (6): *Vulnerasti cor meum in uno crine colli tui*, quale stranezza si è questa? Un sol crine del collo sì vigoroso, e pure tutti i crini non si diramano forse dal Capo? Eh no, non si niega al Capo il suo pregio, come intendimento originario di amore (7): *Caput ejus aurum optimum*; e se svencola miniere di stelle ne' crini: queste, al dir di Agostino (8): sono sfolgoramenti delle virtù: *Quipis virtus est aurior*, Ma il collo della Sposa, cioè il candore sostenitore del capo; se rassomiglia alla Torre di Davide: *Sicut turris David collum tuum*; come tutte le sue forze l'ha col-

[1] Damasc. or. 2. de Nat.

[3] S. Leo ser. de Annunc.

[5] Gen. 12. 5.

[7] Cant. 5. 11.

[8] August. de Doct. chr. 1. 7.

[2] Ambr. in Gen. 1. 8.

[4] T. Pet. Deuteregan.

[6] Cant. 4. 9.

collegate in un crine (1): *Mille clipei pendent ex ea, omnis armatura fortium?* In un crine solo ha tutto il vigore da penetrare il cielo, e ferir nel cuore l'Altissimo? E qual sarà mai questo crine? Qual sarà questo strale? *Vulnerasti cor meum in uno crine colli tui.* Ci disciferi dunque Ruperto (2) il mistero: *Vulnerasti in uno crine colli tui; idest in nimia humilitate cordis tui.* Crinis enim unus vix comparet, & humilitas tua vix consentiret, quod computari possit inter homines. E' compresa forse dall'Angelo, che accertò Brigida (3): la profondissima umiltà della Vergine essere stata quell'ombra, che diè gagliardo il risalto, alla luce della sua somiglianza all'Altissimo: *Quia inter omnes Angelos, & homines ipsa Virgo inventa est humilissima; ideo super omnia creata, est sublimissima, omniumque pulcherrima, atque ipsi Deo super omnes simillima.* Come nò? Se colla debolezza di tal crine annodò il vassallaggio delle virtù alla giurisdizion proprietaria d'Amore? Come nò? Se disciolse con tal basso artificio tutto l'alto lavoro, e le trame del tentatore infernale. Come nò? Se diede al genio di un Dio nel trovar fra'l sesso donnesco una Vergine; che sapesse sventare le mine della superbia di colei; che intentò la strage di tutta la profapia di Adamo: *Placuit Deo*, allo stile di Ruperto (4), *quod in famineo sexu, tantam humilitatem invenit; à quo initium superbiae generi humano superveniens, totam massam corrumpit.* Per quanto dunque corrano in seno a Maria immense le grazie: ella affodata nell'umiltà; rassembrò il Mare Caspio, che alla fecondità delle pioggie si rannicchia, ed appiccota (5). All'annuncio festoso dell'Arcangelo (6) *turbata est*; e perche? So ben io essere nel Firmamento il moto di trepidazione, che secondo gli Astronomi, è un bilancio rettificatore del corso alle stelle ma di che teme Maria? E perche Santo Amore (7) *posuisti Firmamentum ejus formidinem?*

II 3

ND

(1) Cant. 44.

(3) S. Brig. in ser. Angel. c. 2.

(5) Solim. in mirab.

(7) Ps. 88. 46.

(2) Rup. in cant. 2.

(4) Rup. in cant. 1.

(6) Luc. 1. 29.

18 SCOPRIMENTO DEL FIRMAMENTO.

§IX. Nò, che non teme a tal veduta Maria: *Quippe qua jugiter visitabatur ab Angelis*, secondo il Giustiniano (1), trema solo, e si annienta alla profferta, all'encomio dell'Angelo. L'umiltà per relazion di Metilde (2) la tenne fin dall'infanzia in esercizio di santamente abbestarsi nella sua regia prosapia. Le bendò sempre gl'occhi a non ravvisare il suo merito. Come dunque persuadersi capace, non che degna di esaltazione Sovrana, chi inferiore stimavasi ad ogni vil Creatura? *Affuit ei aspectus suae propriae nihilitatis*, disse il Serafino da Siena (3), e'l riconcentrarsi nel nulla, se non già dissonanza, anzi profonda armonia all'Altissimo posto; preconizzato alla sua verginal modestia dall'Angelo. Che però ne gioisce Idelfonso (4): *Magna promeruit, quia multum se humiliavit inter immensa dona; inter divinitatis commercia*, non potè negarlo Ella stessa nella gratitudine dell'ossequio: *Quia respexit humilitatem*; legge il Greco (5), *nhilitatem Ancillae suae*; e notate che nel proprio sbalemento s'ingegna solo di esaltare la magnifica degnazione di un Dio, nel fissare al suo niente lo sguardo, *respexit nihilitatem Ancillae suae, idèò beatam me dicent omnes generationes*, e quanto più calò una coppa della bilancia; tanto più l'altra innalzossi; sicchè non fallì la divozione di Bernardo (6), afferendo, che l'umiltà in lega della virginal purezza, fu quello strettissimo laccio che valse a tirar dal Cielo al suo seno il Figliuol dell'Altissimo: *Virginitate, & humilitate tua de Caelo eduxisti Filium Dei*; con più sopratutto vantaggio di ciò scrisse Girolamo di Claudia Vestale (7), che in testimonio del suo virginal candore trasse con un filo sulla spiaggia una nave arrenata nel Tevere. Anzi soggiugne per meglio dichiararsi

(1) Laur. Justin. ser. de Annunc.

(2) L. 1. *revelat Prima virtus, in qua Virgo nata, & infans se singulariter exerceuit fuit humilitas, qua ita modeste de se sentiebat, ut cum tot gratias haberet nulli creaturae se paratis.*

(3) Ber. Sen. t. 2. ser. 31. ar. 3. c. 4.

(4) Idelfons. ser. 3. de Assumpt.

(5) Luc. 1. 48.

163 Ber. ser. 4. sup. S. 2.

(7) Hieron. l. 1. adver. Jovinian.

chiararsi Bernardo (1), è vero che la Virginità concorre all'ammirabile impresa; ma tra belletti dell'umiltà, comparve vistosa ed amabile, sicchè tutta la sua efficacia, e' il compiacimento di un Dio al valore dell'umiltà senza dubbio si deve, *ut placeret Virginitas, humilitas procul dubio fecit*; nè altrimenti può intendersi, il conferma Fulgenzio (2), perchè l'una è pregio singolare dell'altra: e sono sì intrinsecate fra sè, che medesimandosi nell'essere; hanno solo un equivoco specioso nel nome: *Humilitas enim, Anima interna Virginitas est.*

§. XIX. Eccovi il crine del Collo sostegno del Capo d'ogni virtù. Eccovi come per la sua sottilissima attività penetrò qual dardo amoroso il cuore d'un Dio. *Vulnerasti cor meum in uno crine colli tui.* Appellisi con buon motivo da Ambrosio (3) il nerbo più robusto, la forza più viva di santità: *Potentia sanctitatis humilitas*; nè sia a noi per rincrescerci l'andare indagando al meglio si può; quanto infeudò di prezioso a Maria: *Saltem thesauros humilitatis eius perscrutemur*, ce' l' persuade Idelfonso (4). Date di passaggio un occhiata in Bettemme; ecco scacciata da suoi la Vergine; ridotta in una sordida stalla a dare in luce il suo Figlio Divino; e pur diramava il suo Sangue da quattordici Patriarchi, altrettanti Pontefici, Majoraschi, e Monarchi; ma non lasciate di vagheggiare il meriggio di mezza notte rischiarato a la sua umiltà tra foltilissime tenebre della grotta; l'ossequio armonioso degli Angioli; l'adorazione de' Pastori, de' Brutti (5); le corone dell'Oriente con ricchissimi doni prostrate a' suoi piedi (6). Scorrete di fuga l'Egitto, ed o da quali trambusti vederete la sua vita assiepati; fra stanchezze, fra deserti, fra fiere, fra ladri (7); ma chi di

H. 4

voi

(1) Ber. hom. 1. sup. Mss.

(2) Fulgen. op. 23.

(3) Ambrosio in Ps. 8. n. 18.

(4) Idelfonso. ser. 3. de Assump.

(5) Belsas. Spec. Hist. l. 7. c. 87 & 94. & 44.

(6) Abul. in c. 2. Matth. q. 6.

(7) Bernardinus super. Psal. p. 2. mss. 8. Procop. in descript. Ter. 5.

120. SCOPRIMENTO DEL FIRMAMENTO :

voi non ammira il corteggio dell'onoranza, ricevute da gl'alberi, incurvati alla sua presenza (1): la opportuna provvisione in rimedio all'arsure, all'inedie: portale dalle palme nel Cairo (2): gl'inchini de' mostri ne' boschi (3), la caduta all'entrare in Eliopoli degl'Idoli (4); l'accoglienze da' malandrini in sollievo a' disagi (5), e di questi, e maggiori stupori ripienite con Bernardino (6): *Sic Deus potentiam suam humilitate Virginis voluit honorare*. Che io per me voglio più sublime la traccia nel posto proprio della sua unità. Ella Maria è un Cielo. *Celo illo longè divinius*, parlo col Damasceno (7), *nam qui in illo Solem effecerat; ex hoc justitiæ Sol ortus est*. Dunque offesiamone gl'ornamenti stellati, i fenonemi.

§.XI. Già vedo posta in prospettiva una luminosa apparenza: *Signum magnum apparuit in Cælo*. Il Cielo fatto scenografo ci propone in un portento uno specchio cilindrico, ove raccolte tutte le specie digradate sul piano del mistico firmamento: tutte le solleva, e tramuta in miracolo di vaghiissima immagine, e forse si è quella; in cui presso Metilde (8) mostrosi bramoso un Dio di esprimere il maestoso di sua potenza, tutta la perspicacia di sua sapienza, tutto il benefico di sua bontà. Tanto giovami credere, ammiriamola. *Mulier*, e qual sarà mai questa Donna? Sei curioso saperlo risponde Gersone (9)? Eccola *Humilitas*, ed acciò sappi, che Ella avvolse in sé stessa tutte le vaghezze quà, e là sparse di un Cielo misterioso: sentila descritta dal Vangelista Profetico (10): *Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus ejus, & in capite ejus corona Stellarum duodecim*. Or chi sarà per negare, che a tanto giunse l'unità di Maria? Quanto più si profonda ne' fonda-

113 Bercard. in geogr. Egypt.

121 Janfen. in conc. Evang. c. 12.

133 Pelbart. ser. 3. de innocent.

141 Solomon. l. 5. c. 20. Rifer.

151 Baron an. 1. Evag. in vit. PP.

161 S. Ber t 7 de 7 verb. B. V. serm. 9. ar. 3. c. 1.

171 Damascor 1 de Nat.

181 Metild. l. 9. vit t 46. *Cupidat salem depingere imaginem, in qua elegantissime artificum totius sua divina omnipotentia, sapientia, ac benignitas repræsentatur.*

(9) Gers. serm. de Assumpt.

1101 Apoc. 12. 1.

damenti ; tanto più l'edificio s'innalza, quel soggiugnere poi ; *& in utero habens*, già la mostra infantata del Verbo, e qual Cielo animato, come la divisò il Damasceno (1) : *Virgo immaculata animatum Caelum*, ed altrove, *cujus venter Caelum est* ; non doveva forse aver feco, e Sole, e Luna, e Stelle ; che l'abbellissero ? Sì sì, *Amicta Sole* ; perchè se in virtù dell'umile consenso nelle sue viscere, quasi denaro una nube coprì di carne il Sole Divino ; da questo per gratitudine fu ammantata coll'immenfa sua luce: acciò trasparisse anco al di fuori l'interno incendio, superiore al Serafico, nè potendo occultarlo, *nihil in ea aut minus lucidum, aut non ferventissimum liceat suspicari*. Ed è la gran Gloria dell'umiltà di Maria ! *Vestis Solem nubo, & à Sole ipsa vestiris* ; l'ammito collo stupor di Bernardo (2). Tanto conveniva all'intima congiunzione col Figlio in consanguinità, come Uomo : in affinità di primo grado Come Dio. Così la discorre in concerto dell'Angelo delle scuole il Gaetano (3) : *Luna sub pedibus ejus*, sì perchè calpestato tutto il caduco, e volubile : depressa ogni difettosa mancanza, anzi schiacciata col piè trionfale la testa al Lucifero ; prese il patrocinio, e'l governo dispotico della Cattolica Chiesa : *Luna quæ Ecclesiam significat sub pedibus est Virginis, quia non tantum sub ejus patrocinio ; verum etiam est sub ejus dominatione, ac potestate*, me l'assicura Antonino (4).

§. XII. *Et in capite ejus corona Stellarum duodecim*. Or qui facci alto la maraviglia. E perchè rammentandosi un Ciel di prodigj sì piccolo vassallaggio di Stelle si annovera *corona Stellarum duodecim* ? Non sembrano forse al parer del Giustiniani Stelle i Santi, e Stelle anco molte di prima grandezza ; fisse ad ammirare sì bel firmamento, coronandone coile loro adorazioni il merito, superiore al lor merito (5) ? *Omnium Sanctorum merita transcendit, eis-que velut Caelum venustissimis sideribus exornatur*. Chi può

op.

(1) Damasc. or. 2. de Nativ., & or. 2. de dormit.

(2) Bern. in Apoc. 12.

(3) Gaet. 22. q. 103. art. 4. vers. in resp. ad 2.

(4) Ant. 4. p. tit. 15. c. 22. § 9.

(5) Laur. Justin. ser. de Naz. P.

123 SCOPRIMENTO DEL FIRMAMENTO:

apporsi ad Ansberto §1j, che afferma esser calati in corteggio del Sol di giustizia nell'utero Virginale gli Eletti, ad onsequiare da Stelle quel Cielo; sostegno della loro predestinazione alla gloria; *Multitudo Electorum cum Christo in utero Virginis predestinata descendit.* Nè vi manca la lattea, che principia, e finisce al riferir degl'Astronomi in Gassiopea §2j: detta degli Astri la Cattedra; perchè tutto il Virginale aggregato di candidissime Stelle nel mistico firmamento ebber la scuola, e l'esempio dall'umiltà di Maria, onde in udire Bernardo §3j, *adducentur Regi Virgines.* Sì, egli soggiugne, *ma post eam: nam vendicat sibi sola primatum;* come Maestra, e Prototipo dell'illibato candore. Sono sfere millionarie gli Apostoli, ma tutto il rinforzo; i movimenti, lo spirito, se riceverono dall'efficacia de' sospiri, degli impulsi, delle istruzioni, e preci umilissime di Maria; s'applichi alle Stelle Mariane l'elogio, che *inimantes in ordine, & cursu suo pugnauerunt,* contro più Sifari del Gentilefimo: *Unde, non può non trionfare il Cartusiano §5j, & Virgini Sancta singulariter attribuitur tota mundi Victoria.* E poi quando ancor il tutto mancasse forma al certo doppio lammoso teatro allo stupore chi dalla sovranità su l'angelica, e l'umana natura, non cessa di sfolgorare raggi di grazie, e virtù in rimedio alle tenebre della fede: *Simul utramque naturam exuperat; & immensitate gratia, & fulgore virtutum,* confermati dal Damiani §6j. E non che non può restringerli a poco l'eroismo delle vostre virtù, o Maria. Chi saprà dar conto del Cielo potrà contare gli eccelsivi lumi del vostro merito. Devo insomma aderire al Profeta §7j. *Plures fecisti negotiationes tuas, quam stella sint, Celi.*

§. XIII. Ma deluso che io sono in chiudere gli orecchi all'umile spirito di colei, che fin dalla puerizia protesta fan-

§1j Ansbert. ap. Viegasii comment. 3. Apoc. comment. 2. sect. 5.

§2j Gal. l. in nunc syder. pag. 16. & Mand. l. 2. Astron. c. 9.

§3j Pj 44 15.

§4j Jud. 5 20.

§5j Dionis. Cart. l. 4. de laud. V. art. 16.

§6j Ser. de Assump. (7j Nabum. 3 16.

santificato l'impegno 13) *Nigrescere faciam stellas Calideſc.*, spiega l'Angelico 12), *nigrescentes virtute humilitatis*; e vuol dire, che l'innumerabili sue virtù, sono di un mistico armamento le stelle: tutte però non volose rassembrano; che al dir degli Astronomi 13) non lasciano d'esser grandi col non risplendere, son come le perle, che nel guscio delle conchiglie si ascondono, son come focose scintille, che nel ruvido delle felci conservansi, son come i preziosi metalli, che sotto le cave de' monti fecondansi, & *humilitas nunquam est sine magnificentia*, scrisse fin da Seleucia Babilioſ 4). Vedetela se vi aggrada, salutata Regina dall'Angelo, che fu l'Intelligenza motrice del suo volere; Ella esibisceſi An-cella. Adorata nel Prespe da' Re, da' Pastori, occulta la sua dignità; e dà solo a bacciar loro la mano al Bambino; s'incammina quaranta dì dal parto, per due leghe a Gerusalemme; e meschiataſi coll'altre Madri non le basta; dare a vedere bisognosa di purificazione la stessa purezza: se non vi aggiugne il pregio di estrema povertà frà tutte la Signora del tutto: offerendo sol tanto due tortorelle, per riscatto del Divino suo Figlio; degna d'essere acclamata in tal fatto dal Santorale Cisterciense 15), redentrice del suo Redentore. Ritrova con Gioſeppe nel Tempio il Figlio sperduto, e prima esprime l'anzia, e'l dolor dello Sposo; che'l proprioſ 6): *Pater tuus, & ego dolentes querebamus te*. Dà a vederli prima d'ogn'altro il Redentore risorto a lei; come Madre; e pur ella a Brigida 17) fè intenderli, averlo per sua umiltà fatto tacere dal Vangelo. Aſſiſa inſieme cogli Apoſtoli nel cenacolo: implorando con preci, e ſoſpiri la venuta del Divino Paraclito, fatta la rassegna ad uno ad uno degl'altri, fa che in ultimo luogo ſi regiſtri da S. Lu-

11) *Ezech. 32. 7.*

12) *S. Th. 2. 2. q. 32. ar. 1.*

13) *Cardan. in supplem. Almanac. c. 13.*

14) *Basil. Seleuc. or. 25.*

15) *Angell. Manriquez de purif. 1. 1. §. 6.*

16) *Luc. 2. 49.*

17) *Brig. l. 6. revel. c. 94. Mihi qua sum Mater Dei cum post ejus mortem incomprehensibili dolore masta essem apparuit idem filius meus, priusquam alius, & palpabilem se ostendit mihi consolans me, & commemorans se visibiliter in calum ascensurum, quamvis non esset script. propter meam humilitatem.*

124 SCOPRIMENTO DEL FIRMAMENTO :

S. Luca (1) il suo nome. Solo nelle tormentose stazioni del Figlio ; giunta in cima al Calvario dà a conoscersi Madre a' Giudei ; alla plebe ; per non essentarsi dall'ignominie ; anzi per accomunare al suo cuore gli strazi del Crocifisso suo Dio , e chi dunque non farà per dire , che la sua umiltà sia una costellazione ; un fenomeno costituito da tutti i prodigj nel Cielo della Santità Mariana ? Vn mare a cui feudatario corrono a dare il tributo tutte le acque inondanti del merito ? Sì sì ripeta ciascuno coll' enfasi di Ruper-
 to (2) : *Cuncta virtutes , omnes gratias , cuncta dona ; quæ Virginem exornabant , humiliati ejus tributa pende-
 bant .*

§. XIV. Ed ora intendo , perchè di Stelle s'intreccia la corona all'umiltà di Maria . Ella nel seno , quasi in nuovo Cielo coronò , come capo del nostro riparato lignaggio il Verbo all'umana ; e per iscambievolezza d'affetto , non volete che meritasse esserida lui coronata allà divina ? *Coro-
 navit eum* , mi approva il pensiero Bernardo (3) , & *visis-
 sim ab eo meruit coronari* . Agli altri eletti si dà corona di gemme , *Coronam de lapide pretioso* ; acciò non si dimentichino l'originaria terra limacciosa di Adamo . All'umiltà di Maria , esente dal comune putridume ; per singolare privilegio si assegna corona di Stelle : perche tutta celeste , *in capite ejus corona Stellarum* . Dall'umiltà furono sempre imbrunite le Stelle , e dalla loro imbrunitura vie più s'illu-
 stra all'umiltà la corona , sicchè realmente può dire , *ni-
 gra sum , sed formosa* : Non vi sembri scarso , ò manchevo-
 le il numero . *Corona Stellarum duodecim* , perchè all'avvi-
 o di Agostino (4) il dodicesimo ; è una algebrà incompre-
 nsibile di misterj , *Sacramentum Universitatis* . Dacchè l'E-
 terno Padre disegnonla per eccesso di amore ; *ejus qui loco
 comprehendendi non potest* (cioè del Divino suo Figlio) *Calum
 verè comprehensibile* , al fraseggiar di Metodio (5) : e lo Spi-
 rito

(1) Att. Apost. 1. 14. *Hi omnes erant perseverantes unanimiter in orati-
 onibus cum mulieribus , & Maria Matre ejus .*

(2) Ruot. 3. in cant. 4.

(3) Boen. in cant.

(4) Aug. 1. 3. de doct. Christ.

(5) Meth. or. in hypapant.

rito Santo col settenario de' suoi rinforzi, formò nel suo cuore; e nell'utero un firmamento, *septem sublimius firmamentis*, al riflesso di Bonaventura (1): furon tanti, e tali i privilegi stellati: i tesori di beneficenze, che son costretto a far plauso al risoluto ardire di Agostino (2): *Audacter pronuncio, quod nec ipsa plenè explicare potuit, quod capere potuit*. Non teme affermare il Gerson (3), che per l'altissima sua dignità siasi resa in tal guisa divina Maria; che quanto nelle sacre carte lasciò registrato della increata Sapienza il Monarca de' savj: tutto con savio intendimento sia dalla Chiesa transferito in suo encomio. E che altro si è il porle in bocca, *Ab initio, & ante secula creata, ab aeterno ordinata sum*, ò con altri (4) *teffellata, ò tetta, Princeps ab aeterno inaugurata sum*; se non farla dich' ararli fuor dell'Ipostasi, partecipe delle preminenze divine del Figlio: non concedute fuor di lei, nè da concedersi ad altra pura creatura? sicchè possiam far consonanza a Gregorio (5)? *Omniem electæ Creaturæ altitudinem electionis suæ dignitate transcendit*, dignità che secondo l'Angelico (6) pizzica dell'infinito, e Bonaventura (7) argomenta da ciò; che l'Onnipotenza Divina, non può far miglior Madre.

§.XV. Questa è la base della Mariana grandezza. Questo il Ciel del Cielo, ove nell'umiltà coronata di Stelle ben poteronsi divisare dal Vangelista Profetico le prerogative; radicate nella dignità di colei: a cui egli era per essere sostituto del Figlio. La predestinazion di Maria, ebbe la sua dipendenza dalla predestinazione di Cristo. Fu Cristo, secondo insegna dottamente il Suarez 18j, predestinato *ab aeterno*, non solo come Uomo; ma ancora come Figlio dell'Uomo, dunque seco collegò la predestinazione

11j Bonav. in Psal.

12j Aug. sup. magnif. 2. 9.

13j Gerson. ser. de Nob. M. adeò quidem Maria fuit divina, ut ea quo de sapientia increata scribit Ecclesiasticus Ecclesia transferas ad Mariam, ut et illud ab initio, & ante secula, ab aeterno ordinata sum.

14j Ryhi Himmannel.

15j Greg. 1. 1. in Reg. 1. c. 1.

16j S. Th. p. p. q. 24. ar. 6. ad 4.

17j Bonav. m. spec. c. 8.

18j Suarez, tom. 11 in 3. p. dist. 2. sess. 3.

zione di sua Madre ; mentre i correlativi fra loro per natura congiungonsi , come parlan le Scuole , nè l'uno senza l'altro può intenderfi. Cristo predestinato fu , come capo dell'Angelica , e dell'umana natura , di questa per ristoro , per sostegno di quella : *Qui erexit hominem lapsum* , scrisse Bernardo (1) , *dedit stanti Angelo ne laberetur. Fuit enim Christus utrique redemptio , salvans illum , servans istum* . Dunque tutto ciò fu nel primo segno di ragione prima d'esser previsto il peccato di Adamo , il quale nell'estatico sonno conobbe , secondo molti , il Mistero dell'Incarnazione : e' credette , e' predisse , e l'insegna Tommaso (2) ; senza esserli rivelato allora il suo futuro peccato . Al peccato poi non fu forse spinto dalla suggestion di Lucifero ; doppo caduto dal Cielo ? Di più se è proprietà individua ; e primaria gloria del sommo Bene comunicar sommamente sè stesso : secondo l'oracolo dell'Angelico (3) , dunque procedendo la predestinazione dalla divina Bontà deve aver precedenza alla condanna ; dovuta al peccato ; e così nel primo segno , prima d'affacciarsi l'originaria colpa , fu bellato il favorevol rescritto agli Eletti , e prima d'ogn'altro doppo Cristo a Maria ; nè in ciò il Galatino (4) dal Suario discorda : anzi un miglior riflesso , vi offervo , di sommo onore a Maria . Il Verbo *ab aeterno* fu generato dalla fecondissima Mente del Padre colla scientifica visione delle creature future (5) . Fra queste non vi conobbe forse Maria , come Genitrice temporanea del Figlio ? Dunque allora Maria come oggetto entrò nella generazione eterna del Verbo , e fin d'allora , se le dovettero gli ossequj di Madre , e la venerazione da tutto il Creato ; come la più sublime nel posto ; da niuna creatura sortito , di Virginità feconda ; e fecondità Virginale : eletta , e destinata a' ministerj più inestabili delle manufatture divine : *Altis sublimior*
fa-

(1) *Ber. ser. 22. in cant.*(2) *S. Th. q. 1. ar. 3. ad 5.*(3) *Id. ibid. 3 p. q. 1. ar. 1.*(4) *Galat. l. 3. de arcan. c. 1.*(5) *Christophor. Vegg. 2. pal. 26. certam. 2. 3. e sequens.*

fastigiis, mi presta la sua frase Girolamo (1), glorioſer prerogativis meritorum, nullis jam uſibus mancipanda, niſi divinis.

§. XVI. Quindi è, che predeſtinata dal Padre, innaffiata dipoi dallo Spirito Santo, ed infantata dal Verbo: quaſi miſtico Firmamento tra varie ſfolgorate prerogative: tra queſte di due come ſpecialiſſime ſtelle, ſopra il tutto ſi pregia; e ſtelle ſono di prima, ſovraumana grandezza; da cui ha dipendenza ogni lume; che ingemma alla ſua umiltà la corona. PURITA' VERGINALE, e MATERNA FECONDITA'. Queſte con iſcambievoli riſieſi abbracciandoſi, l'una ſembra naſcere dall'altra; e conſondendo tra continui riverberi i raggi; godono univocare le incomprehenſibili a noi lor glorie: *In Deipara, nobilita il mio ſentimento Bernardo (2), Virginitas & ſecunditas, mutuis ſeſe radiis illustrare hæc duo ſydera videntur.* Tanto conveniva al decoroſo natale di un Dio: il non naſcere, ſe non da una tal Vergine. Tanto alla maternità di tal Vergine il non infantarſi, fuor che ſolo di un Dio. Due Virginità conobbe Mairone (3) in Maria. L'una del corpo, l'altra di ſpirito, e'l ritraſſe da Ambroſio (4): *Virgo erat non ſolum corpore; ſed etiam mente,* e perciò Vergine Immacolata, *aliàs,* ripiglia Gerſone (5), *non Virgo mente, ſi peccato corrupta.* La grazia può cancellare il peccato; ma non render già la Virginità perduta una volta per il peccato dell'anima; e ſempre può vantarſi Lucifero, d'averla avuta a ſè ſottomeſſa da ſchiava; nè in tal caſo potrebbe dire Maria (6); *Balsamum non mixtum odor meus,* nè il Figlio (7): *Si potui inquinari in illa; cum ex ipſa naſcerer.* Trionfi dunque moſtrando a vele gonfie di applauſi il Damasceno (8) aſſicurata la miſtica nave dell'originaria innocenza: *Gratia abyſſum invenit Virgo; quæ duplicis Virginitatis navem incolumem ſervavit: animamque, non minus, quam*

COR-

(1) Hieronym. ſer. de Aſſumpt.

(3) Mayron ſer. de Concepſ.

(5) Ger ſer de Concepſ.

(7) Aug. de quinq. hæreſ.

(2) Ber. ſer. ſignum magnum.

(4) Ambro. l. 2. de Virginis.

(6) Eccl. 24. 21.

(8) Damasc. ar. 2. de dormit.

corpus Virginem custodivit. Nave della redenzione preservativa in lei dal comune naufragio, e per lei di ristoro alla naufraga nostra innocenza: *ut per quam salus omnibus parabatur*, *eadem primum fructum haberet ex pignore*, parlo colla lingua di Ambrosio (1). Nave veramente celeste: perche configurata co' stellati prodigi ad un Ciel luminoso, ove fu congegnata *ab aeterno* (2): *Et Dominus in Caelo paravit sedem suam*. Varata poi su'l pelago dell'umane sciagure da sterilezze decrepite de' Genitori, af- finche miracoloso riuscisse il traffico delle divine sue merci: *Singulari commendatur privilegio*, & *immenso ditatur mercimonio*, è lo stupore di Sofronio (3).

§. XVII. O che immenso sentier di splendori mi aprirebbero i singolari suoi pregi! Magnificenza di un Dio, chiamata fù da Bernardino (4) Maria, ed io in rendimento di grazie all'Altissimo; posso dir col Profeta (5). *Elevata est magnificentia tua super Caelos*, perche superiore alle umane concupiscenze; sempre fuori d'ogni campo di guerra: non si ardì mai di cimentarla il Leone infernale, attetrito dalla fiamma della sua carità e dal divoto fervore dello spirito (6); anzi facendo il parere comune estinto in lei ogni incentivo del somite, indecoroso alla sua inalterabil purezza: *mirificum fuit, quod à vitiis non potuit ipsa, vel in modico impugnari*, me'l comprova il Vittorino Riccardo (7). Come no? La santificazione in astratto non fù forse un jus padronato intestatole ful primo instante del vivere dallo Spirito Santo (8); che *solum ipsam sanctificationem esse voluit* all'espression di Epifanio (9)? degli atri Santi sappiamo santificata l'anima; di Maria santificato anco il corpo. *Sanctam servavit & carnes* scrisse Fulgentio (10); anzi col solo suo sguardo, trasfondeva, altrui la virtù; e quali

(1) *Ambr. l. 2. in Luc.*

(2) *Pf 102. 19.*

(3) *Sophron. de Assump.*

(4) *Bernard. to. 1. conc. 61. ar. 6. c. 4. magnificentia enim Dei dicta est Virgo Maria.*

(5) *Pf 3. 2.*

(6) *Ric. Viñ. p. 2. c. 616. in Cant. Deterruit eos flamma charitatis, & fervor devotionis.*

(7) *Ric. Viñ. in Emman. l. 2. c. 31.*

(8) *Snarez to. 2. in 3. part. disp 4. scilicet 5.*

(9) *Epiph. hares. 70.*

(10) *S. Fulgen. de dupl. Christi nas.*

e quasi con fresca ruggiada piovuta dagli occhi smorzava ogni fiamma impura agli astanti *extinguebat libidinem* attese il Gerson (1) *divinus ille aspectus; quasi frigidus quidam ex oculis virginis ros exspiraret*. Acceleratole l'uso della ragione, restò sì perfezionato il suo libero arbitrio, che nella propensione all'ottimo; sortì una morale almeno impotenza ad ammettere ogni ombra, benché leggierissima di peccato: onde *mereri poterat* secondo Antonino (2), *sed non peccare*; e da lui fu abolito il deserto. non la natura come appunto dalla materia celeste sottoposta alla forma, che ogni privazione discaccia (3): non già l'essenza si toglie; ma la potenza a variarsi, a corrompersi. Credo ben io al Suario (4), che tutto ciò fu al principio un singolarissimo dono, uno spontaneo favore: ma dopo l'incarnazione del Verbo; chi può negarli il motivo d'asserire, che fosse già non più arbitrio, ma esigenza, e dover di giustizia!

§. XVIII. Commendi in tanto chi vuole con Bernardino (5) di lei continui ratti fin dal primo essere su le ali de' contemplativi fervori. L'ammiri col Cartusiano (6) innalzata dal primo instante sopra il merito de' purissimi spiriti. Presti fede al Ferrerio (7), che appena concepita in terra fu festeggiata con armonica cappella di applausi dagli Angeli in Cielo; onde potè chiamarla Epifanio (8) *Celi terraque mysterium*. Ditela per l'eroica fermezza (9) fin d'all'ora nelle virtù; *firmamentum in operibus justitia*; e fin d'all'ora vuole Ildefonso (10) ne sveto l'asse innalberate l'insegne. *Vexilla virtutum in Maria effulserunt*. Ditela col Cusano (11) che abbigliata della originale giustizia, cam-

I

peggiò

(1) Gerson. *ser. de nat. V.*

(2) Antonin. 4. p. sum. tit. 15. c. 20. §. 5.

(3) S. Tb. in 3. dist. 1. §. 1. ar. 2. q. 3. in corp.

(4) Spar. to 2. in 3. part. disp. 4. scilicet 4.

(5) To. 2. ser. 51. ar. 1. c. 1.

(6) Dionys. Cartus. in laud. Virg. ar. 12.

(7) S. Vinc. Ferrer. ser. 2. de Concept.

(8) In laud. B. V. M.

(9) Eccl. 4. 29.

(10) Ildef. de Part. 6. Part.

(11) Card. Gasl. l. 3. an. 1. in illud sicut lilium.

peggiò fra i discendenti d'Adamo: *sicut lilium inter spinas*. Dite che cominciando a vivere cominciò ad amare il suo Dio, e fu sì acceso fin d'all'ora il suo amore, che non dubitò affermare il mio Vasquez (1) essere stata tale la prima accensione di tal fuoco; che privi di ardore sembrarono al di lui paragone tutti insieme gli incendj in tutta la vita de'Santi. Dite con Girolamo (2) che son lumi ciechi, ò scintilluzze di stelle notturne, perche oscurate dal suo bel meriggio, i riverberi luminosi dell'università degli Eletti. *Quorum veluti syderum igniculos Maria clarum Nomen obumbrabat*. Dite col mio Salazar (3) che fatta degna nel primo instante della visione beatifica; concepita fu in gloria, e fra gli abbracci del Divino Ternario, col voto della virginale purezza; consacrò tutta se stessa in olocausto amoroso al suo Dio. Questo denotò il Vaticinio Profetico (4): *Adjuvabit eam Deus mane diluculo*, ò col Gréco *ad mane, diluculo ad diluculum*: ciocchè s'intende, e si legge da Ambrosio, Agostino, Arnobio, Beda, Aimone, Cassiodoro, e Cirillo: *adjuvabit eam Deus vultu suo*. E chi nolsà che la chiara vista d'un Dio costituisca il Paradiso nel Paradiso (Un tal breve sguardo sul bel mattino: cioè al primo spuntar della vita; bastò a Maria per configurarsi in un Firmamento, stellato da' privilegi sovrani; girevole solo a beneficio del Mondo all'impressioni Divine. *Rota volubilis fuit secundum omnem Spiritus Sancti nutum*: è osservazione del Serafino da Siena (5). Dite... ma che può dirsi, ò chi può mai calcolar tanti lumi? *Enumerari enim non possunt stellæ Cæli* all'avviso profetico di Geremia (6). Siano però innumerabili i pregi; che tutti alla per fine son doni, e doni parafernali; ò conceduti per genio di liberal compiacenza, ò al più in riguardo specia'e alla maternità disegnata, ma costituita poi

(1) Vasquez to 2 in 3 part. diss. seq. n. 1. *Maria animam primæ suæ creationis instanti majori fuisse charitate delibutam sive amore in Deum tanto amavisse quante nemo Sanctorum per omnem vitam unquam accessus fuit.*

(2) Hier. prol. in Sophon.

(3) Salaz. to. 3. de Concept. c. 32. §. 4. n. 54.

(4) Ps. 74. 6.

(5) Ber. sin. to 2. ser. 11. ar. 1. c. 2.

(6) Hierem. 33. 22.

poi Divina Madre, ed infantata del Verbo: cioè elevata dalla obediENZIALE potenza con una dignità, eccedente ogni preminenza, e connettione fisica, ed intellettuale della natura: *debut*, è oracolo della Mitra Cristopolitana (1); *Debut habere omnes dignitates, in quantum est Mater Dei*, tutti gli onori sovrani, ò in tal dignità sono inchiusi, come in un medesimo anello più gemme; ò subordinati a lei se danno di continuo l'omaggio.

§. XIX. Quindi non sò chi possa contendere a tal dignità di Madre, l'esser Forma santificante (2): quando a tanto basta l'essgere di condegno la grazia abituale, che sia sua seguace, come la proprietà dell'essenza. Questo è il fondo delle sopranaturali miniere, e la radice d'ogni suo sacrosanto fruttivo vantaggio (3). Così si rese più simile al figlio, che oltre la grazia sublimitissima dell'unione ipostatica: ammise come uomo la grazia abituale, per sopranatural comprincipio del merito nelle sue operazioni teandriche, ed a Maria santificata, se non alla stessa maniera del figlio, dalla maternità, almeno al medesimo fine, fu dovuta la grazia, per la consumata perfezione estensiva, e per trarla a se più copiosa; come più d'ogni altro Giusto propinqua al suo Capo: donde per lei, come per collo della Chiesa, era per diramarsi nel corpo mistico degli Eletti. Oltrecche, secondo Alberto (4), e l'Suario (5), annida come diamante nell'oro, ò come stella fissa nel firmamento, in modo eminentziale nella dignità di Divina Madre, la figliolanza adottiva di Dio. Ma dove la grazia abituale, può sempre nel suo aumento avvanzarfi; chi non sà, che la dignità di tal Madre non può avere maggiore incremento, e resta immutabile nella sua gigantesca statura? *Nemo aequalis est illi; nemo major, nisi solus Deus*. Avverte il tuggio

I 2

Idio-

(1) Jacob, de Valen. in Cunt, Magnificat.

(2) Jo: Martinon, de Regula tom. 2. disp. 79 d. 4.

(3) Nyssen, hom. 4. in Cant. Ipsi quoque pulchra facta es veluti quoddam speculum conformatum moe characteri.

(4) Alb. M. in marial. sup. missus c. 180.

(5) Suar. to. 2. in 3. part. disp. 1. sect. 2. §. secundo vero.

Idiota (1). Ad una sopranatural dignità, più sublime della grazia abituale, non può negarsi, come propria, e formale sua regalia la Santità. La maternità naturale, non è forse più stimabile della figliolanza adottiva? Così v'è nell'ordine della natura: e deve anco correre nell'ordine superiore della grazia, che ordina, nè abolisce le ragioni della natura. La maternità naturale in Maria porta unione sostanziale col figlio; la figliolanza adottiva ne' giusti per via della grazia, porta solo l'accidentale. Questa può perdersi per la colpa; quella è inamissibile fuer d'ogn'inciampo colpevole. *Nunc in praesentia* udite Atanasio (2), & *in aeternum habet hac Virgo umbratidem virtutem Altissimi*, e con più chiarezza Agostino (3) *eadem carnis mansit, & manet natura, quae suscepta est de Maria*. E qual provvidenza irragionevol sarebbe, ripiglia Anselmo (4), & qual contraddizione non inchiude: il non volere un Dio santa colei, da cui volle concepito il Santo de' Santi; e non costituita santissima la dignità, radicata nello stato di avere l'economico maneggio per l'unione ipostatica? E qual motivo avere di asserire Riccardo (5); che a guisa del ferro, che nel fuoco s'infiamma; della lancia, che nel sangue della murice s'imporpora; del vetro, & dell'aria, che penetrata dal Sole co' suoi raggi s'indora; così la Vergine *Spiritu Sancto repleta, & manet luce illa caelestis, idest filio Dei in eam descendente, non solum luminosa est jam effusa, sed tota deificata?*

§.XX. Dasi una brevissima scorsa per le sovrane prerogative dovute solo per titolo di Divina Madre alla Vergine; e dicami ogn'uno, se dichiarano santa la sua sopranatural dignità. L'amore di Maria, come madre verso il Divino suo Figlio generato, nutrito, allevato da lei, non fu tale, che si tirò di Metodio (6) l'elogio *Divinae charitatis promptuarium*; fucina di divinissimi ardori?

(1) *Idiota* L. 6. c. 3. *Biblos*, § 1. p. 2.

(2) *Arthanas. de Desp.*

(3) *Aug. l. 2. de Assump.*

(4) *Anselm. rel. a Baccano in 4. dist. 2. §. 3. ar. 2.*

(5) *Ric. a S. Lant. l. 1. de Lant. L. F.*

(6) *Method. in or. 47. opant.*

si? Agostino, Bonaventura, Anselmo, col Suario s1j ci accertano; che un solo Eletto più viene amato da Dio: che un Dio da tutti insieme gl'Eletti; quanto dunque fu determinato l'affetto dirizzato a sua madre; *cum qua* secondo il Damasceno s2j *unius naturam habet identitatem?* nè fu sola fra loro l'unione naturale, e morale, ma anche la sovrana di affinità di spirito; al parer dell'Angelico s3j terminata, e causata dal Divino supposto, onde seco rallegrassene Guarrico l'Abbate s4j. *Tecum in carne una, & uno spiritu indivisum fuit pietatis, & unitatis mysterium.* Anzi senza trovarsi paragone coll'altre donzelle a suo tempo; talmente si ammira da Basilio s5j spiritualizzato il suo corpo, che meritò infantarsi d'un Dio: *ex sanctitate compassa Virginis caro, digna fuit, ut Deitati Unigeniti uniretur.* Carne sì privilegiata dal Verbo, che assunta una volta, senza dubbio afferma il Suario s6j; non fu permesso al calor naturale lo struggerla: in grata, e perpetua memoria di chi glie la diede del suo. L'iperdulia è un abito supernaturale di religione *diverso specificè* dalla dulia. Con questa si onorano i Santi, per la dignità della figliolanza adottiva di un Dio. Devesi quella al sentir di Tomaso, e del Gaetano (7) a Maria come Divina Madre; giunta presso i confini della divinità; ed a lei solo si esibisce da Santi; e prestarebbesi ancora, come argomenta il Suario (8), etiamdio se priva d'ogn'altra grazia; in riguardo alla speciale sua dignità, superiore ad ogni altra; se non divina. Pensate ora Voi se i Santi, e gl'Angeli fossero in obbligo di adorare una eccellenza non santa, nè venerabil da sè?

§. XXI Ella per tal sovrano carattere, fu l'Oracolo della Sapienza, la Sapienza di tutti gli Oracoli. La por-

I 3

tiera

s1j *Ag. ap. Bonav. sp. moral. 2. c. Ansel. de concell. 7. c. 4. Suar. 2. c. 3. in 3. part. disp. 18. s. 1. 4.* s2j *Da nati. s. 1. 2. de nat.*

s3j *S. Th. 2. 2. q. 1. 6. ar. 4. ad 2.*

s4j *Suar. 2. 2. in 3. part. disp. 1. s. 1. 2. Gaet. Ab. s. 1. 3. de Assump.*

s5j *Basl. de hum. Christi gener.*

s6j *Suar. tom. 2. in 1. 2. disp. 1. s. 1. 2.*

s7j *S. Th. 1. 2. q. 1. 1. ar. 5. Gaet. 2. 2. q. 1. 1. ar. 4. ad 2. 2.*

s8j *Suar. 2. 2. in 3. part. disp. 22. s. 1. 3.*

tiera delle visioni beatifiche, se crediamo a Girolamo (1); a suo bell'agio era per lei di continuo innalzata, *quotidie divina visione fruebatur*. Nel maneggiare il suo divin Pargoletto; che non mai le contese i teneri careggiamenti, e gli abbracci: passò dall'esteriori delizie, a deliziarsi colla Divinità, sotto quel corpicino celata: *Spiritali, & corporali*, parlò con Cipriano (2), *intus, & extra Christi præsenta fruebatur*. Le sue membra, eran tutte lingue persuasive di spirito; e tal'era l'efficacia della sola sua comparsa: *Ut si quos inviseret, integritatis insigne conferret*, è la testimonianza di Ambrosio (3). Dal suo volto sfolgoravano raggi di Maestà, sì penetranti, che al dire del Cartusiano (4), e di Origene (5): fu d'uopo di attemperarsegli, per non privare del suo commercio Giuseppe: *Tantus fulgor exibat de facie ejus, quod Joseph agnoscere, & discernere non valebat; nec in ejus faciem intendere poterat*. Il precetto della natura non esentò dalla ubbidienza a sua Madre il Divino Supposto, perche tutto il Divino Supposto era suo Figlio: *Et habebat*, è l'ammirazione d'Ildefonso (6), *Ancilla in subdito Dominum; Ancillam Dominus in Prælo*. Per tale autorità materna chi può negarle il *Jus* di condegnità alla gloria? Il dominio su i beni naturali, e soprannaturali del Figlio? Il Vassallaggio dell'Universo? La Monarchia di tutto il Creato? *Regina constituta totum jure possidet Regnum Filii*, conchiude Ruperto (7), *in Calis Regina Sanctorum; in terris Regina Regnorum*.

§.XXII. Queste, e più doti sublimi, sono le stelle del mistico Firmamento; e perche tutte osservaronsi aggirate a coronar l'umiltà nella costellazione profetica: *In capite ejus corona stellarum*, son costretto a stimare col Martire S. Giustino (8), più ammirabile il merito di tal virtù,

(1) Hieron. de orta Virginis M.

(2) Cyprian. ser. de nat. Christi.

(3) Ambros. de iustis. Virginitate. 7.

(4) Dionis. Cartus. de laud. V. c. 39.

(5) Orig. in e 1. Matth. (6) Ildephon. de M. V. c. 8.

(7) Rup. in cant. 4. (8) Justin. Mart. de Oratio & fid. q. 136.

tù ; che la dignità stessa meritata di Madre : *Beatior predicanda est Virgo ob virtutem , quam habuit ; propter quam meruit esse Mater Dei , quam ob ipsam Matris dignitatem.* Nè io entro a decidere , se fosse merito di congruenza , o pur anco di condegnità : come vogliono molti presso il Suario (1) ; che non stima degna di taccia l'opinione ; stimata dal mio Merdozza (2) molto probabile : posta la proporzione fra'l consenso , e l'ordinazione divina : onde disse profetando Elisabetta (3) : *Beata quae credidisti , perficientur in te , quae dicta sunt tibi à Domino ;* nel qual atto di fede umilissima , e di umiltà fedelissima , vien ponderato da S. Bernardino (4) un merito eccedente a quanto mai fu , e sarà per essere il merito di tutti insieme gl'Angeli , e i Santi . Lascio al Serafico Bonaventura (5) lo sfogat con Maria nel chiamar la sua umiltà : Calanita Sovrana , che tirò nel suo seno l'Altissimo : *Quia humillima fuisti ; ideo Verbum ex te carnem sumere coegisti .* Solo io in rimenbrarmela comparsa , qual prodigioso Fenomèno coll'amniranto di Sole , con sotto a' piedi la Luna , e sul capo le Stelle : non posso astenermi di non esclamar : E che? Forse l'umiltà di Maria ha recata la fine del Mondo ? Mentre variati sono gli aspetti (6) *in Sole , Luna , & Stellis ?* Sì appunto , mi risponde Sergio di Jetapoli (7) : *Mundus renascitur , ac renovatur : nascitur & Ecclesia .* Finì il Mondo deformato dalla prima Donna ; e si avvera l'otacolot (8) : *Novum creavit Dominus super terram ;* e come? *Femina circumdabit virum .* Vn'altra donna colla sua verginal gravidanza , mette in plenilunio di grazie la Chiesa . Stà presso noi lo spuntare del Verbo umanato , vero Sol di Giustizia : *Et quia Sol existit , necessario Virgo vocabitur Caelum ,* è il plauso di Esichio (9) .

I 4

Cio-

(1) Suar. to. 1. in 3. part. disp. 10. scil. 7.

(2) Merdoz. de incarn. disp. 28. num. 57.

(3) Luc. 1. 45.

(4) Bernar. Sen. ser. 61.

(5) Bonav. in spec. & in 3. disp. 4. Postquam consensio , & Spiritus S. in copiositate gratia in eam descendit non solum congruatam , sed etiam condignitatem habuit.

(6) Luca 21. 25.

(7) Serg. Hieropol. ap. Canis. de nat. V.

(8) Hieron. 31. 2. 2.

(9) Hefych. hom. 2. de B. V.

Cielo stellato da tanti prodigj, quanti coronano la sua umiltà. *Et supra hominem est corona huius rationem componere; indicare compositionem*, devo con Bernardo (1) sentirla.

§. XXIII. Per quanto però mi sia diletto a numerar le dovizie impercetrabili di tal dignità, altro non fu il mio scopo; se non accalar la fiducia, e'l ricorso comune verso una Signora, che sù la propria grandezza, stima vie più grandeggiare nel sovvenire le umane indigenze. Dacchè fu eletta Madre Divina, le fu intestato il Patrocinio del Mondo: *Sicut enim omnium Regina*, scrisse l'accorto Idiota (2), *sic omnium Patrona, & Advocata*. A tal riguardo molto occhietta detta fu da Epifanio Poliephthalmon; e tutta occhi da Efrem Poliamaton (3), se pur dir non vogliamo, Occhi di sua perspicacia le stelle de' privilegi; che la figurano in Firmamento maestoso di Santità; anzi di vantaggio dirò, stelle anco per noi, gli amorosi suoi sguardi. Stelle di un Giel benefico, che bramano inserirci la fermezza nel bene: acciò s'innalzò il nuovo sistema di graziose virtù nel Mondo redento. *Firmamentum etiam quoad nos dicitur*, è l'approvazione di Riccardo (4), *quia suos firmat in bono, & in ipsis firmat gratias, & virtutes*. Osservatene i favorevoli influvi, e poi dite che ricordevole dell'umiltà, da cui al gran posto innalzottisi sempre ebbe in uso di praticarla colla carità verso i prossimi, anco coronata nell'immortalità della gloria: *A' Majestate baud quaquam abscedens, ad sublimitatis parentem, exinanitionem descendit*, alla formula del Damasceno (5). Nè io prendo a rappresentarla guerriera, che co' dardi di luce, animando i Cristiani affaliti, sgombra da Trufillo i nemicignostole insaufte del Maomettismo; o assicura la vittoria a' Lorenci, infestati da' Mori, o compromettesi di torre in quattro di il

pos-

(1) *Ter. in signum magnum.*

(2) *Idios. in contempl. D. V. c. 2.*

(3) *Epiphani & Ephren de laud. V.*

(4) *Ric. à S. Laur. de laud. V. l. 7.*

(5) *Damasc. or. 2. de Assumpt.*

possesso di Tolemaida a' Saraceni; è cinta di diamanti-
no usbergo, trafigge co' lampi dal vallo gl' infedeli, ag-
gressori di Antiochia, di Scodro; è co' lancia fulminante,
atterrato l'esercito, spinge il secondo Maometto alla fu-
ga di Rodi: è coronata di rose a favor dell' Austriaco, af-
fonda l'audacia de' navilj Ottomani nel Golfo di Lepan-
to (1), nè cesserà mai di favorire l'Augustissimo suo an-
tico divoto legnaggio; siccome a' tempi nostri, oltre la
conquista di moltissime Piazze, li diede in mano il trion-
fo di Temisvar, e di Belgrado (2). So ben io con Agolli-
no (3), che *cooperata est charitate sua, ut Fideles in Ec-
clesia nascerentur*; e perciò tal dovea esser l'impegno di
lei Corredentrice alla propagazion de' fedeli, il prendere
a petto la difesa, e la propugnazion della Fede.

§.XXIV. Ma che diremo se passa fino a' Ministerj ser-
vili il suo affetto (4)? Fa insieme il pane con Catarina Se-
nese: per ristoro alla fame de' miseri. La Cucina per il
nostro Fratello Giardino, acciò compisca l'orazione in-
tramessa. Salda la man recisa a Giovan Damasceno. La
piaga incancherita a Chiara di Burges. Rimette in boc-
ca ad Ermanno due denti caduti. Tesse il ciliccio con
Tommaso Cantuariense. Asciuga il sudario a Reginaldo
Cisterciense. Guarisce la scabbia ad Adamo Domenicano.
Ed è di quanti si sè nutrice! Di quanti commensale! Di
quanti salvocondotto! Fino a guidare a traverso del fiu-
me il cavallo a Rosnato Principe di Boemia. Fino a fare
la levatrice a Brigida, a Lucia di Galizia. Fino a soste-
nere nel precipizio Rachele, l'Ebreja convertita. Fino
a sottoporre le spalle alla trave, come la vidde Filippo
Neri, per sostegno alla pericolante sua Chiesa. Fino a te-
ner la staffa ad un soldato (5); con prometterli il suo
sponsalizio. Fino a celebrar con pompa il funerale di
uno

§ (1) *Math. hist.* di Luigi XI. di Francia vol. 2, l. 2, 10. Agosto 1531.
1. Ottobre 1571.

(2) 12. Ottobre 1716. & 16. Agosto 1719.

(3) *August. in cant. Magnif.*

(4) *Nelle vite de' nostri FF. coadjutori.*

(5) *Henr. Gran. in spec. exempl. dist. 6.*

uno Masnadiero, suo divoto ; morto più per mano della contrizione , che del Carnesce in Trento , e' l' dichiarò suo Cappellano al Prelato ; e comandò l' onorevole tomba per il cadavere . O Maria o Maria , e che eccessi son questi di effervescenze amorose ! E noi perchè non bruciamo fra tante fiamme ? Se tutto il Mondo fosse un volume : incapace sarebbe a registrar per intero le sue grazie ; e se di tutto il Mondo si formasse un Altare : sarebbero picciolo olocausto di gratitudine tutti i cuori nostri ivi accesi .

§. XXV. Vuol farla da quella, che si è, Madre della misericordia . La Maestà non può stare in contegno ; quando dall'amore è sospinta. In tutto simile al suo Divino Figliuolo , che si moltiplica nel Sacramento , ed essa nelle immagini , e nelle miracolose comparse (1) . I Santi veggono nel Verbo quanto a sè , ed al loro stato si attiene . A lei è soggetto tutto il creato ; e pe' l' dominio del tutto, dall' Onnipotenza Divina ottenuto : *inspectio sua ad omnes se porrigit* ; me l' indetta il suo divoto Germano (2) . Sò che in un ratto la Serafina di Firenze (3) non temette dire : essere stata maggiore la sua operazione nel Verbo , che del Verbo colla creatura , perchè ella col consenso unì lui colla carne , ed egli unì a sè la nostra natura ; e più sembra il tirar la grandezza dal suo altissimo posto all' infimo de' sbauffamenti ; che sollevar la bassezza all' ultimo grado dell' onoranza . Oltrecchè in certo modo può dirsi la sua unione maggiore , perchè senza lei , non si farebbe eseguita dal Verbo la sua . Non ardirei dir tanto per certo , se il grande Alberto (4) , non in' infinuasse , che penetrando il suo umilissimo amore fin dentro le viscere materne : *Filium de*

(1) S. Thom. 2. 2. q. 83. ar. 4. ad 2. (2) German. ser. de Assumpt.

(3) S. Mar. Madd. de Pazzis l. 3. c. 19. n. 1. Dicere audeo majorem fuisse operationem Mariae in Verbo , quam Verbi cum creatura. M. vultu altissimo huic operi assentiendo Deum homini : Verbum verò univit sibi hominem majus autem est altitudinem demissionis , quam demissionem altitudinis unire . Fuit insuper aliquo modo major unio Mariae . si enim illa unionem hanc prius non effecisset , Verbum novam aliam cum homine minime perpetraasset .

(4) Alb. sup. Mis. r. 193.

de intimo cordis Patris extraxit. Onde vedendo l'alto vostro potere o nostra Regina; in nome di tutti vi supplico, ad esercitar con noi, ancor se bisogna, la violenza collo strapparci ogni parte del cuore dal cuore: per consecrare a Voi senza riserba veruna tutto l'impegno del dovuto ossequio, ed affetto.

§.XXVI. Tali devono essere le nostre brame, verso chi è per noi un Cielo di benedizioni: E Cielo appunto animato da carità ferventissima; chiamolla l'imperadore Leone (1); perchè abbracciando da ogni lato la terra, la seconda del bisognevole alle continue indigenze, *ubique adest animatum illud Calum, omnium similiter curam gerens, beneficentiae suae guttas distillans, aërentisque vitae nostrae constitutionem irrigans*. Io me la raffiguro nella, torrida zona, sotto cui l'effervescenza del Sole; ove pare, che arrechi là irteparabile seccaggione alle biade (2); ivi colla chiave stessa de' raggi apre la miniera matrice dell'acque; da copiose polle, fatti sorgere più fiumi per dissetarle; chiama a coronarle d'intorno con cento leghe di ampiezza il rio delle Amazzoni, della Plata, del Matagnone (3); e tanti altri, che sembrano più tosto esigere, che portare i liquidi argenti in corrente tributo all'Oceano. In tal guisa Maria; zona tortida, e sfera del divin fuoco: *copiosissima charitate* allo stile di Bernardo (4); raccolse con tutto il suo ardore il Sol di Giustizia nel seno. Erano già insecchite in pena dell'originaria colpa le piante dell'Innocenza. Da' raggi stessi divini ebbe Ella l'attività pel riparo, *& in omnem gratiarum effluens quondam iurisdictionem habuit*, e'l giubilo di Bernardino (5), colla chiave dunque misteriosa di Davide (6), aperte tutte le divine sorgenti, per vie a noi incomprehenfibili, *de Virginis utero, quasi de quodam Divinitatis oceano, rivi, & flumina emanarunt omnium gra-*

(1) Leo Imp. hom. 6. de Assumpt.

(2) Andr. Thevet. l. 4. hist. Americ.

(3) Jo: Sausenius in orb. maris pag. 59. (4) Ber. ser. de Assum.

(5) Ber. sen. ser. 63. in ser. 4. post Pasch. n. 1. 4. 6.

(6) Apocal. 21. 5.

gratiarum. Ed o come bene si avvera l'oracolo, *Ecceno: va facio omnia!* all'innaffiamento di sì preziose tempeste rinfioransi Primavera migliori di virtù; rinvigoriscansi Autunni più fertili di santità: e dal seno delle sue misericordie celesti, derivati gl'intuisti benigni alla terra; *de plenitudine ejus accipiunt universi*; vi fa la sua postilla Bernardo (1). *Captivus redemptionem, cecus illuminationem, ager curationem, peccator veniam, justus gratiam, Angelus letitiam, Filius Dei carnis humana substantiam; Tota Trinitas gloriam.*

§. XVII. In sì larga affluenza benefica di sommo gaudio al Creatore, e di non piccol profitto alle sue creature; chi potrà mai scusarsi di esserne esente? Il Cielo è specialmente fruttevole: quando con qualità occulte arricchisce di oro le cave de' monti, e pianta in fondo al mare le gemme. Il far pompa nel dare, è un vendere a costo del rossore di chi compra il ricevere; e poi chi non sa; che il negare ciocchè nuoce è un contrassegno d'amore? Non perche non conosciamo le grazie, per questo con noi ne fu avara la Vergine. Ah quante le volte potrebbe a più di un di noi rovelciar le querele d'un tal, che dicea (2) non corrisponderli a' suoi essequj da Maria con favori; ed ella, e quando rispose, campasti da tal pericolo, chi se non io ti persi secreto l'ajuto? E l'ispirazioni proficue al tuo bene, e le moszioni interne di spirito, e le esterne allo scampo dalle infamie, dall' infermità, dalla morte: donde fuorchè dalla mia tutela ottenevsi? Ella è sì bramosa di favorirci, che anto le nostre istanze previene. Mancò il vino alle nozze di Cana, ed Ella senza l'aita di ricorso, impegna a metter mano a' miracoli il Figlio, & *si hoc nos rogata perficit; quid rogata efficies?* ne stupì Bernardino (3). Dove ella col suo patrocínio si volge; là concorrono i Santi. Vero Firmamento nel Mondo Catolico; che aggira col suo moto le sfere minori; sicchè *Te Domina iacente, nullus erabit, & adjuvabit*: devo dir

con

(1) Bern. sup. Miss.

(2) Jacob. Mercant. in hora pass.

(3) Bern. in Luc. 2.

con Anselmo (1): *Te orante omnes orabunt, omnes adjuvabunt*, e pur nulla disti della sua autorità presso il Figlio. *Filius nunquam negans, honorat illam*, ci avvisa il Damiani (2), e ne dà la ragione: perchè da dominante interviene, *accedit non rogans, sed imperans; Domina non Ancilla*, e vi è di più, ripiglia Giorgio di Nicomedia (3), che stima propria gloria dal Figlio, anzi soluzione del suo debito, il compiacerla. *Filius exultans quasi debitum exolvens, implet petitiones*. Ah se riflettessi da senno, chiunque tu sei a quanto fa, a quanto per te tiene impiegato il suo potere, e l'afetto Maria? resterebbe dall'Ecclesiastico (4) vie più affodata la tua fiducia nella fermezza della speranza, *in die agnitionis invenies firmitermentum?*

§. XXVIII. Io non voglio contendere co queruli, che non vedono le sue preci esaudite. Che diranno però; se in una sola grazia, sperimentata più volte da tutti, ha ricevuto ciascuno ogni specie di grazie? Io non esaggero col Galatino (5); fondato nel parere di tutti gl'interpreti sù Geremia: essere stato fin da principio, oggetto di spiacenza, e di sdegno il Mondo; previsto empio da un Dio nel crearlo; *et nisi ex amore Maria, mundum minime condidisset*. Dico solo: non fu forse più volte presso a distruggerlo? Non fu osservato da Domenico con trè facce alla mano in atto di fulminarlo? Non udì in un ratto improvviso quel buono Religioso (6)? In Spolese la meritata condanna; *cum judicatur exeat condemnatus?* E chi il trattenne? Chi non fe eseguir la sentenza, intimata già dall'universale tremuoto? Altro non fu, che la Vergine coll'efficaci sue preci. Ella sventò più volte le mine accese da contagj, da tumulti, da invasioni, da turbini, da demonj, e non è questa grazia maggiore di quante tutti, e ciascuno può chiedere? Dica chi vuole con Alcabicio filosofo, citato dal Riccardo

(1) Ansel. de virg. Virg.

(2) Firm. 1 de Nat.

(3) Georg. Nicodem. serm. de praefer. Desp.

(4) Eccl. 27: 20.

(5) Petr. Galat. in 34. Hieron.

(6) S. Antonin. 3. p. tit. 3. c. 3. § 3.

142 SCOPRIMENTO DEL FIRMAMENTO :

do (1) la sole astrologica ; che le Stelle del firmamento, han la virtù de' diamanti , attrattivi del ferro ; e che tirando da ogni parte i vapori, sostengono in equilibrio la terra , senza pericolo di caduta . Il vero s'è , che le Stelle del mistico firmamento, compassionando le nostre miserie ; impediscono di continuo , che il gran peso dell'iniquità , non precipiti tutto il mondo all'inferno. *jamdudum Cælum, & terra ruiſſent, niſi Maria precibus ſuſtentaret*, crediamolo a Bonaventura , raro valor di Maria , che rendendo le sue virtù cinoſure per noi: *ad Cælum attrahit omnes naufragantes, & ad portum ſalutis introducit*, parlo col ſentimento di Alberto (2) .

§. XXIX. E che altro fu un proteſtarſi a Rìgida (3) d'eſſer Madre de' peccatori , diſpoſti all'emenda ; ſe non dire, ſe ſi piange non poce. Il cadere è proprio dell'uomo ; ma la riſoluzione di ſollevarſi col ricorrere al ſuo patrocinio l'impegna in modo a confermarlo nel bene (4) ; che *in tempore caſus ſui inveniet firmamentum*. Ella col merito della Maternità naturale d'un Dio : acquiſtò a noi la Figliolanza adottiva (5). E può dubitarſi, che ci ami ? Ella due poppe ci moſtra ; e come d'una tal matrona ſi narra (6) : *per alteram pupillam uultus fluebat ſanguis*. Se ci nutre col latte dell'una nella pietà ; col ſangue dall'altra ci offre il prezzo al riſcatto. Il ſangue ben è vero, è del Figlio ; ma non può ſmentirſi il Niſſeno (7), che *ſanguinem, quem etiam pro Matre obtulit de ſanguine matris, accepit* : ſicchè non errò S. Germano (8), che ravviſò ne' Calici ſacri, le poppe di tal Vergine Madre , per la preſervazione ſalutare del mondo. *Crateras ſanguinis Chriſti, mammas Deiparæ, conſervatorium*

(1) Rice. de laud. V. Maria attrahivſſe natura eo quod vapores devotos ad ſe attrahit citatque Alchabiciuſ philoſophum aſſerente eam naturam eſſe ſtellarum reſpoſuſ vaporum , qua adamantis reſpoſuſ ferri .

(2) *adib. M ſup. Miſ.*

(3) *Brig l. 4. revel. c. 138. Ego etiam ſum Mater omnium peccatorum, ſe ſe emendare volentium, & habentium voluntatem Deum amplius non peccandi.*

(4) *Eccli. 3. 34.*

(5) *Auguſtus de incarn. ſel. 443.*

(6) *Luſitan. cap. 7. corat. 8.*

(7) *Niſſen. hom. 1. de Nat.*

(8) *S. Ger. in theor. Eccl.*

rium totius generis humani. Il latte altro non è, che sangue cotto; e'l sangue è nutrimento vitale di tutte le membra, l'uno, e l'altro è un vivaio di grazie alla Chiesa, e nella Chiesa a' fedeli, adottivi di tal Madre, di tal Figliuolo.

§.XXX. Che dirò poi di ciò che fu disciferato a Gertrude (1)? Vdendo nella natalizia Messa (2); quel *pèperit Filium suum primogenitum*; e perchè non *unigenitum*? Fu interrogata la Vergine, a cui rispose: perchè secondogeniti siete voi, adottati dalle mie viscere; dal mio cuore. O cordialità di effetto materno! Altre volte vide volare gli Angeli per suo comando, in difesa di chi l'aveva invocata ne' tumulti delle ree passioni: altre la vide in ammanto reale: sotto cui accoglieva con diletto varie specie di bestiole, ivi accorse, e con parzialità di tenerezze careggiava con sue lusinghe; e manifestò, questo essere l'amoroso suo impegno, riformare gl'imbestialiti ne' vizj; e dalla vecchiazza ne' peccati, richiamare il Mondo dissoluto, anco nella decrepitezza; ad una gioventù, miracolosa di grazia, e di virtù; *Senio confessus Mundus*, così spiegollo Andrea il Gerolimitano (3), per *Mariam peccatorum senectam exiit*.

§.XXXI. Non vogliate però così subito maravigliarvi con Gertruda, nell'udir i peccatori ribelli al Divino Figliuolo; ammessi a' piedi, e careggiati dall'Augustissima Madre. Ciochè deve porre in attonita maraviglia la Maraviglia, si è, che Ella gode, secondo la promessa del Divino suo Figlio, averli qual raro fregio sul capo (4): *Coronaberis de capite Ariana, de vertice Sion, & Hermon de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum.* Che stravaganza si è questa? A' Monarchi di Egitto in
sc-

(1) Gertrud. l. 4. c. 49. & c. 53. (2) Vulg. 2. 7.

Videbatur B. Gertrudi quasi sub pallium intemerata Virginitas concurrere quaedam diversi generis bestiola per quas notabantur omnes peccatores ad ipsam specialem devotionem habentes, quas omnes Mater Misericordia benignè suscipiens ex quasi pallio suo protegens delicta manu sua singula contrahendo delinendo ipsi amabilius blandiebatur.

(3) Andr. Hierosol. ser. de Annunt.

(4) Cant. 4. 8.

144 SCOPRIMENTO DEL FIRMAMENTO.

egno della loro barbarie; ben gli sta il coronarsi di gemme improntate da varie specie de' Mostri. volendo infic-
ita anco la luce nell' amonità de' splendori. Al Firma-
mento naturale addattarono gli Astronomi per fascia un
Zodiaco, smaltato da belve; e senza avvedersi dichiara-
ono avvolta fin dall'infanzia la superstiziosa loro arte
nella brupità de' costumi. Macche sul mistico Firma-
mento della Santità; sul Cielo contornato da purissimi
aggi dell'innocenza, e da innocentissimi fregi della pu-
rezza, si aggrì per Corona reale la schiera fordida de'
oruti, gli orrendi visaggi de' mostri: chi potrà mai spie-
garne il misterioso il Segretario del Gabinetto ineffabile
Giovanni (1) ce'l descrive tutto infiorato di stelle, in
apite ejus corona stellarum? Rimarrei al certo per sem-
pre ingombrato tra perplessità, se non mi si svelasse da
Riccardo (2) l'arcano. Non immaginarti, dice egli, fia-
no più mostri, quei che lo furono. Il Figliuolo Divino
on quei ingemmò corona preziosa alla Madre, e per mo-
rar luminosa l'efficacia della sua intercessione nella
santificazione de' rei: se dichiararli dipoi dal Vangelista
profetico trasformati in bellissime stelle: *In Apocalypsi*
icitur Maria coronari de stelis; Hic promittit ei Filius,
quod coronabitur de feris; & quid est hoc, nisi quod fere
et gratiam, & orationes Mariae sunt stellae: ut convenient
ipiti tantae Reginae: & hac est mutatio deontae excelsi?
da me sia lecito aggiugnervi, che se pria ravvisai l'u-
nità di Maria, qual Fenomeno stellato dall'innnumera-
bili doti della materna sua dignità; ora suggelli il tutto
lla a noi proficua sua santità, che ha per vantaggio
uista di stelle intorno al mistico Firmamento la circon-
enza de' Santi; che per suo mezzo regnano con lei
lla gloria (3). *Omnes enim Sanctorum benitudo de*
glo-

(1) Apoc. 12. 1.

(2) Ric. à S. Laur 1. 3. in Apoc.

(3) Ric. à S. Laur 1. 1. de laud. V. c. 4. *Gratia plena. Plenitudo Vir-*
ginis in duo us maximè consistit scilicet in plenitudine dignitatis, & sanctita-
is. Plenitudo dignitatis in hoc consistit, quod ipsa est Mater Dei Pleni-
to sanctitatis in hoc, quod non solum sancta est in se, sed & alios sanctifi-
cet, & a peccato sanare.

gloriosa *Virginis utero processu*, me l'accerta il Venerabile *Beda* (1).

§. XXXII. Ed oh se qui avesse vigore di attitarsi la Matematica (2), che per via di refrazioni, e riflessi nel Specchi; affidati divider le stelle del da noi remoto Emisfero! Quali trasformazioni de' nostri del vizio in istelle, di prima grandezza del merito, darei a vedervi colà nell'Empireo? Ma se a tanto non può giugnere la nostra fiacchezza; prima di giugnere al termine: ed appena *evidemus tunc per speculum in enigmate*, al monisterio di Paolo (3), contentatevi almeno che tra la prodigiosa infinità di quei lumi, applichi la vostra attenzione ad un solo, assai recondito; e più opportuno alla solennità, a cui ci accingiamo. Il Re di Cranganore uno de' tre Maggi, detto Balthazare, che a riferir di Otorio (4) non si sa se era più negro di volto, ò di cuore. Era sì fatto morsò in ogni sozzura, che senza riguardo al proprio sangue, insensato, frenetico per la lascivia, roso ogni argine alle leggi naturali, e divine, agitato da' continui rimorsi, era venuto in odio a sè stesso; girò per tante in varj viaggi la Persia, la Caramania: sperando ottenere da' Saggi dell'Oriente alcun rimedio alla sfrenatezza, abborrita da lui, ma non corretta, de' sensi, finché affrontatosi con quei due, che all'invito della stella si accingevano ad incamminarsi per ritrovar le cure del nato Figliuolo di Dio; s'accompagnò insieme con essi; e rinunciando tutti gl'altri onorarj suoi titoli: se appellarsi Chesiperimale; che vuol dire al suo idioma uno de' tre. Giunse alla Betlemitica Grotta; ed appena ginocchiato a piè di Maria col Divino Fanciullo su'l seno: tributati in unione degl'altri i suoi doni: alla vista di quel volto; esultante raggi di Paradiso: sperimentò sgombrata ogni nebbia sensuale dalla mente, e dal cuore; sicchè ritornato dopo tre anni al suo Regno, innalzolle fontuclif-

K. fine

§. Beda *lib. 1. l. 1.*

(1) *Joussou. Palen. in diatrib. de nas. constant.*

(2) *1. Cor. 13. 12.*

(3) *Hier. Oser. de reb. Romangul. Reg. Lusitan. 1. 1.*

l'imo Tempio coll'espressione della sua divotissima immagine. Diè ordine perentorio a' suoi sudditi, che in udr da' Ministri dell'Altare invocato quel Santissimo Nome: tutti a terra prostrati, adorassero la Gran Signora, che dal fango di brutali laidezze si era degnata innalzarlo alla purissima sublimità dello spirito.

§. XXXIII. Eccovi quel che può, quel che sa fare un solo sguardo di colei, che *radiosissima radium eternum pariendo* da Bonaventura (1) si encomia. Quindi li argomenti, quanto le sia a cuore chi abbraccia la vera sua divozione. Non ha ella sole a mostrarsi negli ossequj da non mai tralasciarsi; ma deve spiccare nell'imitazione de' costumi. Ogni uomo secondo Alberto (2) ha dalle stelle l'istinto d'esser felice. Le stelle del nostro misero Cielo son le Virtù; la pratica di esse, farà per noi gran difesa, se formano elleno la milizia inespugnabile di tal Regina: *Hujus Regina exarctatum virtutes faciunt*, scrisse il Niffeno (3). L'umilissima sua purezza nella dignità ammirabile di Madre si è la gemma più pregevole del suo diadema. In Paso, al riferir dello Storico (4), non mai cade minima goccia d'acqua dal Cielo su l'Aggio del Tempio di Venere; e chi può pretender piogge propizie all'impurità dalla surgente donde *succus sanctitatis*, & *gratia transfunditur*, alla formola di Crisippo (5)? Ella nella piosità de' Santi gode far sua dimora; acciò tutti agguerriti dal suo valore, impediscano, non diano la marchia a' peccati, persecutori del suo tenerissimo Figlio (6). In plenitudine Sanctorum detentio mea, idest, spiega Ugon Cardinale (7), *detineo Devotos, ne nocant, detineo virtutes, ne fugiant, detineo merita, ne pereant, singularis est ipsa in detentione*. Dunque per esser partecipe di tal favore; a' vostri piedi umiliato mi profino: Vnica

142-

(1) Bonav. in spec. c. 3.

(2) Alb. de gener. & corrup. l. 2. cv. 3. c. 4.

(3) Nys. ad Olymp. monac.

(4) Plin. l. 2. c. 96. *Celebre Phœnum habet Veneris Paphos in cuius av-
vum non impletur.*

(5) Chrysop. Hieros. ser. de laud. Desp.

(6) Rev. 24. 35. (7) Ugo Card. hic.

magnificenza dell'Incarnazione di un Dio: *Procedo ante te*, vi supplico col diletto Isidefonso (1), *ante te*, *sola opus incarnationis Dei mei*; la vostra carità, non è come la moneta, che con spenderli si diminuisce; il darle usito, è accumularle l'introito: ne il capitale infinito del vostro Figlio può restare da qualunque dispendio afforbito. Voi foste già eletta sua dispensatrice. Il Mondo, da un Dio creato, non fu da lui senza voi rinnovato *in te*, & *per te*, & *de te benigna manus Omnipotentis quidquid creaverat, recreavit*, me l'insinua Bernardo (2). Degnavi dunque riformar nel mio cuore colla grazia ciocchè de formò colla sua reità il peccato; e sia lode di Voi Firmamento di Santità: che anco nella mia fer-

missima risoluzione; si ammiri una gran

d'opera della Divina efficacia, e si

avveri, che non solo nel-

l'ordine della natu-

ra, ma molto più

in quel della

grazia:

Opera manuum eius annunciat

Firmamentum.



(1) *Idem, l. de D. V. c. 12.*

(2) *Bar. ser. 1. de Tent.*

SCOPRIMENTO DELLE FINEZZE DIVINE

Velate in figura del TRONO DI ZAFFIRO.

DISCORSO VII.

Per il settimo Giorno.

§. I. **S**ul Firmamento, sostenuto dal capo de' quattro
focosi assistenti al Carro Profetico, ergeasi, a fog-
gia di un Trono Maestoso, un risplendente Zaf-
firo. *Super Firmamentum, quod erat iuxta
capiti eorum; quasi aspectus lapidis sapphirini;
similitudo Throni.* Da tal gemma dice Pierio (1) simbo-
leggiarsi preeminenza di Sacerdozio, e d'Imperio, Era di
somma venerazione a' Gentili, perchè, secondo il To-
stato (2), senza lui non rispondevano gli Oracoli; perciò
detta *gemma gemmarum*: compendio de' gemmati tesori.
S. Girolamo (3) vuol sia una cifra agli arcani di on-
nipotenza: e dal Ruevo si esaggera la sua singolarità nel-
la stima degli uomini, e nella grazia favorevole d'un Dio.
A tal riflesso riferisce Eliano (4) il Sommo Sacerdote; co-
stituito anco Monarca, pregiavasi aver sospesa al collo
una immagine scolpita in Zaffiro, col motto. *VERITAS.*
Quasi che la sodezza del Vero, possa solo spiegarsi da una
genima; che tra l'azzurro stellato da punti d'oro, è una
copia preziosa del Cielo; e dal Cielo, senza dubbio, ella
ottenne essere Alexiformaco (5) alla tetricità degli umori,
ristoro de' quartanari, antidoto a' velenosi contagi,
glu-

(1) Pier Valer. hierogl. 4.

(2) Abub. in Exod. 24. 12. ap. Cornel.

(3) Hier. in Ezech. 1.

(4) Elian. 14. 14.

(5) Avicenna, Alb. M. Marcell. l. 5. 66, Abub. in c. 28. Exod. Galen. de febr.

glutino alle rotte membrane, e piaghe intestine; a ster-
sivo delle pustole, e tumori negli occhi. Sicche col colore
ancora la virtù, profittevole a noi, il Zaffiro dal Cielo ritras-
se. Il più prodigioso però, e più opportuno al presente di-
scorso nel Zaffiro si è: ciocche osservossi da Filone Car-
pazio (1) un vigore, che ha del magnetico nel tirare;
e di più rendere a sè singliante ogni qualunque cosa
appressatagli. *Sapphirus quaecunque proxime attigerit,
similia sibi reddit, ac trahit* Quindi cred'io derivò il buon
costume de' nostri Pontefici, nel donare un Zaffiro ad
ogni Cardinale nominato, ed eletto; dichiarandolo con-
corde, anzi loro medesimo; come lor creatura nel ze-
lare per la Chiesa Cattolica. La visione dunque profeti-
ca del Trono in Zaffiro, e del Zaffiro configurato all'al-
tezza d'un Trono, dinota, che un Dio, antico Legisla-
tore, umanatosi, per sua infinita bontà degnossi colla
nuova legge, stampare nell'uomo la sua Divina Scambian-
za. Il Pretepe è il prezioso suo Trono; anzi Cattedra del-
le celesti dottrine. Accorriamo tutti ad udirle. Non po-
trà non rimanere ammaestrato il cuor nostro; se vien
costretto ad imitarlo dal suo vivo esempio; dal suo gran
costo; dal sommo nostro utile. Ecco in breve le sue Van-
geliche Massime. *Disce a me, quia mitis sum, & hu-
milis corde: & invenientis requiem animabus vestris* (2).
§. II. Il pensare, che abbiano efficacia gl'insegnamen-
ti vocali senza la vivacità dell'esempio, si è quanto un
volere, che non perda le sue attrattive la Calamita, quan-
do vien depurata dalla spargirica della parte ferrea; e vi-
gorosa, che in sè contiene (3). *Verba movent facciat
audire Libanio* (4) *exempla trahunt*. Il far capo alle mi-
lizie nel rischio delle battaglie qualifica la magnanimità
del guerriero. Reo è di gran codardia, chi coll'Africa-
no senza cimentarsi, si senza. *Imperatorem me mater mea
non militem peperit* (5). Del Maresciallo in vero farebbe,
chi in semplice tela si dasse a vedersi figurato a' difensori

K 3

del-

(1) Phil. Carpazius in 4. Grot. f. 11. 37.

(3) Andr. Zenzel in enesof. chymist.

(4) Liban. ser. suo de. vir. f. 11. 37. Front. de. 1. 4. 7.

dell'imperio: e godesse solo dell'azzuffarsi, che fanno insieme i colori! *Quid indignius Imperatore, gridi pure Sinenio (1), quem propter solos pictores cognitum habent imperii propugnatores?* La millanteria de' vocaboli senza l'eroismo delle prodezze tanto ha di peso, quanto l'aria volubile, che per l'orecchio altrui volando svanisce. *Onere vacat exactor alienorum operum:* è il rimprovero del Morale (2); L'esiger molto dagli altri, senza contribuire del suo è una speciosa rapina: ma non *rapinam arbitratus est* (3) il Figliuol dell'Altissimo, che da Verbo detto *ab aeterno* dal Padre: ed annunciato di poi, ma senza prò da Patriarchi, e da Profeti; finalmente a nostro comune profitto, se scorgetti *factum ex muliere, factum sub lege, ut eos qui sub lege erant redimeret* (4).

§. III. In due fazioni diviso il genere umano, sotto due gioghi senza avvedersi gemeva. L'uno tirannico del Gentileismo; l'altro servile, dovuto al contumace Ebraismo, allacciato da non meno, che duecento diciotto positivi precetti; e trecento sessantacinque negativi. Simbolo dell'uno, e dell'altro popolo, era il bue, e'l giumento. In mezzo a questi vedesi nel Presèpio hamboleggiare il Verbo Divino. E sapete il perchè? Accidò suppositando l'umana natura: sotto il tramezzo dell'ignoranza, e pigrizia, che affieppava il Gentile, e l'Ebreo, col l'uno, e coll'altro, in sè si formi un uomo nuovo; e si tolga da questo la gravetza della legge Mosaica; e' i peso esecrando da quello della idolatra baldanza. *Medius inter bovem, & asinum in Praesepio utriusque Deus est.* Non fa mentirmi il Nisseno (5). *Us soluto interstitio sepi: ambos in se creet unum novum hominem; & ab hoc grave legis iugum auferat, & illum à simulacrorum onere levet.* Perciò manifestossi, e da vicino, e da lungi: ciò è a' Pastori, ed a' Maggi; e la Fede colle voci di Agostino (6) ci avvisa; che il Verbo umanato, *non solum loquendo, sed etiam nascendo Magister fuit.*

Ani-

(1) Sinesius Regius.

(2) Ad Philip. 2. 6.

(3) Greg. Nissenus de vet.

(4) Sinesius de doctrina. c. 19.

(5) Ad Galat. 4. 4.

(6) Aug. l. 22. de consensu.

§.IV. Anima del suo magistero. è il suo gran valore. La frombola; che in mano all'Ebreo Garzoncello, atterrà con una petruzza, in un solo Gigante, tutta la nazione Filistea: ombra fu delle fasce, ove egli involto, colpì colla sodezza della sua Fede in fronte la Superfizione, e nello sterminio di questa, debellò il moltiplico delle deità menfognere. Senza adoprare il viso dell'armi, con cui (1) *respicit terram, & facit eam tremere*. Cogli infanti vagiti, e vezzi puerili, ingombrò di spavento la tirannica ambizione di Erode: pose in isbaraglio Gierusalemme, e l'Egitto: e se comandare da Augusto, secondo il mio Salmerone (2), che da all'ora in poi niuno ardisse nominarsi Signore: divinando senza saperlo, esser nato nel Mondo il Signore, universale Monarcha del Mondo. Ecco in qual guisa la Debolezza d'un Bambinello trionfa della terrena Potenza; mette in catena la sfrenatezza armata de' vizj, e tra' legami della sua legge, scioglie dalla schiavitù diabolica i suoi seguaci. *Huius infantis infirmitas Principem Mundi triumphat; fortem armatum ligat; & captivitatem nostram liberat*, mi avvalorò il gaudio di Guarrico l'Abbate (3).

§.V. Ed ora intender possiamo, perchè il Gigante de' secoli, si sia degnato impicciolirsi in bambino; non meno vezzoso; che vigoroso nel Mondo. Tale fu l'artificio di allestareci, ammonirci, attrarci col suo Magnetismo Divino a seguirlo: *Parvulus factus est* si il credito non mio, ma di Bernardo (4); *ut seipsum faciat gratum, & efficax parvitas exemplum, gemina parvitas, humilitas, & mansuetudo*, egli si fe mezzo, e strada, per incamminarci al fine della beatitudine. *Assumendo hominem factus est via*, dottamente Agostino (5), *ambula per hominem, & pervenis ad Deum*. A' vani pretensori de' beni mondani deveasi il biasimo dato a Pompeo dalle Stoi-

K 4

co

(1) Ps. 104. 12.

(2) Salmeron. tom. 3. br. 33. *Augustus fuisse ne quis se Dominum dolo cepi vocaret, quasi divinus verum Principem Orbis terrarum, & Mundi totius Dominum natum esse.*

(3) Guar. ser. 5.

(4) Ber. ser. 2. de convers. S. Pauli. (5) Ang. ser. 55. de verb. Domini.

to (1). E chi spronollo a girare con sommo suo stento
 il mare, e la terra? *Infinita cupido crescendi*. Gredeasi
 avvanzar ne' trionfi, & amore *magnitudinis falsa*: restò
 in fine diminuito nel capo sù l'arene di Egitto. Eh per-
 suadasi ogn'uno, che le terrene grandezze, son gonfia-
 menti di vanità, che ad ogni emergenza si sventano.
 Son tumori d'interno marciume, che in putridume ver-
 minoso disciolgonfi. Alla vera gloria sol cresce, chi sa
 pargoleggiar nello spirito. S'ingrandisce nel merito chi
 sbassa la nativa grandezza. *Via in via nascitur*; udite il
 Crisologo (2). *ut Viator tandem Calum peteret*. Al Cielo
 al Cielo si indirizzino l'operazioni, e le brame. Questo
 vuole insegnarci il Verbo umanato, l'eterna Sapienza
 del Padre, ma riflettasi bene all'osservazion di Guatri-
 co (3), che alle Altezze del secolo, è necessario incurvarsi,
 perche quanto è magnifico, ed ampio il celeste reame:
 tanto è bassa, ed angusta la porta all'entravi. *Nisi in-
 turvetur altitudo virorum; non eos admittit istius buni-
 tatis janua*.

§. VI. A niuno istante di Voi rincresca, accostarsi al
 Prescepe, per ammirar di presenza gl'insegnamenti del
 nostro Divino Maestro, e Prototipo: nè lia per ispronar-
 vi il disagiato viaggio per vane, e fallaci dottrine, ò di
 Pittagora a Menfi; ò di Platone all'Egitto; ò di Archita
 Maestro in Atene, passato alla Magna Grecia discepolo;
 ò di Apollonio, commendato fin da Girolamo (4), per la
 golosità del sapere: penetrando la Persia, il Caucaso, gli
 Albani, gli Sciti, i Messaggeti, gl'Indi, ed ingolfato in
 un Oceano di scienze, sempre a maggiori affluenze ane-
 lante; perche nella Betlemitica Grotta, senza altro inu-
 tile incomodo, vi accerta l'Alessandrino Clemente (5),
 troverete in un Verbo l'Enciclopedia di tutto lo scribile,
 a noi profittevole. *Omnia nunc instruit Magister, & uni-
 versum jam Athenæ & Græcia factum est Verbo*. Vi veg-
 gio le Paule (6) conculcare il fasto senatorio de' suoi na-
 tali

(1) Sen. ep. 95.

(2) Crisost. 141.

(3) Guatr. lib. 1. de nat.

(4) Hier. ep. 103. ad Paulin.

(5) Clem. Alex. adm. rat. ad Gent.

(6) Hier. in epitaph. Pauli, Ambr. de abis. Theod. Dam. l. 7. ep. 5.

tali in arnese di umilissima ancella; vi veggio accorse le
 Elene, le Agnesi, che calate dal soglio imperiale, deposti-
 tati a piè del Santo Bambino i diademi, il supplicano di
 essere imbevute delle Massime sue Divine. Sanno essere
 il Prespe e Cattedra, e Trono, figurato da quel Zaffiro;
 che al riferire del Vittorino Riccardo (1). *Celestium bo-
 norum signat spem*; onde colla speranza del Cielo, ver-
 deggianti loro nel cuore, avvivano la fede all'incendio di
 carità; non mai mancante in quel luogo: aperto alla
 scuola de' Serafini. *Adeamus ergo* ancor noi *cum fiducia*, sia-
 mi lecito col Giustiniano spronarvi (2), *non ad Thronum
 gloriæ; sed ad diversorium humanitatis ejus, ut invenia-
 mus gratiam in tempore opportuno*. Non si tema ripulsa,
 perchè brama il Divino Infante intrinsecarsi per via del-
 la sua somiglianza con noi: Via sù *videamus hoc Verbum
 quod factum est, quod Dominus ostendit nobis* (3). L'Eter-
 no Padre ce'l dà a vedere nato in una stalla fra bruti.
 Chi a tanto il ridusse? La nostra natura imbrutita ne'
 vizj. Ammira chiunque tu sei, ed osserva le sue preten-
 sioni amorose. Brama addottrinar nello spirito il gene-
 re umano; e perchè *animalis homo non percipit ea, quæ sunt
 Spiritus Dei* (4): adopera il modo con cui s'instruiscono
 a favellarne i Merli, i Pappagalli, ed altri animali do-
 cili, e capaci in apprendere (5). La loro sembianza, rap-
 presentagli dentro lo specchio; dietro vi si nasconde chi
 insegna: sì che credendo uno della loro specie il Maestro
 imparino facilmente, e seguano il tenor della voce. Non
 altrimenti il Verbo Divino propone a' nostri sguardi lo
 specchio dell'umanità assunta. *Fecisti de corpore tuo, bone
 Jesu, speculum animæ meæ*: il ringrazia Drogone Offien-
 se (6), ed in tanto celatosi sotto la nostra carne comincia
 da Bambino, perchè più lusinghevole, a dattarci le sue Di-
 vine Dottrine, *Discite à me; quia mitis sum, & humilis
 corde* (7). L'artificio però d'occultarsi, per persuaderci

(1) Ric. Vill. in Apoc. 11.

(2) Luc. 2. 15.

(3) Greg. Naz. in matth.

(7) Matth. 11. 29.

(12) Leon. Justin. fr. de nativ.

(4) 1. Cor. 2. 14.

(6) Drog. Offens. lib. 6. de Pass.

all'umano, di chi fu; se non dall'ineffabile Amore? O eccesso, o finezze incomprendibili a tutto il creato! *Oscultatur*, è lo stupor di Agostino (1), *in membris infantis potentia Majestatis*.

§. VII. In unione dell'infinita Maestà, nascosti dietro il fragilissimo vetro della nostra carne i divini attributi; l'ingegnoso impegno d'amore lo spinse, a porre in opera quanto non averebbe potuto colla sua sola Divinità. L'indigenza, la penalità, la morte, in lui sembrava, uno ideare dipendente da fortuiti accidenti l'assoluta indipendenza di sua Natura. La sua beatitudine chi no! sa era fuori di tiro di ogni perdenza; l'Eternità fuor d'ogni emergenza di morte; l'Immenfità fuor d'ogni circonferenza di luogo, l'Immutabilità fuor d'ogni incontro di tempo, l'infinità fuor d'ogni arresto di termine; e quando in un sistema chimerico fosse il tutto stato sotto messo a rivolta, l'Onnipotenza averebbe fatto argine, per sostenere illibate, e costanti le proprietà dell'Essenza divina. Ad insegnarci dunque coll'esempio quanto era per pubblicare col Vangelo, copri l'attributi (2), & *habebat in inventus ut homo*; se il Verbo divino più di quello averebbe da se solo preteso. O increata Sapienza, lasciammi con Agostino sciamare (3), così dunque una stalla è il nascondiglio di tutti i tesori di vostra mente! Ah sì non vi volea meno che avvilir quasi di sì la vostra persona a frenar la superbia de' nostri temerarj capricci? *Huc tunc redacti sunt omnes thesauri sapientiae, & scientiae absconditi in te, ut hoc pro magno discamus à te, quoniam mitis es, & humilis corde*? Operò in modo il Verbo, che quanto se, come Uomo, tutto doversi alla sua Divinità; ma come se avesse avventurata, e dispesa l'Onnipotenza, l'immenfità, e gl'altri infiniti suoi pregi. Quanto, o quanto gli siamo debitori, e qual farà la tua ricompensa, o Cristiano, parlo col zelo di S. Salviano (4): *Quid pro se dignum Domino repraesentabis; qui ipsum Deum Deo, à quo redemptus es, debes*? Piuc'hè lui bisognarebbe

(1) *Aug. ser. 1.*

(3) *Aug. ser. de S. Virg. c. 34.*

(2) *Ad Philipp. 2. 8.*

(4) *Salvian. L. 2. ad Eccles.*

be nti fossimo, per rimeritarlo del pari. Nascese, ma insieme impiegò in prò nostro gli attributi celati. Col l'Onnipotenza conservò nell'essere la nostra natura, col l'affunta nostra fiacchezza, ci donò la grazia superiore ad ogni creata natura. Li dobbiamo quanto siamo, per quello ch'egli si è, nostro essenziale Padrone; molto più gli dobbiamo, perche ci nasconde qualche egli si è, assoluto Monarca di tutto il creato.

§. VIII. Letti nella vita della B. Angela da Fuligno (1); esserle stato rivelato in un ratto, che umanandosi il Verbo, si spogliò di sè stesso: rimanendo il medesimo: *Us ei verè ineffet Deditas ad miracula operum*, dir potrebbe con S. Leone (2), & *humilitas ad tolerantiam passionum*. Mi confonde però quello da colei si soggiugne. Essersi impoverito, non solo dell'uso de' comodi temporali, ma anco dalle eterne sue perfezioni. E questo non sembra forse uno sproppriamento dell'esser divino? Spieghisi dunque; acciò sciferato resti l'enigma. Nella comunicazione degli idiomi, bisogna sapere, che il Verbo partecipò, ed imbebbe l'umana natura di tutto ciò, di che era ella capace. Non potè darle, nè mostrare in lei quelle doti, che sugellate dall'Aseità, hanno medesimato l'indipendenza; tali furono l'essere immenso, infinito, immutabile, eterno; il che non si affà coll'umana fragilità (3). Vi sono però altre perfezioni, anco eterne, e divine del Verbo; non sol compatibili coll'umanità; ma di lei sommo fregio, e decoro: quali sono la Bontà, la Sapienza, la Potenza, la Santità, la Gloria (4), ed in queste talmente si unilì, che *exinanivit semetipsum*.

§. IX. Ecco di quanto costo gli fu il farsi nostro Maestro, e Prototipo, si annientò fra penurie, fra stenti, fra debolezze, fra stimoli più penetranti d'ogni penalità: *patientia se Deum demonstravit*, all'enfasi Tertulliana (5). Vedetelo sul fieno, vagire mendico, infreddato, tremante. Il P. Morales (6) riferisce aver egli veduti i panni,

ove

(1) In vit. e 19.

(2) S. Th in 3. p. q. 16. ar. 5.

(3) Tertull. de patient.

(4) S. Leo ser. 3. de Nat.

(5) Ad Philop. 2. 7.

(6) P. Moral. in c. 1. Matth pag. 829.

ove Bambino fu involto: nè eran altro, che il velo del Capo della Vergine sua Genitrice. E dove è adesso la tua Potenza? *Quod infirmum est exposuit*, mi risponde Pier Damiano, *quod robustum est occultavit*. Non si difende da' rigori del gelo, dall'arsure delle canicole, da' malegevoli incontri nella subitanea fuga in Egitto: anzi interdice all'angeliche sue milizie l'esercizio del lor valore. Ad altro non bada, fuor che ad eseguire il voto fatto fin dal primo istante del suo concepimento, e fu secondo avvenne il Suario (1): dirizzare ogni pensiero, ogni operazione, ogni moto a gloria del Padre, alla soddisfazione di sua giustizia, per riscatto del genere umano (2): *Sicut juravit Dominus votum vovis Deo Jacob*. Inesplicabili sono i disagj nel girare scalzo la Palestina; esposto all'ingurie delle stagioni, agli affronti de' malevoli, all'insidie de' nemici: con appena pochi momenti di riposo, affonnato in aperta campagna: tacito nelle accuse, intrepido nelle pene de' flagelli, delle spine, delle guanciate; data facoltà al demonio di tentarlo famelico, dopo quaranta dì di digiuno nel deserto; di condurlo su'l Pinnacolo del Tempio, sù l'altissima cima del Monte: per invanirlo, per precipitarlo. E qual maggiore contraddittorio può figurarsi di debolezza, in chi ha indipendente lo scettro della potenza? *En mutatio rerum*; non posso non isfogare col Crisologo (3): *En terribilis correptio dominationis, & pavenda conversio servitutis*. E qual maggiore incomprendibil finezza di un Dio, che dissimulare sè stesso coll'umanarsi; e coprirsi di carne a dare il dovuto compenso per chi a carte scoperte della superbia, giocò al reto dell'Innocenza, e dell'Anima? *Vi talionem redderes, dissimulas se in ipsa divinitate divinitas*.

§.X. Nè minor coprimento fu quello della Sapienza, che fello pargoleggiare fra' Pastori, ingrandito poi fello

(1) Suar. in 3. p. c. 2. de vir. Christi disp. 28 sect. 2. & de stat. relig. c. 6. l. 3. de vot. c. 1.

(2) Psalm. 131. 1.

(3) Crisost. serm. 34.

tenere per idiota, scemo, ignorante, proverbialmente quale sciocco da' Scribi; anzi tra legami vestito di bianco, qual forsennato, se mandarlo a Pilato da Erode. Questo sì di gran lunga eccede il dissimulare la potenza. La debolezza, la mendicizia, l'indigenza non giugne a ferire il punto d'onore. La sola stoltizia sfregia il decoro dell'intelletto. Il fingerli stolto in un Davide ad Achis Rè di Geth (1): se campargli la vita; a perderla Cristo in prò dell'uomo, degnossi comparir scenonito. Se avesse voluto scoprirsi ad Erode: sarebbe stato adorato, non che difeso. Ma tal divisa egli elesse, per renderci affatto capaci del suo gran Magistero: *Noluit docere, quod ipse non esset*, l'insegna Agostino (2), *noluit juberè, quod ipse non faceret*.

§. XI. E pure vi è di vantaggio. Degnossi apparire spogliato, chi'l crederebbe? Della stessa fantità; di cui egli è la Fonte. Fu stimato intrinfeco de' peccatori, anzi il loro massimo promotore. Iniquo, maledico, bestemmia-
tore, tumultuoso, fellone. Tal difetto di volontà, diramato da cuor magagnato, supera in eccesso l'ignoranza dell'intelletto. Il non essere perito non demigra la fama. Il vizio solo è pregiudiziale al buon nome. Quello è un neo di natura mancante; questo è una cancrena del pessimo arbitrio. E pur ben si sa, che l'Battista senza il solgorio de' miracoli, tirossi dietro la credenza, e la fama di essere l'aspettato Messia. Egli il vero Messia, con tutto il grazioso corredo de' prodigj, ed equipaggio benefico di maraviglie, fu stimato crapolone, seduttore, falsario, indemoniato; anzi l'istesso demonio: tal che giudicarono essere pacifico olocausto l'ucciderlo. Altri il condussero a diruparsi dal monte; altri in prossimo di lapidarlo; altri a suggestion degli Scribi, come infestissimo da' loro Territorj il cacciarono. I meno scellerati con sghignozzate il beffarono: ed in fine pospostolo all'affassinio Barabba; stimaronlo degno d'esser trafitto da' chiodi al patibolo. O pelago di mansuetudine senza lido!

O abili-

(1) 1. Reg. 21. 13.

(2) Agost. ser. 10. de verb. Domini.

O abisso d'umiltà senza fondo! Eccovi l'argomento inscugnabile dell'eterna Sapienza; formato a convincere il fatto orgoglioso dell'uomo? *Discite à me, quia mitis sum & humilis corde; & hic syllogismus*, ben l'apprese il Crisostomo (1), *certissimus est, qui per opera efficitur*. Ad affondarci nella sua celeste dottrina: affardellato, e coperto di scherni, di obbrobrij, volle esser stimato il più abietto tra' vili figli di Adamo (2). *Despectum, & novissimum virorum, nec reputavimus eum*. Appena in fasce, infidato a morte da Erode: fanciullo poi fatto fervo d'un fabro: scopando la bottega; seguendolo cogli ordigni del suo mestiere. Adulto andò mendicando con indosso una veste inconsutile, non mai dismessa; ma tusta via crescente cogli anni. Era la nuda terra il suo letto. Le preci, i sudori, le fatiche suo continuo viatico: nè mai stanco in trascorrere la Giudea, la Samaria. A' beneficij ebbe per contraccambio le calunnie: le grazie gli fruttarono il vitupero; i portenti il dispregio. Per quanto altri in più anni tollerarono non può agguagliarsi ad un solo dì de' suoi strazj: oltre gl'interni occultissimi affanni per l'offese del Padre, per gli eterni gastighi sovrastanti alle colpe del Mondo.

§. XII. Passò più avanti la sua mansuetissima Umiltà, volle esser stimato, anco barabino, più vile delle bestie. Queste hanno i loro nidi, le tane, il rifugio (3): *Filius autem hominis non habet ubi caput reclinat*. Vi è più forse dove inoltrarsi il suo sbaffamento? Sì che vi è. Chiamossi verme, *Ego sum vermis*, e non contento di ciò; perchè il verme ha il suo pregio nel sangue, che imporpora a' Regnanti la clamide. Egli più abietto del verme s'insitolò; uomo non uomo; a nulla valevole, fuor che ad essere calpestato dal volgo, e deriso (4), *Opprobrium hominis, & abjectio plebis*. O teoremi del Magistero Divino, usciti la prima volta dalla gran scuola della Betlemnitica Grotta! Accostati, o Cristiano, ed osserva, e rifletti

be-

(1) *Crisost. in ead. chor. hom. 3.*(2) *Is. 53. 3.*(3) *Luc. 9. 58.*(4) *Ps. 118. 7.*

bonet: mentre (1) *Erunt oculi tui videntes Praeceptorum tuum*. Vedi a qual piccolezza si ridusse, per instruirti l'Altissimo; e sappi che; *non videbit me magnum*; protetto: si ad Angela di Fuligno (2), *qui non videt me parvum*. Imperi ogni grande del secolo, a pargoleggiare coll'umiltà del celeste Bambino: se brama grandeggiare con lui nell'Empirico. La Gran Vergine Madre, porgendo il Divino suo Figlio alle braccia della B. Caterina Riccio (3): chiesta del modo di gradire al suo genio: *Humiles*, rispose, *et obsequantes instar parvulorum, Filio meo parvulo placere super omnes*. O miserij altissimi, nel Verbo abbreviato compresi! O piccolezza cifra di sublimità senza pari! Ben l'intese la B. Giovanna di Portogallo (4), che solita maneggiar sovente il fuso, più che lo scettro: acciò non isventasse nel regio fatto l'accensione del suo spirito: stampò nella conocchia l'epitome d'ogni sapere, col *Disce à me, quia mitis sum, & humilis corde*. Bramosa d'averne sempre sù gl'occhi, e fra le dita la pratica. O dunque per infinite volte benetto Bambino! Inflanataci efficacemente tal desiderio; e noi attendiamo a ricevere dal suo esempio la spinta per approfittarci di tal dottrina; *O parvulus parvulus desiderabilis*, gridarò con Bernardo (5), *Audeamus effici sicut parvulus iste*.

§. XIII. Vediamo dunque cosa sia l'umiltà, ed a chi propriamente convenga. Ella è, dice Ambrosio (6), una virtù, che presenta a chi che sia lo specchio mentale; acciò guardando le sue mancanze abbassi, e non innalzi sù del dovere la cresta, anzi è virtù necessaria, soggiugne l'Angelico (7), ad ogn'uomo, per frenare il volo dove l'ambizione, oltre l'esser nativo lo spigne, e l'umile Patriarca Ignazio (8) fatto dal Divino Maestro repetitore delle sue massime a Maddalena de Pazzis, insegnol-

le

(1) *Is. 6. 10.*

(2) *In parad. pauper.*

(3) *In vita.*

(4) *Vasconcel. in vit.*

(5) *Rev. ser. 3. sup. Mis.*

(6) *Ambr. l. 3. de off. c. 27. Humilitas est virtus, qua quis defectum suum considerans: tenet se in inferioribus.*

(7) *Ang. s. Th. 2. 2. q. 46. a. 4. & 5.*

(8) *S. Ignat. intellig. divin. l. 1. c. 21.*

le, alto non essere tal virtù: che un siffatto ricordo alla umana mente di non isvagarli col pensiero dal suo natale: *Quæ virtus nihil aliud est, quàm sui non esse contraria cognitio*. Chi adesso non vede non potere ciò competere se non a chi ha proprietarie le imperfezioni, e miserie? A Dio infinitamente perfetto non può ciò appropiarsi, *nisi propter assumptam humanitatem*, e' il discorso di S. Tommaso (1), e questo fu il modo più sublime per eseguirlo a nostro profitto. Due sorti d'umiltà conosce l'istesso Dottore l'una creata, l'altra divina; la prima spetta alla temperanza di tutto ciò, che dalla superbia s'insinua. La seconda, è una benignità, promossa da una effervescenza esuberante di carità. Anco tra noi si osserva l'umiltà principesca, e regia; superiore alla servile e dove questa per obbligo, si esercita dal servo nel vile mestiere: quella avvalorata da genio gentile, e cortese, pone in ammirazione la magnanimità regia del Principe. Si narra d'Alfonso l'Aragonese (2), che partito colle sue milizie da Napoli per la conquista di Capoa: vide per istrada un Contadino affannato: per essergli caduto in luogo paludoso colla soma di farina il Somaro: e' il buon Rè a tal vista smontato da cavallo, non vergognossi sollevare dal fango la bestia, e' il condottiere dall'angoscia. Tale sbassamento inaspettato da un Principe bastò a dileguare tutte l'ombre contro lui concepute dal Regno; e conciliargli straordinario l'affetto, e la venerazione de' Sudditi. Or qual paragone può darsi alla umiltà del Vero Umanato da quella di Alfonso? Questa fu regia, quella Divina. Una sol volta colpi si scassò, a prò d'un vascello: un Dio, per essenza incapace di sbassamenti, a farsegli in nostro prò, quasi dissi, usuali, trovò maniere innescabili di praticargli. Sembra grand'avvilimento l'ammantarsi colla spoglia di nostra carne; e pure di tal temperamento si avvalse per impiegarsi fin da Bambino, e finezze incomprendibili! In ogni specie di umiliazione;

(1) D. Th. 3. p. q. 13. ar. 2.

(2) Panormis. l. 1. *Illic equo destitit, & a fœdib. dependentem coram Jubbare nequaquam erubuit.*

oltre all'infimo grado: *quasi servus emptitius*, all'espressione dell'Angelico (1).

§.XIV. Come nò? S'invigorisce l'argomento da Alberto (2), se a gran suo costo, per addestrarci, per renderci agevoli gl'insegnamenti; *implevit omne genus servitutis, ad nostram salutem pertinens*? Ditemi quali sono gl'impieghi del servo? Spazzar la casa, purgarla da ogni lordura? E di lui non disse l'Appostolo (3): *Semetipsum exinanivit formam servi accipiens purgationem peccatorum faciens*? Accendere il fuoco, e trarre l'acqua dal fonte? Ed egli non protestossi (4): *Ignem veni mittere in terram*? *Si quis biberit ex aqua hac, quam dabo ei, non sitiet in aeternum*? Stagionar le vivande, e fornire la mensa? Ed egli uditelo (5): *Caro meum verè est cibus, & sanguis meus verè est potus. Accipite, & comedite*. Ricer-car di notte per ogni angolo delle stanze, se vi è nascosto alcun ladro? E di Cristo non dissero gli Evangelisti (6): *Circuibat Jesus omnes Civitates, & Castella*? *Exibant demonia à multis*? *Princeps hujus Mundi ejicietur foras*? Careggiare con lusinghe, ed abbracciamenti i pargoletti del suo Signore? Ed o quanto parziale mostrò coll'età fanciullesca il mio Cristo (7)! *Sinite parvulos venire ad me, & super genua blandietur vobis*. Porre in assetto i letti per uno adagiato riposo? Ed egli non disse forse nell'Ascensione; farli nostro foriero a stabilirci nel Cielo la stanza, proporzionata al merito (8)? *Ego vado parare vobis locum*?

§.XV. Ah che assai ragionevole fu; ed a noi di forma compunzione esser dovrebbe, l'espressione del Padre Eterno. Gran potenza, disse egli, in un ratto alla Serafina

L

(1) S. Thom. opusc. de Beatitud. c. 7.

(2) Alb. sup. Magnif. v. ultimo.

(3) Ad Philip. 2. 7. Ad Hebr. 1. 3.

(4) Luc. 12. 49 Joann. 4. 13.

(5) Joann. 6. 55. Matth. 26. 26.

(6) Matth. 9. 35 Marc. 6. 6. Luc. 4. 41.

(7) Joann. 12. 35. Marc. 16. 14. 15. 66. 12.

(8) Joann. 12. 2.

rafinà di Firenze (1), gran potenza, grand'isforzo adoperò il mio Verbo, sbalsato fino a farsi cadavero; e ciò fu l'eccesso dell'umiltà, dove potè giugnere a vostro beneficio incarnatosi. Sò di Adingo Principe Normanno (2); che fintosi morto, se sù la bara condursi nella Città di Luni in Toscana. Ma che? In esservi dentro soggiogolla colla ravvivata sua spada. All'ora si avvidero i creduli abitatori; che per quanto depressa apparisca la forza; non mai son per morire nell'ambizioso nemico le insidie. Lungi però ogni ombra di finzione dal Verbo fatto uomo. Entrò nel Mondo è ben vero sul feretro d'una rustica culla, quasi morto alla sua divina grandezza: e dopo un continuo mortorio di trentatré anni in fondo alla mortificazione umilissima, volle, che il feretro suo della Croce, fosse per noi culla di nuovi natali. Morì realmente, ma la sua morte impugnando la spada di sovrana potenza, non isconfisse forse e'l peccato, e la morte? Redivivo dunque dalla sua tomba, sparse per l'Emisfero Cattolico da nuovo Oriente di grazia immortali raggi di vita. Tanto a noi fruttò la sua morte, e sul tronco funereo cangiato poi in insegna di gloria, lasciò impressi i vantaggi della Vangelica legge. La scrisse con rubriche di sangue acciò fosse adorabile per l'autentica del suo amore. Ogn'un di noi può riflettere a quello seppe leggervi Paolo (3). *Lex spiritus vita in Christo Jesu, liberavit me à lege peccati, & mortis.*

§.XVI. Vn tale eccesso sì sterminato chiamilo pure il pio lldesonso (4), *humilitatis abyssum*; che io per me senza dilungarmi dal Presepe, devo sprofondarmi in uno abisso di confusioni: se dove nasce un Dio: vi osservo morta la gratitudine. Non sia chi mi ricordi un Alessio, un Giovanni Calibita, che sconosciuti nelle lor case: vi

ot-

(1) *In revel. S. M. Magd. de Patris l.7. c.39. Magnum operatus est potentiam hoc meum Verbum se usque ad esse cadaveris desponsi, quod summum extitit humilitatis ad quod Verbum meum in mortali carne propter vos potera pervenire.*

(2) *Krantius l.2. c.4.*

(3) *Ad Rom. 8. 2.*

(4) *lldeph. de part. V.*

ottennero appena un tugurio, mendicando più strapazzi, che panatica da' loro servi: perche scoperti in morte, quali erano, non sortirono forse il sommo delle adorazioni, dell'onoranze, ed ebbero sottomeffi a' lor piedi quei, che in vita per ignoranza affrontarongli? Vien qua chiunque tu sei, e rispondi a Basilio (1), come ha teco da contrattare un Dio? Dicevi da lungi non conoscerlo, perche affiso in trono di Sua Maestà, ti atterrivano i lampi del suo giusto rigore: e perciò nè il chiedesti, nè il bramasti, ma adesso che venne a te sotto la tua medesima carne umiliato, avvilito, e morto alla sua infinita grandezza: perche non l'animetti; non ti umilj, e non li dai per abitazione il tuo cuore? Ah quanto è grande la stolidezza del Mondo! Sol del mio Cristo l'Evangelista ci avvisa (2): *Non erat ei locus in diversorio*; ed in qual guisa sia mai credibile, avverte S. Massimo (3), che in tutto l'albergo vi mancassero pochi palmi di terra da capirvi, da accogliervi il corpicello di un Bambino all'ornato? Ah nò, un tal dire è un gran mistero soggiugne: *Mystico refertur sermone, non inveniri locum in diversorio*. E vuoi saperne il perche? Eecolo, *quia ingressus mundum Christus, Fidem in qua posset requiescere, non invenit*. Venne nel Mondo da lui ideato, e prodotto (4): *Et mundus eum non cognovit*; la sconoscenza procede dall'essere in lui morta la fede. Quella, che fede apparisce, è solo un balsamato cadavero: non la vitalità della fede, che dall'operazioni si avviva.

§. XVI. Dunque se sei stolido qual giumento, interroga, approfittati della correzione di Giob (5): *interroga jumenta, & docebunt te*, Impara la pietà da due bruti, che il riscaldarono genuflessi col fiato. La natura stessa fu loro sprone, ad adorarlo, perche lor Creatore (6): *Cognovit*

L 2

vit

[1] *Basit. hom. 25. Quid nam tecum agendum est, o homo? In sublimi Deum agentem minimè querebas, ad te verò per carnem venientem, & te, eum conversantem non recipis?*

[2] *S. Luc. 2. 7.*[3] *Maximus hic.*[4] *Joann. 1. 10.*[5] *Joh. 12. 7.*[6] *Is. 1. 3.*

vit Bos possessorem suum, & Asinus praesepe Domini sui, ma a comune erubescenza, udiamo di più per bocca del Profeta le doglianze di un Dio: *Israel autem me non cognovit, & populus meus non intellexit*. E sia possibile, che Israele, ciò è quanto è dire, un che vede un Dio umanato: *Israel, idest videns Deum*: e'l vede cogli occhi della fede, della ragion, della grazia; e sà che il videro Bambino anco cogli occhi corporei i Pastori, i Monarchi, e che'l videro poi lor Maestro i Discepoli; e l' seguirono nelle Vangeliche imprese gli Appostoli; e dica poi il Cristiano, che nol conosca; come suo Capo, *quia non intellexit*, per non approfittarsi delle sue sovrane dottrine? E qual dislealtà maggiore può figurarsi? *Brutum prostermitur*: Ah che mi passa il cuore la doglianza della Mitrà di Valenza (1)! *Jumentum adorat, & sua beneficia non recognoscens, stabit homo*? E pure bene il sà, ben l'intese il Genere umano (ciocchè è la punta a recargli il dolore più vivo), che *Deus pro homine homo factus est*. O gran prodigio dunque di stupidizza, se pur non anco d'iniquità! Vn Dio per noi umiliato; e noi a sua onta fastosi, ed altieri, Vn Dio esemplare di mansuetudine, e noi senza riguardo molesti, e feroci. Vn Dio tra l'indigenza de' miseri: e noi tra l'ubbrachezze, e stravizzi de' crapoloni?

§. XVIII. Mi sovviene, che avendo imbandito a' suoi Grandi un sonatissimo convito l'Imperadore Basilio, nel tempo appunto, che tenea prigionie Leone suo fig io per non sò quale disfalta, il Pappagallo ammaestrato nel parlare da questo: non vedendolo in quel delizioso congresso, grato insieme, e dolente: non desistette co' sospirosi clamori chiamarlo: Leone, Leone! Finche impietosi alle replicate doglianze i commensali, impetrarono dal Padre intenerito, l'ammetterlo, disciolti i lacci, al luogo dovuto nell'imperiale sua mensa. Confondiamoci intanto alle voci d'un bruto, che parla, senza aver del parlare l'intendimento; e perche tu permetti, o Cristiano, lontano dalle tue delizie il tuo Cristo? Ah che se por-

(1) S. Thom. Villan, cons. 1. de Nat.

possessi accorto, e divoto l'udito all'Oracolo presentat-
neo di fede (1): *Parvulus natus est nobis, & Filius datus
est nobis*. Niun di noi soffrirebbe vederlo fuori della sua
anima; depresso da' peccaminosi strapazzi, anzi ogn'un
di noi doglioso, e conrito il supplicarebbe del sospirato
ritorno. O celeste Bambino, direbbe, o Figliuol del-
l'Altissimo dato a noi, qual tesoro del comune riscatto.
Vieni, vieni, e soggiorna dentro del nostro cuore: se na-
scendo non avessi luogo nel pubblico alloggio. Qui ti
imbandiamo un convito di quanto abbiamo, di quanto
è l'esser nostro. I sensi confederati colla ragione, offeri-
scono alle tue cune in tributo la libertà dell'arbitrio. Si
stimano più onorati dalla tua assistenza, che da un Mon-
do di ossequj. Te vogliamo Capo nelle conversazioni,
ne' maneggi, ne' diporri, nelle diete: santificate da' tuoi
puerili forrifi l'umane concupiscenze, goderanno tra ve-
re delizie della tua grazia un continuo festino, più pre-
gevole, e grato d'ogn'altro immaginario festino.

§. XIX. Tanto dire doveressimo, ed a tanto ci spinga
la comparsa fatta alla B. Richmunda (2). Vide Ella una
volta nel Presene avvolto in fasce il Bambino Gesù. D'in-
sù degnata di udire dal Padre Eterno la voci: *Hic est fi-
lius meus dilectus, in quo mihi complacui, & con un serio
sguardo alla terra conchiudere: Ipsam audite*. Era uno
incanto di sacro amore il vedere gl'Angeli a terra inchin-
nati, colle braccia distese, adoratori del loro Signore
nella cuna piangente. Struggeali insieme, e l'avviva-
va la fiamma divampata loro dal petto. E pure tal di-
mostranza non fu per essi: ma per l'uomo un manifesto
di ciò, che pretende dall'uomo. Chi nol sa, odalo da
Pietro Blesense (3): *vagitu suo implorat, & exigit, quam
tibi praeferis pietatem*. I suoi vagiti, o Cristiano, sospirano
la tua pietà. Pietà di correlativo riflesso. Affai gli costò
l'esser fin dal nascere tutto intento ai tuo bene, al tuo
utile. La corrispondenza è un debito di giustizia. Dalla
pietà si eligge pietà. La pietà sua verso te: fu per salvarti,

L. 3.

la

(1) 1^a 9. 6.

(2) Chrysol. ser. 64.

(3) 1^a 9. 6.

la tua verso lui sta per non perderti. Coll'umile mansuetudine nel patire, ti insegna la vera alchimia di spirito *Chimicam compositionem* alla frase del Veneto Patriarca (1). Così si trasforma il piombo in oro, e'l gattigo baccato della colpa, passa in preziosa maniera del merito. Non potè non dovette abolire il jus della sovrana Giustizia. Erano di lei pensionarie le pene, successive a' peccati: che se egli dunque il comun Redentore? O sopraffina invenzione di sua infinita sapienza! Non volle struggerle, ma consacrarle: e con permuta, o quanto per noi profittevole! *Qui puniuntur consecrantur*; è lo stupore Tertulliano (2), & *Numina dicenda sunt supplicia*, e dove potè più inoltrarsi il suo affetto? La penalità commissaria del giusto rigore, si traveste in gala di benefica gloria. I tormenti accettati con umiltà mansueta da' rei si univocano, stetti per dire, colla divinità umanata; & *Numina dicenda sunt supplicia*. Questa fu la maniera di tenere a briglia corta, e con diletto, i nostri altieri appetiti. Abbreviò il Verbo nella nostra natura, acciò ritirasse l'uomo nel naturale suo: dalla capricciosa balordanza. Le mummie di Egitto (3) per quanto siano di corpi smisurati nella statura, colla forza de' balsami infusi loro di sopra, restringonfi in corporatura di un bambino: e'l fasto della vana grandezza non potrà non impicciolirsi nell'umiltà coll'unzione balsamica, perche esemplare di un Dio Bambino.

- §. XX. La piccolezza però della carne esaltata in un Dio, fa un gran risalto nell'uomo, per l'esaltazione dello spirito; se'l persuade il tre volte massimo ingegno Africano (4). *Puillus, ut homo inventus est; ut homo maximus fieret*; ed a qual sublimità ei affiora? A quella, di cui non può immaginarsi maggiore. Udite. Va indagando l'Angelo delle Scuole (5); se nella carne assunta: soggiacesse il Verbo a tutto il possibile delle pene: e deoide, che nella passione, non tutte tollerò in ispecie atomia;

(1) Laur. Justin. de sacr. conseqb.

(2) Tertull. l. de pudic.

(3) Signor della Croix Afo. p. 1. sc. 4.

(4) Tertull. s. Marc. c. 27.

(5) S. Th. 3. p. 2. q. 6. ar. 5.

ma; ma soffrille più ampiamente, perche nel senso generico: *Secundum genus autem passus est omnem passionem*. Ed a qual fine direte tutto il male delle pene addossarsi? Bastando per l'umano riscatto ogni piccolissima sua sofferenza di scomodo? Vi risponde in mia vece il Gaetano (1). *Ut universum, quoad mala deificaret*. Ah Mondo sciocco! Mondo ignorante! Troppo sei lusingato dal senso. Apprendi come invasata da ogni intollerabile male la penalità; senz'avvederti, che divinizzata nell'umana carne dal Verbo, entrò in lega con lui a conquistare, ad espugnare l'unico universale mal della colpa. Fai adescarti dalle dolcezze, che ti porgono l'ambizione, il piacere, la crapola; radicato dentro te dagli affetti; e pure ignorare non doverelli l'aforismo Galenico (2), che le radici prive dell'acrimonia mordace, sospette son di veleno. Sappi almeno, ed impara ad addolcire l'amarezze. In questo consiste tutto il magistero Alchimista (3). *Si sciveris amarum dulcorare, totum magisterium consequeris*. Chi esercitò tal mestiere, benche da' suoi fornelli altro non traesse, che incenerate sostanze (4); pur disse verò, che tutto il dolce, sta in fondo all'amaro; e'l sublimarlo ad arte, è un fabbricare nella filosofica pietra la mimera processa dell'oro, fia ciò un delirio di chi volontario al fumo della cupidigia si accieca, e nella immaginata pietra, trovò solo lo scoglio, ove si ruppe la nave ricchissima di sua fortuna; a niuno però è ignoto tale artificio essersi solo effettivamente adoperato dalla sapienza di un Dio. La sua essenziale innocenza per tirare coll'inneffabil dolcezza il veleno con cui amareggiò tutti noi il peccato; unì due nature in un Supposto Divino. All'impassibile per natura, comunicò la passibilità naturale della carne. In tale

(1) Gaen. in loc. cit. D. Th.

(2) Galen. l. de ulcerant. viii. radion. *suspensa sunt radices quae non habent acrimoniam, & mortuum.*

(3) Arnold. de Villa Nova, & Bravens in lib. Demorgan.

(4) Dominico Nuyssens in tr. de vero sale, & universali spiritui. *Omnia amaritudo in suo profundo dulcedinem continet.*

temperamento, benché non fosse in forza l'uomo a dare il compenso del suo reato: Buon mallevadore perciò dell'uomo sottentrò il Verbo fatto uomo. Così riuscì di tutta magnificenza il disegno. Fra fiamme d'un amore infinito, stillatafi tutta la generalità del penoso: sfumato tutto il demerito antico dell'uomo; nel crogiuolo rigoroso della giustizia, restò affinata in prò comune la mistica pietra, preziosa idea della costanza. *Petra autem erat Christus* (1). Quindi è che incenerata la colpa; al tocco della ipostasi divina, deificaronfi le pene; rese al Mondo pregevoli più d'ogni sterminato tesoro. *Mala*, dicalo il porporato Teologo(2): *Mala ubi assumpta sunt à Verbo in propria persona: procul dubio deificata sunt, & reddita pretiosa super aurum.*

§.XXII. O artificio singolare della Beneficenza Divina. E chi si sarebbe mai persuaso, che gli effetti proprj del peccato potessero divenire nobilissima cagione di meriti? che i volontarj fallimenti, dalla penalità si dotassero di capitali, rinforzati di grazia? Che gli esiti dell'innocenza, passassero nel banco della penitenza in introito colla nuova còquista di gloria? E chi sdegnerebbe in tali fiamme bruciare; per arricchire di Prerogative Divine il suo spirito? Questo fu il dolce motivo, che tolse ogni amarezza da' tribulati, ed afflitti. Ben essi con Paolo (3) sapeano; che *Deus patientia*: Vuol esser ancora appellato, *Deus solatii*. Per quanto era annesso il loro cuore da' travagli, non cessavano uscirgli i raggi di gaudio dal volto. La pietra lida bramata da Platone (4), a far saggio se l'era di siso, ù di falsificato oro il suo spirito; la ritrovarono i Giusti nell'esempio del Divino Maestro, ed era per essi l'esempio, non solo pietra di paragone a sperimentarne il profitto: ma di più anima della loro anima, indorata al contatto de' patimenti di un Dio.

Una

(1) 2. Cor. 10. 4.

(2) *Galat. sup.*

(3) *Ad Rom. 15. 11.*

(4) *Plato in Gorgia. Si anima aurea mihi foret nonne arbitraris me libenter reperiturum aliquem ex his lapidibus per quos probari solet aurum optimum? Ad quem anima admovent mea, si ab ipso quasi resse educata approbaretur: certo scirem me satis habere?*

Una infamia tollerata con umiltà mansueta dalla Vergine Ida in Lovagno, non le fruttò forse il vederla a' fianchi più giorni scherzevole, e lusinghiere il Bambino Gesù; con di più l'anniversaria memoria di sì stupenda onoranza? Miseri mondani che bevono alla tazza della meretrice di Babilonia (1). Ella a guisa della Maga di Tacito nelle treccie porta annodato il veleno, e nella pozione in apparenza soave fa sorbirgli l'esemero Colchico (2); che *suavitare saporis imperitos allacit*, per farli tracannare eterna la morte. Lume, e lume vivissimo di fede al loro disinganno si chiede. Gl'infetti d'incorporato veleno in luoghi luminosi, al dir de' Periti (3), si curano: nè vi vuol meno dello spirito dell'oro per torce a' corrosivi ogni forza di offendere (4). Ben l'apprese il gran Padre Agostino, che al tocco dello Spirito, che sa indorare la penitenza, uditelo come anela al suo Dio (5). *Tetigisti me, & arsi in pacem tuam*. Il lume, che rischiara, roglia allora la mente; l'accese sì fattamente il cuore, che anco al presente si vede brillar saltando nel vetro. Così non cessa di palesare le antiche sue fiamme: nè permette dopo le ceneri appressarglisi l'eresia, non compunta; senza rimanere a terra debellata, e trafitta.

§.XXI. Il malvaggio che non sa, ò non vuole più tosto risolversi, col lume cieco vede a suo dispetto sè stesso e la malizia amareggiandogli sempre la finta sua gioia; fa che (6); *pavis ejus in utero illius vertatur in fel-aspidum intrinsecus*. Sallo fra moltissimi Tiberio Cesare, che nel dominio d'un Mondo: non soddisfatto appieno delle romane delizie; passò nell'Isola di Capri, pensando innalzare in un mare pacifico il porto franco ad ogni gioiello del suo diadema, cang'ossi in iscoglio di sue sventure. La rea coscienza presentandogli sovente la malignità del suo genio; se stimargli a paragone di tale affronto,

(1) Tacit. l. 3. annal.

(2) Discor. l. 4. c. 87.

(3) Jo. Jonston. admir. element. c. 5. Cydus. sr. de orig. hom.

(4) Jo. Heuric. Albed. in anacislopod.

(5) Aug. l. conf. c. 27.

(6) Job. 20. 14.

-fronto, amena la morte (1). *Dis Deaque, me perdant.* Così sospirando per disperazione si lamava; ed affrettava i fulmini del Cielo ad incenerarlo nella intollerabile carnificina dell'animo. Tutti in somma i tormenti esteriori cedono agl'interni, pestifere pensioni del vizio. Ne occorre, per punire un ribaldo, ricorrere alle catastrofe, alle fiere: *Vis eum mittere ad bestias*; parlo coll'enfasi di Agostino, *mitte in seipsum*; ed egli stesso farà il Giudice più rigoroso, il carnesice più spietato contro se stesso: Tal fatto di gente mi sembra appunto il Dragone; riferito da Greco Autore (2). Infestava egli col pestifero fiato un'intera provincia, senza trovarsi a tal male il rimedio. Un Cavalier spiritoso si offerì da sè, bramoso di gloria ad estinguerlo. Ma in che modo, ò con qual armi tanto pretese? Udite con istupore, e con frutto: Si pose in dosso una veste tutta a specchi intrecciata, e non magnanimo ardire, provocò di fuori alla caverna la bestia. Uscì questa, e credendo esser tanti i nemici, quante erano le sue immagini, esprese da quei cristalli spaventata fuggì. Accortasi poi, che anco quelli appartavano: Rinvò più impetuoso l'assalto. Stimò sfreggiarli da codardi, e schernirgli, coll'avventar loro in faccia sù la punta della lingua, raccolta tutta la rabbia del suo veleno; ma il veleno riverberatole in dietro da specchi, gittolla a terra morta, e trafitta dalle sue proprie pestilenziali saette. Arroghisi tal racconto dagli Alchimisti (3), a fondare il primo sostegno del prezioso loro lavoro. Dicano ucciderli allo specchio il Dragone, quando a fronte dell'aerio mercurio, si dibatte il mercurio terrestre. Certo si è, che nelle sacre carte (4). *Cubila Draconum*; i cuori de' peccatori si chiamano. Han seco, indivisibile, lo specchio della sinderesi. Basta solo affacciarsi, per isvenire all'aspetto moltiplicato de' mostri. Tante sono le immagini deformi se gli riflettono; quanti son o i disordini; le passioni, le sfrenatezze.

Non

(1) Tacit. *Annal.* l. 4.(2) *Aphen. cent. 3. memorab.*(3) Jo. Bapt. *Nazar. de transm. metal. form.* 3. c. 15.(4) *Jerem.* 9. 11.

Non han maniera per dileguarle ; se con continui ran-
tori il cuore palpitante l'attossicano . *Malitia enim ma-
ximam veneni sui partem bibit* , all'osservazione dello
Stoico (1) .

§.XXIII. Fa però quì mestiere porgere più tosto il
rimedio , che amplificare la gravezza del male ; anzi nel
male stesso trovarvi opportuno rimedio . La natura al
filosofare del peritissimo Vanhelmontio (2) , impegnata
nel conservarsi, non solo fa nascere presso i veleni gli an-
tidoti ; ma gli antidoti ne' veleni medesimi inchiude : *La-
ret in eodem ingens arcanum* ; e disciferando poi colla spe-
rienza, qual sia, ne palesa l'ammirabil valore, e si è : *quod
depulso veneno ad effectus arduos natum, & ordinatum est*.
E salino le qualità maligne dal velenoso composto , e l'
composto purificato si cangia in gran ristoro alla vita . Vi
è più maligno tra minerali dell'antimonio ? coagolo de'
più fieri veleni , alla di cui custodia, se non più tosto ra-
pina stà sottoposto il più ricco metallo nelle miniere (3) ;
e pure a vista de' specchi istorj , riverberato col celeste
fuoco dal Sole , vomita nel torbido fumo l'anima arse-
nicale dalle sue viscere . Sembra disfarli in aria ; e fug-
girsì da sè ; ma così egli si purga ; ed Anima con pregi al-
tai migliori riceve : nè smonta , anzi si avvanza nel peso ;
perchè quanto perde, e svapora in faccia al raggio rifles-
so ; altrettanto li vien somministrato ne' pori dall'aria
purissima, che'l tramuta in presidiario di salute ne' mor-
bi ; espulsivo dell'infezioni , che minacciano a cagione-
voli vicina la morte . Quelche sà fare il genio provido
della natura, non volete che sia il bel costume della Pro-
videnza divina nell'ordine migliore della grazia ? *Posuit
Deus*, uditelo da S. Lorenzo Giustiniano (4) , *omnia præ-
sidia animæ tuæ , ut unde peccatum egreditur , inde , &
peccati medicina petatur* .

Ven-

(1) Sen. ep. 81.

(2) Vanhelmont. l. de potest. medicam.

(3) Humerus Poppius in basil. antimon. c. 3. de ejus calcinat. per ignem
celestem . *Quod mirabile est licet copiosus fumus multum de antimonio dis-
sipari arguas tamen antimonis pondus post calcinationem nullum potius ,
quàm diminutum deprehenditur* .

(4) L. 1. r. iustina. de fide c. 34.

§. XXIV. Vengano incontro al Sol di Giustizia nascente, e siano illuminate, ed accese da' riflessi del divino suo esempio; che *speculum pupillare*, posso chiamar con Cirillo (1). Vengano dico anime impastate di zolfo, e bitume; anime maligne, anzi della malignità stessa l'astratto; ostinate a non tollerare senza sangue una ingiuria, a non sotto nettarli senza tumulto a' maggiori; a non svolgere in dietro alle ree passioni la briglia; senza far caso dell'imminente rovina. Ed o quante potrei additarvene, piene d'orgoglio, di ambizion, di baldanza! Ma che? Riverberate dal lume di quel *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*, o come sfumò tutta la malignità dal lor cuore, se si svestirono dell'audacia, dell'arbagia, de' dominj solo fregi del corpo; non acquistarono forse vantaggiosa fortuna tesoriera di spirito? non sperimentaron forse la pace, turbata loro dalle passate grandezze; non si accorsero, che *pupilla Christi est humilitas*, al dir di Girolamo (2) e chi gode esser con tale occhio mirato dal Cielo, vede avverato l'oracolo. & *invenietis requiem animabus vestris*.

§. XXV. Or si mi sia lecito comprovar la fidanza di quel Matematico di fare a forza di specchi ustorj, precipitar la luce solare in un sale, che scioglie la durezza di qualunque metallo (3). E qual più indomito bronzo di Vittechindo Duca de' Sassonia; indurato nella perfidia idolatra; senza curare la strage de' suoi, senza temersi i frequenti pericoli, in cui egli s'immerse? sostenne trenta tre anni per non renderli Cristiano, crudeleissima guerra contro l'Imperator Carlo Magno (4). Ma finalmente un dì travestito, per dileggiare, non già per approfittarsi del rito Cattolico; tocco dal Sole Divino, che in forma di Bambino dall'ostia, con special riflesso guardollo: o eccesso della divina pietà! S'intenerì in modo, che umiliato a' piedi di Cesare; supplicò; ed ottenne di essere instruito nella fede da una Mitra la più

(1) Cyril. l. 6. apol. c. 20.

(2) Hier. in ps. 118.

(3) Renelmus Drobans de immortal. anim. v. 21. de var. corp. c. 7.

(4) Acta Ss. Bel land. 7. januar.

più accreditata in tutto l'Imperio. Detestò il campo di Marte : mosse asprissima guerra a sè stesso : sicchè morto ad ogni comodo di natura , visse solo dipoi con ammirazione de' popoli , immortal nella grazia , e passò dal volontario martirio alla gloria; vissuto sempre inalterabile dopo la sua conversione , in un continuato martirio : autenticando il teorema di S. Massimo, che *fructus penitentiae impassibilitas est anima*. Ometto per non dar nelle lunghe , in tanti , e tanti altri ammansata la ferezza , depressa l'alterigia , umiliate le pretensioni del fasto : e l'è Bernardo ; che maneggiando il Sole Eucaristico , vide vibrarsi tal solgorio di luce infiammata al cuore del Duca d'Aquitania Guglielmo , che incenerategli in dosso le crudelissime usanze , liquidollo in uno strano modello di mansuetudine . I giacchi a maglie di penetranti acciai , tessuti sù la nuda carne , formarongli la pilurita di romito , e da gran debitore alla divina giustizia : li fù permesso allo stile Tertulliano (1) , mettersi per via d'una invitta pazienza , in sommo credito colla clemenza divina . *Patientia licet , ut Deum habeat debitorem* .

§. XXVI. Devo adesso impiegarmi nella consolazione de' tribulati , ed afflitti . Che dite , di che vi lagnate senza conoscere la vostra sorte col plauso? Sete in fondo delle miserie , combattuti dall'ingiustizia , fatti bersaglio delle calunnie , de' malori , delle ingiuenze ; posti a tiro d'ogni infortunio ? Non lasciarci di compatirvi , se non m'insegnasse Agostino (2) , che le sventure sono da stimarsi : *tamquam praestitum à Deo beneficium* ; Vien onorato da Dio ; chi è scelto a combattere . Brama che vinca , se gli somministra le forze . Vuol coronarlo , se promove coll'assistenza il trionfo : *Quanta felicitas est* , è il giubilo di S. Cipriano (3) , *praesente Deo congregi , & Christo Judice coronari* ! A Timoteo Remense (4) non mostrò forse nel penoso stecato il Redentore l'ingemmata corona , da porgli sul capo co' le sue mani ? Esorta i suoi seguaci , che a simiglianza di lui imprendano battaglia finita contro la mal-

va-

(1) Tertull. de pat. c. 13.

(3) Ciprian. de penit.

(2) Aug. op. 87.

(4) Floardus hist. Rhem. 3.

vagità , protetta da' vizj . Diede colla legge l'indirizzo . Coll'esempio ci agguerrisce , e ci sprona . Vuol si aboliscano le pessime usanze del Mondo ; e sia vinto . Il Mondo colle sue frodi , mette in contrasto pochi palmi di terra cadevole . Egli colla sua fede , si espone compromissario , a chi vuole , di una inammittibile magione di gloria . La battaglia principiossi dal Verbo , dacche comparve in carne Bambino . Il Mondo stava in altissime pretese ; assicurato nel maschio di sue vane grandezze ; trincerato dal più forte , e pomposo dell'onoranze , de' dominj , e de' piaceri ; e posto in lega col furor dell'Inferno : credeasi inespugnabile da ogni immaginabile valore ; ma ben si accorse la sua sognata potenza , essere stata delusa , e sconfitta da una creduta impotenza ; ma potentissima mano del Fargoletto Divino , Egli calpestò la baldanza colla debolezza , che assunse ; umiliò il fasto col farsi mendico , schernì le delizie col tollerare i disagj ; confuse la iattanza colla bambinezza mansueta ; i piaceri , i solazzi , i contenti sbaragliò col reggimento scorrevole dell'abbracciata penalità . Questa è la bella ambizione del *Discite* , che brama insinuare a' suoi cari : *Discite à me , quia mitis sum , & humilis corde* , fin d'allora l'umiltà sposata al cuor mansueto . sortì per dote il dominio di cacciar la superbia dal Trono ; e spezzar nel capo l'usurpato Diadema a Lucifero . Voi , che ben l'intendete , seguitelo . Per farvi degni dell'utile , annesso alla pace di spirito : *Et invenietis requiem animabus vestris* .

§.XXVII. Non diasi orecchio al filosofare de' stolti , che le miserie , son sempre miserie : e che la frequenza delle penose disgrazie , rinnova , e martirizza nell'intimo del cuore i Martiri . Nò che non sa ingannarsi , nè pretende ingannarci la Divina Sapienza . Dacche incarnossi , debellò a gran costo de' suoi stenti le tumultuarie Milizie dell'Inferno , e de' vizj : e stabilì Gonfaloniera d'immortali trionfi la penalità ; depositaria de' meriti a' tribolati , ed afflitti . Arroso scane pure , come l'è in grado , chi vuole ; che dove la politica indegna de' sensuali , fa nascere la vergogna : ivi chi vien dotato di zelo Apostolico dalla fede , cava ampissime miniere di non fallace , ma
ric-

ricchissima gloria al suo spirito: *Et ubi erubescit Philosophus*, devo sentirla con Agostino (1), *ibi Apostolus thesaurum reperit: ut qui gloriatur, in Domino gloriatur*, e come altrimenti soccedere, se l'umile, e mansueto fa camerata ne' suoi affanni col tesoriere della gloria immortale? *Cum ipso sum in tribulatione*, l'assicura per bocca del Profeta reale (2). *Eripiam eum*, dall'infamia, e dalle fauci di morte; *& glorificabo eum*; con soprafine insegne di coronata costanza. Vedete un Pantaleone (3) ardente in un Calderone di liquefatto piombo, e resina; e chi giolivo il mantiene, e fa sembrargli fresche ruggiade gli ardori? La compagnia visibile del Redentore, che non lascia solo, immerso goder ne' tormenti. Cuoprino pure le furie d'improvvisa tempesta il Santo Arcivescovo Godevale. Egli imperterrito si specchia nel suo naufragio: perche favorillo di quelle voci (4): *Ne verearis, tecum sum ego Deus tuus*. Tanto s'intrinfeca il nostro Cristo con chi patisce per lui; che toglie ogni dubbiezza dal credere, che egli sofferisca gli strazj, e la morte con Martiri. Non ardirei dirlo: se non me'l suggerisse l'autorità di Ambrosio (5): *Dubium non est, quin cum Martyribus occidatur Christus*. O stravaganze amorose d'un Dio; che non fazio de' proprj, s'inviscera gii altrui patimenti!

§. XXVIII. E chi in sì glorioso commercio stimarà pene, e non gaudio le pene? Grand'argomento trasse da ciò la Teologia del Dottor delle genti (6): a provare l'esser correlativi, e riflessi d'una medesima luce, il penare, e'l godere: *Sicut abundant passiones Christi in nobis; ita & per Christum abundat consolatio nostra*. Ne pago di ciò; soggiugne, sperimentare sì smisurato negli affanni il contento; che gli strabocca sul viso dal cuore (7): *Superabundo gaudio in omni tribulatione*. Ben pratico de' dogmi del suo Divino Maestro; che anco prima di realmente

uma-

13) Aug. ser. 10. de verb. Apost. 12) Ps. 90. 11.

13) In alt. S. Pantaleon. ap. Bolland.

14) Surin 10. 3. dieb. Iuv.

15) Ambros. in epist. 2. ad Cor. 2.

16) 2. Cor. 1. 5.

17) 2. Cor. 7. 4.

umanarsi diè faggio in carne posticcia , di goder nel pe-
nare . Scemonito fu nell'empietà sua Nabuccò: pensando
incenerata nella Babilonese fornace , con tre giovanetti
la fede , costante al loro Dio . Sù via si affacci , in suo mal
grado , a mirargli : ah sì non trovogli solo in passeggio:
quasi in ameno giardino tra fiamme ; ma in olare dal Fi-
gliuol di Dio corteggiati , e seguiti (1) : *Species quarti*
(l'attestò a suo dispetto egli stesso) *quasi similis Filio*
Dei . Degnossi negl'incendj far tal comparsa il Divino
Figliuolo ; per insinuarci l'ardente brzma , di presto in-
carnarsi ; e si aggiunse al numero de' condannati garzo-
ni ; per rendere ogn'un persuaso , che nella sua persona
divinizzerebbe le pene, per glorioso decoro de' suoi tribu-
lati seguaci ; *Adest amica Majestas*, notifi l'espressione del
Crisostomo, & *patitur se Deus cum pueris in supplicio nu-*
merari .

XXIX. E pur vi è di più che la sua mansueta umil-
tà , vuol che le lacrime di lui Bambino , siano numerate,
e misse col pianto de' peccatori contriti . Uditelo in un
fatto, termine del mio presente discorso , Benedetto
Goes (2) strumento mirabile all'impresa dell'Appostolo
dell'India S. Francesco Saverio : fu coadjutor temporale
della mia Compagnia ; e siccome miracolosa fu la sua
conversione , così prodigioso fu il fervore nell'estirpare
il culto idolatra dall'Oriente : e piantarvi trionfante la
Croce . Rassegnò la sua vita un cristallo , ma calcinato.
che diede al principio un fumo fetido , e nero nella tota-
le dissolutezza ; indi congiossi in un un color violato ,
penitente , e contrito , all'ultimo comparve candidiss-
mo per l'Innocenza acquistata nelle missioni Appostoli-
che . Nacque in Villa Franca dell'Isola di S. Michele delle
Terzere (3), dotato d'ogni pregio di natura , di vivissi-
mo ingegno ; e di cuore magnanimo : disposto al sommo
dell'Eroismo ; ma lusingato dalla libertà giovanile , che
rinnova sempre nell'età fresca la scoltura di quella gem-
ma

(1) Dan. 3. 92.

(2) *128. lett. d'ier. memorab. Joann. Nadasì 11. April. Bar t. Cina l. 2.*

(3) *Domains de Nuyssament, tr. de vero sale secreto Philosopho.*

ma (1), ove vedeaſi effigiato un Ercole legato, qual ſchia-vo con un amorino ſù le ſpalle incurvate : troncò a mezzo gli ſtudj , e per toccare l'ultima meta del peſiſmo , in profeſſione di ſoldato paſſò all'India ; ove per la proprie-rà del clima , e per l'impunità de' naturali piaceri ; ſi poſe alla catena de' vizj , ſotto la florida , ma duriffima ſferza degli amori profani . Coſì viſſe fino all'età di venticin-que anni : finche un giorno trovandoſi ſù la nave , affer-rò la coſta del Travancor . Annejato dall'agitazione del-l'onde ; calò a terra ferma con un ſuo Compagno , e più per diporto , che per voglia di orare , entrò in una Chie-ſetta della Città di Colech , mezza lega diſtante dal ma-re . Vide nell'entrarvi ; o eccello della Divina Clemen-za ! Vide in una ſtatua di legno il Bambino Geſù in ſeno alla ſua Santiffima Madre . Il vedere , e l'accenderſi nel dolor delle colpe fu nel punto medefimo ; a guiſa di una ſelce , che percoſſa dal ferro, per la rarefazione delle par-ti ſcintilla . I riverberi del Celeſte Bambino gli acceſero tal fiamma nel petto ; che gli ſtillò il cuore per gl'occhi . Tutta l'aria del volto ingombroſi dalla doloroſa tempe-ſta ; e sì forte fu il carico della trittezza, che per poco non l'immerſe in fondo alla deſperazione ; ma quando pur vero non foſſe il Filoſofico detto (2) , che *Aer alicujus tan-gens ſpiritum , ſuis ipſum paſſionibus afficit* ; avverato ſarebbe dal Pargoletto Divino ; perche moſſo da quella aria turbata , e piovola lo ſpirito della ſua infinita pietà ; appaſſionòſi in modo , che corriſpoſe al pianto col pian-to ; in figura però , e ſoſtanza di latte . Fu sì larga la piog-gia , che più volte inondò , quaſi diſſi , l'Altare , e molti ebbero la ſorte di portarne di quel ſacro liquore i pannili-ni bagnati . Fu applaudito da tutta l'artiglieria della na-ve il miracolo ; e più d'appreſſo con pieniffima ſalva de' moſchettieri . Or quà venga la Chimica , ed offervi mi-glior del ſuo un vero lambiccato di grazie ; con cui il San-to Bambino ſà cangiare in oro di carità i più vili metal-

M

li

(1) Gio. Pietro Belleriano cit. da Leonardo Agostini sr. delle gemme;

(2) Columella l. 2. philoſofo c. 3. n. 4.

li del vizio (1): *Lac Virginis illud*, non già *philosophæ*, ma *di vinæ nix alba scholæ*. Ammaestrato Benedetto dalla bambolezza d'un Dio, sperimentò nel suo cuore, infiorata una lattea di straordinario candore tra nevi diluviate dalla stessa innocenza. Coagolossi dipoi tale influxo d'ogni virtù nella pietra, più che filosofica, perche evangelica: come semente di ricchezze immortali, sparse dal zelo della sua fede fra barbari. In fatti ammesso per discepolo, e ministro dal Grand'Appostolo dell'Oriente: penetrò Province incognite in cerca del gran Catajo, e profittò con tal merito nel Mogor, che confuse il Re Echiebar; esibendogli in attestazione della vera credenza la propria reale sua Simia; che di tante cedole segnate col carattere di tutte le Sette: ben tre volte schernite, e calpestrate le altre: scelse, ed esposse all'adorazione quella sola, ove era espressa la legge di Cristo (2).

XXX. A questa, ed altre magnificenze di spirito, promosso fu dalle lacrime un peccatore, trasformato in Appostolo, si degnò allora farli dolorosa consonanza col pianto un Dio lattajuolo; acciò imparassimo noi, a darli al presente un lacrimoso compenso: se per le nostre colpe vagisce, e piange ancor nel Prespepe. Le lacrime de' contriti intrise nel latte, che è vero sangue concotto nelle sue vene, son la moneta corrente a soddisfar le partite del debito, contratto per la legge violata. Fu accertato Samuele (3) dal popolo del totale disfacimento degli Idoli coll'effusione copiosa dell'acque; *Hauferunt aquam, & effuderunt in conspectum Domini*; e fu la sicura caparra della vittoria contro del Filisteo; documento a noi, che per vincer l'Inferno, devono dispergersi nelle lacrime a piè del S. Bambino gli affetti men puri, idolatrati dal cuore. Nò che non toglie il pianto la vista, anzi la rischiara alla mente. Egli a guisa d'un'altro Battesimo e l'atterge, e le purga da ogni lezzo i pensieri: *Mens baptizata lacrymis*, disse il M. Gregorio (4), *videt*
ni-

[1] In Testamento Mediano pag. 484.

[2] Nella vita de' Fratelli Cordus.

[3] 2. Reg. 7, 6.

[4] Greg. in moral.

nitidius ; e vede chiaramente la concordanza de' due sacri testi : *Regnum Calorum vñ patitur*, ecco l'uno (1) . *Nisi efficiamini sicut parvuli , non intrabitis in Regnum Calorum*, ecco l'altro (2) . Chi s'intende della spirituale armonia, ammira a gran diletto la consonanza . La tenerezza de' fanciulli, non ha vigor nelle membra; l'ha però assai robusto, più d'ogn'altro nel pianto : *Totum obtinet*, me'l conferma il Bessense (3), *infantiam dico, quæ plus lacrymis , quàm virium robore contendit*. I fanciulli piagnenti di Trani, impietosirono al sommo l'Imperador Federico (4): e feron concedere alla Città ribelle il patrocinio, e'l perdono : il pianto nostro, parto naturale d'un cuor contrito, ha tal'efficacia, che non solo lenisce, ma innoltrasi, chi'l crederebbe? Se non fosse attestato da Ambrosio (5), ma innoltrasi a far violenza anco ad un Dio : *Vim facimus Domino non compellendo , sed flendo*. Tanto può l'umiltà, e la mansuetudine, che'l Figliuol di Dio col suo lacrimare c'insegna : e colle lacrime fin dentro la culla sul fieno ; ci sta impetrando dal Padre la grazia, e similmente chiede da noi colle lacrime l'esatta osservanza della sua legge : posta da lui in piede più col l'esempio, che colla voce : *Discite à me , quia mitis sum & humilis corde*. E tutto a fine d'ottenerci la vera quiete col predominio delle passioni in questa vita ; e poi un eterno riposo col merito della gloria nell'altra :

Et invenietis requiem animabus vestris .



M 2

SCO-

(1) *Matth. 18. 3.*(2) *Id. 11. 12.*(3) *Chrysol. ser. 128.*(4) *Bellarmin. de SS. Princip. & Raderis in Aut. Sanct.*(5) *Ambros. l. 4. in Luc. c. 5.*

SCOPRIMENTO DELLE FINEZZE DIVINE

Velate in figura di ELETTO.

DISCORSO VIII.

Per l'ottavo Giorno.

§. I. **S** Imbolo d'ogni sovranità si è il Zaffiro, innalzato in figura di Trono alla visione estatica del Profeta (1): *Quasi aspectus lapidis sapphirini similitudo Throni*: nè è per fare altrove decorosa pompa di Maestà, chi vuol essere l'idea de' Regnanti. Gli azurri di quel soglio, a bastanza dichiarano le sue leggi emanarsi, come dialetti del Cielo, e dal Cielo facilitarli insieme, e felicitarsi le leggi. Il Zaffiro poi, al dire di Alcazar (2), promuove il soggetto ad esser pio, costante, pacifico, predominante ad ogni passione orgogliosa; e perciò secondo gli antichi Filosofi, da lui doveva ingemmarsi l'autorevole grandezza a' Monarchi, a' Pontefici. Tutta la maraviglia al presente si è; il vedere nel Carro di Ezechiele sul Mistico Firmamento, intornizzato in Zaffiro, un'uomo, a cui non bastando i riflessi di una gemma, gareggiante col Cielo nelle colorate vaghezze, brama mostrarsi agguerrito, anzi composto da più preziosi metalli; trasformati in Elettro dal fuoco, che da dentro svampato, tutto il circonda al di fuori. *Super similitudine Throni, similitudo, quasi aspectus hominis*. Ecco la comparsa da uomo, *vidi speciem Electri, velut aspectum ignis intrinsecus ejus per circuitum*. Ecco gli adobbi della sua strana divisa. Non giugne ad interpetrarne

(1) Ezech. 1. 26. 27.

(2) Alcazar in Apoc. 21. 20.

petrarne il mistero, chi sta persuaso, sempre annidare le frodi nelle doppiezze; ma nò, il corregge Isidoro (1), nell'Elettro, *argento nectitur aurum*; nè smonta, anzi cresce di pregio l'argento nell'oro. E tal unione di oro, e di argento: ripiglia dal Trono suo Pontificio il Magno Gregorio(2), con tal unione, l'intenda chi pur non sà; si notifica lo sponsalizio di rara invenzione di un Dio coll'umana natura, questo è l'Elettro d'impareggiabil valore; lavorato dal fuoco amoroso, che *ab aeterno* divampogli nel petto: ed è tutta la macchina, che dalla gloria sovrana si porta sul misterioso suo Carro in trionfo: *Quid ergo in Electro, nisi mediator Dei, & hominum demonstratur: qui dum semetipsum nobis ex divina, & humana natura composuit, & humanam per Deitatem clariorem reddidit: & divinam per humanitatem nostris aspectibus temperavit*. Or mentre il Sole Divino contemperò gl'infiniti suoi raggi nella nube della nostra carne: potrà la debolezza de' nostri sguardi appressarsi al pomposo festino. Vi ha la sua parte tutto il genere umano, chiamato alla parentela col Verbo; che se non ci è permesso entrare nel *Sancta*: potremo almeno fermarci nell'Attrio. Attorniti in tanto alla magnificenza inesplicabile; non lasciamo d'ammirarne l'ineffabilità del mistero; l'onore dell'umana esaltazione; e l'obbligo estremo, che di continuo ci assiste, e col Rè de'Savj (3) c'insinua *in amore ejus delectare jugiter*.

§.II. Da che l'uomo stravolto da pretese ambiziose bramò la divinità per natura: un Dio chi 'l crederebbe? Determinò per sua infinita bontà sposarsi coll'umana natura, *aqualis Deo esse appetivisti*, così da Procopio (4) se ne trascrisse il decreto, *homini ast ego aqualis fio; cupisti fieri Deus, ego propter te desidero fieri homo*. Non manò d'essere rivelato il disegno ad Adamo, e per lui a tutti i suoi discendenti, secondo l'avviso dell'Angelo delle Scuole (5), e perche i Monarchi, nè meno

M 3

in

(1) Isidor. l. 6. c. 23.

(3) Prov. 3. 19.

(5) S. Tb. 3. p. 9. 1. 47. 3. 8. 9.

(2) Gregor. l. 28. moral. c. 2.

(4) Procop. in Gen.

in iscena compajono senza esser preceduti da gran Personaggi in ordinanza da' Principi : perciò fù convenevole far precorrere alla venuta del Verbo, e Patriarchi, e Profeti e Monarchi, e Pontefici, forieri della sua Maestà. Altri l'espressero in simboli, altri il preconizzarono cogli oracoli, altri ne insinuarono colle figure gli offeqj; e tutti per lunga serie degl'anni, e degli Avi trasfuso mostrarono nelle sue vene il sangue reale di Davide. Dovette al sommo illustrarsi nel natale temporaneo, da una Vergine Madre; *factum ex muliere*, col rimembrarsi la nascita, *ab aeterno* (1) dal Padre *in splendoribus Sanctorum*. Gli Evangelisti all'una nascita, *in principio erat Verbum*, & *Verbum erat apud Deum* (2); accompagnarono l'altra. *Liber generationis Jesu Christi filii David*; (3) acciò spiccasse al sommo la nobiltà delle nozze celebrate coll'uomo dal figlio d'un Dio.

§.III. Finalmente adempiuto il tempo, stabilito dal Padre, dopo le due leggi, la naturale, e la scritta, preparamenti, maturati per la legge di grazia; nella sesta età venne il Legislatore della grazia; siccome nel sesto giorno adornata la terra dalle Creature, entrò il primo Uomo nel Mondo; qual Signore del Mondo. Ma non perche Adamo venne in età perfetta; per questo il Redentore non fù perfettissimo fin dalla sua bambolezza; perche *Christus compositus est ineffabiliter*, all'argomentar di Dionigio (4) Ineffabile fù nell'incarnazione, perche nel medesimo istante dell'assenso materno; fù conceputo, animato, ed unito ipostaticamente al Verbo, secondo il Grande Alberto (5), e Tomaso (6). Ineffabile nell'unione, perche la dualità

133 *Ad Galat. 4. 4.*

133 *Jo. 1. 1.*

133 *Matth. 1. 1.*

133 *Dionis. Arcopag. l. 1. de divin. nomin.*

133 *Alb. ad sup. mis. & magnif. Virgo Beata simul in uno momento concepit virum perfectum in figura lineamentorum, & anima, & gratia, & virtute, & sapientia.*

(6) *S. Th. 3. p. q. 33. ar. 2., & 3. Perfectus Deus, & perfectus homo ex anima rationali, & humana carne subsistens Corpus Christi propter infinitam virtutem agentis suis perfectè dispositum in instanti unde statim in prima instanti recepit formam perfectam idest animam rationalem.*

lità delle nature , non fù di parti ; ma di componenti , & *compositio* , non est per modum partium , sed numeri : in quo duo conveniunt siegue l'Angelico (1) : nè può immaginarsi altra sostanziale composizione : ove i componenti , non siano parti ; che tra scambievoli perfezzioni non approfittinsi. Inneffabile nelle nature ; sì intrinsecate fra loro , che il fanno , anco in quanto uomo ; figlio naturale di un Dio ; e pure confuse , non furono , nè l'una trassustanziata nell'altra , come sognossi l'eresia d'Eutichete : fulminato dalla Pontificia autorità di S. Leone (2) *Utramque alteri naturam inesse, & neutram in alteram à sua proprietate transire* . E che sto io a numerare per minuto gli arcani inneffabili del gran mistero ? *Hic solum circumstat stupor* , mi partecipa il suo stupore S. Cipriano (3) .

§. IV. Lascio in tanto alla Teologia di Tomaso (4) , il decidere come l'unione delle due nature , unite , e distinte , sposate , e non confuse : in riguardo a quello , in cui furono unite , sia la massima delle unioni , anzi maggiore dell'unita numerica . Questa puol esserè parte , e comporre il numero , unita col'e altre ; ma il supposto del Verbo , per essenza indipendente , increato ; è un tutto semplicissimo ; indivisibile , incomparabile : *in tantam unitatem* , udite l'oracioio del Vaticano (5) , *Dei hominisque natura convenit , ut nec supplicio potuerit dirimi, nec morte disjungi* . Ommetto l'indagare , se tal unione fù terminata solamente alla personalità del Verbo (6) : ò se in riguardo di lei in secondo luogo alla Divina Natura ; ò se egualmente ad entrambe , come termine loro adeguato ; in modo che il Verbo assonse l'umana natura colla divinità ; non come comune al Ternario Divino , ma come modificata dalla propria Persona ; il che parmi asserisca Agostino (7) : *Verbum totum hominem suscipit , & totus homo factum est Verbum* . Vegga pure chi vuole , se tale unione debba stimarsi assolutamente intrinseca , come costitutiva

11] Th. 3. p. q. 2. ar. 4.

13] Cyprian. ser. 3. de Nat.

15] S. Leo ser. 17. de pas.

17] Aug. tom. 8. p. 422.

12] S. Leo. Ser. 3. de Nat.

14] S. Th. 3. p. q. 2. ar. 9.

16] Nominal. & alii ap Lambier. n. 786.

stituita di un gran composto per sè, coll'esigenza presenziale di lui; e per esser cagione di comunicarsi le perfezioni, e gl'Idiomi Divini all'umana natura: ò pure se assolutamente estrinseca, senza aver per soggetto; ma solo per termine il Verbo, essenzialmente incapace di esser potenza fisica perfettibile dalla forma: ò finalmente, se mezzana fra l'una, e l'altra; e debba perciò chiamarsi estrinseca; come quella della cognizione, e dell'amore; che non è innestata al soggetto, ma solo al soggetto si termina: e similmente debbia dirsi anco intrinseca *terminativè*, non *subjectivè*, al favellar delle Scuole (1), come puro termine, che perfeziona, compisce, e sostiene l'umanità, spogliata della propria sua sussistenza. Ma chi può negarmi, che un tal sostegno con tal mancanza di meraviglie ne' provenuti effetti diversi, ma proprj delle due spolate nature? *Verbo operante quod Verbi est, & carne exequente, quod carnis est*, alla formola erudita di S. Leone (2)? Nè pretendo io già fronteggiarmi in contrario agli umani argomenti, perche in mia vece il Concilio Toletano (3) risponde. *Si ratione hoc mysterium colligeretur: non esset mirabile; si exemplo, non esset singulare*. Egli è ineffabile insieme, e singolare il prodigio: nè l'umano discorso, nè la copia di veruno esemplare basta ad esprimerlo. Dobbiamo solo collo stupor del Blesense (4) ammirarlo: *ut abyssum inscrutabilem*; come un pelago immenso, senza fondo, e senza lido, ove furon sommersi gli attentati dell'astuta eresia; e colla loro presunzione i Nestorj, arditì di collegare colla Personalità Divina anco l'umana al mio Cristo: e sfragellati rimasero ne' scogli della propria sciocchezza gli Acefali; cioè quell'Idra di più e più teste: perche senza capo, velenosa alle due nature umana, e Divina; da cui promulgò risultata una terza natura, comune a tutto il Divino Ternario.

§. V. A me conviene solo fermarmi dove m'incoraggia la Fede. Tre congiunzioni massime ammirò Bernar-

do

[1] *Amic disp. 1. sect. 3. Plazol. & alii.*

[2] *S: Leo de nat.*

[3] *Concil. Tolet. XL.*

[4] *Bless. ep. 83.*

do (1) nel mistero presente: L'una del Verbo alla carne l'altra di Maternità alla Vergine, la terza del cuore, umano alla fede. *Coniuncta sunt ad invicem Deus, & homo, Mater, & Virgo; Fides & cor humanum*. La prima si fe' ne' momento, che lo Spirito Santo, secondo la rivelazione del Cielo: stillate nell'utero tre gocce di sangue del cuor di Maria; formonne il Corpo di Cristo; infusagli l'anima, sublimata alla visione beatifica, e convenne, che dal cuore ricetto di vita, emanasse chi doveva far capo alla Chiesa; ed esser vita del Mondo redento. La seconda; opera fù dell'Onnipotenza, a cui nulla si rende impossibile; e benché tutte e tre le Divine Persone; concorressero coll'efficienza: l'unione però fù solo terminata alla persona del Verbo. La terza congiunzione del Cuore umano alla Fede; inferiore bensì all'altre nella stimativa: non meno però vigorosa dell'altre, al sentir del Mellifluo: *tertia quidem inferior est aliis; sed non minus fortis*: ed eccone la ragione. *Mirum est enim, quomodo cor humanum bis duobus fidem accommodavit: quomodo credi potuit, quod Deus homo esset; quod Virgo peperisset*. L'esser Vergine e Madre benché figurato fosse dal Roveto (2), che non bruciava trà fiamme, dalla verga d'Aaron (3) infiorata, e fruttevole senza coltura; e dal vello di Gedeone (4), tolto dal corpo, senza passioni del corpo; solamente imbevuto di celeste ruggiada; e dal raggio che penetra senza violare il cristallo; e dall'api, dalle conchiglie, da piante tutte Vergini, e tutte Madri: anzi dal medesimo Adamo da terra vergine formato per primo stipite del genere umano; ad ogni modo non era valevole mente umana, a comprendere, come una Donzella al virginale candore, accoppiasse la fecondità di Madre. Le plausibili somiglianze non bastarono a dileguar le dubbiezze da quel gran Predicatore, e Teologo: a cui fù necessario un triplicato miracolo del B Egidio (5): quando percotendo tre volte col suo bastone la terra; se spuntare al-

(1) Ber. in Vigil. Nat. Domini

(2) Exod. 3. 2.

(3) Num. 17. 8.

(4) Jud. 6. 18.

(5) En. Chron. Minor. Gallici p. 2. l. 7. c. 16.

all'improvviso tre gigli, quasi tre proposizioni di un fillogismo, che senza replica, opportunamente il convinse. Vergine avanti il parto; Vergine nel parto; Vergine dopo il parto. Tanto impercettibile si rende alla Natura ciocche è fuori il registro, e'l rituale ordinario della natura.

§.VI. E poi chi potè mai giugnere a credere, e persuadersi congiunto in seno alla Vergine con vincolo indissolubile un Dio all'umana natura, se la Sapienza di Salomone restò assai perplessa nel credere; se mai fosse per degnarsi un Dio di farsi ospite del suo tempio, architettato con tutta l'industria dell'arte, con tutta la profusione de' tesori (1)? *Ergo ne credibile est, ut habitet Deus cum hominibus super terram?* Sò ben io aver asserito il gran lume degli ingegni Agostino (2), che *homo Verbo, tanquam corpus lumini accessit*, e che l'ombra, come figlia del Sole, è seguace indivisibile del suo genitore. Ma benché siasi abbassato il Sole al dir degli Astronomi (3), molte migliaia di miglia, col trascorso de' tempi dalla sua sfera; niuno però mai sognossi potere rendersi all'ombra sua para'ello. Or questo appunto per amor nostro degnossi eseguire il Sole Divino, e dove le tre Divine Persone dissero nella prevaricazione di Adamo per ironico scherzo (4): *Ecce Adam quasi unus ex nobis*, noi dalla supernaturalità della fede instruiti, con assennato discorso dir dobbiamo (5): *Ecce Deus factus est, quasi unus ex nobis*; perchè *habitu inventus ut homo*. Il Sole trascorso avanti; e l'ombra per dieci linee retrograda nell'oriuolo di Achaz, denunciò la sanità un tempo al Rè Ezechia (6); e chi nol conosce quale immagine del Sole Divino, calato nella pienezza de' tempi al Prespepe: acciò che l'ombra sua; *Quam*, per parlar con Bernardo (7), *carnem ipsius reor*: formontate le nove linee degli Angelici Coristi; fermasse nella decima della divinità, & *homo Verbo in unam Christi personam copularetur*, alla forma

(1) 2. Paral. 6. 18.

(3) Th. Campanella Origin, & Spher. in Astron.

(4) Gen. 3. 22.

(6) 4. Reg. 10. 11.

(2) Aug. 10. 8. ps. 131.

(5) Ad Philipp. 2. 7.

(7) Rev. ser. 20. in cant.

miola d'Agostino (1)? Non mi si rammenti essersi da Eliseo redintegrato in vita il figliuol della Sunamitide, col rannicchiar parte a parte il suo corpo sul fanciullesco cadavero (2), *incuravit se super eum, & calefacta est caro pueri*. Perchè innoltrossi più avanti, non contenta di questo solo la Carità del mio Dio: e per avvivare il genere umano, appropiossi di tal fatta maniera la carne, che la volle seco sempre indivisa in unità dell'inneffabile ipostasi; *& cum essemus mortui peccatis, vivificavit nos in Christo*, ce ne fa in sè medesimo la credenza il Dottor delle Genti (3).

§. VII. Gloriasi di esser cieca la fede, se guidata da un amore tutto occhiuto in arricchire le nostre indigenze. Non ha mestiere di esser celebrata da' falsi amanti la santità del vero Amore, qual virtù unitiva, vita di due cuori. Quando mai fra mondani si effettuò tal disegno? quando mai potè di due personaggi stamparsene un solo? Ciò fu invenzion delle favole, non mai osservollo la speranza. Finse nel suo convito, per diporto de' commensali Platone (esponendo forse, e deridendo il desiderio de' sciocchi) finse dico, che una volta il fonditore de' metalli Vulcano indovinò le brame di due Amici, venuti da sè, con tal pretendenza, e si esibì di prontamente rispondergli nella sua fucina in un solo (4), *si hoc petatis, colliquefaciam vos, confundamque in idem, ut ex duobus unum efficiamini*. Ma le favole non gionsero mai ad animar le chimere. Un tale impossibile per natura, riserbollo a sè solo, e'l mise in opera l'efficacia dell'amore d'un Dio. Rivelollo alla fede per ricolmarla di gloria. L'unità semplicissima di più cose da non sperarsi in tutto il creato; in due misteri inneffabili, vuol che si ammiri, e si adori. Nel Divino ternario una semplicissima essenza: in Cristo due nature sposate in una semplicissima ipostasi: ivi si dice *alius, & alius*, secondo l'Angelico (5), intendendo la distinzione de' personaggi in unità di sostanza: quì si dice, *aliud*

1) Aug. ad sup.
2) Ad Ephes. 2. 9.
3) 8. Th. 3 p. 9 2, 47. 3.

4) Reg. 4. 35.

5) Plato in Sympos.

aliud, & aliud, per la qualità di natura in una sol sufficienza. Quanto fu occhiato l'Amor divino nel beneficarci incarnandosi; tanto l'amor nostro in conformità della fede, deve esser cieco, non investigando a capriccio dell'ignoranza settaria, l'ineffabilità del mistero. La sola cecità volontaria, ha gl'occhi aperti alla luce del Cielo, e quanto è più ossequiosa agli arcani di un Dio; tanto più s'illustra, ed infiamma nella credenza; pronta solo a giurare nel Verbo fatt'Uomo, ciocchè dal Vaticano S. Leone (1) l'insegna: *Salva proprietate utriusque substantiae, & in unam coeunte personam, suscipitur à maiestate humilitas, à virtute infirmitas, ab aeternitate mortalitas.*

§.VIII. Ogni altro sforzo di creata Sapienza in fondo agli errori è cadevole. Nè può la natura inoltrarsi, ove la sovranità dell'Onnipotenza, non ammette consigliarne' stati suoi la Natura. Ineffabile dunque resti il mistero, come sodissimo cardine della fede. Tanto c'insinua l'Evangelista S. Luca (2), che riferita l'ambasceria dell'Arcangelo; *al fiat mihi*, della Verginale risposta; tace il fatto, e conchiude, *discessit ab ea Angelus*. Vsd come dipintore l'artificio dell'insigne Timante (3), che dove veementissima era l'interna passione de' personaggi dipinti; coloravagli un velo sul volto; acciò gli spettatori intendessero, non esser capaci d'immaginar col pensiero ciocchè l'industria dell'arte sua non sapea figurar col pennello. Così anco praticato si vide nell'edificio del Tabernacolo camminante per il deserto. Compito di tutta perfezione da Mosè il lavoro, ed inclusavi l'Arca misteriosa, venne una nube dal Cielo; e coprì il tutto alla curiosità degli sguardi (4): *Postquam omnia perfecta sunt, operuit nubes tabernaculum, & gloria Domini implevit illud*, dichiarando esser gloria di Dio quella nube, che nel calare, conciliava venerazione, e rispetto alle cose Sacrosante, e Divine.

§.IX. E quì a guisa di questa nube; senza la guida della Serafina di Firenze, sarebbe stata per ingombrarmi da

(1) S. Leo ser. 1. de Nat.

(2) Plin. l. 35. c. 10.

(3) Luc. 1. 39.

(4) Exod. 40. 34.

da una gran dubbiezza la mente; ed a qual fine, dicea meco stesso, il Creatore del Mondo lodò al principio la bontà delle sue Creature(1)? *Vidit Dominus, quod erat bonum*, e poi in crear l'uomo; fatto a sua somiglianza nel dominio delle Creature terrestri, volanti, e marittime, col solo benedirlo: lascia di approvarne la bontà naturale? Eh no, così discorreva ancor io, mi ripiglia la Santa (2); ma per quanto si degnò rivelarmi il Divino mio Sposo; il compiacersi della bontà delle create sostanze; si fu disporle al servizio di quella natura, che era per imparentarsi col Verbo. Non lodò l'uomo, non tanto perche colla libertà dell'arbitrio aveva in suo piacere al bene, ed al male appigliarsi; quanto perche tutta la sua bontà, tutto il pregevole, era per derivargli dall'unione ipostatica, manifestata solo dopo il peccato, e destinata ad esaltarlo con somma onoranza sù le Angeliche Gerarchie. *Hac esse debebat tota bonitas, & perfectio, ad quam humana natura supra naturam angelicam elevanda erat, & sublimanda.*

§. X. O Dio, e che effervescenza amorosa è la vostra? Non stimaste beneficar l'Uomo senza esaltarlo al non più oltre dell'onoranze? Non è questo l'uso de' terreni Monarchi. Questi danno ad usura i favori, *lucratur enim Principes dona sua*, è massima di Atalarico(3). Ogni esito di premj gli frutta più introiti di acquisti, ogni dispendio gl'impingua nell'erario i tesori, la fama di esser benefici, dentro un mare di sudori, e di sangue de' sudditi; li mette in mano la rete artificiosa, da pescar con Timoteo(4), anco nel sonno i reami. *Hoc verè nostris thesauris reponimus, quod fama commodis applicamus*, donano in somma titoli,

113 Gen. 1. 21.

(1) S. Mad. de Pazzis l. 7. c. 6. ar. 3. *Non tam approbavi in se ipso, licet per illud valde mihi placeret, quam quia in persona Verbi, respiciebam, cui mediante humanitate, ab eo assumenda velle uniri debebas. Cum vero post hominis creationem, audis me nihil dixisse, non tam erat propter arbitrii libertatem concessam; à qua bonum, & malum oritur; quam propter unionem illam, qua mihi facienda erat; quam manifestare nolui, nisi post peccatum, & hac esse debebas, tota bonitas, & perfectio, ad quam humana natura supra naturam angelicam elevanda erat, & sublimanda.*

113 Castiod. l. 8. ep. 23.

114 Suidas in v. Timothea.

li, e feudi, che gli accrescano gloria, e fama presso de' favoriti: ma non mai fanno eguali; perciò presso loro vera amicizia non trovasi, che è la radice dell'uguaglianza. Carlo Odoardo il Terzo dall'Anglico Trono, ad innalzare il legaccio, caduto ad una Dama nel ballo (1); ma facendola arbitra dell'Ordine Equestre della Gartiera, non intro-nizzolla Regina; sbassaronsi gli Eduardi, i Luigi ad abbracciare con la santa lor carità i leprosi, ma non gl'ingemmarono la corona. D'un Alessandro si legge, che vinta la Persia; chiamò alla Regia sede un Soldato: dicendo (2); *Intelligis Miles, quanto meliore sorte, quàm Persa sub Rege vivatis: illis enim in sella Regis confedissee capitale fuit, tibi fuit saluti*. Ma questo non fu trattamento da pari. Fu albagia straordinaria del fasto; e meno che efimera l'apparenza, e la scena; perchè a monrenti durevole. Ma a chi, fuor che all'uomo disse un Dio (3), *Sede à dextris meis*; nè a misura di tempo, ma per quanto si stende, e dura la sua eternità nel supremo dominio: e pure il solo avere ambizioso a tale altezza il pensiero costò la perpetua rovina a Lucifero, e suoi seguaci.

§. XI. Eh che troppo fu parziale l'amor di Dio verso l'Uomo. Del suo amore solamente si avvera l'adaggio: *Amor aut pares invenit, aut facit*; pareggiarono a maraviglia le tre divine Persone, ab eterno nella unità dell'essenza, fu anco in piacer dell'amore; che a tempo opportuno andassero sempre del pari, la divina, e l'umana natura, nella unità dell'ipostasi, e fin d'allora, *humanitatem sibi unitam summa divinitas gerit*, all'enfasi di Agostino (4). Andò del pari coll'uomo nel nascere il Verbo da Donna: e mostrò con chiarezza l'assunzion della carne (5); in altra maniera se fosse prodotto, non potea essere, nè dirsi figlio dell'uomo. Eva emanata dalla costa di Adamo, nè fu, nè può dirsi figlia di Adamo all'interpretar di Cirillo (6).

Di

(1) Bar. Giustin. hist. degli ord. equestr. (2) Curtius l. 8.

(3) Psalm. 109.

(4) Aug. de fid. ad Petrus. 2

(5) Id l. 9. in Gen. ad lit. c. 16.

(6) Cyrill. de rest. fid. ad Régin. Si Dei Filius carnem sumpsisset, non nascendo, sed modo quavis alio carnem sibi uniendo, & producendo fuisset, quidem homo, sed non filius hominis, sicut Eva quomodo de costâ Adâ procreata non tamen fuit, nec potius dicitur ejus filia.

Di più degnoſſi naſcer Bambino , per addoſſarſi al pari della noſtra naſcita le miſerie , le debolezze ? i vagiti , il pianto , e le pene puerili . *Dei imago ben contemplotio ilario* (1) . *inviſibilis pudorem humani exordii non recuſavit ; & per conceptionem , partum , vagitus , & omnes naturæ noſtræ contumelias tranſcurrit* . Or ſe tanto di un Dio manifeſtato non l'aveſſe la fede , non farebbe forſe ſtato da ſtimarſi prima del fatto, il ſolo dirlo, una ſolenne beſtemmia ? E quando ciò farebbe mai caduto in penſiere al Demonio? Certo è, che ſe con lui foſſe venuto a conſulta un Dio non averebe ardito conſigliare tal partito : anco a diſpetto d'un Dio . O dunque ſublimiſſima eſaltazione del genere umano! O amor ſenza pari di un Dio! Che degnoſſi accoppiare in favor noſtro comune , termini al ſommo diſparati, e diſtanti: *ſinitum humanitate , infinitum divinitate ; veritatem in ſe utriuſque natura demonſtrans : ut & humanitatem probaret imparitas; & divinitatem declararet æqualitas*: è l'autentica di S. Leone (2) .

XII. Tutto occultato ſi ammira nella perſona di Criſto, in ſe ſempliciſſima: non dimeno compoſta da due nature : l'una identificata all'ipoteſi , l'altra ſoſtanzialmente all'ipoteſi unita . *Deus & homo unus eſt Chriſtus* perloche, in Chriſto *duas naturas cognoviſcimus*, coſì preſſo l'Angelico S. Giovan Damasceno (3) ; *unam autem hypotheſin ex utroque compoſitam* ; in concerto della ſeſta Sinodo (4) . *Conſitemur Chriſtum ex duabus naturis compoſitum*. O che ammirabile inneſtaggione vi degnaſte fare amoroſo mio Dio ! *Vt ſumens carnem largiaris deitatem* : mi ſia permeſſo ſfogar con Guarrico (5) ! Chi non ſà eſſer prodigio della natura , promeſſa dall'arte, l'inneſto? Incaſtrato che ſia a pianta ignobile un ramicello gentile ſcambievolmente ſi abbracciano in modo , che pajono conjugati indiſſolubilmente per la generazione di vegetativi ſtupori . La pianta inneſtata, in vigore del Surculo inferito: quaſi tocca da verga d'incanto, rimanendo l'iteſſa ; diviene diverſa da ſè . Senza mutar natura , muta genio , e coſtume ; ſpo-

(1) Hilari. lib. de Trin. , (2) S. Leo ſer. 2. de Nat.

(3) S. Th. 3. p. q. 2. ar. 4. (4) 6. Synod. ſol. 4. (5) Guar. ſer. 3. de Nat.

spogliata dell'orridezza nativa si veste in gala fertilissima per gli autunni , e fecondata dal verdeggiante suo sposo; passa a vivere più nobilmente felice nel tronco : non più sperimenta acerbezze ne parti , perche tra'l vago delle foglie , e de' fiori si ammira fruttevole ne' soavissimi pomi , prodotti in lei da chi la ingentili, la dotò (1). *Miraturque novas frondes, & non sua poma* . Or quel che fa l'arte nella natura selvaggia , è un semplice sbizzo di quello, colla sua onnipotenza, si degnò operare un Dio nell'umana natura. *Inseruit* , me'l comprova Efrem Siro (2). *Inseruit Deus humanitati nostrae divinitatem suam, & tanquam in rimam quamdam, & fissuram suam inclusit filium*. non può dirsi più chiaro , e l'apertura trovata altro non fu che l'estrema nostra indigenza : originata dalla colpa , il fine poi della sua amorosa clemenza fu di propaginare colla grazia nel genere umano le Virtù sue Divine; *ut qualitatem participans, naturam redderet communem in assumptione hominis* .

§. XIII. Nulla però di manco, se sovrannaturale fu l'innestaggione , e preziosi dovevano essere i parti : non potè non rendersi preziosissimo il tronco . *Fuit Maria* (segue il lodato Interprete) *Patri arbor , Filio Mater* . Maria dal suo seno , come da terra vergine produsse la carne : diella per pianta da innestarsi al Padre Eterno . Il Padre autore, ed artefice dell'innesto ; annodò alla carne coll'opera dello Spirito Santo il suo Verbo . Quella fu Madre , perche concorse (al parere di molti) (3) qual fisico obbedienziale, connaturale strumento all'unione ipostatica. Questo come Autore , ed artefice dell'ineffabile innesto ; congiunse sì indissolubilmente alla carne il suo Unigenito; che nè meno alla morte , fu dato l'arbitrio di separargli , così il Padre , e la Madre , conferendo in un supposto due diverse nature , fermarono nel comune lor figlio il preziosissimo stipite alla nobiltà Cristiana . Mi rido in tanto del rapporto del Trimosino (4) , esservi alberi detti della Luna , e del So-

(1) *Virg. 2. Georg.*(2) *Ephr. Syr. ser. de margb. p. r. r. t.*(3) *Bernal' disp. 1. 2. Lambier. Suar. Bocas. & alii.*(4) *Salomon Trimosin, in cap. Serena Deep.*

Sole, ove reso vegetabile l'argento, e l'oro sotto il Meropitero de' Chimici: danno frondi, e fiori, e frutta de' più pregiati Metalli. Eh nò questo è solo un ingegnoso artificio del Cielo: dal Padre Sole originario de' lumi eterni, e da Maria, Luna mistica del Virginale candore, forse l'albero fruttuoso per l'umana salute. Fù ciò rappresentato al Profeta nel mistico personaggio in sembianza umana; ma di gala, non mai più ulata, abbellito (1). *Vidi quasi speciem Electri, velut aspectum ignis intrinsecus ejus, per circuitum.* Il fuoco divampato dal petto, e circondatolo intorno, fuso aveva in splendidissimo Elettro l'oro, e l'argento: nè altro denotò, che il figurato Messia, *In quo*, per relazione di Ruperto (2), *pretiosa divinitas, ut aurum: nostra verò humanitas mundissima, in illo, velut argentum est.* Da tale accordo di due nature; come raddoppiata ragione, secondo (3) Tommaso, di sostistere il Verbo; derivò la comunicazione degli idiomi; cioè delle proprietà d'entrambe, che con mutua convenienza trà loro si scambiano; Onde l'Uomo veramente dicesi Dio, e Dio veramente Uomo nella guisa, che due forme unite in una persona; l'una si avvera dell'altra in concreto; al parlar delle scuole; non già *in abstracto*, serbandosi sempre *in recto* il supposto: come cagione, ed arbitro delle azioni; così lo stesso uomo, può esser Musico, e Dipintore: ed allora si dice; che il Cantore pinga, e'l Dipintore canti; non perchè la dipintura sia musica; ò la musica sia dipintura; ma perchè l'istesso soggetto dell'una facoltà, ed insieme dell'altra è fornito: dove però negli altri casi, con profitto reciproco, le create forme trà loro si avanzano: nell'unione del Verbo alla Carne, solo l'umana natura si nobilita; e'l Verbo, di cui le perfezioni infinite son proprie, non isdegnò alle umane miserie scassarfi. Comunicò le sue preminenze all'umana natura, e dalla natura umana l'infimo umiliazioni ricevè. In tanto se. *ab aeterno*

N

il

(1) Ezech. i. 27.

(2) Rupert Ezech. i. 4.

(3) D. Tb. 3. p. 2. 2. et 4.

il Gran Gigante de' Secoli appellasi : al presente temporaneo bambino piangere nel presepe si vede , L'immensità eccola in poco più d'un palmo ristretta . Debole l'Onnipotenza , bisognosa la Maestà , mutola la Sapienza , tollerante l'Impassibilità , rea la stessa Innocenza , e per riscatto delle sue Creature (1) : *Creator ex Creatura sua nascitur*. Spiegò tutta la cifra del Verbo abbreviato Eusebio Emisleno.

§. XIV. O il gran vantaggio , ed esaltazione dell'uomo ! sì fattamente con lui si dà la mano un Dio , che tutte le azioni di Cristo vuol che siano Teandriche , e più ammirabili si rendano l'opere Divine ; perche fatte all'umana ; e di maggiore onorevolezza l'opere umane , perche eseguite alla Divina . Or qual proporzione può mai sognarsi trà l'oro della Divinità , e'l nostro fango nativo ? *& tamen* , lasciatemi sfogar con Bernardo (2), *& tamen tanta dignitate Deus descendit in limum , & tanta dignitate limus ascendit in Deum : ut quidquid in limo facit Deus , limus fecisse videatur ; quidquid limus pertulit , Deus pertulisse dicatur : tam ineffabili quàm incomprehensibili Sacramento* . Non esaggerò dunque nel suo ratto la Venerabile Battista da Genova (3) dicendo essersi un Dio perduto , per amor del genere umano . Anco a tutto rigore affermò l'Angelico essersi spontaneamente un Dio , tutto dato in preda dell' Uomo (4). *Totum se Deus in humanam naturam contulit*.

§. XV. Se così è comparisca quì adesso la jattanza di quei , che a provare la nobiltà dal Casato , s'industriano di dispeppellirlo da un Cimitero di scritture mendicate , & apocrife . Dicano che il loro ceppo partorì la palma , sorta nel tempio della vittoria (5) presso il sepolcro di Cesare . O'che dato avesse alla luce il platano in Laodicea , cangiato in ulivo ; prima dell'arrivo di Serse : ò che emulo di Terebinto di Menfi (6) ; stato fosse coetaneo del Mondo

(1) Euseb. Emislen. 2. de Nat.

(2) Ber. ser. 64 in Cant.

(3) Nelle Opere sue Spirituali.

(4) S. Th. 2. ad 2. q. 1. v.

(5) Valer. 2. 1. 2. 6.

(6) Isen. de admir. plant. 2. 1. 1.

Mondo : sempre scosso, e sempre saldo nell'universale diluvio (1). O fantasmi di fuminosi capricci ! O gonfiezze di vento chiuso in capo alla vanità ! fiete aggregati alla nobiltà sovrana , fatti consanguinei d'un Dio , e cercate altrove falsamente ingrandirvi ? Ed a qual fine diè a dividerli al Profeta sotto umana sembianza in guarnimento di Elettro ; se non perche intendessimo , che nella persona di Cristo stabiliva il preziosissimo stipite dell' umana grandezza ? L'oro di sua divina natura all'umana innestato ; avevala resa finissimo argento ; atto a fare con lui perfettissima lega nel candor delle nozze . Non fù già come le piante del Rè di Borneo (2), e di Serse , ò come la vite di Giro , ricche d'oro , e di gemme ; ma incapaci di esser feconde . Il direi più tosto simboleggiato dall'albero detto Parebo (3) , che dalle radici tira a sè l'oro , e l'argento ; perciò serbato ne' giardini de' Principi : se non che , dove questo senza infiorarsi , e fruttare ; si pregia sol di rapine : Il nobilissimo stipite del redento nostro legnaggio , Cristo Gesù se brama rapirci i cuori , è per parteciparci i fiori preziosi delle sue grazie , da frustarci dipoi innesauribili tesori di gloria , anzi per volerli innestata la sua divina sembianza . *Insertionem spiritus inhabitantis* alla formola d'Ireneo (4) . Questo fù il disegno de' nobilissimi pregi , recatici coll'umanarsi . *Magna , & pretiosa nobis promissa donavit ; ut per hæc efficiamini divina consortes naturæ* , ce'l ricorda il Principe degli Appostoli . (5)

§.XVI. Tal ricordo fece, che quell'arbor capillato (6) delle antiche Vestali , rinverdìsse più specioso presso Cristiane Regine in pianta gentilizia di argentato candore : ove sventolandosi , quale insegna di umile ossequio le chiome recise ; godeffero più stretti gli ampleffi col divino sposo ne' chioftri . Quanto poi fruttasse l'innesto divino per ristoro del Mondo perduto , il fanno i Sacerdoti , i Pontefici , che di là appresero a fabbricare sù gli Altari

N 2

l'oro

[1] *Hogefip. l. 4. c. 3. de excid. Hieros.*

[2] *Diaz. in Ind. l. 8. Jenson fossil. c. 26. Agricol obser. metall.*

[3] *Liban. l. 2. dubit. c. 6.*

[4] *Irenæus l. 5. c. 10.*

[5] *2. Petr. 1.*

[6] *Plin. l. 6. c. 44.*

l'oro potabile de' Sacramenti ; i Dottori ad appropriarsi gl'introiti della sapienza ; i Confessori ad esaltarfi colla pazienza nel merito ; i Romiti a tramutare in Regia i deserti ; i Taumaturghi ad espugnare co' prodigi l'Inferno ; i Martiri ad affogare l'infedeltà nel loro sangue ; i Penitenti a riconoscere un diluvio di perle nel pianto. *Suscipite insitum Verbum* (1) ; gridano con Giacomo i Missionarj , gli Apostoli , *quod potest salvare animas vestras* : nè pensate , che solo nella pienezza de' tempi , maneggiati dall'Onnipotenza del Verbo la nostra salvezza ; bramò *ab æterno* sposarsi alla carne , per sommamente onorarla : ed *ab æterno* prima di realmente incarnarsi ; preveduto l'innesto futuro nel Redentore ; prima di allignare , ed unirli l'infertili (2) ; e se meritasse in ogni età a ciascun de'predestinati l'eterna salute . Che però *rami ejus longævi* al dir dell' Ecclesiastico (3) , sempre verdeggianti , sempre fecondi .

§. XVII. Tanto non potè presentire l'Infernale Dragone: pensò divorare il secondo Adamo , siccome gli era riuscito del primo , ma non si accorse d'essere appostato da un Dio , che *sub esca humanitatis hamum celavit Deitatis* : e dove il r. baldo , stimò impunemente attaccarsi alla carne ; nella carne sperimentò la divina attività , che 'l trafisse , e strozzogli l'audacia ; così in testa dell'ingannatore andò a cadere l'inganno . *Ut serpens antiquus , qui hominem deluserat ; per hominem delusus , & ipse fieret* , mi vien suggerito dal Damasceno (4) il pensiero ; ed oh quanto più avvilito nella disperazione rimase a veder da quest'uomo sgombrata l'universal pestilenza , diffusa dal suo invidioso veleno nel mondo ! L' Uomo dice Gregorio (5) è un picciol Mondo , perche hà in sè epilogato quanto dal Mondo grande si abbraccia , ed in comunanza con lui si è l'essere delle pietre , il vegetar delle piante , il sentire de' bruti ; l'intendere degli Angeli , e lo svolgorar

[1] Jacob. 1. 21. [2] Suer. to. 1. in 3. p. disp. 4. selt. 4. ar. 4.

[3] Eccli. 1. 21. [4] Io. Damasc. l. 3. de fid. orthodox. c. 1.

[5] Greg. hom. 19. *Omnis enim creatura habet commune esse cum lapidibus, vigore cum arboribus, sentire cum animalibus, intelligere cum Angelis, &c.*

rar delle stelle nel viso. *Omnis creatura habet aliquid hominis*. Ogn'un sà che nel disordine del primo uomo, sconcertossi affatto il buon ordine dell'universo. A rifarcirlo, anzi a dargli vaga la miglìoria il Facitore del Mondo determinò per relazione di Paolo (1). *Instaurare omnia in Christo, quæ in Calis, quæ in terra sunt in ipso*. Sì sì in ipso. In quest'uomo fìsso come in Monarca all'oluto la Regia del suo infinito dominio. *In ipso* come in Sole eterno designò la sfera de' suoi splendori. *In ipso* come in anima di tutto il Creato, formò il cuore di sì gran corpo; e dà quest'uomo in somma santificossi l'aria col respirarla, la terra col calpestarla, il cibo col nutricarsene, l'acqua col dissetarsene; e quanto operò co' prodigj, colla voce, colle gesta, colle maniere affabili: che altro fu se non riempire le sedie vacanti del Cielo? A quest'uomo dunque deve tutto l'ossequio il rifatto universo, e ridonda, chi nol vede? tutto in onore dell'umana natura, che nel preziosissimo stipite del suo esaltato legnaggio, deve ammirar la Potenza, la Sapienza, l'Amore infinito del Creatore, impegnato nel ristoro delle sue Creature, a sollevare al supremo grado di inesplicabil grandezza il genere umano.

§. XV. II. Qual nobiltà dunque più decorosa, più ossequiata era per sollecitar le brame del nostro cuore? Di questa sì di questa, e non di altra fumosa, dobbiamo gloriarsi, dobbiamo santamente insuperbirci, *O mirabilem, sfoghi meco il Grisostomo (2), O mirabilem honorem! una, & sola nobilitas, & necessitudo cum Christo est*. Impariamolo da Monarchi, che si dichiararon più grandi per tal discendenza, che per il proprio coronato dominio: e'l Gran Luigi di Francia, piamente fastoso, nel rifiutar la serie de' titoli; fu solo contento di suggellar la grandezza col sottoscriversi in ogni decreto, in ogni risposta. Luigi di Poissy (3): perche ivi aggregato fu dal Battistero alla nobiltà Cristiana. Vantinli pure gli Angel: come

N 3

puri

(1) *Ad Ephes. 1. 10.*

(2) *Christ. hom. 46. in Matth.*

(3) *Dupleix an. 1720.*

puri spiriti esser superiori alla nostra natura, ma dacche destinata fù l'unione ipostatica all'uomo; dicano di quanti carati, furono superati i loro pregi dall'Vomo. Non riconoscono forse, non prendono da tal uomo divino; come da preziosa radice i tesori di grazia, secondo l'avviso dell'Angelo (1) delle Cattedre? Ed a chi di loro fù intestato il titolo privilegiato dell'Vomo, *Filius meus es tu?* Anzi gl'Angeli stessi godono messi in contribuzione (2); quasi feudatarj di Cristo; per ragion dell'ipostasi, adorando la natural figliolanza divina in lui, anco come uomo: e perciò tanto *melior Angelis effectus*, all'asserire di Paolo. *Quanto differentius, seu excellentius*, alla versione Greca, e Siriaca (3), *prae illis nomen hereditavit*.

§.XIX. Al pregiatissimo nome di Figlio, pregiatissima similmente corrispose l'eredità; di cui si gloria il mio Cristo. *Hereditas mea praeclara est mihi* (4), e fù quella appunto, assegnatali dell'Eterno suo Padre. *Dabo tibi gentes hereditatem tuam* (5). Egli predestinato capo de' Giusti, fù la prima pianta della Santità per gli Eletti; *Et stabit de germine radicum ejus plantatio* (6). Fù molto antico il profetico oracolo. La piantaggione fù disegno del Padre; il Figlio coll'umido radicale dell'assunta umanità la sovviene, ed accresce, a guisa dell'albero di Loanda nell'Etiopia (7); che in toccar terra, fa nuovo germe e forma una selva. La sua assistenza sempre florida, e sempre feconda, fa che la Chiesa sia quel Paradiso di virtuose delizie. da Filone descritto (8): *Dei paradisus habet arbores animatas, & ratione praeclatas*. La rettificata ragione, fa vegetare la pietà. O che gran mostra di fertilissime propagini dal Vaticano si stende (9): secondo il vaticinio profetico. *Plantabo super montem excelsum, & emi-*

(1) S.Th. 3 p. 9. 8. ar. 4.

(2) Ad Hebr. 1. 4.

(3) Ps. 2. 8.

(7) Davites in Aethiop.

(8) Philo. l. de opific. Mundi.

(9) Ezech. 17. 22.

(12) Ps. 2. 7.

(14) Ps. 115. 5.

(16) Dan. 11. 7.

et eminentem (1)! E da vaticinj sortì quel Monte fortunato il suo nome. L'Albero della Scienza, e della vita, è la Fede. Ivi radicata fa vaghissima pompa. Infallibili sono gli oracoli, che in uno adorato Triregno su la cima sostenta. Da rami pendono chiavi d'oro, e d'argento; composte dall'Elettro di quel Personaggio, che diede al Sacerdozio la podestà d'aprire il Cielo, e chiuder l'Inferno. Vi si ammira la custodia Angelica nell'eminenza de' porporati, veglianti colla spada del zelo alla difesa di tutto il potere; Ghe (4) *est plantatio Dei ad glorificandum*. Folta è la fecondità de' virgulti, affodati in isceetri, domatori della perfida (3). *Facta sunt ei virgæ solidae in sceptris dominantium*. I germogli sono gli allievi, che la circondano, e fanno appunto, quello registrato da Alberto (4); che dove un albero viene d'intorno recinto da piante minori, cresce in altezza per la loro ombra (5). *Vidit altitudinem suam in multitudine palmitum suorum*. Per quanto mai impetuosi furono i turbini del Gentilefimo, dell'Eresia; non poteron mai con tutta la forza avvilirli: perche di miglior temperamento è la Fede; che non l'albero (6) di Menfi; e della Tebaide, incontrastabile alle furie degli Aquiloni, all'inclemenza de' tempi. Per una foglia, che si studiò di svelarle l'Empietà; non s'invigorirono forse a centuplicato moltiplico, e di frondi, e di fiori, e di frutti i suoi rami? (7) e qual secolo fù, che non vide sradicati gli stragemmi nemici, e rinforzate le radici alla Fede da quei, che si ingegnarono di incenderla? *Radices gentium superbarum arefecit Deus* (8). Mostro l'esperienza più che l'oracolo del Monarca de Savj; *Et plantavi humiles ex ipsis gentibus*. Qual fecondissimo seme della divina credenza fù il sangue de' Martiri? Eh che? non mostrò vegetati dalla pietà col glorioso suo innaffio ne Battisteri i Carnifici, i Giudici, gli Accusatori, i Tiranni?

N 4

Lode

(1) *Gellius* l. 16. c. 17.(2) *Ezech.* 19. 11.(3) *Ezech.* 19. 16.(7) *Bosius* l. 4. c. 4. de fig. *Eccles.*(2) *Is.* 61. 3.(4) *Alb. m. l. 4. de veget.* 37. 4. c. 2.(5) *Pl.* l. 16. c. 21.(8) *Eccles.* 30. 18.

z. XX. Lode dunque all'agricoltura Apostolica ; che
 seppe in ogni tempo , in ogni luoco dar ordine , e sim-
 metria alle piante Cattoliche : in modo , che la Fede (1)
extendit palmites suos usque ad mare ; & usque ad flumen
propagines ejus , nè vi fu isola di là dall'Oceano, nè Ter-
 ritorio abbronzato sotto la torrida zona , nè agghiaccia-
 to sotto l'Antartico polo ; nè rigettato in fondo agli
 Antipodi ; che non desse messe ubertosa alla coltura
 Vangelica . *Nullus igitur* faccia udirsi fin da Alessandria
 Clemente (2) *nullus est de Verbo cimmerius* . Non vi è
 terra deserta al Verbo Umanato ; nè incognita a suoi be-
 neficj . Egli è lo stipite della Nobiltà Cristiana : e quan-
 to è da sè ; a niuno dà ripulsa , tutti brama accogliere
 nella sua Chiesa ; Tutti chiama all'ombra della sua fede.
 (3) *Et beata gens , cujus est Dominus Deus ejus , populus*
quem elegit in hæreditatem sibi . Quanto piu si dilata il
 Cristiano dominio tanto più amplificata si gode da lui
 l'eredità , assegnatagli dall'Eterno suo Padre . Mà il pro-
 fitto da ridondare a veri fedeli , qual'è ? Eccolo dal Regio
 Profeta (4) . *Ecce hæreditas Domini filii* . Figli sono, pur-
 che non degeneranti de'suoi costumi ; figli perche mem-
 bri misticamente incorporati a lui come Capo ; perche
 a lui congiunti coll'union dello Spirito ; e perciò figli
 adottivi del Padre , che a tal fine volle incarnato il suo
 Verbo (5) ; *Ut adoptionem filiorum reciperemus* . Col jus
 ereditario alla gloria ; per vigore della grazia : perche
si filii , & hæredes : hæredes quidem Dei ; cohæredes autem
Christi (6) . Ce'l testimonia il Dottor delle Genti.

§. XXI. Innalzi a gran ragione Tommaso al non più
 oltre la Nobiltà del Cristiano legnaggio , nella descen-
 denza da un Dio umanato (7) . *Unigenitus Dei filius suæ*
Divinitatis volens nos esse participes ; naturam nostram
assumpsit , ut homines Deos faceret , factus homo . Ne al-
 tro fu l'impegno del Redentore nell'imbandire colle Sa-

cra-

113 Ps. 79. 12.

133 Ps. 32. 12.

153 Ad Galath. 4. 5.

173 S. Th. opusc. 17.

123 Clem. Alex. c. gentes.

143 Ps. 22. 6. 3.

163 Ad Rom. 8. 17.

cramentate sue carni l'Eucaristica mensa: se non ampliare, ed estendere la primiera sua incarnazione, al sentir delle scuole, in prò de' suoi Commensali; onde inviscerandosi corpo a corpo con noi: fa che ciascuno abbia l'arbitrio, di rendersi comestibile con sommo diletto la Divinità, e banchettando deificarfi nell'anima; così ogni Nanzianzeno avvifato fu da Gregorio (1). *Licet tibi nullo labore divinitatem assequi.* Che mi sta più Roma a magnificare la grandezza de' trionfanti suoi Cesari, come bisognosi del ricordo, suggeritoli all'orecchio da uno Schiavo sul Carro? *Hominem memento te.* Questo avviso accresceva trà innumerabili gaudj il loro gaudjo, al dire di Tertulliano. Sì grande era il fasto, che di picciola gloria, riuscito loro sarebbe, il dirgli Dei? massima fu la grandezza, per la necessità profittevole, nel rimembrargli l'essere umano; per non ostentare con capriccioso orgoglio l'esser Divino. *Magis gaudet tanta se gloria coruscante; ut illi admonitio conditionis suae, sit necessaria. Minor erat, si tunc Deus, diceretur; major est, qui revocatur, ne se Deum existimet* (2). Un tale artificio mi dà buon talento, per inculcare con miglior profitto, ad ogni Cristiano. *Hominem memento te.* Rammentati d'esser uomo, esaltato al sommo in tal tempo da un Dio, per amor dell'uomo fatt'uomo. Rammentati, che nella sua nascita ogni Cristiano a miglior vita rinasce. *In nativitate ejus nostra omnium habet Vita Natalem* (3). Te l'avvisa S. Massimo. Muoja perciò nel tuo cuore ogni affetto, che può accomunarti con Brutti. Rammentati la tua dignità; nè dimenticarti il decoro, in cui ti ha posto il divino figliuolo coll'assumere la tua Natura. Rifletti inoltre che qualunque uomo, benché misero, benché deforme, ed inetto, non meno di te è imparentato col sangue divino. Questo deve essere tutto il merito d'ogni cortese riguardo; se non meritato dalla sua debolezza.

I me-

(1) Greg. Nanzianz. ad Cives Nanz.

(2) Tertull. in apolog. c. 33.

(3) S. Max. hom. 2. de Nat.

I metalli da sè privi di luce, all'osservanza de' Platonici (1) ricevono da loro Pianeti la varietà de' splendori. E perchè dunque non osservarli il rispetto a chi vien qualificato nel colmo degli onori da un Dio? Basta dir col Nisseno (2); *Naturam humanam à Deo in omnium bonorum societatem vocatam esse*: per non eccettuare veruno individuo, nella stima della nobiltà della specie.

§.XXII. Questa esaltazione dell'uomo colto sbassamento d'un Dio; necessita ogni Fedele a riconoscersi fino dal Sacro fonte, per uomo di tutta obbligazione a lui solo. *Unum Uni*, sciamava sfogando il B. Egidio; *id est unum cor, uni Deo*. Per non avere un Dio competenza con altri in amarci: per non vedere in noi divisa l'obbligazione in amarlo; egli stesso, egli solo, volle crearci, parimente, e redimerci. Nell'innestarsi alla carne se mostra generale di tutti gl'infiniti suoi attributi. Di tutti fù guida, e foriere l'amore: e l'amore, che ne ottenne il trionfo in pad nostro, altro da noi non pretende, che amore. *Celestis Creditor*, udite il Crisostomo (3), *totum debitum charitate compensat; & ad incrementum totius fautoris; amoris solius exigit, & exquirat usuras*. Il fuoco, che unì l'oro, e l'argento nell'Elettro sorbito, su'l mistico personaggio, non fù come il fuoco de' prestigi spargirici, che esposero alla veduta del Bartolini (4) l'albero filosofico, intralciato da apocrife margharite; perchè il preziosissimo Elettro, composto dall'amorosa fiamma divina, s'innalza, qual nobilissimo stipite, nella Chiesa, propaginato ne' suoi credenti. *Plantabo*, ne promulgò l'impegno d'un Dio il Profeta (5). *Plantabo eos in terra ista, in veritate in toto corde meo: in tota anima mea*. Fù geroglifico dell'ammirabile innesto nelle due sposate nature; ma diede anco a noi il modello da stam-
parci

(1) *Marfil. Ficin. Plot ann. 7. Metallorum forme in se non lucentium; in suis planetis lucent in omni varietate lucis,*

(2) *Nissen. de opific. hom. c. 16.*

(3) *Chrisost. hom. 27. in Matth.*

(4) *Th. Bartol. 10. 2. aff. Medic. c. 25.*

(5) *Hieron 32. 41.*

parci nel cuore le due speciali virtù; purezza; ed amore. Nè vero puol esser l'amore, se non purissimo; nè fin purezza si ammira, se non distaccata da ogni affetto terreno; amantissima solo di un Dio. *Electrum, animo à vitis expurgata, statum significat*. E l'avviso del Nazianzeno (1), e pure deve rifletterli al tempo di tale specioso lavoro nel fuoco. All'ora impalmossi un Dio all'umana natura; quando il Mondo Imperversato nelle congiure; ò gli demoliva gli Altari, ò sù gli Altari, incensava Gufi, Rane, Serpenti. Quando coll'Egiziana tirannide infestava il suo popolo, poneva in ludibrio gli oracoli, in credito i falsi Profeti, le stregonerie, le barbarie. Quando non fù bastevole a purgarlo del lezzo putrido dell'iniquità, il doppio diluvio d'acque, e di fiamme. Allora (o Dio perseguitato dall'uomo imbestiato ne vizj!) Allora quando ben ti era nota l'ingratitude dell'Ebraismo, che per compenso delle somme beneficenze era per apparecchiarti un patibolo; allora venisti, allora sposasti la carne, e dal fuoco dell'amore, acceso dall'odio, si compose il preziosissimo Elettro, per riscatto del Mondo; così me'l ricorda Gregorio (2): *Electrum in igne, est Deus, factus homo, in persecutione*. Non è forse un mancice tal motivo: a destare in noi sempre viva la fiamma di gratissimo ossequio? Ma vi è di più; che tutto il gravoso volle per sè; a noi ne travagli serbò lenitivi il suo amore. Tanto manifesta lo splendore, ch'ei fa nel fulgore dell'Elettro. *Electri fulgure rutilat*; non fa mentirmi Origene (3): *Non enim tormenta solus habet Deus; sunt in eo etiam refrigeria*, Ogni lieve amarezza a noi, da lui si addolcisce: tutto il Calice amarissimo della penalità, in prò nostro da lui si sorbisce.

§ XXIII. Non perciò vi meno in cima al Calvario, voglio sol contemplate la prigione del ventre materno: e vi assicuro, che per nove mesi, fù più tormentosa al mio Cristo, di tutto il tempo della dolorosa sua passione
Tal

(1) Naz. or. 47.

(2) Greg. l. 27. moral. 1. 20.

(3) Orig. in Exod.

Tal riflesso dava al S. Abbate Odilone la spinta ; a prof-
 farfi lacrimante per terra : in udirsi intonare . *Tu ad li-
 berandum suscepturus hominem , non borruisti Virginis
 uterum* . Quantunque l'utero di Maria Vergine , li en-
 comj da Sacri Dottori per talamo delle nozze col Padre ;
 per santuario dello Spirito Santo ; per tempio del Verbo ,
 per regia dell' impareggiabil candore : emulo del divino .
 Argomentò assai bene il morale , che se ogn'uno di noi
 consapevole fosse , sul principio dell'essere di tutte le pe-
 ne nel nascere , niuno inchinerebbe a venire nel mon-
 do per vivere (1) . Da Cassiodoro chiamasi il ven-
 tre , ove siamo concepiti , chiofiro del pianto ; ri-
 cetto della mestizia ; ferraglio da perpetua notte accieca-
 to , occulto patibolo ; ove si martirizza non da un solo
 tormento il misero infante (2) : *Sed multiplicata morte
 perimitur , qui carceris illius squallore torquetur* . Ma che
 provida la natura , per ovviare al sensibile degli strazj ; gli
 porge del latte , siccome a Crocifissi davasi il vino mirra-
 to ; per intormentire le membra al dolore . Il latte per
 lui , è il dolce Narcotico , che col vapor soporifero , stu-
 pidisce in modo il di lui senso comune ; che nell'indi-
 genza del tutto ; senza intendimento , senza moto , sen-
 za voce , per chiedere soccorso ; nelle proprie miserie in-
 sensato si assonna .

§. XXIV. Non così però dobbiamo discorrer di Cristo ,
 tormentato nel ventre materno da tutte le pene , che
 gl'altri bambini non sentono . Egli dal primo istante del
 concepirsi ; perfettissimo fù nell'intendere : delicatissi-
 mo nella struttura del corpo : datogli per riscatto del Mon-
 do sol per patire ; non come a noi per difenderci da no-
 cevoli incontri . E perche o Dio ! non sciamar ora col
 pensiero di Guarrico (3) , che fra tutte le debolezze ,
 gli avvilimenti , e miserie : questa non perche fu la pri-
 ma ; non fu la maggior fra le massime ! *Omnium huma-
 narum infirmitatum , atque injuriarum , quas pro nobis
 pertulit divina dignatio , sicut tempore primam , ita hu-
 militate ,*

1) Sen. ep. 4.

2) Cassiod. l. 11. ep. de indult. & relax. cap. n. 40.

3) Guarric. ser. 3. de Annunc.

militate, & panalitate fuisse maximam existimo: e qual ella fosse uditelo espressamente dalle parole del Saggio Contemplativo; quod in utero concipi; in utero novem mensium tempore majestas illa incircumscripita passa est contineri. A guisa di picciol seme; ove si rannicchiava il grand'albore della nobiltà Cristiana.

§.XXV. Il latte è sangue, e sangue concotto dato a bambini dalla natura, depurato in bianchezza, per togli l'orrore nel prenderlo, e per non rendergli sitibondi di sangue nell'altrui svenamento. A Gesù nel ventre materno fu dato a mirare il latte nel suo primiero vermiglio; acciò nol suggerisse senza tormento, ed attuato avesse sempre il pensiero a quel sangue, che era per spargere per l'umana salvezza. Ed o di qua pena gli riuscì l'esserli differita l'esecuzione in quel tempo! L'amore avevagli acceso nell'interno un foco sì grande: quanto può capirne in petto ad un Dio, era fuoco chiuso, ne potendo altrove volger la forza, e sventare la mina; vibravagli fiamme d'incessante riverbero al cuore. Questa fu la pena maggior d'ogni pena. Il penar senza sfogo, il patire perche non pativa; il non sparger il sangue, per dar mostra di sua cordialità all'amatissimo oggetto; anelare alla Croce, nè poterla allora raggiugnere, gli fu raddoppiata in sommo nella prigione del ventre la pena, in non potere svampare il suo ardore, nè far mostra del suo potere al di fuori. *Intra uterum Virginis tanta se angustia coarctavit, prosiegue Guarrico, ut quod habebat in majestate comprimeret, quod erat in virtute celaret.* Nato chi nol sà? soddisfece alle sue brame; esalò nel tollerar la penuria del tutto la rigidezza della staggione, la pazzura della stalla, la fuga frestolosa, e disagiata in Egitto; e manifestò la sua prodigiosa virtù, coll'accendere di mezza notte tre Soli, uniti dipoi in un solo. Collo spedire ambasciatrice all'Oriente una Stella, attrattiva di tre Corone al suo omaggio; col chiamare dalla gloria l'Angeliche melodie, per pacificare col Cielo la terra. Nella passione poi appieno sfogò col diluvio moltiplicato di sangue, e colla comparsa di lebbroso per guarir noi dalla lebbra. *Pro nobis peccatum fecit, ut nos efficeremur justi.*

justitia Dei in ipso(1); e manifestò insieme la virtù sua divina, col trarre vivi dalle tombe i cadaveri, co spezzar non meno la durezza de' sassi, che i cuori infalliti degli empj; e smorzando coll'ultimo fiato le due gran lumiere nel firmamento stellato, se che l'Univerſo accecato da tenebre, ravveduto al prodigio in esecrazione dell'Ebreo Deicidio; *Lugubre Domino officium faceret*; secondo l'espressione Tertulliana. Ma occulto in seno alla Madre, si annientò in modo, che parve aver deposta la Maestà sua Divina. *In utero Virginis, ita se exinanivit, ut penitus à se ipso defecisse visus sit*. Perche silenzioso il Verbo, non se conoscerſi per l'unica parola del Verbo. *Et Verbum Divinum sub silentio se premit*. In tutto quel tempo nascosta la sua virtù, in niuna operazione visibile campeggiò colla Sapienza, colla Maestà, col Potere. *Tanto tempore nihil manifestum virtus illa operata est, nullo signo visibili majestas illa, quæ clausa latebat, se prodidit*.

§.XXVI. E non è questa la maggior pena in un Dio; se fosse un Dio capace di pena: il non poter mostrare in modo veruno di esser più Dio? *Sic est in utero quasi non sit; sic omni potens virtus vacat, quasi nihil possit* (2). Che maraviglia dunque dica Bernardo, che dimorando ozioso nel ventre materno il mio Cristo; si farebbe più tosto colla Croce abbracciato, che colla sua dilettaissima Madre(4)? *Cariora illi fuerunt brachia Crucis, quàm brachia Matris* O finezze di un Dio da non crederſi, se non fosse infallibile la sua fede! E sia possibile gridava Filippo Neri, che un Cristiano inviscerato in questa viva credenza, non l'ami? *Fieri ne potest ut homo credens in Deum, possit aliud amare quàm Deum*(4)? Un Dio sì amante dell'uomo, maggior passione della medesima passione nel ventre materno sostiene, perche non isfoga il suo amore fra strazj, nè può fare per nove mesi visibile all'uomo la forza de' suoi prodigj, designati per l'uomo. E qual letargo può tenere
sì fat-

(1) 2. Cor. 5. 25.

(2) *Quar. ut supra ser. 3. de Annunciat.*

(3) *Idr. de Incar.*

(4) *Engel. Pant. ser. 9. Pontic.*

sì fattamente affonnati gli affetti nostri, che non si destino per gratitudine a sì ammirabil memoria? *Mortua est illa affectio, non dormit*: Bisogna dir con Bernardo (1), *quæ huic beneficio non respondet*. Ah che a svegliarci bisognerebbe un continuo riflesso, che dalla mente spingesse al cuore la fiamma, acciò dal cuore formontasse più vigorosa la fiamma alla mente. La considerazione d'un Dio per noi incarnato, accendeva in tal fatta maniera il Paolano Francesco (2), che uscito dall'orare col tocco solo delle mani facea bollire l'acqua gelata; e col dito accendea le lampane estinte. Vn tal fiso pensiero lavorò al cuore di Margarita (3) deila Città di Castello nell'Vmbria un ricco Presepe co personaggi imperlati. E stampò a caratteri d'oro nel cuore, per veemenza di fervore, spezzato, in quella Donzella, impotente ad esprimere colla voce, il suo amore (4). *Diligo te plusquam me, quia tu creasti redemisti, dotasti me*; ne trovò miglior modo, calato dal Cielo Agostino, di sollevare di là dall'umano lo spirito di Madalena de Pazzis; fuor che scolpirle a note di oro, e di sangue nel cuore: *Verbum caro factum est*. L'artificio fu sì ammirabile, che da quell'ora in poi il petto Virginale divenne fucina di sacri ardori, armario di estatici arcani; e tesoro del Verbo, la seconda volta, stetti per dire, incarnato in una Serafina terrena.

§. XXVII. Preteriscansi però gli altrui riscontri in gran numero: che mentre ad Agostino innestolli il magistero di amore; osserviamo come egli praticollo in sè stesso. Vdì vivente il Santo in una fiata questa voce dal Cielo. *Mi ami tu Agostino? e quanto grande è il tuo amore?* Voi ben sapete o Signore, rispose, *se io vi amo, e se tutte le mie ossa fossero lampane d'oro, e'l sangue corrente per le mie vene, fosse balsamo, vorrei sempre accese le lampane, e' balsamo sempre sul consumarsi, acciò di me si formasse un intero olocauto al vostro amore. E non faresti altro, e replicò la voce?*
E se

(1) Bcr. ser. 14. in psal. *Qui inhabitat*:

(2) Engelgr. *Panth. fest. 2. Pentec.*

(3) Cicrà Serafin. *Razzi vii. de SS. Domenic.*

(4) Menr. *Gran spec. exempl. di H. 9. exempl. 74.*

E se le mie vene, soggionse Agostino, con tutti i nervi fossero legami d'oro, vorrei con questi strignervi indissolubilmente al mio cuore. Ed io maggiore amore da te esigo, ripigliò il Redentore, e' l'voglio senz'altro in regalo: a tal proposta tutto confuso Agostino, se sfogare in uno ammirabile paradosso il suo cuore: Tanta te (fu il suo enfasi) Rex & gloria dilectione prosequor, ut si quod nunquam esse potest (1): ego Deus forem, & tu Augustinus esses; omnino vellem ego fieri Augustinus, ut tu fieres Deus. Qui tacque la voce, e' l'cuor di Agostino in uno svenimento amoroso ristette:

§.XXVIII. Ma se in silenzio si raccolsero le lingue, non cessarono dall'amichevole colloquio i loro cuori. *In corde, & corde loquuti sunt.* Si compiacque il cuore di Dio, del cuore di Agostino; ben consapevole: quanto efficace da sè fu la sua voglia. Al debole delle forze, aver dato gran empito il magnanimo dell'ardire. I desiderj, non dipendere dagli effetti, ma dal volere, e' l'volere con ardenza potere distendersi di là dal possibile (2). Così il perfetto dolore, pretende da senno distrutta la colpa, e pure l'è impossibile; non esser fatto il già fatto. Quanto più dunque vigoroso è l'amore, che all'asserir del Crisologo. (4) *Non recipit de impossibilitate solatium, non accipit de difficultate remedium?* E' che il potere limitato dall'uomo, non impedisce alla volontà, arbitra, e Regina delle umane azioni il trascorrere colle dilatate sue brame, ovunque l'è in grado. *Et si plus posse, non tamen plus vellet.* Alla formola del Vittorino Riccardo (5). Di tanto contentossi il cuore d'un Dio. Il cuore però di Agostino, per questo istesso dichiarossi già vinto; perche quantunque viva, sterilissima nondimeno nell'effetto, fu la sua brama; ma l'affetto d'un Dio fecondissimo fu sù tutto il credere della natura: perche al cuore, aggiunse la mano, esecutrice del suo volere; quella mano dico io fabriciera dell'Univerfo, dipoi svenata sotto il guanto di nostra carne:

Qua

(1) P. Michael Vpuier Minor. pag. 96. col. 1. in princip.

(2) Ps. 11. 3.

(3) Less. opusc. patibum. 9. 13. de elect. 1. 5.

(4) Crisost. ser. 149.

(5) Ricc. Vitt. in Ps. 121. In mandatis ejus cepit nimis.

(1) *Qua sub chirotroca carnis*; secondo Bonaventura ; per *quinque vulnera quinque digitos aperuit* ; ed apertisi al nostro riscatto , ottenne con la sua morte la nostra vita. Quella mano, che formando l' uomo nell'orto delle delizie, l'impreffe la somiglianza divina nell'anima: ora a riformarlo trasfigurato in un bruto; fa stimar delizie ad un Dio il nascere in una stalla frà bruti. All'ora colla sua immagine decorollo per ingrandirlo , adesso da lui l'immagine umana riceve , per annientarsi ; e scorgendo in lui l'ambizione della divinità sul principio dell'essere; venne egli perciò umiliato. a recarcelo colla sovranità di nuovo essere. Era tutto ciò ben noto ad Agostino, che scrisse (2) *Sicut humiliatus est Dominus, exaltatus est homo, & ita exaltatus est servus, ut in Domino fieret ipse Dominus*; ma vedendo in sè mancante la mano , per rimeritare l'altissima degnazione di un Dio ; sfogò almeno il suo dolore col cuore, bramoso di spropriadarsi della indipendenza infinita : quando sua fosse, per investire il suo Dio ; se non sapesse , essere regalia inalienata , ed inalienabile dal suo Dio, e per mostrare di tale affetto l'arsura;anco estinto la conserva durevole nel suo cuore : che chiuso in cristallo, uniforme alla sincera sua limpidezza : all'intonarsi ogni qualunque volta , il *Te Deum* , primiera vampa della sua fede, non cessa brillare trà movimenti festivi di omaggio, e par che dica tacitamente, se aveste mio Dio sempre per me voi aperta, e larga nel beneficarmi la mano, non farò per ispegnersi mai , anco doppo le ceneri il foco , che sà per sempre avvivare per grata riconoscenza il mio amore .

§.XXIX. Questo è l'insegnamento opportuno, che da Ecco amichevole riverbera ad ogni Cristiano le voci di un Dio . (3) *Probe fili mi cor tuum mihi* . Pondera dunque il beneficio di chi ti chiama suo figlio ; nè più avviliti da schiavo delle passioni rubelle . Menedemo domandato da Antioco il Giovane se l'era aggraviato andare in un tal convito, e trattenerli al festino . *Filius Regis es*

O

rispose

(1) Bonav. in simul.

(2) Aug. ser. 18.

(3) Prov. 23. 26.

rispose il faggio Filosofo . Vedi, dir volle , se non disdice alla dignità tua reale; nè sia cosa indegna del tuo nativo decoro , e poi risolvi . *Filius Dei es* ripiglio io ad ogni Fedele . Figlio sei d'un Dio , per la proprietà della carne assunta dal Verbo : e figlio per l'adozzion della grazia; che (1) *Dei appropinquatio, & Deificatio est* all'avviso del Nazianzeno . Non farti adunque adescare da delizie apparenti ; non farti tirare dal canto di fallaci Sirene; non correre dietro alle promesse rovinose del vizio . Sai ben dire al tuo Dio . (2) *Confirmasti super me manum tuam*; se ti impastò colle sue mani creandoti , e ti riabbellì à quante volte! mostruoso, gratificandoti alla infinita Bontà ; e perche dunque a mano per te così benefica , non porgi il tuo cuore? come così sciocco il doni al capriccio, alla dissolutezza, all'infamia? (3) *Quare*, e non vuoi poi ti risponda il Crisologo, *quare tibi vilis es; qui ita pretiosus es Deo?* E pure rifletter doveessi a ricchissimi fondi, che nascendo venne ad intestare a chi saprà avvalersene. Dal mio Baldassar Alvarez (4) videsi un dì orando il mio Cristo; sì carico dall'avere imbracciati gemmati tesori, che sopraffatto a quel peso; chiedeva co' precì a chi darli. Ah se in ciascuno di noi fiorisse vivace la fede del Valentin Prelato! che miniere di oro, e di gemme vedersifimo in prò comune aperte nella capanna? Si fa un Dio Bambino per ingrandirci . Povero per arricchirci; ci ammaestra colla sua mutolezza; col suo debole c'invigorisce, co' puerili vezzi ci alletta , colla penalità ci ristora, coll' infinito suo merito accumola a noi il patrimonio del merito. Di tutto sè in somma forma un tronco vegetativo di grazie a comuni vantaggi della Nobiltà Cristiana. (5) *Meum , tua paupertas patrimonium est* , (benedicasi dunque, e riconosca con offequiose lodi il donatore Divino) *est mea virtus infirmitas tua, & mea est sapientia infantia tua; meum est totum, quod pro me pati dignatus es*
E noi

(1) Greg Naz. in apolog.

(2) Ps. 117.1.

(3) Crisost. ser. 148.

(4) Barry. tratt. della comm.

(5) S. Thò. Villan, conc. 2. de Nat.

E noi propagini di tal pianta, perche non infertilirci a foggia dell'altissima pianta de' la Cina di frutta in figura di cuori(1)? Voglio dire perche non maturar le virtù alla calda attività dell'amore? perche non somministrarle l'umido radicale del ceppo Divino? Questo è l'obbligo del Cristiano; è avviso del Boccadoro: (2) *Christiani mos est imitatio divinae naturae*. Il cuore dunque a Dio, acciò sia data la mano a seguire l'orme virtuose d'un Dio.

§.XXX. Nè si mostri dubioso veruno, chiedendo cosa, sia, dare il cuore al suo Dio. Non voglio io rimbrottarlo, con dirgli ben saperlo, che si delizia d'altri amori, men degni. Rispondagli in mia vece la Divina Madre; che così l'integnò alla B. Caterina da Raconisio, in isposarla al suo Figlio. (3) *Cor tuum meo filio tribuere, est mandatis ejus obtemperare, & adversa, ejus amore, libenter tolerare*. Qui mi sia lecito, se non il dovuto rimprovero a' malviventi: almeno un sospiro profondo al mio affanno. Ah quanti sono, e quanto pesanti i gioghi del Mondo, ed a capricciosi tollerano, anzi si stiman delizie senz'altro prò che di temporali infortunj col pericolo di precipitar negli eterni! E l'unico giogo di Cristo, giogo soave, giogo di piume sovrane, che dalla terra al Cielo i suoi amanti solleva; questo solo giogo, si stima un patibolo; e pure l'angustie, con pazienza sofferte per Dio; sono dal suo esempio addolcite: sono necessarie ad inbrigliare la protervia de'sensi; sono sommamente proficue a vantaggiarsi nel merito. Riflettete al genio del mondo; se dell'intutto uniforme a quel di Nerone? (4) questi non sapea altri onorare, senza spietatamente ferirgli. Lanciava da un rialto a tutto polso macigni acuti, e di peso, accartocciati col nome de' possi, delle Prebende, de' Feudi da conferirsi. I fiaccati erano i favoriti; e benche col capo infranto, sperimentassero manigoldi quei doni; ritrovavansi pure de' sciocchi, che godevano de' lucrosi tormenti: attendendo come polize a vista pagabili, le grandina-

O. 2.

te

(1) Martin. Aplan. in. in Prov. Tschien.

(2) Decimusprimus in Matt.

(3) Marches. 4. Septembris.

(4) 8

te de' sassi. Ecco il rituale del Mondo, e de' suoi pazzi seguaci, esclama Gregorio. (1) *Qui transcurrentem Mundum diligunt, & in ejus contrarietate fatigantur*. Il fanno gli Epuloni, gli Avari: Tantalì sitibondi, e famelici nell'abbondanza; lapidati di giorno e di notte da pensieri, gravidi di ansie, di timori, di frodi, d'impoffure, di fallimenti. *Simul menses vacuos, & noctes laboriosas tolerant*. Il fanno gli ambiziosi, Icarì sventurati del fasto, che colle ali incerate dalla speranza, pensano volare al più sublime Ciel della gloria; se i maneggi de' loro rivali, sono pietre d'inciampo, che frangono ogni lor pretenzione; se li colpisce nell'animo lo strapazzarsi, senza un buon viso del Principe: e l'essere sentinella morta alla stazione delle portiere, senza guadagno di qualche indulgenza. Il fanno i vendicativi, Siffi non favolosi, condannati dal lor furore a non istancarsi nel portare sù l'erta cima della bravura, quel sasso; che gli minaccia (come se a molti) l'esserli rovesciato sul capo da nemici, assidui in tenergli appostati gli assedj. Il fanno i sensuali; Adoni di tante furie, quante Veneri, che adorando corteggiano; senz'altra mercede; che d'una pietra di paragone al lor vizio; infradiciati nella carne da essi soddisfatta, e careggiata. Unti, e bisunti da quel Mercurio, che seppe involargli l'oro, e la fama; ed essergli crisma della disperata salute. Il fanno :

§. XXXI. Ma a che più trattenermi nel disgrazioso rapporto? ognun sà che i viziosi, versatili Protei della malizia, con assai meno di quello che per il Mondo sostengono: se l'eseguissero per Dio, sortirebbero un posto de' più soblini trà le Gerarchie de' Beati: senza stare in procinto d'essere sconfitti dall'ostinatezza finale; marmo da calcinarsi sol nell'Inferno. Qui venni io a persuadere unicamente ogni peccatore mio pari, a rescindere il pregiudiziale contratto col Mondo; e strappatogli di mano il cuore, finor posseduto, tributarlo in omaggio di amorosa riconoscenza al suo Dio. (2) *Apprehendite disciplinam*, giovami loro dire col Profeta Reale; che l'è quanto in-

infinuargli co'Settanta . *Osculamini puerum*; ò pure *adorate puerum* colla version di Giorlamo; essendo il medesimo apprendere la legge di Cristo , e baciargli come à Legislatore la mano; e come Monarca adorarlo . Se travaiato dal Vangelico sentiero un tempo tu fosti , *vedi* adesso (1) *Pravaricator ad cor* ; eccoti il tuo Dio , che per farti tua sicurissima guida : nasce per strada . Nasce senza veruno tuo merito ; acciò rinasca tu ravveduto a nuova vita di grazia . (2) *Natus est à seipso, ut tu redeas ad te ipsum* . Sentilo dal Villanova . O se ben ci sortisse , come bene amareffimo ; rimbambire, per amoreggiare col Bambino Gesù! I fanciulli tra lor si careggiano , li amano ; ed han tutto l'ajuto, e la forza nel pianto . Come nò? non potremo ajutarci? se avremo pronte le lagrime ; pargoleggiaremo col Bambino Gesù nello spirito . (3) *Simus cum puero pueri, idest puri à peccatis* ; me'l comprova il Serafico Bonaventura: nelle lacrime li asferge ogni minima colpa, e rimanendo il cuor nostro innocente ; può aver vezzi dal Santo Bambino, e farsi trono della stessa innocenza . Questo è il gran desiderio di Gesù , di stanziare con noi ; e quando noi il piangiamo, ò perduto, ò nascosto da sè li affretta per venirci all'incontro .

§ XXXII. Tal degnazione mostrò eol mio Alfonso Barzena Apostolo dell' America . (4) Erasi egli talmente inviscerato nell'amore al Santo Bambino in una statuetta di legno; che nè meno nel sonno sofferiva averla lontana . All'estremo della sua vita, l'Infermiero per meglio adagiarlo nel letto: gl'ie la tolse di capo , ed altrove ferbolla . Accortosi del disegno il buon Padre; la chiese, e richiese con lacrime . Ma che? non udito dagli altri, udillo, ed esaudillo il suo Amore . In vece della copia (ò Dio e chi può spiegare le tenerezze, gli abbracci ?) corse a trovarlo l'originale Divino: dicendo, che vi è mio caro? *Ecce me adsum tibi ego; non est, quod te fatiges* . Ecconmi in persona, non darti più noja; mi volesti tuo indiviso compagno

O 3

gno

(1) 1. 46. 8.

(2) Bonav. ser. 6. de Nat.

(4) Jo. Nodding av. diar. pueri, Sec. Jes. 8. Jan.

(3) Ser. de transg.

gao, quì in terra, ed io ti mieno adesso mio perpetuo Collega nel Cielo. Questo è l'esito fortunatissimo di chi dona tutto il cuore al suo Dio. Il cuore da lui si esige per avvivare in noi coll'amore fermissima la speranza. A tal fine per allettarci prese la bambolezza. Corrisponde a' voti di nostra Fede, se nascono dal cuore, non già solo dà labbri. L'ottenere stà in mano di chi opera con fervore, non di chi freddamente favella; e negli affari più malagevoli, val più un'amorosa fiducia; che non tutte le suppliche. (1) *Quippe fiducia de corde nascitur: preces sapius sine corde funduntur*; è la ragione di Sedulio. Nell'assumere la nostra carne, fu altra la sua mira, che il nobilitarci, sublimando il Cristiano lignaggio? E quale stoltizia maggiore del tralignare con proprio scorno dal sublimissimo capo? del dar luogo al Demonio ad onta di chi a gran stento venne a sconfiggerlo? dell'infestare la carne imbalsamata dall'appropriarsela un Dio? (2) *Diligenda est caro Christi*, udite il zelo tonante di Bonaventura, *tanquam nobis propinqua, in primo gradu*, e che può dirsi più? *Frater enim, & caro nostra est*; e chi mai fu sì barbaro, che la propria carne odiasse? tal motivo bastò a Giuda figliuol di Giacob, per distorre dall'empio disegno contro Giuseppe gli altri Fratelli; (3) *Manus nostra non pollutantur; Frater enim, & caro nostra est*; e come non gioverà il rinfacciarlo alle lusinghe de' sensi, all'empito del capriccio, alla forsennatezza delle ree passioni; quando ad offendere un Dio ci allettano, ci spingono, ci precipitano? *Frater Frater, & caro nostra est*. Egli il nostro Dio a stringere parentela con noi; in una divina ipostasi, sposò due nature, e fu il preziosissimo Eletto composto dal mistico oro, ed argento in prezzo dell'umano riscatto, e noi per giustizia d'ossequio, unir dobbiamo nel cuore due virtù d'ogni pregevol valore. Purezza, ed Amore; due preziosissime gemme, addatte al divino diadema. La Purezza tien da lungi ogni macchia, l'Amore tutto il bel-

(1) Sedul. l. de opere Paschal. c. 4.

(2) Bonav. ser. 8. de Nativ.

(3) Genes. 37. 27.

bello s'intrinfeca. Quella ha tutto il riguardo allo spirito, questo tutto riguarda l'obbligo del dovere al suo Dio. Ogni altra perdita dunque stimasi acquisto, ogn'altro acquisto stimasi perdita; se'l perdere, e'l conquistare costa la perdona d'un Dio. (1) *Feras omne dispendium* intendilo dal Nazianzeno *has autem unum nunquam patiaris, ut divinitas à te extorqueatur ac pereat,* onde conchiuder devo con quello insinuai da principio. (2) *In amore ejus delectare jugiter.*



(1) Naz. or. 36.

O 4
(2) Prov. 5. 19.

SCOPRIMENTO DELLE FINEZZE DIVINE

Velate in figura dell' IRIDE.

DISCORSO IX.

Per il nono Giorno.

§. I **E** Rà le strane finezze di un Dio , sotto varie di-
vise , scoperte finora sul Carro Profetico ; la
più vaga, e vistosa apparenza nel festino del
Verbo imparentato alla carne , fù a mio cre-
dere quella dell'Iride ; come corona di tutta
la macchina, e teatro cangiante del principal personag-
gio dell'opera. (1) *Vidi, dicalo Ezechiele: Vidi velut aspe-*
ctus arcus , cum fuerit in nube in die pluvia .; hic erat
aspectus splendoris per gyrum . Quel gran Legislatore in
Cattedra di zaffiro sul mistico firmamento , stelleggiato
dapreminenze materne : assistito da quattro in visaggio
di Palafreni: ma veri Araldi di Maestà , col carattere de'
primi ufficj del Regno Celeste: trà scorrerie del fuoco, di-
vampato da tenerissimi affetti ; altra divisa per sè non
scelse; se non di Elettro . Appropriotisi (per quanto nell'
antecedente discorso mostrai) dell'Elettro la forma, per-
che dove questo è un composto di oro, e di argento: egli
in un supposto Divino, sposò due nature diverse. Mi resta
solo da dichiararvi quest'oggi l'appropriazione del costu-
me: ed è appunto, ciocche dell'Elettro riferisce sudore. (2)
Ha per usanza quel preziosissimo misto, inersio che sia in
velenosa materia; strepitar risentito, e s'anciar tanti col-
pi

§1) Ezech. 1. 28.

§2) *Ibid. de ethymol. si infundat venenum friderem adis, & colorer va-*
rius in modum arcus caelestis emittit. Sic etiam Plin. l. 3. c. 4. et. §. 11.

pi a difenderfi quanti colori tramanda a formare in una Iride l'arco di sue vendette . In tal guisa il nostro mistico Electro destinato a scacciar dal Mondo la contagione del peccato , colorò d' intorno al suo magnifico foglio quell'arco , con cui sconsigliò saettato l'Inferno e la morte, Arco quanto per noi leggiadro; tanto di terrore a' nemici, uditelo da Ambrosio : (1) *Iris est clementia Dei*; colla sua cangiante apparenza ci alletta, e fa specchiarci nell'altissima somiglianza della misericordia Divina. (2) *Superna clementia simulacrum* ; al sentir di Girolamo: perche a guisa dell'Iride più adesso grandeggia, perche più l'Eterno Sole si sbassò . Vi ammirino in tanto ne' tre principali colori i contemplativi , ò con Basilio le tre Divine Persone; (3) affaccendate di accordo ad arricchir le nostre indigenze : ò col Ribera le tre virtù Cardinali , (4) solidissimi presidj della sospirata salvezza ; ò con Ruperto (5) il trino vantaggio, recatoci dalla legge Evangelica, e nel perdono de' falli, e nella grazia santificante, unita alla mallevaria della gloria; ò con altri le tre strade maestre della santità, purgativa, illuminativa, ed unitiva: (6) per dove incamminarsi cò suo profitto lo spirito: ò pure i tre segnalati pregi del Redentor , nostro capo; e di Rè , che di largo donando beneficia ; e di Giudice, che benignamente ne assolve, e di Legislatore , che con regole d' infinita carità ci governa . Contempli dico chi vuole questi ed altri mistici confronti dell' Iride colla misericordia Divina: che io udendo in tal tempo Gili- berto festante. (7) *Corona nobis est incarnatio*. non posso al maggior segno, non ammirare santificate le favole. Gioc- che i Mitologi sognaron dell'Iride , (8) che per le volte dell'arco suo colorato calasse ambasciatrice di pace a' Guerrieri, e fiduciaria nel transito a' moribondi : non è forse una poetica maschera sotto cui celasi la verità della fede? E chi nol sà che un Dio nella pienezza de' tempi;

In

(1) *Ambros. l. de arc. & Noe c. 27.*(12) *Hier. in sup. l. 2. v. 2000.*(3) *Arist. l. 3. meteor. c. 4.*(13) *Basili. op. 43.*(14) *Ribera Viegas, Pereira & alii in Apoc. 4. 3.*(15) *Rep. in Apoc.*(16) *Cornel in Gen. c. 9 v. 19.*(17) *Gilb. ser. 20 in Cass.*(18) *Natal com. myst l. 1. c. 200.*(19) *Qrd. in Virg. l. 3. & 4.*

(1) *Inclinavit Celos & descendit*? Ed ebbe forse altro fine, se non che sposando l'umana natura, coronare tutto il genere umano co' raggi pacifici della sua grazia, per esaltarlo in morte alla partecipazione del soglio immortale della gloria? Ma chi a sì eccelsa degnazione il persuase, e per poco non disti il costrinse? Taccia nel proprio inganno Plutarco, (2) che l'Iride sia genitrice del Dio d'Amore; Dacchè non cessa di esclamare Bernardo; (3) *Triumphat de Deo Amor*; e vuol dinotare, che l'Iride d'intorno al Carro Profetico, è uno ingegnossissimo parto di Amore. L'Amore trovò le maniere di pacificare per via de'sponsali ineffabili un Dio all'umana natura. L'amore addestrò tutta la magnificenza, proporzionata al festino. L'Amore intrecciò le divise sul vario dell'apparenze, espressive de'sublimissimi arcani. Aggirando dunque coll'Iride la volubile macchina, coronò l'umana natura, sposandola al supposto Divino; e per dichiarare, suo essere stato l'impegno, l'artificio, l'idea; colorò nell'Iride (4) composta d'ombra, e di luce un chiarissimo simbolo della sua impresa; come arco del suo trionfo; come arco di pace per il genere umano; come arco di maraviglia a tutto il creato. Tanto m'insinua l'Ecclesiastico. (5) *Vide arcum, & benedic eum, qui fecit illum, valde speciosus est in splendore suo*. Ecco la vaghezza del suo trionfo. *Gyravit Calum in circuitu gloriae suae*. Ecco glorificata la pace fra'l Cielo, e la Terra. *Manus excelsi aperuerunt illum*. Ecco la maraviglia delle sovrane magnificenze di tutto il creato.

§. II. Viene al sommo esaltato il trionfo di Amore dalla robusta contrarietà del cimento. Appena peccò Adamo, (6) *Et ex hoc gravis quadam inter virtutes, videbatur orta contentio*; al riferir di Bernardo. La Giustizia Divina, spalleggiata dall'Onnipotenza armata di fulmini, ed accinta alla strage; esaggerò nel teatro degli offici attributi infiniti, esservi inchiuso nella malizia di quella

[1] Psal. 19. 20.

[2] Bern. ser. 9. in cont.

[3] Eccl. 43. 12.

[4] Plus. Dial. amor.

[5] Comib. meteor. tract. 5. c. 2.

[6] Bern. ser. 1. de Annus.

la sola colpa, un distillato d'ogni malizia. Della superbia non vi è chi ne dubiti. pretendendo proprietaria la Divinità. L'avarizia poi, e cupidigia radice de' mali, secondo l'Apostolo, (1) fù senza scusa, perche se suo giocche serbar dovea per altri: abusandosi dell'arbitrio infeudato all'ossequio del suo Sovrano; e questo si fù un furto spirituale secondo m'insegna il Dottor Parigino (2) perche, e con efficacia del desiderio, rapì l'altrui, e si usurpò il deposito, datogli in custodia per altri. Vi fù la dissubbidienza alla soavità del precetto, che di tutte le fruttifere piante, una sola, in riconoscenza dell'altissima padronanza, vietolli. Vi fù la barbarie del moltiplicato omicidio, in tante vittime; destinate al temporale, ed eterno macello: quanti erano, ed esser doveano della sua infelice prosapia i descendenti. L'offensore era un verme, l'offeso la Maestà per essenza. Gli Angeli con tutta la finissima tempera di spirito, per un pensiero rigorosamente puniti: e l'uomo vile, polve animata, reo in una opera, di più misfatti ardirà sperare indulgenza?

§. III. Sì, perche all'ora entrò a patrocinarlo l'Amore: quando tutte e tre le Divine Persone erano in procinto di fulminarlo. Non negò l'eccesso del fallo; appellò solo dal Tribunale della Giustizia a quello della Misericordia; anzi affidossi torre ogni contesa coll' accordo della misericordia alla suprema Giustizia. Siasi l'uomo un verme; un mucchio di polve; un vetro. Come verme può da ognun calpestarfi. Come polve da ogni vento può smoversi; e come vetro non è già in lega, come a tempo di Tiberio, (3) col prezioso metallo; onde si renda infrangibile. Di tal soda tempera si fù l'Angelo tentatore; che da vero serpente appressò all'uomo in un pomo la morte. Dunque per lui sia doppia la pena, come de' la propria, e dell'altrui colpa già reo. All'uomo diasi vantaggioso il perdono, e perche tradito, e perche la clemen-

(1) *Ad Timoth. 6. 10.*

(2) *Guilem. Parisiv. cur Deus homo c. 6. propter hoc cupiditas omnis avaritia furtum est spirituale, dum res aliena spiritualiter per cupiditatem rapitur, aut commissa qua pro voluntate committentis dispensanda erat, appropriatur.*

(3) *Suet in Tib.*

nienza verso lui è per esaltar la giustizia contro del traditore. Rammentò l'Amore l'antica pietà ad un Dio; (1) *Qui dives est in misericordia*, nel sollevare l'altrui miserie coll'infinità de' sostegni, ed ajuti: ma perchè da sè incapace di comparire, d'intenerirsi, e commoversi ne' nostri affanni; (2) *tristari enim de alterius miseria non competit Deo*, alla teologia di Tomaso: ad arricchir di tal pregio la sua misericordia, e renderla compassiva dell'uomo: l'insinuò l'umanarsi. Non ricevere da tal novità calo alcuno la sua grandezza. Esser divina quella impotenza, che non potendo più crescere, può solo avere estrinseci vantaggi dallo sbassarfi. Oltrecchè tal misericordia appagarebbe in tutta pienezza la Divina Giustizia. Se basta uno sponsalizio a cancellare ogni offesa, e terminare frà Regnanti le guerre; quì vi è di più, che sposato il Verbo all'umana natura, riceverebbe coll'altre persone Divine, la soddisfazione penale dell'umana natura; non come vile di nascita; ma come al sommo ingrandita, e nobilitata dal supposto Divino. Così dalla Misericordia la Giustizia esaltarfi; in dare il dextro all'uomo di soddisfare a tutto rigore, per la sua reità, e dalla Giustizia ingrandita dalla Misericordia, rilasciarsi il debito col perdono: suggerendo, il rimedio a pagare il giusto riscatto per la diffalta. Tanto insinuò, e tanto ottenne l'Amore: a gran ragione chiamato Mago da Marfilio Ficino. (3) *Quia magica vis tota in amore consistit.*

§. IV. Fù sì efficace la fiamma inviscerata dall'Amore in un Dio; che prima di venire all'effetto, spinse lo amante per la campagna gridando doppio il peccato. (4) *Adam Adam ubi es?* Compellatio così fù espresso tal clamore da Basilio. (5) *Compellatio ex immenso amore, lamento similis.* Lapnossi un Dio, come sua fosse la perdita della dissipata innocenza da Adamo. E Macario soggiunge, che insieme cogli Angeli rammaricato a nostro modo d'intendere, ne pianse anco un Dio. *Flebat Deus, & Angeli*

(1) *Ad Ephes. 2. 4.*(3) *Marfil Ficino in conc. plat. or. 2. c. 2.*(4) *Gen. 3. 10.*(2) *S. Th. 1. 2. q. 22. ar. 3.*(5) *Basil. bic.*

geli casum Ada. Così è, ripiglia Ugon Cardinale, e quel *deambulabat ad auram post meridiem* del sacro Cronista: (1) è un manifesto dell'ardore infinito, che lo spingea a cercarlo; non soffrendo disperso il suo foglio in quell'anima; nè ivi deturpato il suo alto dominio. *Modò vadens, & modò rediens, ex magno quodā incendio astuans: quasi nolens sedem suam deferere, nec pollutam valens mansionem sustinere;* e perciò *Adam ubi es?* gridava secondo Ambrosio, quasi dicesse non vò sapere dove è il tuo nascondiglio; perche niun luoco alla mia immanità può celarsi. Chiedo solo, se conosci il tuo stato, la tua caduta. *Non quare in quo loco sis, sed in quo statu.* Fuggiya Adamo confuso, ed un Dio sollecitato dail'Amor l'insanguiva; finche degnossi raggiungerlo coll'umanarsi. (2) *Nusquam Angelos apprehendit:* è il protesto di Paolo: *Sed semen Abraha apprehendit.* Dove saggiamente nota il Crisostomo, (4) che non disse *suscepit*, ma *apprehendit*: è fù una metaforica formola di chi brama amichevolmente incontrare, ed abbracciarsi a forza di beneficenze coll' Avversario. *Isto verbo usus est apprehendit & non suscepit; ex metaphora insequentiam eos, qui averfi sunt, ut fugientes occupent, & ut resiliences apprehendere valeant.*

§. V. Così un Dio ebbe l'uomo alle mani, anzi al cuor se lo strinse; quando dall'Eterno Padre, e dallo Spirito Santo appropriatasi al Verbo la carne, della carne restò il Verbo vestito, e sposato all'umana natura. A che rammentarmisi il ricco dono di Gionata nelle sue vesti ad un Davide, (4) in segno di beneficenza reale? Si fù questo è vero un eccesso benevolo, ma finalmente non si addossò Gionata il pelliccione di Davide; nè arricchillo in tempo di nemistade. Eragli carissimo il Pastorello, e volle rimeritarlo per le prodezze usate contro de' Filistei su i nemici in battaglia; ma quì non solo un Dio si cuopre della nostra vilissima spoglia; ma come sposo di nostra na-

tu-

(1) Gen. 1. 2.

(2) Ad Hebr. 2. 16.

(3) Chrisost. hom. 5. in ep. ad Hebr.

(4) Reg. 12. 4. *Expoliavit se Jonathan iunior, quæ eras indutus; & dedit eam David & reliqua vestimenta sua,*

tura ; (1) *Refundit in sponfam quidquid habet dulcedinis, quidquid honoris, & potestatis* è lo stupore di Pietro Celese . Ma quando ò Dio! si contribuì al genere umano questa singolarissima largizione? Quando appunto il mondo imperversato gli mosse la più cruda guerra , avvalorato dal Gentilesimo, anzi dal medesimo popolo eletto ; fattosi schiavo degl'Idolatri nelle crapole, nelle disonestà, nelle simonie, nelle usure. (2) *Recesserat à cultu vera divinitatis*, ne piange amaramente Cassiodoro, *Cum simulacrorum studiis, & vanis religionibus serviebat*, e' conferma Agostino . (3) *Numquam Mundus immundior fuit, quam cum Verbum caro factum est*. L'Idolatria assistita da' Ministri d'Inferno ; e promossa da malvaggi Regnanti, erasi posta in pieno dominio del Mondo . Profanati i Santuarij, gli Altari, avea in tal fatta sporcata la terra, che non bastò un doppio diluvio d'acque, e di fiamme a purgarla. Ma la sovranità dell'Amore, trovò modo di abbatterla fin dentro le sue trincee; e colle stesse sue armi troncarla . (4) *Quatenus* me' suggerisce Guarrico *quatenus, sicut per sensus mors intraverat, sic per eosdem rediret & vita*, La carne corrotta dal marciume de'vizj, avea ridotta l'umana natura in sembianza d'un appestato cadavere: imbalsamata poi dall'ipostasi del Verbo, si avvivò col divino suo spirito, e potè gratuitamente al Verbo sposarsi . Quando era nemica fù amata da un Dio, quando era fordida, fù leggiadramente mondata; Quando misera co' celesti dovizie arricchita, quando vile, e negletta fù deificata . (5) *Gaudeat* dunque nel giubilo di Agostino l'umana natura . *Gaudeat sponsa amata à Deo . Quando amata? dum adhuc fœda. Amata est fœda, ne remaneat fœda, evertit fœditatem, formavit pulchritudinem.*

§. VI. Ma quanto costò la prodigiosa munificenza ad un Dio? quì sì ben vi si deve ò santo Amore l'arco del gran

413 Petr. Cell. l. de pan. c. 21.

(2) Cassiod. in exp. ps. 103.

433 Aug. ex Salazar. tom. 1. comment. in prov. Salem. c. 2. n. 263.

443 Guarr. ser. 1. de Nat.

453 Aug. in ps. 44.

gran trionfo. (1) *Dum ipsum quoque insuperabilem superasti & cui omnia subiecta sunt; omnibus quodadmodo subiecisti; dum victus amore Deus est*, parlò col Vittorino Riccardo. Io ben sò coll' Angelico (2) che al riscatto di uno schiavo deve esservi il prezzo, & il patto. Il prezzo da sborzarli intiero, secondo l'accordo d' ambe le parti; E Vulpiano vi foggiugne, che nel pagamento, deve sfuggirsi *dolus, & mora*. La tardanza, e la frode. Il Verbo Incarnato averebbe con prezzo traboccante patteggiata l'umana salvezza, e con soprabbondanza soddisfatto alla Divina Giustizia con un sospiro, con una lacrima, con ogni stilla di sangue; come di valore infinito. Ma l'Amore ebbe più alta la mira; volle che offerisse tutte le opere, tutto sè stesso ad ogni oltraggio, e tormento; fino a rimanere esinanito *usque ad carnem, usque ad mortem, usque ad Crucem* all' osservazione di Bernardo (3). Ogn' altro modo sarebbe stato presso lui una diminuzione della paga, con iscapito del suo decoro, senza preminenza di vantaggioso riscatto. *Modus enim Dei exinanitio est, fructus vero nostra de illo repletio*. Il che diè motivo di cantare sù l'Arpa d'oro al Regio Profeta. (4) *Copiosa apud eum redemptio*. Di più; sollecito, nè permise tardanza nel pagamento, principiato fin dal ventre materno. Non era il mio Cristo inceppato nelle viscere di Maria sempre Vergine, come noi senza avvedutezza, senza discorso.

§. VII. Tal fù l'impegno d'Amore: non ammise elementi nell'utero di Maria, come quello di Rebecca, stato steccato di contrasti trà due Fratelli Jacob, ed Esaù. Qui volle unite d'accordo le due sorelle, prima opposte di genio, la Misericordia; e la Giustizia, ed unille in lega indissolubile, a costo del santo Bambino: che *facit utraque unum*. La misericordia largamente profusa per noi, la Giustizia con tutto il rigore impiegata per lui, che porea dire fin d'all'ora. (5) *Circumdederunt me mala, quorum non est numerus*. Ecco la dote ricevuta dal Verbo nello sposarsi

[1] Ric. de S. Vi. de gra. charis. 1.

[2] S. Th. quæd. 1. q. 1.

[3] Ber. ser. 11.

[4] Ps. 137.

[5] Ps. 137.

farli all'umana natura! L'Amore architetto del carro Profetico, coronollo nel festino all'usanza de' Parti co'strali: come destinato Rè de'tormenti; perche partegiano degli indebitati alla Divina Giustizia. Era girevole la colorata apparenza. *Aspectus splendoris per gyrum*. Sembrando al commentar del Percira. (1) *Arcus Passionis*. Se gli aggirò sul capo tal'Iride fin dal primo istante dell'incarnarsi; e fù l'arco trionfal dell'Amore. (2) *Valde speciosus in splendore suo*. Rimessi la Giustizia; cancellato in noi restò il marchio di schiavitù, e la Misericordia v'imprese il bel fregio del comune riscatto. (3) *Patrum captivitatis in jus transit redemptionis* alla formola Pontificia di S.Leone.

§.VIII. Tutto a spese del Divinissimo Infante, che appena conceputo, fù immerso in uno abisso di pene, Quel dirsi dal Profeta: (4) *Femina circumdabit*, non già *puerum*, ò *infantem*, ma *virum*; non lo dichiarò forse fin dal punto dell'incarnarsi uomo maturo nell'intendere, maturissimo nel penare? (5) *Virum dolorum*, & *scientem infirmitatem*? tanto egli stesso asserì; (6) *Coram me semper infirmitas, & plaga*. E tanto mi suggerisce Tomaso (7) convenne a lui tollerare, per dare proporzionato il compenso al frutto da conseguirsi. In noi gli affetti, non tutti insieme, nè coll'istesso empito ci oppugnano. L'uno dall'altro vien rifranto, vien sospinto; nè possiamo con veemenza bramare, senza debilitarsi il timore; nè a ghiado temere, senza frastornarsi la brama; ma in Cristo per virtù divina, che (8) *voluit eum conterere in infirmitate*. Dal bel principio, che si fe nostro Mallevadore; fù permessa ad ogni potenza quella forza a fronte dell'altre; (9)

quale

[1] *Percira in Gen.*

(2) *Exoch. ut supra.*

(3) *S.Leone ser. 4. de pass.*

(4) *Jerem. 31. 22.*

[5] *Is. 53. 3.*

(6) *Jerem. 6. 7.*

(7) *S.Th. 3. p. 9. 46 per tot. Tantam quantitatem doloris assumpsit, quae esset proportionata magnitudini fructus, qui inde sequeretur.*

[8] *Is. 53. 10.*

(9) *S.Th. 3. p. 9. 25. ar. 9. ad 3. In Christo per moderationem divina virtutis unicuique potentia permittitur agere quod erat ei proprium, ita, quod una potentia ex alia non impeditur.*

quale valea in ogn'una, da sè sola ad abatterlo . Sicche la fantasia investita da timori, da angoscie, da tristezze, da spasimi ; sembrava un mar rosso di sangue , agitato insieme da tanti venti; quanti erano i varj affetti, di cui ciascun da sè solo bastava, a smovergli una formidabil tempesta; stava ella ben chiusa all'ora, & arginata nella mente, e nel cuore; senza sfogo vie più al di dentro incalzava coll'esserle dipoi permesso nell'orto da tutte le aperte vene sboccare; scopri la gran piena, che sempre nell'interno versava flagelli, e spine, cessate, ed obbrobri, chiodi, ed agonie. Nè fu fol quella volta, che inondato da funesti fantasmi il suo spirito, prorompeffe dolente ; (1) *Tristis est anima mea usque ad mortem* . Manifestò bensì quello, che anco prima delle fascie, tollerò nell'utero della Vergine Madre: cioè quanto ha di doloroso la morte, fuorchè il morire . (2) *Quod ait usque ad mortem tantundem est, ac si dicat sicut in morte*, al riflesso di Eutimio . Come non se il timore , ha più spaventoso della morte il cesso e gli artigli? Anzi ha saggio, al suo paragone, di dolcezza il morire? Il mondo , dice il Crisologo a tempo di Noè ; volle prima naufragar fuor dell'Arca ; che temere nell'arca il naufragio. (3) *Mundus perire maluit, quam timere*, udite il perche. *Timore Mors ipsa levior* .

§. IX. Or se fin dal concepimento ebbe il mio Cristo la comprensiva di tutti gli strazj futuri, chi negarà, che l'Amore diede a vedergli nella clausura dell'utero, anticipato il Calvario? E che nella Croce formava l'arco del suo trionfo? (4) *Cruz enim in Iride repræsentatur* al rapporto di Giliberto ; Approvo ciocche disse colui , (5) che l'occhio non giugne a divisare nell'Iride il passaggio dell'uno all'altro colore : perche niuno intelletto perspicacissimo sguardo, può distinguere nel mio Crocifisso Bambino gli squarci, le trafisture, le piaghe, senza osservarlo tutto una piaga. Diffi Crocifisso Bambino , perche dissentire non posso da ciò fu rivelato alla Serafina di Firenze;

P

Esser

(1) *Matth. 26. 38.*(2) *Eutim. in Matth. c. 64.*(3) *Chrisost. in Gen.*(4) *Gilib. ser. 20. in Cant.*(5) *Gassend. in philosoph. Epicur.*

Essere stato Voi mio caro Gesù, da trè chiodi trafitto nell' utero materno; siccome da trè chiodi sospeso alla Croce, (1) *Tres clavi in Cruce, & tres in ventre matris te retinent*. L'obbedienza esattissima al volere del Padre, è il primo chiodo della mano destra; per cui protestaste: (2) *Scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam; Deus meus volui*. La povertà somma fù il secondo, che vi penetrò la sinistra colla mancanza d'ogni comodo nel Presespio: anzi in tutta la vita; e l'avvisaste dicendo. (3) *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis ejus*; e perche la vostra non ordinaria indigenza dava il compenso allo sdegno divino, per le brame, non mai sazie de' ricchi avari; tollerate il terzo chiodo ne' piedi, colla strema penalità; come gloria dell'amore, e sostegno del Mondo redento. Ebbe dunque gran ragione il Villanova nel dire, che l'incarnarsi del Verbo, fù uno implicarsi in un laberinto di pene. (4) *Ex quo carnem sumpsit, semper in pena fuit*. La minor pena, fù l'esteriore, che benchè fiera, e gagliarda, nel muovere la batteria; pure in fine alle frontiere dell'animata fortezza sfiatò; e nel terzapieno del corpo annuotò; ma l'interno dolore nell'attaccarsi da principio al suo spirito: lo strapazzò in modo; che non cessando mai di ferire, se che le ferite vivessero sempre con lui. L'anima, se patisce ne' patimenti del corpo; è per simpatica corrispondenza al compagno; ma quando il tormento con lei in modo speciale s'intrinfeca; spreggiando, come vile la carne; all'ora incrudelisce senza riparo; e gode la preminenza sul dolore de' sensi. Questo era il suo dire. (5) *Pena militavit in me*, cioè *contra me* al sentir degli Interpreti; (6) e vuol dire, che militando le pene al soldo straordinario del gran Dio degli eserciti: non faceano una apparente sortita, a terror della carne, ma preso aveano posto fisso, e secreto nella mente, e nel cuore, per espugnargli lo spirito. Per dirla a cor-
to:

113 *Magdal. de Paz. l. 4. c. 26.*

113 *Ps. 39. 2.*

113 *Thren. 3. 1.*

143 *Villan ser. de Incarn. ex D. Bonav. in spec.*

153 *Job. 10. 17.*

173 *Eman. sa d. Job.*

to: i Martiri gioirono nelle cataste ; perche la lor pena, era sol nelle membra; nel mio Celeste Bambino, perche furono internate, ed incessanti l'angoscie: percio fu puro il suo patire, senza il piacer hel patire, sicche verissimo fu l'oracolo della Vergine Madre alla sua diletta Metilde, e Catarina da Siena. (1) *Inter ejus panam corporis, & panam mentis nulla fuit comparatio.*

§.X. Santo Amore e perche nel Presepe anticipare al celeste Bambino il Calvario? Che dissi anticipare, devo dire inasprirgli il Calvario. Sì, perche ivi egli si abbracciò colla Croce, centro d'ogni sua brama, accesagli dall' Amore. Quì in seno alla madre gli ostacoli fanno argine alle sue voglie, e tornano in dietro; qual procella respinta al capo de' suoi dolori. Ivi egli solo pendè nel corpo svenato sul tronco: quì egli, e la Madre trafitti si ammirano nello spirito dal cordoglio: e'l conobbe Bernardino da Siena dicendo. *Crucifixus crucifixum concepit; & peperit crucifixum* ripiglia Ugon Cardinale. Ma che stò io ad indagare il gran disegno d'amore? L' amore chi nol sa? dal penare si comprova. Sul monte dall' Amore si espone il patibolo, dentro una stalla ideato. Dall' opera messa in veduta si argomenta l'artificio, e'l lavoro dell'ingegniero. La Croce si è l'Iride, schiccherata a colori di morte. In lei inarcò il suo trionfo l'amore. Raddoppiollo; ad oggetto non fosse scarfa la gloria. L'esteriore apparenza, è l'indice dell'interna costanza. Trionfo è, vero l' Amore; ma se l'insegna del gran trionfo, è la Croce, chi la sostenne doppiamente, e nel seno materno, e poi in cima al Calvario; come non ottener dall' Amore doppio il trionfo? Così è m'insegna Girolamo. (2) *Gloria Salvatoris, patibulum triumphantis.* Se fu patibolo la Croce, il patibolo fu trionfo d' Amore; e se trionfo è d' Amore: il mio Cristo, che gli promosse la gloria: merita dell' Amore, e la gloria, e'l trionfo.

§.XI. Gloriosi rigiri vantaggiosi per noi, perche dolorosi al mio Cristo! Io ben v'intendo ò santo Amore; e ben mi accorgo, che nel vostro segnalato trionfo gittate

P 2

il

(1) *Apud Dionys. Carus.*

(2) *Hier. ad Heb. id.*

carico di vergognoso rimprovero in faccia a non arrendevoli alle vostre attrattive : state efficaci a trionfare d'un Dio. *Ut pudeat hominem sibi resistere , cum te videat etiam in Deum triumphasse .* E l'autentica di Ugon Vittorino. (1) Sia per sempre benedetto il vostro cordialissimo impegno mio carissimo Bambino Gesù . Ben vi si deve da tutto il Mondo il ringraziamento , e l'ossequio. Prima di nascere , vi degnaste sperimentare un campo d'interne battaglie nel seno materno ; esposto a tutte le batterie della rigorosa giustizia : per impetrarci la pace. (2) *Et opus iustitiæ pax.* A foggia de' popoli orientali, che annunciano la pace con mostrare appuntate nel petto lor le saette; e perciò per bocca del Regio-Profeta diceste; (3) *Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi.* Eh sì mio adorato Gesù la pretesenza del vostro divino Supposto nello sposarsi alla nostra natura; altra non fù, che la pace . A riguardo della pace, fuggò atterrite l'infernali milizie . Co' suoi medesimi strali trafisse la morte; ed a' colpi di Lucifero , opponendo il debole scudo della carne, col braccio armato d'onnipotenza gli troncò senza riparo l'orgoglio. *Retorsit mortem in mortis Authorem;* non fa mentirmi il gaudio di S. Leone: *Et omnes principatus, adversasque potestates per objectionem passibilis carnis elisit.* (4)

§. XII. La pace dunque fu la figurata corona nell'Iride intorno al Carro Profetico; festevole pompa al festino natalizio di un Dio sposato alla carne . (5) *Natalis enim Domini;* asserì S. Leone; *Natalis est pacis;* ed Iride la pace nel greco Idioma si appella. (6) Questa finora comparve, come arco trionfale di Amore. *Valde speciosus in splendore suo .* Nè farà adesso a noi meno grazioso , se li mostra arco paciero . *Arcus fœderis gyrauit Calum in circuitu gloria suæ;* per esilararci cogli effetti , emanati dal Cielo, per frutto di tal trionfo . Su' l'pegno di pace , dato a Nè da un Dio dopo il diluvio nell'Iride , *erit signum fœ-*

(1) Ugo Villor. de laud. charit.

(2) Is. 32. 17.

(3) Ps. 37. 3.

(4) S. Leo ser. de pas.

(5) S. Leo ser. 6. de Nat.

(6) Ticonius hom. 2. in Apoc. quo-

ritur 10. 3. S. Aug.

Iridi idest pax.

faderis inter me , & terram : argomentò colla sua sottigliezza Ruperto : (1) non esser stato patto ; se non solo di fiduciale speranza, e promessa: non avendo già detto Dio; *statuo, ma statuatam pactum meum*. Chi può mai intendere, che'l patto si formi, senza l'accordo delle parti, nel dare, e nel ricevere , il che quì non avvenne ? *neo enim apparet , quòd ratio dati , & accepti in eo fuerit* . Bisogna dir dunque , che la convenzione esser dovea a beneficio de' futuri credenti , da' quali esigendo in tributo la Fede; era per dargli per Monarca , e lor capo il divino suo Figlio . *Et accepta Deus fide hominum , donat hominibus filium suum* . E'l denotò parimente l'Angelo forte dell' Apocalisse, (2) calato dal Cielo in ammantato di nube; per fermare i suoi piedi , l'uno sù la terra , l'altro su'l mare: in mostra di pieno dominio su'l creato. *Et Iris in capite ejus: quia postilla la Glossa nunciabat pacem Ecclesiae* . E nell'università de' fedeli, pretendeva aggregare l'universo sotto il suo spirituale dominio. Ansberto poi con più chiarezza , ed eleganza ci accerta , che l'Iride comparso dopo l'estermínio del Mondo : fù Ambasciadrice di pace; ma come indice, e luminoso foriero, di chi era per calare dal Cielo, ad oggetto di pacificare col Cielo la terra. (3) *Arcus iste positus est in nubibus, pro signo faderis: dum Christum novi testamenti pacarium exhibet ; ut per eum propitiata divinitas ostendatur* .

§. XIII. Eh sì che alla pace siccome al Divino Figliuolo; due nascite si convennero . L'una intenzionale nella mente seconda del Padre; l'altra effettiva nell'utero verginal della Madre. *Ab aeterno* il figliuolo fù Verbo, ma solamente detto: e la pace, fù solo con ceputa nel cuore paterno. Nel tempo prefisso, il figliuolo fu Verbo ; e Verbo fatto; (posato alla carne: e l'Amore, che di lui infantò il seno della sua sempre Vergine Madre ; nell'arco del suo trionfo, figurò discesa con lui dal Cielo trionfante la pace. *Filius à Patre processit*; (5) udite col me in bocca Ber-

P 3

nardo,

(1) *Rup. ap. Porret. in Gen.*(2) *Gen. 9. 9.*(3) *Apoc. 10. 1.*(4) *Ansbert. in Gen. & Apoc.*(5) *Ver. ser. de S. Benedikt.*

nardo, & venit in Mundum, ut qui prius erat, cogitatio pacis in corde Patris: fieret, & ipse pax nostra, in ventre matris. (4) Chi fù affortito co' Pastori a vederlo; uscito alla luce, non può non udire l'armonia concorde degli Angeli. (1) *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax.* La nostra pace fa ogni gran consonanza alla gloria di Dio; e'l gaudio della terra risalta in rendimento di grazie all'Empireo. *Gloria in altissimis Deo.* Sì, perche la Nascita temporale del Verbo; viva copia dell'eterna sua genitura; non solo nell'effetto, ma ancora nello stato, è un mistero di oblazione, & omaggio con cui l'Eterno Padre, fa conquista di un nuovo adoratore, e Divino, coll'offerta di perfettissime lodi, impossibili a darglisi da semplice creatura. Siccome la Croce fu mistero di tolleranza, e di olocausto espiatorio in pro del Mondo: incapace ad essere redento da ogni prezzo, meno che infinito. *Et in terra pax.* Sì, perche l'Amore *in divinis*: che spirato dal Padre, e dal Figlio, & entrambi congiunge; *tamquam terminus naturae parentis, & partae* al dir di Sinesio, & *genitoris, genitique suavitatis*; alla formola di Agostino: se impresse *ab aeterno*, come paciere, il pensier della pace nel Padre: impegnossi a palesarla: carattere offensivo nel figlio, in tempo della sua umana comparsa nel Mondo. (2) *Ipse est pax nostra* al rapporto di Paolo.

§. XIV. Che poi si spopoli il Paradiso, per vagheggiare la Betlemitica Grotta; e che gli Angeli in calca si numerosa: non mai piu veduta; a gara festeggino, lo ben l'intendo. Dalla sovrana autorità dell'Amore, hanno l'impulso di glorificare l'Eterno Padre, che ordinò tal festino per le manifestate nozze del suo Unigenito; sposato alla carne. (3) *Gaudeamus* (è l'incessante lor giubilo) *gaudeamus, & exultemus, & devus gloriam ei; quia venerunt nuptiae Agni*; ma perche apparire in forma di reggimenti guerrieri sotto abito militare annunciando al mondo la pace? (4) *Facta est multitudo militiae caelestis, dicentium pax in terra?* Tal corteggio, ed onorevol custodia,

(1) *Luc. 2. 13.*(3) *Apoc. 19. 7.*(2) *Ad Ephes. 2. 14.*(4) *Luc. 2. 13.*

dia, confacevasi all'uomo pe'l divino suo parentaggio; ma il celebrarsi in comparsa da bellicosi la pace da quei beatissimi spiriti, altro non fu, che insinuarci l'arte di ben goderla. E qual ella si è? Uditte l'Angelico, (1) *Ut hostem vincatis*. La pace al savio discorso del gran Padre Agostino, (2) è uno affettamento tranquillo di cose colla dovuta ordinanza: a segno che ciascuna sia disposta, e mantengasi al suo luoco, al suo grado. Tre cose precorizzansi dalle celesti milizie. *Gloria in altissimis Deo; & in terra pax hominibus, bonae voluntatis.* Gloria ad un Dio pace in terra all'uomo; ma di volontà rettificata nell'uomo. Sicche non devonfi tutte insieme confondere; ma con ordinanza l'una dopo l'altra abbracciarsi.

§. XV. La gloria è propria dote d'un Dio da cui ogni beneficenza proviene (3) *Dominum exercituum* c'intima. *Isaia ipsum sanctificate*; cioè secondo altri leggono *glorificate*; e'l Dottor delle Genti, *qui gloriatur, in Domino gloriatur*: onde argomenta Bernardo, (4) essere regalia del Creatore la gloria; non già censo delle sue creature. *Gloriam propriam esse Creatoris, non Creaturae*, la pace poi recataci dal Redentore, è una contribuzione del merito; non proprietà prebendaria dell'essere; e'l merito dalla buona volontà riceve gli abbigliamenti, e i vantaggi; non dalle pretendenze del fatto. *Pacem Christi non debiti esse, sed meriti.* Non fa mentirmi Ambrosio: (5) *Non enim tam meretur conditio, sed voluntas*. La volontà dunque è il nodo, che unisce alla gloria la pace; ma la pace con dipendenza dalla gloria divina. Ed in tal fatta l'arbitrio del nostro volere ottiene il maneggio ne' tesori delle misericordie sovrane: perche *totum habet, qui bonam voluntatem habet*, me'l consente Agostino (6) Che se altrimenti si osserva, e volete intendere la cagione, eccola. Perche dalla volontà si dà il predominio all'ambizione, nè si

P 4

ten-

(1) D.Th.in Jo. 14. n. 27.

(2) Aug. l. 19. de Civit. c. 13. *Pax est tranquillitas ordinis ordo autem est parium dispariumque rerum sua cuique loca tribuens dispositio.*

(3) 1f. 8. 13.

(4) Ber. in 1. Cor. 1. 31.

(5) Ambros. ser. 13.

(6) Aug. l. 5. de hom. 9.

tengono in clausura le fantasie del capriccio: anzi si libera senza riparo la briglia a brutali appetiti . (1) *Angelus fit distinguat* ne'l dica Ugon Cardinale; *ut Deo fit gloria , hominibus pax: sed quia filii Ada cupiunt, quod Dei est, scilicet gloriam, pacem perdunt, & gloriam*, O sciocchezza, o delirj di chi fantastica conquiste nelle rilevanti sue per-dite!

§.XVI. Siami lecito deridere lo stupor degli Astronomi, (2) in osservar tal volta circondato Marte dall'Iride: quasi sconvenesse ad un Pianeta Guerriero l' insegna di pace; e fosse sfregio alla pace, l'approvare le battaglie; col coronare delle battaglie il Motore; perche l'Amore nella sua sovranità, non annetterebbe l'Iride per diadema di magnificenza al suo capo : se non l'appalesasse inespugnabile Marte, contro chi gli contrasta la pace; sua manifattura, & idea alla teologia di Tomaso. (3) Ardicano, opporglisi i sentali delle discordie. Ben proveranno, che dalla sua forza, (4) *tamquam à bene curvato arca nubium exterminabuntur*. Eh nò, che non puole affarsi cogli amatori del secolo l'Iride della pace; venutaci per via dell' Amore dal Cielo; e che al Cielo ci conduce. Si sviscerino essi quanto più fanno, per le vistose apparenze di vanità; che alla fine; (5) *telas aranea texuerunt*; e ad ogni soffio di vento, conviene si smagliino; anzi dileguinsi; perche quantunque sù tali orditure, si studiino contrapungere l'Iride del diletto pacifico; ad ogni modo il diletto riuscirà loro, come l'Iride affacciatafi sù una tela di ragno nel Tempio di Cerere; che fu pronostico del Tehano sterminio. (6)

§.XVII. Diamoci in preda al santo Amore, che farà goderci la vera pace; coll'addestrarci ad essere generosi guerrieri, a tal fine ci assegna per nostro gran Capitano il Celeste Bambino. Così vago, e vezzoso ha un magnetico allettamento; per tirarsi dietro a schiere affezionati

i se-

(1) *Ugon Card. in Luc.*

(2) *Jo. Novellius in scolienographia fol. 67.*

(3) *S. Th 22. q. 29. ar. 4.*

(4) *Is 49 5.*

(4) *Sap. 5. 42.*

(6) *Diodor. Sicul. l. 17.*

i seguaci. No'l credete debole di forze ; quantunque sotto spoglia di debolezza occulti l'impareggiabil valore . (1)
Quod infirmum est exposuit, quod robustum est occultavit .
 Nè ammirò il gran artificio S. Pier Damiani . In tal foggia rinchiusa in un corpicino doveva ostentarsi l'Onnipotenza, a svilire l'audacia dell'Inferno , e del vizio . (2)
Ad arma udite l'enfasi Tertulliana *ad arma vagitu convocaturus est Infans, & signum belli, non tuba, sed crepitaculo daturus; nec ex equo, vel de muro sed de nutritis, vel gerula sua collo hostem designaturus* . O' finezze incomprendibili d'un'Amore sovrano! Mon mi si rammenti da Lovanio (3) Godefrido il Terzo di Brabanza, che adorato in fasce , da Principe ; indi dentro una zanellina sospeso, frà la mischia, ad un salice: accese, coll'esser mirato, sì fattamente il valor de'suoi sudditi, che in un dì strappò di mano a Berturi la vittoria, contesa al Padre, ed all'Ajo in diciassette anni di assedio. Tanto vale a terminar le contese la sola comparsa dell'Innocenza. Ma che ha che fare un Principino terreno col Gran Dio degli eserciti reso dall'Amore Bambino ?

§.XVIII. Eccolo pargoleggiante in Betlem. Ciascuno coll'Emisfeno vi affissi attonito per lo stupore lo sguardo . (4) *Qui erat datus est; qui non erat, est natus* . O' finezze di sovravmano artificio! Si fe temporaneo l'Eterno . Rinato da purissime viscere di Maria , chi nella prima sua nascita fu coetaneo al Padre, che lo produsse . *Illic dominatur, hic humiliatur*, altissima è la sua esaltazione nel Cielo, ove ha per iscabello le stelle ; franissimo in terra è il suo sbaſſamento; giacendo sul fieno . *Sibi regnat, & mihi militat* , Pargoletto si fa nostro commilitone . per parteciparci il suo Regno. Assunse dalla stirpe di Adamo la carne, per espugnare chi fu vincitor della carne *ut per victum hominem vinceret inimicum* l'insegna l'Angelico .

§.XIX.

(1) *Damian ser. de Nat.*(2) *Tertull. l. 3. in Marcion. c. 13.*(3) *Lipsius in Lovan. l. 2. c. 3. an. 1144.*(4) *Euseb. Emisfion de Nat.*(5) *S. Tb. 3 p. 9. ar. 6.*

§.XIX. La carne si equivoca dal Profeta col fieno.(1)
Omnis caro fenum ; e 'l fieno ricetto alla carne del pargol-
 letto Divino ; (2) *stat in signum populorum* , nam al sentir
 del Ferrerio postillatore del Profetico oracolo , (3) *est mi-*
litia nostra vexillum ; e come labaro del Cristianesimo
 militante , precede l' insegna della redenzione trionfan-
 te , quale è la Croce . Romolo oppresso da Sabini , con un
 fascetto inalberato di fieno , (4) richiamò le truppe sman-
 date , e vinse , da all'ora chiamaronsi per tal fatto mani-
 pulari le milizie romane , coll' insegne onorarie del fie-
 no : e ricordossi , cantando alla Romana grandezza ,
 dal Poeta il favore . (5) *Erat reverentia fani , quantum*
nunc Aquilas cernis habere tuas . Benedetta , e lodata per
 sempre Roma cattolica ; che santificò coll' nniversale
 pietà tali memorie idolatre sul Monte Esquilino , antico
 presidio de' Cesari , (6) ove fù disegnato dalle nevi prodi-
 giose la Basilica al candor della Vergine Madre ; volle
 serbato col Prespe il fieno del divino suo figlio , e par che
 rammenti al Cristianesimo l' enfasi di S. Cipriano . (7)
In stadio vitæ bujus se exercet militia Christiana , præ-
eunte Christi vexillo , quem & parvulum vidimus , & cogn-
ovimus Deum . Bel ritrovato per certo , che anco dalla
 fralezza del fieno ; ove si adagiò il Verbo incarnato , si
 spingano pungoli acuti alla coscienza di quei , che infe-
 deli alla Fede ; (8) *sicut Adam transgressi sunt pactum* !
 Il fieno concepisce da sè stesso la fiamma : ed è un conti-
 nuo rimprovero a chi in mezzo all' incendio divino ,
 chiude un cuore di ghiaccio nel petto . In vano rison-
 deli alla natura corrotta la colpa ; se la natura ha la cor-
 ruzione dall' arbitrio , e la malizia è velenoso parto
 dall' arbitrio perverso . *Malitiam* , sono sgridati gl' in-
 creduli da Teodoreto (9) *Malitiam non esse opus naturæ ,*
sed

(1) Is. 40. 6.

(2) Is. 11. 10.

(3) Vinc. Ferrer. ser. in ser. 3. in Pascha.

(4) Lev. decad. 1.

(5) Ovid. in Fastis.

(6) Liv. l. 1. & Ovid. l. 1. Fast.

(7) Cyprian. ser. de Nat.

(8) Os. 7.

(9) Theodor. in Is. 8.

sed voluntatis; e pure col fuoco s' estingue nelle serpi il veleno. (1) *tollit flamma virus.* E pure in tempo dell' estivo solstitizio sul monte Tauro, dimentiche del loro veleno; (2) *etiam farā pacificē cum hominibus degunt.*

§.XX. Qual dunque sia la cagione, perche trà gl' eccelsivi amorosi ardori di un Dio, da molti non si gode la pace? Ella in vero si è la mancanza in riflettere alle due punte; in cui si appoggia l' Iride della Pace. (3) *Pax hominibus* disse l' Angelo *bonæ voluntatis.* (4) *Bona voluntas* intese il Greco; cui vera *pax est* è la postilla di S. Leone (5) *à Dei voluntate non dividi.* Due voleri compongono la festa da aggirare l' arco alla Pace. L' umano fissò nella gloria di un Dio; sarà che 'l volere divino si muova a compire nella pacificata coscienza l' Iride, descritta da Pierio, (6) che in ispiegare la pompa de' suoi colori sulle foglie de' fiori, le abilita a discacciare i veleni. Dolcissimo mio Gesù ben mi avveggo del disegno vostro nella residenza su 'l fieno. Veniste in cerca dell' uomo perduto. La concupiscenza vera Circe d' Inferno, avealo colla malvagità, transformato in giumento: non poteva in altro luogo trovarsi, che nel fenile. Il confesso di me no 'l niego, che (7) *ut jumentum factus sum apud te;* e per svestirmi della brutalità de' costumi; Non mi dilungarò giammai dal divino vostro volere. (8) *Et ego semper tecum:* no che non è per recare a veruno di noi fetore la stalla, ove nasceste Voi, Fiore amenissimo de' Campi; e giglio tutto fragranza dell' eterne colline. Se quì vi degnaste inarcare l' Iride della Pace col Cielo alla terra; (9) l' Iride ricolma di odore le biade, e feconda a stupor le campagne; e perciò (10) *curremus in odorem unguentorum suorum.*

§.XXI. Senza indugio si corre, dove è l' invito ad op-
pu-

11) *Pleinell. mond. simbol. l. 7. n. 71.*

12) *Photius in Bibliot. c. 3.*

13) *Luc. 2. 18.*

14) *In cat. P. P. 1*

15) *S. Leo ser. 9. de Nat.*

16) *Pier. Valer. ex Dioscor.*

17) *Psa. 72. 23*

18) *Plin. l. 12. c. 24 & l. 17. c. 15.*

19) *Valesius s. 78 fac. philos.*

20) *Genet. 4.*

pugnare chi contrasta la pace ; porgasi il fieno , 'ove El soggiorna, a' brutali appetiti: e si vederanno ammansati. Il dir di tal uno un tempo: (1) *fanum habet in cornu*: era dichiararlo di genio bestiale e feroce ; e 'l fieno posto in capo degli indomiti tori , avvifava ciascuno a gvardarfi dal loro incontro . Adeffo però un salubre riflesso di quel fieno alla mente ; basta a render dome le passioni rebell; da che degnossi farvi la sua posa il divinissimo Infante . Giova persuaderini , che la divina sua Madre in talento migliore della greca Matrona : l' additi su 'l fieno , incoraggiando i fedeli . (2) *Hoc in fantulo Duce hostium agmina proterenda* . Si ammira in lui ; nè è per mancare giamai , in prò comune , la benefica volontà ; e perche tutti lusinga co' vezzi cortesi, e maniere obbliganti : (3) Atanasio con Basilio, e più sacri interpreti : chiosando il *Pax hominibus bonae voluntatis* ; non dubitano asserire ; doverfi a tal riguardo, abbonarsi la volontà per l' addietro maligna degli uomini ; sicche incessanti se gli devono da noi gli ollequj, e le grazie, con dirgli (4) *scuto bonae voluntatis tuae coronasti nos* . E qual scudo volontario è mai questo; che date ad imbracciare a' vostri seguaci carissimo mio Gesù promotor della pace ? ò si me l'accenna il profetico oracolo , (5) *dabis eis scutum cordis, laborem tuum* . L' allogio in una stalla , il ricetto nel fieno , il rigore della staggione, la penalità , i disagi , l' indigenza, gl' avvilimenti, le persecuzioni , col penziere sempre fisso alla Croce , sono il lavorio dello scudo , per difenderci dagl' assalti nemici ; dall' orgoglio della superbia, da sortite insidiose della concupiscenza , dal grosso petulante del Vizio . *Christo passo in carne* , ce 'l suggerisce il Principe degli Apostoli (6) & *Vos eadem cogitatione armamini* .

§.XXII. Egli vi agguerrì nella sua militar disciplina cogli evangelij , ed insegnò le maniere a sottomettere il
se n-

(1) *Morat. l. 1. sat. 4.*

(2) *Pausan. l. 6.*

(3) *Athan. in lib. de pass. & Conc. Basil. de hum. Christi gen. Nyssen, Epiphan. Euseb. Emis. & aliis.*

(4) *Psal. 5. 13.*

(5) *Thren. 3. 65.*

(6) *1. Cor. 4. 1.*

senso alla ragione . Vi diè per celata la Fede , incontrastabile alla perfidia idolatra ; per usbergo opportuno ad ogni incontro , vi adornò cogli ajuti della sua grazia . (1) Induite dunque *armaturam Dei* . Udite Paolo, nè temete sorpresa veruna d' inferno ; assicurati da chi seppe invigorire la debolezza umana , e debilitare il vigore satanico . (2) *Arcus fortium superatus est , & infirmi accincti sunt robore* . Resistete , fiaccate le passioni , opposte allo spirito . Ogni colpo contro loro scagliato , farà , che la sodezza di spirito , confederato colla interna pace, si ingemmi come la pietra Ceraunia , che nata da un fulmine ; (3) *concepit radios , & immittit , instar arcus celestis* . Questo disegno nascendo in una stalla , scacciar dal Mondo gli animaleschi costumi della empietà . Sò di un tal gran Capitano Maltese, (4) che impadronissi di Rodi , col vestir da capre i soldati, sotto la sua condotta in abito da Pastore . Così entrò , fuggò gl' invasori, e mantenne tutta l' Isola in pace . Al contrario, e con più strano artificio nella sua nascita il Pargoletto divino, vestì di umanità le fiere , più disumane ; a fine di spogliare l' uomo della brutalità de' peccati; e mettere in pacifico possesso di ogni virtù la piazza , molestata dell' anima . Tanto avea profetato Isaia; (5) e fù ben osservato in tal tempo far camerata amichevole coll' Agnello il lupo: il Capretto col Pardo, col Vitello il Leone ; & *puer paruulus minabit eos*. Perche secondo l' oracolo dell' Alessandrino (6) Clemente : il celeste Bambino , perche Gran Dio degli eserciti ; co' strata-gemini mirabili del suo valore *favos ut leones ad mansuetudinem, fallaces ut vulpes ad sinceritatem, obscuros ut sur ad continentiam ; & sic alios aliis vitiis propensos ad alias virtutes , iis vitiis contrarias revocavit* .

§. XXII. A tal mutazione di costumi allegò ogni forte di bene per via della pace gloriosa dopo la felicità ne' cimenti , contro gl' imbestiati appetiti. (7) *Pax super Israel*

(1) *Ad Ephes 6. 11.*

(3) *Plin l. 37. c. 9.*

(5) *Isaias 11. 6 habitabit lupus cum agno, & badus cum Pardo accubabit: vitulus, & leo & ovis simul morabuntur, & puer paruulus minabit eos.*

(6) *Clém. Alex. l. 1. pedagog. c. 2.*

(2) *1. Reg. 2. 4.*

(4) *Hist. Melit. an. 1523.*

(7) *Gen. 37. 17.*

Israel: idest omnia bona secondo la Glossa ; e dove possiamo avere la fiducia di tanta beneficenza ? (1) *Ostendam omne bonum tibi*. fu assicurato Mosè col popolo eletto da un Dio del suo patrocínio . A tal fine *ponam te*, soggiunse , *in foramine petrae* . (2) *In spelunca petrae* legge Agostino , *& protegam dextera mea* . Mà come ? Mà quando ? *Quando posteriora mea videbis* perche *faciem meam videre non poteris*. Eccovi appunto espressa la grotta scavata in un masso presso le porte di Bettelemme : (3) fortunato alloggio del Redentore Bambino . Quì niuno pensi di ravvisare il volto della sua Maestà , irradiata dall'infinità degli eterni splendori . *facies ejus* c'insegna il citato Dottore *est divinitas* , *in principio erat Verbum* . La parte posteriore è la carne , assunta , e sposata da lui . *Verbum Caro factum est* . Questa possiamo vagheggiare , e ci vien concesso; per trarne la colorata sembianza d'ogni virtù . Da' suoi riflessi ben contemplati derivano in noi gli ampissimi tesori del Cielo, riconciliato già con la terra . (4) *ipsa humanitatis susceptio reconciliatio facta est Mundi* mi soscrivo ad Ansberto ; perche il mio Cristo ; etiamdio come vomo , è Signore assoluto dell'Vniverso . Il Mondo piccolo è l'uomo : detto perciò Microcosmos ; e partecipa in sè ristretto , quanto in seno al Mondo grande li accoglie . (5) *Omnis enim Creatura habet aliquid homo* ; al sentir di Gregorio . Dunque nell'umanità esaltata di Cristo ; crebbe , et esaltossi tutto il Creato : tornando in corrispondenza amichevole col Creator suo Principio ; da cui per il misfatto di Adamo , parve fossesi ribellato . Quindi riempironsi le sedie vacanti del Cielo ; secondossi la terra da prodigj di santità ; L'Egitto stesso, caverna un tempo de'mostri; cangiossi in santuario d'Anacoreti , gl'Angeli prima avversi dall'uomo , fatti equipaggio , e custodia dell'uomo . I Patriarchi , i Profeti , gli Apostoli , i Martiri ; interessati nella nostra salute , ci danno la mano col loro esempio ; per sol-

(1) *Enod.* 33. 13.(3) *Greg.* 1. 19. *mor.* 5. 11.(5) *Greg.* *hom.* 19.(2) *Aug.* *in ps.* 110. & 1. de Trinit.(4) *Ans.* *in c.* 4. *Apos.*

levarci unitamente alla gloria : e perciò *confirmate amicitias cum sanctis Angelis: & Patriarchis, Prophetis, Apostolis, Martyribusq; sociamini* ; parlo coll' enfasi di S. Leone . (1) *H. rum amicitias concupiscite, & per bonam amulationem ipsorum ambite suffragia* . Tutto il valore a soggiogar gli appetiti del senlo , ad espugnar la barbarie , a confonder la morte : ci insinuano a sperarlo da chi essi l'ottennero ; cioè da colui , che si degnò , configurarsi all'invitto Sansone ; & *descendens* dal celeste suo foglio ; (2) *habitavit in spelunca peiræ* , per rappacificare nella divina sua fede il popolo eletto , col trionfo dell'infernal Filisteo .

§. XXIII. O Grotta fortunata , arsenale di tutti i rinforzi all'umana fiacchezza ! Miniera de' tesori della sapienza infinita per le nostre indigenze ! Cappella armonica , ove dal Cielo si celebrano col Cantico della pace gli epitalamj di un Dio ! Non più si ammiri dall' Alessandrino Clemente (3) nella Grotta di Brettagna il fatto della natura ; dove il Vento organista , scorrendo con varietà quei forami ; ora con leggiadria , ora con 'fosta : dove garlo , dove infranto nelle cadenze ; accorda in consonanza di contrapunti le sue sinfonie ; & *auditur sonitus cymbalorum , quæ numerosè pulsantur* . Qui nella Betlemitica Grotta , deve ammirarsi ogni angolo , armonizzato dallo Spirito del Santo Amore : acciò con Ecco festevole ripeta il canto prodigioso dell' Angeliche Gerarchie . *Pax , pax hominibus bonæ voluntatis* ; sicche ogni pietra di quelle mura , può analogarsi colla gemma Iri ; fregio di una Isola dell' Eritreo ; (4) che *maximos arcus facit , simillimosq; celestibus* . In tal maniera trà sovrane melodie della Pace , osservarono i Settanta , nate le nostre comuni allegrezze : onde alla volgata (5) *In terra Pax* ; aggiunsero la loro dotta postilla ; *in terra hilaritas* . Non potendosi disputare alla Pace il dominio su' l' gaudio , e la piena giurisdizione su' l' vero contento

§. XXV.

(1) S. Leo ser. 9. de Epiph.

(2) Jud. 15. 8.

(3) Clem. Alex. l. 6. Strom. 8. 60.

(4) Plin. l. 37. c. 6. in fin.

(5) Jo. cap. P. 1.

§.XXV. Come no? Se tanto si allegorizza nel Carro misterioso di Ezechiello dall'Iride? Ella nell'esser arco di trionfo all'amore, di pace alla terra col Cielo; deve perciò ammirarsi con giubilo universale del Mondo, quale Arco di meraviglie. L'Ecclesiastico, dopo averne encomiato lo sfoggiato splendore, e'l brio della gloria girevole alle preminenze della nostra natura, argomenta la cagione della comune allegrezza; *manus excelsi aperuerunt illum*; (1) ma qual fia tal mano benefica? *Fiat manus tua*, orò cantando il Regio Profeta, *ut salvet me?* Ecco la mano, mi ripiglia Ugon Cardinale, (2) e non t'accorgi, che parlandosi dell'umana salvezza, altro non s' intende per tal mano, che il Verbo? *Verbum est manus Dei, quia Deus per ipsum omnia operatur*; con tal divario però, che se per opera del Verbo credè un Dio l'Univerſo, fu all'ora solamente il Verbo detto dal Padre; ma quì a redimere il genere umano, e riabbellire il creato, deforme per la distalta dell'Uomo, fu Verbo fatto; perche riflettendosi per via dell'amore in seno alla Vergine Madre i raggi paterni nel Figlio, accoppioſſi la divina luce coll'ombre noſtre; e'l Sole increato nella nuvola della carne, lasciò ſtampata la ſoſtanziale ſua immagine; non come il Sole creato, che nella nube rugiadoſa imprime ſolo la ſua apparenza: *Et Verbum Caro factum est*. E non volete poi, che manifettando tal fatto nel divino Natale l'Amore non pretenda eccedere ogni noſtra capacità collo ſforzo di ſua potenza nella magnificenza de' ſtrani prodigj? Sì sì avverò ſenza dubbio in tal congiuntura il Vaticinio Profetico; (3) *Dabo prodigia in Caelo ſurſum, & in Terra deorſum*, perche ſecondo il pontificio oracolo di Gregorio: (4) *Omnia quippe elementa auctorem ſuum veniſſe teſtata ſunt*.

§.XXVI. Troppo debole è il paragone della pompa, uſata da Lovanio (5) nel ricevere il Serenilimo Alberto, figlio di Ridolfo. Una Iride colorata, e commeſſa dalle

Pro-

ſ13 Eccleſ. 43. 12.

ſ13 Joel. 2. 30.

ſ13 Joſ. Lipſ. de Lovan. aſſum. Aug. Ceſarij,

ſ13 Hugo in pſ. 118. 173.

ſ13 Greg. hom. 10. in Evangel.

Province soggette all'Austriaco, spiegava gli affetti del Popolo, incurvato nel dare l'omaggio ossequioso al suo Principe. Ma quì l'Amore intento a manifestare l'accesa sua inclinazione, fatta un tempo bandir dal Profeta: (1) *Incurvabit habitatores in excelsu*: umiliate le sfere alla calata in terra del Verbo Figliuolo dell'Altissimo, nello sposarlo alla nostra umanità, vesti a livrea di prodigiose comparse al festino le creature. Fe' andare in festevole rivolta l'Universo, per essaltar le nostre allegrezze con canti, inchini, e parole, secondo l'Oracolo: (2) *In letitia egrediemini montes, & colles cantabunt coram vobis laudem*. S'intrecciarono in arco di gloria, e riverenza alla nuova sposa tutte le maraviglie della sovrana Potenza. Un'Iride di perfezioni infinite incorona nel celeste Trono l'Altissimo. (3) *Iris in circuitu sedis*, e nel Prespepe destinato foglio di misericordiose magnificenze sù la terra, volle colla comunicazione degl'idiomi, coronata l'umana natura, sposata per prodigiosa stravaganza di amore al suo figlio: (4) *Et Iris fuit gloria virtutum, & miraculorum Christi*, all'osservazione dell'Interpetra. Quindi in segno di lieta riconoscenza il Cielo vesti in gala di merigj la notte; e spedito un raggio consolatore alla sotterranea prigione del Limbo: (5) *Populus, qui habitabat in tenebris, vidit lucem magnam*, come tal passo dal Damasceno s'intende. Diè voce suaforia alla luce, acciò invitando al Prespepe dall'Oriente le trè savie Corone, facesse intenderle, non essere, se non di sublimitissima origine chi, umiliato nel fieno, avea per foriera del suo maraviglioso natale una stella: (6) *Et quanquam nascentem illum canabula terrena susceperint, non tamen esse terrenum caeleste signaculum testaretur*, parlo collo stupor di S. Massimo. (7) Il Sole in tre parelj distinto; in uno di poi, in se stesso raccolto; formò una splendida immagine del divino Ternario nell'unità dell'essenza; indi in più giri

Q

di

(1) Jo. 26. 9.

(3) Apoc. 43.

(5) Is. 7. 3.

(6) Nicophorus Callist. lib. 1. diff. 6. 17.

(2) Is. 59. 12.

(4) Cornel. à Lap. in Gen. & Apoc.

(7) S. Max. in M. 4. de nat.

di oro, e di spighe infocate, si involse, mostrando esigere da tutto il Creato il più prezioso a rimunerare la beneficenza abbondevole dell'Amore. (1) Quindi adattato, quasi in iscenica pompa il suo globo, diè a vedervi assisa in trono, e coronata da un'Iride la Vergine con alle braccia il suo divin Pargoletto, e fu sì efficace tal vista, che se rinunciare il titolo di Deità, (2) usurpata da Augusto, (3) & appropriarla *Primogenito Dei*, cui consacrò nel Campidoglio, ricchissimo Altare. Al presente quel sito *Ara Caeli* si appella, in gioconda memoria del mistero, festeggiato dal Cielo.

§. XXVII. Nè a tal confronto fù scarfa di maraviglie la Terra: ammutiti gl'Oracoli del Delfico Apollo; (4) sol tanto loquace in propalare il suo precipizio agl'abitati. (5) Ella scuotendosi di dosso le sacrileghe usanze, frantumò la statua della Lupa nutrice di Romolo, e Remo, sritolò le colonne, e le tavole, ove erano impresse le antiche leggi di Roma idolatra; (6) abilitata perciò a ricevere la legge Vangelica; diroccò il Tempio della Pace, incensata da' lampi della irribatissima Vergine, non creduta dalla superstizione, nè immaginata potere infantarsi senza opera umana, e partorire chi era per essere la Pace profittevole al Mondo redento (7). Io non sono per dilungarmi nel curioso racconto delle spandenti dell'olio fino alle rive del Tevere (8) in presagio de' sacri crismi; carattere di triplicato Reame alla Monarchia della Chiesa, siccome augurio di ogni felice fortuna fù ad Alessandro un rigagno di olio intorno al suo padiglione aggirato, (9) Nè vùò fermarmi a fiutare l'ubertà fuor di stagione de' balsami nelle fiorite vigne di Engaddi; perche sò dall'

An-

(1) *Baron in appar. tom. 1. c. 25.*

(2) *Paulus Oros. l. 6. c. 18.*

(3) *Baron. in appar. 17. Innoc. 2. ser. 2. de nat. Dom.*

(4) *Suet. in Othav. c. 92.*

(5) *Calist. ut supra.*

(6) *Me puer Hicraus Divas, Dens ipse gubernans. Cedere sedo jube tria stowque redire sub Ovum; Aris ergo dehinc tacitis abscondito nestis.*

(7) *Lippem. tom. 2. & Sur. tom. 6.*

(8) *Euseb. in evan.*

(9) *Oros. l. 6. c. 20.*

(10) *Baron. in appar. tom. 1. num. 28.*

(11) *Photius bibliot. c. 244. Alexandro fassila omnia omniata, quia junctum taurum inventus est fons olei liquoris.*

Angelico , doverfi stimare in quella notte divampati in ogni angolo dell' Universo i prodigj, (1) anzi anco di poi nelle anniverfarie memorie, al rapporto di Sigiberto: (2) *mellitui Facti sunt Cali*, sciolti in brine di mele , per la cui seconda ricolta , è assai giovevole l'Iride , al parer di Aristotile. (3) Degno al sommo di Fede è Giovanni Nider (4) assistente al Concilio di Costanza, e di Basilea, che riferisce nella Diocesi di Bamberg, non lungi da Nieremberga da un Melo immerso frà nevi due mesi prima , e due dopo il Santo Natale nella Sacratissima notte essere stati prodotti i suoi dolcissimi frutti un dito di lunghezza, additando forse gli antidoti , e' l'ristoro contro il veleno del pomo micidiale all'umana natura , e riferisce di più, che da uno inquisitore nella Diocesi Erstense gettate nell'orto le briciole del pane, avanzato alla mensa nella notte, e nel dì natalizio di Griso senz'altra coltura mettevano radici, e germinavano in fiori. E la rosa di Gerico, quantunque istecchita chi nol sà? Come ella fa mostra di vegetarsi nel punto istesso, in cui nacque alla terra il Celeste Bambino, e par, che aprendosi desti, & avvivate brami , tutte le Primavera della Pietà Cristiana a rendere grazie al mistico Fiore del campo , che *magnis fragrans odoribus; & sui benevolentia infirmos quos de vivificat*; parlo col Mitrato di Trento Vigilio . (5)

§. XXVIII. A me sol fia permesso riflettere alla fonte sempre manante, nata a stupore della maraviglia sul nascere del Redentore nella Bettemitica Grotta . Ammirolla a suo tempo il venerabile Beda , (6) e potè far ecco al canto del Regio Salmista: (7) *Apparuerunt fontes aquarum, & revelata sunt fundamenta Orbis terrarum*. Ivi può specchiarfi la Fede a scoprirvi la base, e' l' sostegno di tutto l'edificio Cattolico . Galleggiò l'amore divino sull' acque nel crear l'Universo . Ora fa pompa col' diffonderlo

Q 2

nel

[1] S. Bonav. in lib. de S. festiv. pueri Jesu .

[2] S. Tho. 3. p. q. 30. art. 3.

[3] Sigiberto: an. 1142.

[4] Arist. hist. animal. l. 8. c. 21.

[5] Jo. Nider l. 4. formul. c. 9.

[6] Vigil. l. 3. de Genes.

[7] Beda de loc. sac. c. 8.

[8] Ps. 17. 35.

nel ristorarlo. Giubila il pensier di Cirillo; che l'acqua sia passaporto d'amichevol commercio fra l'Uomo, e Dio: (1) *Ubicumque enim fadus inter Deum, & hominem, ibi & aqua*. Nuovi patti di nuova legge sù quest'acqua misteriosa a noi si trasmettono. La severità dell'antiche leggi, e naturali, e Mosaiche in sè solo eseguita il mio Cristo la volle, e circonciso nel Tempio, e svenato in sacrificio al Calvario. Il solo lavacro, in mezzo al Giordano, destinollo per noi esemplare a mondarci ne' battisterj; ove alle frasi del Nazianzano: (2) *Veterem Adam aquis obruit*. L'innodazion d'amarezze se passare su'l suo dorso, e sommergendo l'originaria colpa in quest'acque, dolcissima a noi comparte la grazia. Parlò, cred'io da Teologo, non da sofista Talete, quando disse: che l'Uomo nascendo, esce dall'acque. E s'intende, ripiglia Girolamo, (3) della nascita dell'Uomo alla grazia, e dell'acque del sacro fonte, ove il Cristiano si impiuma per volare alla gloria; siccome dall'acque la prima volta i volanti fortirono colle penne la vita: *Primum ex aquis quod vivit, egreditur, & pennatos fideles ad Calum levant*. E chi non rimarrà affordato col Profeta: (4) *A' vocibus aquarum multarum*, se tanti sono i prodigj sonori, quante sono le sue stille? Non trovossi da S. Leone espressione più viva a spiegargli, che col dire: (5) *dehit aquæ, quod dedit & Matri*: la grazia santificante, di cui ricolmò il seno a sua Madre, la dispensa con larga mano il mio Cristo a' Fedeli coll'acque battesimali; sicche ogn'un di noi può dir col Profeta: (6) *Assumpsit me de aquis multis*. A gran ragione dunque dalla Chiesa ricolte nel battistero, qual suo gran tesoro conservansi: meglio, che il Rè Persiano in urne di oro chiudeva l'acque del Nilo, e dell' Istro; come pegno offensivo del suo vasto dominio. (7)

§. XXIX. Nè io so a ricredermi, figurate quest'acque dal fiume, che tenne in estasi di maraviglie Giovanni. (8)

Osten-

[1] Cyril. Alex. cath. 3.

[2] Hier. ep. 22.

[3] S. Leo ser. 5. de Nat.

[7] Plutar. in vita Alex.

(1) Nanz. orat. 39.

[4] Ps. 93. 4.

[6] Ps. 17. 19.

(8) Apoc. 22. 8. & seq.

*Ostendit mihi fluvium aqua viva, splendidum tanquam
 chryſtallum*, perche ſe quello ſgorgava *de ſede Dei, &
 Agni*. Niuno vi è, che nol ſappia, tale Agnello eſſere il
 Verbo, ſpoſato alla Carne, dacche ſi ſcelſe il trono nella
 prima compaſa frà noi nel Preſepe: dunque ſe colà divi-
 favafi l'acqua ſorgente, *in medio plateæ ejus*, rappreſentò
 ſenza dubbio la fonte ſorta, per via de' prodigj in mezzo
 alla betſlemitica Grotta, cangiata dal ſecondo Adamo
 in un Paradifo, ſeſteggiato dal Paradifo; acciò dir ſi po-
 teſſe: che non meno ad abbellire il Mondo creato, che
 a purgarlo redento, (1) *Fons aſcendebat de Terra, irri-
 gans ſuperficiem Terræ*. Ma come va poi, che in due rive
 del fiume forga, e ſia a maraviglia per noi fruttevole l'
 Arbore della vita? (2) *Ex utraque parte fluminis lignum
 vitæ, aſſerens fructus*. So, che tal Albero è appunto quello
 dell' umana redenzione, che ſecondo Riccardo da San Lo-
 renzo. (3) *Per ſingulos meſes reddit fructus ſuos, ideſt
 ſemper, cùm etiam in præſente ſit omnibus omnia, ideſt
 ſufficiencia omnium*. Ma quali ſono le due ſponde, ove
 gode vederſi, & innaffiati, e nutriti da' ſuoi correnti, e
 vegetanti favori? Specchiatevi; riſponde Vgon Cardina-
 nale nel Preſepe, ſpecchiatevi nell' Altare, e troverete i
 due termini nel pelago delle maraviglie divine: (4) *Puer
 ponitur in Præſepio, ideſt corpus Chriſti ſuper Altare*, quaſi
 dir voлеſſe: che nel Preſepe ſi ſeſteggiano le ſue Nozze.
 Nell' Altare ſi imbandiſce a tutta la parentela il con-
 vito: Tanto a mio credere ſpiegò ſalmeggiando il Rè d'
 Iſraele: (5) *Flumen Dei repletum eſt aquis, paſaſti cibum
 illorum*; ed uditene l' amorosa ſua provvidenza: *quoniam
 ita eſt præparatio ejus*. Ah che a maraviglia provvido fu
 l' Amore ſovrano in pro noſtro! Nella Fonte ſpicciata in
 mezzo al Preſepe, miſe in credito le acque batteſimali, ac-
 que purgative dalle originali ſozzure, e ci trattò da Fan-
 ciulli; nati appena alla Fede, biſognoſi perciò del ſuo
 latte. (6) *Quaſi modò geniti infantes, lac concupiſcite, ut
 in*

[1] Gen. 2. 6.

[2] Apoc. vii. ſup.

[3] Ricch. de S. Laur. de laud. 2. V. l. 82.

[4] Hugo Card. in c. 2. Luca.

[5] Pf. 64. 10.

[6] 1. Petri 2. 2.

in eo crescatis in salutem : così effortò il Principe degli Apostoli a suo tempo i Neofiti. Ma perche l'Amore sempre benevolo , sempre è in giro ; (1) *Amor amor circum facit , ut nullus amori sit finis* , all' enfasi di Bernardo, adulti, che siamo, ci chiama al sodissimo cibo, manipolato da lui fù l'Altare , per ristoro allo Spirito; *Ad refectiones Sacramenti*, così chiamate da Alberto ; (2) *saporem Divinitatis habentes* . La Grazia , che a foggia dell' acqua seguace del Popolo eletto : (3) *Amatorie nos sequitur* , alla frase dell' Arcopagita , non si contenta serpeggiare per terra , come colà nel Deserto ; ma con nuova impressione dell'Amore , pretende innalzarsi su i nostri pensieri sublimi , acciò poi l' incurvi col cuore estatico adoratore delle magnificenze divine .

§.XXX. Par che si compiaccia la Grazia far credibile una quanto strana , altrettanto dilettevole rarità di natura . In un tal distretto d'Ircania fra'l mare, & una montuosa caverna precipitando dall'alto le acque su'l piè della rupe, ribalzano incurvate su'l lido a foggia di una impetuosa girandola , nè vanno a dipositarfi tributarie nel mare, senza avere prima formato un arco penzile di maraviglie ; perche tra ricascate di deliziose procelle , lasciano illibato , ed opportuno il tramezzo di sotto per banchettarci , e far sacrificj a bell'agio i Terrazzani . *Tanta vi deferuntur fluvii à superioribus rupibus*, diafi fede ad Enea Silvio(4), *ut cum ad ripam pervenerint, aquam in mare jaculentur: Subiectum litus aspergine intactum relinquentes: Indigenæ in eum locum epulandi . & sacrificandi gratia, descendunt, sub ipso fluctu apricantes* . Dall'altezza de' Cieli diluviate dall'amore le sue rare beneficenze nella Bettlemica Grotta volle farci avvistati per via della fonte , prodigiosamente ivi comparsa , che il Verbo nato in union della Carne , era una viva fontana a più bocche di Sacramenti in prò del Mondo redento . Fù strano , come che misterioso delle sue acque l'aggrimento, & *mysteria ejus*

in

(1) Bernard. de charit. c. 3.

(2) Alb. Mag. l. de Ench. dist. 3.

(3) Dionys. Arcop. sem. 14. in Ps.

(4) Ene. Syl. de Afris. c. 17.

in circuitu, all'osservazion di Girolamo (1). Crebbe in
fiumi la prima vena della sorgente al Prespe: *Et flumina
ejus manabant in circuitu radicum ejus*, secondo il profe-
tico Oracolo (2). Dal Prespe poi s'innalzò la polla, radice,
e capo d'ogni maravigliosa corrente, e circolando tra
speciali benigne affluenze, si difese al Cenacolo, luogo
contiguo al mar rosso del Divin Sangue, svenato su'l Gol-
gota, ove avea designato l'Amore, per via de' meriti inon-
danti di Cristo, sommergere le colpe dell'Universo; & in-
finuollo col suo vaticinio Michea (3): *Deponet iniquita-
tes nostras, & projiciet in profundum maris omnia peccata
nostra*.

§.XXXI. In tanto sotto il liquido Patrocinio della
grazia tra gli archi baleni di maraviglie si ammira il tea-
tro magnifico dell'amore (4): *Et in circuitu ejus Taberna-
culum ejus*. Qui apertosi largo campo fra'l Prespe, ed
Cenacolo sicura sortirono la stanza i Fedeli, proporzionata
a Sacrifizj, e Conviti (5): *Manducaverunt, & adoraverunt
omnes pingues terræ*: e veramente *pingues terræ*, chiosa
Teodoretto (6): *quia ab illo tales effecti sunt*. Come no?
Incalza Tertulliano (7), l'ipostatica unione del Verbo al-
la carne non partecipò forse a quell'umano composto le
doti divine? E la sacramentale unione, non farà per co-
municare al Cristianesimo adoratore, e commensale le
proprietà del Corpo, e dell'Anima del Redentore? Ten-
gasi dunque per certo, che *dam Caro Corpore, & Sanguine
Christi vestitur, de Deo saginatur*. No stimisi ciò esagera-
zione, se egli stesso protesta, dicendo (8): *Ego dixi: Dii
estis*, che l'è quanto dir con Girolamo (9): *Ego feci vos
Deos esca mea*, e s'intende per grazia ciò, che è in Dio
per natura.

§.XXXII. Costume antico de Trionfanti, al dir di

Q 4

Alcf.

(1) Hier. apud Rayn. tom. 1. l. 3. lib. 3. cap. 9.

(2) Exod. 31. 4.

(3) Mich. 7. 5.

(4) Psal. 17. 12.

(5) Psal. 21. 10.

(6) Teodor. in Psal. 21.

(7) Tertull. de resurr. carn. cap. 8.

(8) Psal. 82.

(9) Hieron. lib.

Alessandro (1) si fu : apprestare al pubblico un sontuoso banchetto, in dimostranza di magnificenza reale, pronta a beneficiare al sommo i suoi Sudditi: in fatti Gajo Cesare nel trionfo Affricano annuse in un solo giorno venti due mila lautissime mense, un Mondo quasi di soli, di Commensali . O amore e che non oprasti a favor nostro, dopo aver trionfato d'un Dio ! Ci imbandiste non già come Assuero per cento ottanta di un convito reale , anzi *Canam Deificam* (2), alia formola dell' Arcopagita (3) ; e questo *usque ad consummationem sæculi* . Cena tale, che non ci favorisce solo , come camerata d'un Dio (4): *in deitatis consortium*, ma fa sperimentarci potabile, e comestibile il Divino Verbo incarnato: *Incarnata Deitatis vitale pulmentum* , parlo col Carnotese Fulberto (5) . Dica pure Rupertto (6) : che della stessa vivanda si pascono gl'Angeli in Cielo , e gl'Uomini in Terra ; col solo divario però , che *Illi vescuntur in Cælestibus in manifesto Divinitatis corpore* : *isti adhuc in Terra positi in Sacramento pietatis* ; che non può non rimanere nella dilui perplessità la mia mente; se questi, ò quelli siano i più favoriti : quelli in avere in piatto aperto tal cibo : questi sotto la copertura di fede : sembra al certo migliore onoranza nella pontificale solennissima mensa (7) imbandita a Cesare , ed altri Regnanti; porgerli solo al Papa, ed Imperadore, non già agl' altri coperte per riverenza le vivande , come a' due primi personaggi del cattolico Mondo .

§.XXXIII. Chi dunque non dirà al santo Amore coll' Ecclesiastico : (8) *Cor tuum phantasias patitur?* Intrecciò egli nell'Arco del suo trionfo la speciosità di tutte insieme le maraviglie ; e fu sì strano l'artificio, e'l lavoro ; *ut meritò stupendum super omnia miracula hoc mysterium dici*

p. f.

[1] *Alex. de Alex. lib. 6. diæ. genial. cap. 6. mos erat triumphantium opulenti magnificentissimum, & laetum omnis apparatus generis uberissimis, amplissimisque obsequiis, ac sumptu magnifico publicè dati.*

[2] *Ellib. 1.*

[3] *Dionys. Areo. v. de Cælest. hierar. cap. 1. & 2.*

[4] *Matth. 28. 21.*

[5] *Fulb. Carnot. ep. 1.*

[6] *Rup. in Psal. 77. num. 23.*

[7] *Gualt. Stru. 4. n. 119. convivial. lib. 1.*

[8] *Luci. 34. 6.*

possit, alla dottissima osservazione del mio Lessico (1). Ar-
co doppio dell'amor ionfante sù l'altare, dirò l'Offia
adorabile. L'amore calare dal Cielo forma, al parere
di tal'uno, un solo miciclo (2), dentro la propria sfera
compie l'ammirabil suo circolo; corona dell'Universo.
Questo, cred'io, dettò il giro luminoso d'intorno al car-
ro profetico: *Veli aspectus arcus cum fuerit in nube, bie-
erat aspectus splenis per gyrum*: nè senza mistero nomi-
nò Ezechiello (3) circonferenza, e splendori, perche
tanto è da ammirarsi nell'Offia Sacramentata; e deve im-
prontarsi alla sfera sua figura il motto del Salamonicò
Anello. VICTA AMORIS; mentre moltiplicando
i trionfi l'Amor dopo avere ipofato per via dell'ipofata
la divinità ad uolo umano composto; fa, che dalla car-
ne di questo risi nobilissima comunicazione all'umana
profapia, e sù mensa del Sole increato si riverberino
a tutti i suoi amensali i raggi delle doti impressigli
nella prodigiosa incarnazione dal Padre. *In Carnem Chri-
sti*, udite l'orazione d'Hilario (4), *In Carnem Christi
occurrit Pater, lux, & à Carne ejus venit in nos rutilans*,
ed è con che di splendori! *Ut sic Homo*, conchiude
con Ireneo fatto Dottore, *ut sic Homo deveniat in in-
corruptelam umdatus Paterno lumine*: così tra sue ma-
gnificenze core intriso, non sò se più dica il dardo,
o'l pennello un abisso di luce par, che approvi del ce-
lebre Dipi e Antonio Vadik (5) l'industria, che prima
di formar alcuno il ritratto l'ammetteva a lauto ban-
chetto, poi senza dubbio, l'amore ed insiste, e ci spro-
na a render degni della Mensa Eucharistica, acciò co' vir-
tuosi risi prima in noi, e con noi l'immagine al vivo
di Cristo *formetur Christus in nobis*, secondo il deside-
rio di P. (6). Questa è l'estensione dell'Incarnazione,
di-

(1) *è perfect. divin. lib. 12. cap. 16.*

(2) *rb. dial. 3. de amore.*

(3) *1. 28.*

(4) *lib. 4. contra haes. cap. 37.*

(5) *uite de Pittori, e Scultori moderni.*

(6) *Mat. 4. 19.*

divulgata nell'Accademie cattoliche, ed io devo dar vigore all'enfasi di Bernardo (1), sciamando : *Amor amorum omnium triumphator , Altaris est Sacramentum*,

§. XXXIV. Niuno potrà contraddirmi , che il trionfo riportato dall'Amor nel Prespe si dilata, ed amplifica dall'Amor sù l'Altare . Il Prespe rimira come cagione motiva, e finale l'Altare, e fra lor due tal correlativa scambievolezza vi corre, che l'uno ambisce essere supplemento dell'altro: *Hac Mensa vicem explet Prasepis*, all'afferir del Crisostomo (2); pure se il Verbo sposossi alla carne per congiungerli umanato da vero Sposo alla Chiesa; chi non dirà, che come Uomo-Dio (3), *fecit cenam magnam*, se mosso dall'amore infinito l'eterno Padre suo (4), *fecit nuptias Filio suo*? Niuno, al certo, dissentirà da Agostino, essersi umanato il Verbo a forza di amore, per degnare la Chiesa, in isposarla, della celeste panatica nel banchetto degli Angioli (5): *Ut panem Angelorum manducaret homo , Dominus Angelorum factus est Homo*. Goda ella dunque , che nasca in Bettelemme, stanza del pane una volta il divino suo Sposo; acciò possa di continuo goderlo rinato sù l'Altare per pascerla . Nel Prespe , è ben vero, fa comparsa da Uomo il mio Cristo; sù l'Altare per via di Sacramental segnatura , si dichiara Figliuolo dell'Altissimo . *Unigenitus Dei , & per Sacramentum salutis nostrae hominis Filius*, parlo col teologico stile d'Ilario (6), *volens proprietatis nobis paternae in se significare speciem , signatum se à Deo ait* . Ed a qual fine? E perche tal protesta? Uditela . *Hoc ideo , quin vitae aeternae escam Filius hominis esset daturus* . Non vi voleva meno , che il carattere della Figliolanza Divina, per accreditare il massimo de' suoi prodigj , in cibare alla divina l'Uomo colla carne presa dall'Uomo . *Carni enim , applaude Pas-*
sio

(1) Bern. ser. de Cena Domini.

(2) S. Chrisost. serm. de S. Philog.

(3) Lc. 14. 16.

(4) Matth. 22. 2.

(5) Aug. serm. 11. de temp.

(6) Ilar. lib. 8. de Trinit.

fio (1), e *ero spiritualiter conviviscerata transformatur*. O eccesso delle maraviglie amorose! *Ut & Christi substantia in nostra carne inveniat, sicut & ipse nostram in suam constitat assumpsisse Deitatem* par che non sappia discostarsi da noi, mentre inviscera alla nostra carne tutto se stesso nel Sacramento, gloriandosi averla fin dal suo primo concepimento per nostro decoro unita alla sua Divinità. Così volle santificate ammiratissimo le antiche promesse sataniche dell'*eritis sicut Dei*, tracollo dell'ambizione ne' nostri Progenitori; mentre a favore de' suoi commensali, per bocca del Metonense (2), ci accerta, che il convito Eucaristico *est participantium Deificatio*.

§.XXXV. Oh e non avellino noi il gran ingombro ne' sguardi, nè fordaggin nell'udito! Sclama estatico il Ferrerio (3), come ben vederessimo nell'Altare, come già nel Prespe i Pastori, offequiose le Angeliche Gerarchie, ed udiressimo nel Prefazio (4), proferito dal Sacerdote, per avviso del Galatino (5), tra canori strumenti, ed armonico concerto di voci intonarsi il Divino Trisagio, non mai intramezzo da' Beati nel Cielo (6). Basta però quel solo che copiò S. Antonino (7) da un antico Scrittore, esser sì strana, sì melliflua l'Angelica musica, che appena udita, strapparebbe dal corpo di ciascuno lo Spirito, e seco l'involierebbe. *Si quis mortalium posset audire, & percipere cantum adeò suavem, atque mellifluum, quem hic Angeli concinunt, anima ejus se jungeretur à potentiis corporeis, & cum illa cantus dulcedine conjuncta egrederetur*. Ben avventurato perciò chi col Santo Prespe nel cuore, s'accosta in questo tempo all'Altare, dove l'a-

[1] Pasch. Ha. de Corp. & Sang. Christ. cap. 19.

[2] Nicol. Meth. trakt. de Corp. & Sang. Christ.

[3] S. Vinc. Ferr. serm. 1. in fest. Corp. Christi.

[4] Si non haberemus oculos lepro, nec aures obduratas, videremus, & sentiremus eos cantantes.

[5] Galat. 16 circa lib. 10. cap. 7.

[6] Tunc autem Angeli variis instrumentis coram Deo sancto, & benedictio laudes maximas edunt dicentes: Sanctus, Sanctus, Sanctus.

[7] Anton. par. 4. tit. 5. cap. 12. §. 2. ex Nehem. in epist. arcan.

l'amore, secondo Bernardo (1), *pascit cum pascitur*. Di buona voglia del divino cibo ci nutre; ma brama insieme esser da' nostri sviscerati affetti nutrito. Nel Prespepe si troverà la fonte prodigiosa dell'acqua, che, come elemento diffusivo, cortesemente insinua la pienezza de' gratuiti doni, recati all'Uomo dalla nascita del Redentore. *Sanctum latitiae fluentum*, al dir dell'Alessandrino Clemente (2). Nell'Altare poi ci si comparte il cibo, stagionato dal fuoco d'amore nelle viscere di Maria, per infiammarci nel fervor dello Spirito; & *an nescis*, senti il Crisostomo (3), *quod hac Mensa plena est igne spiritali*? Ma notate il confronto coll'acqua di Bettelemme; *nam quemadmodum fontes aquae vim exundant, sic hac mensa flammam habet arcanam*, e vuol dir, senza dubbio, che nel Prespepe dall'acqua si esprime l'Umanità di Cristo inondata da prerogative divine, per l'ipostatica unione del Verbo: Nel fuoco dell'Altare divampa tutto il mio Cristo, bramoso di comunicare col suo Corpo, sacramentata la sua divinità a' suoi comensali. *Ut suam erga nos charitatem ostenderet*, è la chiosa del terzo Innocenzo (4), & *nostram erga, se charitatem accenderet, qui dedit se pro nobis in pretium, ipse tribuit se pro nobis in cibum*.

§.XXXVI. Ed eccovi appunto la maniera maravigliosa dell'Iride. *In Arcu duo sunt*, me l'insegna Ugon Cardinale; (5) *aqua, & ignis*. L'acqua liquidò nel Prespepe il rimedio per l'umana salvezza. La Fiamma ce'l da a vedere preparato, e concotto dall'Amor suo, per ristorarla nelle continue pericolose emergenze. *Vt, quia quotidiana, & indefessa, currebat pro omnium salute redemptio, perpetua esset redemptionis oblatio*, alla postilla dell'Emiseno. (6) Ma se a torre da' diluviosi timori la natura stampò un Dio fra le nubi la cifra di sicurezza nell'Arco. *Apparebit*
Ar-

[1] S. Bern. serm. 2. in cant.

[2] Clem. Alex. lib. contra gentes.

[3] Chrisost. serm. de S. Philog.

[4] Innoc. III. de myst. Missa, lib. 4. cap. 44.

[5] Hugo Card. in cap. 1. Ezech.

[6] Enf. Emf. de Sacr. Alt.

Arcus meus in nubibus, & recordabor faderis sempiterni. (1) Chi può mai dubitare nello stato di grazia, pattuito dall'Autore della grazia lo scampo de' peccaminosi naufragj nell'Ostia, Arco doppio, come Paciero, e Trionfal dell'Amore: Sì, sì, *memoriam facis*, nell'Eucaristica Mensa, *mirabilem suorum*. (2) Nelle nubi si impreffe intimato il divieto di sommerger la Terra, perche dalle nubi la rovina provenne. Dall'ambizione della gola in un frutto, derivò la scaturigine della colpa nell'Uomo; perciò si dà all'uomo nell'Eucaristico cibo il ristoro allo spirito, e la dispersione della fluttuante concupiscenza alla carne. *Inebriabo animam Sacerdotum pinguedine*, (3) così per bocca di Geremia fu promesso, & *populus meus bonis omnibus adimplebitur*; e di ciò ne assicura il Profeta Reale, dicendo: *Memor erit in saeculum Testamenti, id est faderis sui*, (4) come legge nell'Ebreo cogl'altri il mio Pineda. E fu impegno espresso dipoi nel Cenacolo, per arbitrio d'Amore dal mio Cristo. *Hic calix novum Testamentum, id est novum fadus est in meo sanguine*. (5) Nel sangue delle vittime l'antiche contese estinguevanfi, e nel sangue del Divino Agnello si forma l'Arco dissipatore de' peccaminosi malori, *Purgans vitia, & omnia pellens mala*, (6) all'avviso del Santo Martire Ignazio. Siccome alla presenza dell'Elettro scopritore avverso a' veleni, simbolo del mio Cristo. *Inter convivium*, osservasi dall'Istorico, *discurrere in calicibus arcus, caelestibus similes*. (7) Eh sì, che questa è la nuova lega della Terra col Cielo, del Peccatore con Dio, foriera del sereno per l'anime, sterminio, al dir di Tomaso. (8) delle veniabili colpe, e patteggiata cau, tela contro il diluvio delle mortali diffalte. Da lei proviene, secondo l'oracolo Tridentino, l'antidoto alla peste degl'ordinarj misfatti, e l'amuleto alle contingenze possibili. Vi è di più. Che se dalla bevanda nella medesima

taz-

(7) Gen. 9. 14., & 161

133 Jer. 31. 14.

153 1. Cor. 11. 25.

171 Plin. l. 33. c. 4.

123 Psal. 116. 4.

143 Psal. 110. 5.

(6) Ign. mart. epist. 14. ad Eph.

183 S. Th 3 p. 9. 79. art. 3.

Delet venialia, cavet mortalia. Conc. Trid. sess. 12. c. 2. Antidotum, quod
 lavatur a culpis quotidianis, & a peccatis mortalibus praeservat.

tazza del Testatore soleasi legittimare l'Erede; chi farà per discordare da Pascasio, in udire: *Coro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus, hic est sanguis meus novi Testamenti*, (1) che non entri in una santa frenesia, sciamando: *Sit tantum ille nobis cibus quotidianus, & potus, & omnia ejus simul nostra erunt*.

§. XXXVII. Ora intendo, perche sia sferica l'Ofia Sacramentata, perche ella è un Cielo mistico della Fede in questa Terra: una Tesoreria della grazia, e del merito a' Viatori; & un rigiro, fetti per dire, di santa invidia a Comprenfori. *Et summum eorum, quæ in aliis Sacramentis peraguntur, complectitur*, me'l suggerisce l'Arcopagita, (2) L'Amore soprafino fa, che il Verbo umanato abbracciatosi colla sua Chiesa, per via della Sacramentale unione, le trasfonda tutto sè stesso nel suo convito. Quanto ella dagl'altri Sacramenti riceve, tutto è un tributo all'Autore de' Sacramenti, che colla circonferenza dell'Ofia incoronasi, e rendesi della sua Chiesa corona. Questo rende attonito il vassallaggio de' Beatissimi Spiriti, che protesi a terra, infiammati nel cuore, innarcati per lo stupore i pensieri, e gl'affetti. *Venerantur illud spirituale Connubium*, (3) all'avviso del Veneto Patriarca. E pur dissi poco, perche nel circolo da un sol centro più, e più diametri si dframano. Centro di quella sfera è la gloria Divina nell'effaltazione della Chiesa. Diametri le parti divisibili in *infinitum*, in ciascuna delle quali tutto, ed indiviso il mio Cristo dall'Amore si restringe. Centuplicato specchio del Sole l'Iride dal Morale si appella, (4) perche in ogni spruzzolo di umore riverberando sè stesso, vi stampa l'Arco di maraviglia. Per minimo sia ogni frantume del Sacramento, chi non sa? Che porta impressa non già l'apparente, ma la consustanziale immagine del Padre de' lumi? Dunque di continuo potrà publicar l'Amore. *Gloria mea semper innovabitur, & Arcus meus semper instaurabitur*. (6)

Così

(1) Jon 6. 55.

(2) Matth. 26. 28.

(3) Pasch. inc 6. Mat. 16.

(4) Diony Arcop. de Eccl. hier. cad. 7.

(5) Laur. last serm. de Eucb.

(6) Gen. 99. natural. 1. 1. 30. 19

(7) Job. 23. 20.

XXXVHI. Così è ; perchè è sempre in giro la magnificenza delle maraviglie artificiose di Amore . In ogn'ora , in ogni istante , in ogni clima , secondo il divario della loro positura , non vi è luogo , ove non si osservi l'imbandigione, e'l Sacrificio Eucaristico : diasi fede all'amore medesimo (1) . *Ab ortu Solis usque ad occasum magnum est nomen meum in Gentibus.* E sino agli Antipodi, o Santo Amore , fino al Mondo sconosciuto dal Mondo , ampliate il mirabile de' vostri trionfi ? Così è , perchè *in omni loco sacrificatur , & offertur nomini meo oblatio munda* , Non è da stimarsi mera sole poetica il dire : che l'Iride abbia la sua appellazione dalle ali (2) . Gl'A rgonauti di fede diran con Macario(3), che l'Arco doppio dell'Eucaristica sfera *facit, ut nobis nascerentur alae ad volandum.* Se al Colombo colle ali non men del nome , che del glorioso ardimento riuscì felice il tragitto all'incognito clima dell'Occidente Indiano . Se se sbarcarvi trionfante la Fede , rendendo la barbarie desolata , e conquista , odassi la cagione dal Bozio (4) . *Quia nihil antiquius habebat , quam ut, ubique hoc Sacramentum inveberetur.* Colla stessa fiducia il Vespucci trovò nell'Ostia la carta da navigare , e la cinosura del prospero passaggio all'America coll'acquisto di quel novo Mondo al cattolico Mondo . Co' riverberi del Sacramento rischiararono l'affumicato volto dell'Africa Atanasio , e Cirillo . Col vigore di quel cibo agguerriti un Carlo Magno in Europa , annientò trucidata l'audacia de' Saraceni ; e'l Gran Costantino spiantò dal Mondo Mezenzio , e Licinio , cioè due Furie ambiziose di spiantare la religione dal Mondo ; e'l Gran Apostolo dell'Oriente Tomaso a dare un pubblico manifesto , d'avere guadagnate le Indie col Sacramento , se vederli gran tempo calare ogn'anno dal Cielo a cibare di proprio pugno coll'Eucaristico pane quei popoli . Dica dunque a gran ragione il Santo Vescovo di Nojon Eligio (5) . *Sacramento Dominici Corporis subjugatus est Mundus .*

Iq

113 Malach. 1. 11.

133 Macar. de Sacr.

153 Elig. hom. 8. de Sacr.

113 Nat. Com. lib. 2. c. 20.

143 Boz. lib. 1. sign. 11.

§.XXXIX. Io non sono per quì dilungarmi nel fasto de' gloriosi Campioni (1), che nel convito faceano accompagnare il trionfo da spoglie opime, schierando intorno e Castelli, o Vessilli, e Città, e quanto acquistossi dal loro Valore. Artificio valevole ad ingrandire non meno la propria magnificenza, che ad incendere de' commensali la golosità delle militari fortune. Dirò solo di voi. Santo Amore (2). *Potens es, Domine, & veritas tua in circuitu tuo*. Indicabile è il fasto del vero vostro potere, avvolgendo in quel sacro circolo un Cielo di maraviglie per farci godere *divitias Gloriae Sacramenti* (3). In vostra mano quell'Ostia se fù moneta corrente a riscattare il Mondo, perduto nelle superstizioni; il Mondo sottomesso alla Fede, non lascia, nè lascerà di accumular nuove glorie a' vostri trionfi contro l'ereticale perfidia; e mentre ei si degna di fare, che nell'Eucaristica Mensa si nutra, e si agguerrisca lo spirito de' Cattolici dal Verbo Sacramentato; prendo da Bernardo (4) l'ardire della formola; *& idem Verbum cibum esse dixerim, & gladium*, senza riprovare il costume de' Lapiti, che banchettando combattono, per addestrarli golosi a' trionfi. Io ben sò, che la Fede per avvantaggiar nel merito la divozione della Chiesa sotto il mistico velo del *Sancta*, occultò i divini misterj. Pure, chi 'l crederebbe? L'amore, che seppe trionfare anco d'un Dio, trovò mirabili maniere per consolarci con speciose apparenze (5). In Santaren, Città di Portogallo conservasi da più secoli un Ostia, maraviglia della Maraviglia medesima. Ella, da che fù consacrata dal Sacerdote, pote pregiarsi di essere dalla provvidenza destinata durevole reliquiario, e reliquia insieme dell'Incarnata Sapienza: se pur dir non la vogliamo specchio concavo a riverberarci in iscorcio quanto seppe in prò nostro inventare l'amore. A che rammentarmisi lo specchio inviato dal Duca di Toscana al Secondo Enrico di Francia; ove vantavasi il secreto dell'arte, nel colorarvi

113 *Alex ab Alex. diet. genial. lib. 6. cap. 6.*

123 *Psalm. 88. 6.*

143 *Bern. ser. 4. de assumpt.*

133 *Colos. 1. 27.*

153 *Rho. de sacra.*

lorarvi a suo piacere l'immagine dell'amico lontano? Qui con divise mutevoli rappresentasi dall'amore, quasi in festevole teatro, il mio Cristo al genio versatile della Pietà spettatrice. Gli affetti di ciascuno col cenno delle lor brame sollecitano le varie apparenze: ora il chiamano Bambino in iscena, e Bambino in seno alle paglie si vede; acciò dal Prespepe si stenda il pensiero all'Altare, e fra paglie cerchi, e trovi il frumento. *Ut qui ad paleas currunt frumentum nanciscantur*, non fa mentirmi Crisippo (1). Ora compare in figura di gentilissimo Pomo, e dichiara mistico Paradiso la Chiesa; ove pendendo dal trono di Croce, appresta i soavissimi antidoti al pestifero pomo di Adamo. *Pomum, quod pependit in Cruce, Christus est*, parlo colla lingua melata di Ambrosio (2), *hoc pomum gustavit Ecclesia*. E chi no'l sà, che di continuo da tal Gibo se le addolciscono tutte le temporali amarezze? Chi il vede famelico nel deserto: chi agonizante nell'Orto: chi svenato ne' pretorj, chi trasfigurato su'l Tabor: chi stanco dalla predicazione su'l Fonte: chi in cima del Calvario colle braccia in guisa di Arco stirate nella Croce. *Et hoc Arcu*, riflesso con Ugon Cardinale (3), *in Cruce extento jaculantur nobis sagittae amoris*. Più duro dunque di macigno il cuore hà, chi non s'intenerisce infiammato, e ferito da strali benefici di tale Arciero. Che se vien finalmente redi vivo proposto dall'amore, e coronato di trionfi nell'Oliveto, e glorioso a destra del Padre nel Cielo, qual fù lo scopo de' disegni di amore, se non comunicare a' suoi veri Fedeli trionfi nell'immortalità della Gloria? *Ut in ipso, & cum ipso omnes, qui in ipsum crederent, triumpharent*, è il Pontifical Oracolo di S. Leone (4).

§.XXXX. O' amore, ò amore sorpreso io rimango dall'eccesso delle vostre finezze! Tutto il vago dell'apparenze dilettevoli all'uomo in quell'Ofsia, mi si dà a contemplar dalla Fede coll'osservazion di Gaudenzio (5),

R

Ex-

(1) Crisp. de laud. B. V.

(2) Hugo Cardin. ep. ad Coloss.

(3) Gaudent. de Euchar.

(4) Ambrosio in Psal. 118. serm. vi.

(5) S. Leo de resur.

Exemplar Passionis, un compendio mirabile de' martirj, un confusissimo labirinto de' divini tormenti: siccome dall'Ottica le colorate vaghezze nell'Iride si scuoprono eol cannocchiale, embrioni di squallidezze schicchierate dalla confusione. Ah sì, che un tal pensiero confonde assai più il mio spirito trascurato, che non il Serafico Bonaventura (1). *Undique me circumdat Amor, & nescio quid sit amor*: mi volgo, e rivolgo dentro un recinto d'innumerabili tenerezze di amore, e non m'incresce vivere ingrato all'amore. Dall'Eucaristica sfera non altro, che fiamme riflettonsi, e pure il mio Spirito fa andarle a vuoto senza infiammarsi (2). Vi fu chi disse, che il Sole appressandosi sette volte più della solita vicinanza alla Terra, bastarebbe a tutta bruciarla; e noi, che *Christum Dominum, & Spiritum Sanctum depositum habemus*, al riflesso di Origens (3); che l'è quanto dire; siamo depositarij del Verbo umanato in Bettelemme; e dal Verbo medesimo nel Sacramento, ricevuto quasi in feudo perpetuo nella Chiesa il settenario de' doni dello Spirito Santo; e non basta chi è tutto ardore a dileguare il ghiaccio ostinato del cuore umano? Eh sì, che in un vivo incendio di amore cambiarsi dovrebbe ciascuno; se l'amore, per vedere nell'Anime nostre rifatto sul'Altare frequentato, il Verbo, fatto una volta al Prespepe. *Ignem, & Spiritum nobis manducandum, atque bibendum praeiicit*, me l'compromova S.Efrem (4).

§. XXXI. Comparve in questo dì anteriore al Divino Natale da speciosa Donzella l'amore a Metilde (5) in compagnia della Vergine Madre al Prespepe, & additandole il nato Bambino, le accese le brame d'intendere in qual guisa al sommo piacergli. Io, disse l'Amore, fui il primo, che l'accolsi, il fasciai, il maneggiai, lo scaldai nel mio seno; chi vuol dunque compiacergli da senno, faccia il tutto in mia compagnia. Qual cosa più facile, e di maggiore utilità senza incomodo? Un'altra fiata nella

613 Bonav. de charit.

633 Orig. hom. 4. in Levit.

655 S. Matil. lib. 1. c. 70. v. 1. cap. 5.

(1) Sig. Hook risposta al Sig. August.

(2) S. Ephr. de Nat. Dei.

nella notte natalizia presentosſe dall'Amore il Verbo umanato in trono di avorio, da cui sboccava con empito un fiume di acqua aſſerſiva del volto alle Suore; indi diſceſo abbeverolle con un calice d'oro di ambroſia celeſte, e proteſtoſſi, far ciò in ogn'anno colle Anime fue dilette. *Bibe igitur*, vi ſia in grado l'eſſortazione di Ambroſio; (1); *bibe Chriſtum; quia flumina de ventre ejus fluent aquæ vi-
væ: bibe Chriſtum, ut bibas ſanguinem, quo redemptus es.* Nel Preſepe ſi vede l'acqua: nell'Altare il vino tranſuſtanziato nel ſangue del Verbo, ſe ivi nacque, quì brama ſempre rinſcere nel noſtro cuore, per ſaziarlo di tutto ſe ſteſſo.

§. XXXXII. Queſto è quel *Sacramentum magnum* (2), ammirato da Paolo, *dico autem in Chriſto, & Eccleſiâ*: ſic-
come avea prima appellata l'Incarnazione del Verbo. *Sacramentum abſconditum à ſæculis in Deo* (3). Occul-
tiſſima, e perciò più ammirabile è la correlazione ſim-
patica de' due gran miſterj: nè l'Incarnazione può ſenza
il lume di fede intenderſi poſſibile dalla natura: ne ſen-
za il lume di gloria può diviſarſi dagli Angioli il miſte-
ro del Sacramento, ſecondo Antonino (4). L'eſſerſi reſo
a noi comeſtibile nel corpo, e potabile nel ſangue un Dio
dipende dall'eſſerſi prima incarnato. Tale eccelloſo mo-
ſtrato fù dall'Amore nel Preſepe, e ce'ì perſuade, e ram-
menta di continuo colle finezze uſate co noi nell'Eucari-
ſtica Menſa. *Unicuique Fidelium*, me l'accerta il Criſo-
ſtomo (5), *ſemetipſum commiſcet per myſterium, per hoc
rurſum tibi perſuadens, quod carnem tuam aſſumſit.* L'A-
more, che unì all'Ipoſtaſi del Verbo la carne, per ren-
dercela poi ben ſtagionata a guſtare nel Sacramento Eu-
cariftico, non altro al certo preteſe, che accomunarci,
giuſta la Teologia di Paſcaſio (6), ſacramentalmente
quella unità, che nell'eſſenza gode il Figliuolo nel divi-
no ſuo Padre. *Per eum communicationem unitatis habem-
us ad Deum, dum ipſe in patre manens, & in nobis quo-*

R 2

que

(1) *Ambr. de Samarit.*(2) *Ad Ephes. 5.*(3) *Chriſoſt. hom. 83.*(4) *Ad Ephes. 5. 32.*(5) *Antonin. 3. pa. ſum. tit. 14. c. 4.*(6) *Paſc. L. de corp. & ſang. Ch. 29.*

que manere dicitur . Nè preterì darne il saggio in persona della B. Giovanna di Valois Reina di Francia (1). Ella banchettata un dì alla divina da Cristo: nella Mensa, ove era il di lui cuore ricercata a depositare anche il suo, non trovollo, se non dentro il cuore del medesimo Cristo, inviscerato colà per man dell'Amore . Qui deve farsi udire il Crisostomo (2) . *Ut Terra nobis Calum sit, facit hoc mysterium* . La Chiesa Paradiso da Tomaso (3) si appella . Paradiso all'ebraica favella altro non denota, che *absconditus* . E un Dio nascosto nell'Ostia è quel pane medesimo, che alla svelata ci sazierà (se degni pur ne saremo) nella Mensa della Beatitudine eterna . *In illa Civitate erimus* , conchiudo con Agostino (4) *ubi Deus panis est* .

§. XXXIII. Or se l'ampio giro delle sue maraviglie, simboleggiato fù dall'Amore nell'Iride del Carro Profetico; e rischiarato da lui nel Prespe, e nell'Altare; perche non essere io col Rè d'Israele nel genere umano stimolo di benedizioni, e di lodi incessanti all'Amore? Sì, sì *Cantate Domino canticum novum, quia mirabilia fecit* . (5) Si esalti il trionfo, che riportò l'Amore di un Dio . Si glorifichi la pace, recata alla Terra, confederata col Cielo . Si ammirino i prodigj colorati nell'Arco doppio dell'Ostia, per esilararci, per guarentirci: e se per attestato di Giliberto (6) . *Amor nisi se ipso satiari non potest* ; per uniformarle le nostre corrispondenze al suo genio; infiorirli da noi in noi stessi a sua gloria un Arco mistico; e sia di trionfo sù le rec passioni depresse . Di pace interna allo Spirito, guarentito dal presidio della virtù . Di maraviglia al prossimo, in vederli attratto dal Magnetismo di una conversione esemplare . Moltiplicatosi poi in più, e più luoghi tal Arco, farà più anelli per la catena di gratitudine obbligata all'omaggio: ed intreccio di più corone all'Amor dominante. All'ora di lui potrà dirsi, in

[1] Mezeray hist. di Francia .

[2] Crisost. hom. 24. in c. 1. ad Corinth. in fine.

[3] D. Th. in c. 1. Apoc. Paradisus dicitur Ecclesia .

[4] Aug. in Psal. 17.

[5] Psal. 97, 1.

[6] Gilib. serm. 10. in Cant.

fi ; in veder cangiata in Cielo la Terra . *Gyavit Calum in circuitu gloriae suae* (1) .

§. XXXIV. Trà gli arcani cromatici vi fù, chi trovò come far nascere di notte tempo una Iride vaghiſſima in aria ; col frammontare ad un lume di candela , ed uno specchio caustico , un globo di vetro . Artificio da praticarſi in queſta ſolemniffima notte da chi brama accingerſi a dire più co' voci della divozione , che del Profeta Reale. *Non illuminatio mea in deliciis meis.* (2) Rſchiararſi dunque un raggio di viva fede, non diſforme: (3) *lucerna lucenti in caliginoso loco* , al paragone del Principe degli Apoſtoli. Rſchiararſi, dico, rincontro al caustico ſpecchio; cioè a viſta del Santo Bambino tutto ardore nel cielo, ove naſce: nè traſcurarſi dirgli con Drogone Oſtienſe. (4) *Feciſti, bone Iesu, de corpore tuo speculum animae meae.* Vi ſi frapponga il globo del Mondo ammaſſato da ogni immaginaria delizia ; ma globo appunto di vetro; perche (5) *fortuna est vitrea, cum splendet, frangitur*, all'enfaſi di Publio Mingo . Le grandezze del Mondo chi no'l ſà col Morale, altro non eſſere, che adulate menzogne? Quanto oſtenta il Mondo di ſplendido , non iſvaria da una apparenza fantaſtica, da uno ſpecioſo pericolo. Come il globo prezioſiſſimo di Almazar , che da ſè ſi offeriva a' Regnanti in Marocco ; ma poi ſalminav. chi ardito ſi foſſe a carpirlo? L'Vomo ſteſſo, non occorre ſ'inſinga ; da che ſù l'originaria ſua creta ; *Inſpiravit* l'Onnipotenza *ſpiraculum vitae* ; può forſe preſcindere dalla fralezza del vetro, ſe'l vetro, o l'Vomo opera ſono di un ſiato ? Pur nondimeno ſe ſcriſſe Iſidoro : (6) eſſere il vetro , ſoggetto più atto di ogn'altro

R 3

a ri-

(1) Eccli. 43. 13.

(2) Scotli. tom. 1. p. 1. §. magia chromae.

(3) Pſal. 138. 11.

(4) Pet. 1. 19.

(5) Drog. Oſtien. de Dominica Poſt.

(6) Publ. Min. apud Plainol. v. vetro .

(7) Sen. l. 2. com. 2.

Fragilis, & caduca felicitas eſt , & omnis fortuna blandientis ſpecioſa cum periculo eſt nitor.

(8) Cardan. lib. 3 de ſubtil.

(9) Gen. 2. 7.

(10) Iſid. l. 16. c. 11.

Tingitur multis modis, nequa eſt aliis materiam pictura accommodata .

a ricevere la vaga impressione de' colori ; non penterò in mostrarvi l'Artifizio di Amore, che a baleni di viva fede riverberati dalla caustica attività di chi è specchio della paterna possanza; Sole benefico al Mondo Cattolico, innalza sovente Iridi di prodigj nell'Anime. Siasi di vetro il globo del Mondo, e di vetro ancora l'umana fralezza: l'una, e l'altro in mezzo alla vivacità luminosa di fede, ed alla fiamma promossa dal caustico obbietto della divina credenza ; s'infiorerà senza dubbio al risalto di smaltate virtù in arco trionfante de' vizj paciero allo spirito, e maraviglioso a' spettatori divoti.

§. XXXV. Questa è l'Idea del colorato Artifizio di Amore: osservisi ella adesso posta in opera da Maddalena, prototipo da ritrarne ogn'uno di noi le copie del pentimento. (1) *Radius Solis fuit repersa*, uditelo da Vgon Cardinale, *id est gratia Dei respersa, & facta est arcus*. Al primo sfolgorarle la verità predicata da Cristo, *ut cognovit* senza dimora, senza riguardo alle bestie de' Scribi, agl' insulti del popolo, agl'improperj de' Commensali, scalza, e scarmigliata si gitta a piedi di chi co' riverberi della sua luce, l'avea penetrata nel cuor del suo fuoco: Inanellò in catene di ossequio que' crini, d'onde vibrati avea strali di gareggiante dissolutezza a' rivali. In toccar le piante divine, dileguossi da lei l'antico veleno del vizio; siccome le serpi presso le piante d'Arabia innocenti divengono. (2) Specchiossi nelle sue lagrime, e vi affondò le seplasie de' concii; tutto il corredo prezioso della vanità lusinghiera, la fralezza del sesso passò per vigore del pianto in diamante della costanza. Al considerarla infrangibile, inarcò per lo stupore, e la mente, e la lingua il Crisostomo. *Ipsas Virgines castitate superavit*. (3) O'dove più il Mondo donnesco avvivato dalla mostruosità de' sensuali piaceri! Egli in virtù della luce, e del fuoco divino cangiò in prodigj le sue ribalde apparenze. Colorò sì l'aria de' Romitaggi una Iride di Santità penitente. Le smangi-

glic

143 Hugo Card. in Gen. 9. 13.

142 Pausan. in Boet. 1. 9.

141 Crisostomus in Matth.

ghe in cilti, e torture scambiaronsi: gale furon le chio-
me, sparse a coprire la nudità delle membra. I flagelli
viscolpirono il color sanguinoso, e carngiante di lividure.
Le vigilie furono compenso agli agiati riposi: la fame
alle crapole: l'errore a le trefeche: i macigni gelati a' piu-
macci del lusso. Di altro Maddalena non si compiacque
nel Mondo fuor della sferica sua figura: Formonne a tal
sommiglianza in nuova foggia, perfezionato un circolo
dal fior fiore di ogni virtù. Pose in pratica il teorema del
Damiani: (1) *In omnibus te exhibe consummata virtutis
exemplum, & ut dicitur antiquè te præbe tēretēm, atque
rotundam*. A'ciò la persuase quell'Ostia; con cui sovente
refocillata fu nelle languidezze del Corpo, e ne'ssinimen-
ti amorosi di spirito. L'Amor divino, che sette volte al
giorno per trenta cinque anni di mastitzzata chiusura
in Marseglia, rapilla estatica a godere convivitrice degli
Angioli l'angeliche sinfonie, in farla comunicare di pro-
pria mano da Cristo; ecco, par le dicesse, conre nel gito di
questo pane tutte strinsi le sfere, e per compendio di ma-
gnificetza più fina; vi chiusi anco delle sfere il Fattore.
Sazia il tuo gran desio. A' piè della Croce un tempo appe-
na lambisti alcuna goccia cadente di sangue: ora ti si dà
in un boccone a gustar tutto il frutto; dalla Croce pen-
dente. Godi, e consolati nelle meritorie tue penè. Il Corpo,
e'l sangue del Crocifisso tuo amante, si degna inviscerarsi
al tuo cuore. Fatto egli tuo cibo, viverai colla sua vita, e
puoi respirare col divino suo fiato. Tutto ricopiò l'Intel-
ligenza del gran Padre Agostino, quando ad animare
nella sofferenza i Fedeli; lasciò registrato: *Nos de Cruce pa-
scimur, quia Corpus ejus manducamus*. (2)

§. XXXXVI. Nè sembri a veruno inutile la nità di
gressione. Non è ella fuor di proposito. Madalena ci scuor-
pre la scambievolezza simpatica tra'l Presèpte, e l'Altare.
Dalla sfera dell'Ostia, cibo delizioso al tuo spirito; im-
parò a contornare sù l'Etoismo amoroso le sue virtù. Dalla
Bettemitica grotta prese il modello d'aprire co' se-
-

R 4

ven-

167. Damiani. opus. 15. c. 27.

199. Aug. in Psal. 110.

venti sue preci un maffo in caverna innaccessibile per balze, e dirupi. Quella rimembranza della passione divina, fülle nell'asprezze il ristoro. Questa analogò la sua nascita alla grazia col natale del Verbo alla carne. Oh Dio, e chi può dirne il gran mèrito! Io l'ammiro come seguace del suo diletto, dopo morte manzionaria al sepolcro; ma mi s'inarca dalla maraviglia il pensiero, in vederla depositaria fedele ancor delle fascie del celeste Bambino. Attenti detene il racconto per comune profitto. Catarina Ricci, (1) decoro della Dominicana Famiglia nel Monistero di S. Vincenzo di Prato; per apparecchio un tempo alla solennità del S. Natale; in tutto l'Avvento erasi ingegnata co'mortificazioni, e digiuni, ad impetrare dalla Vergine Madre, a concederle il compimento delle sue brame; i castissimi amplessi del tenero suo Bambino. Vietata dalla Priora, come inferma, di alzarfi nella sacra notte da letto; vide, ed ò vista da tirarsi dietro ogni cuore! Vide preparata in istanti nella sua celletta una sedia di appoggio, guarnita a fogliami d'oro, intarsiati di gemme, ove allisa la Vergine col Divino suo Figliuolo, all'ora nato; illustrossi il luogo da insolita luce, e dalla comitiva delle Gerarchie celesti. Faceva a tutti capo Madalena in veste imperlata dalle sue lagrime, con alla mano un forzierino messo a riccamo d'ogni prezioso lavoro. Accostossi a letto Maria, e consegnò alle tenerezze di Catarina il Bambino. Tornò di nuovo nella sua sedia, e dopo alcun tempo si riprese il Figliuolo; all'ora fattasi Madalena da presso; cayò dal suo forzierino i pannolini; da lei lavorati a punti in aria oltre celeste; consegnollì colle fascie alla Madre. Fasciato il Divino Figliuolo, tornò a'vezzi della sua serva; che in tanto, credo io, non mancò trà deliqui amorosi, in quanto sonò il Matutino, e tutta la magnifica comparsa disparve.

§. XXXVII. Io da tutto il successo frà molti riflessi, un solo più opportuno vuò scelto. E' mestiere della Balia aver pronte al bisogno le fascie. La Madre a lei affidata le dà a custodire il suo parto. L'impegno della Madre, e

della

(1) *Marches. in vita anno 1542.*

della Balia verso l'Infante è di tal fatta, che sembra rendere fra loro indiviso l'affetto. Qual fu il carattere di Madalena? *Dilexit multum*. E comparisce colle fasce da Babilonia. Dunque ben s'intende perchè degno si accomunarle il suo nome Maria, la Genitrice di un Dio; perchè non dissonante trovolla nell'amore al suo Figlio. Oltre a che nel lino di quelle tele mostra, quasi in dipintura, copiata sè stessa. A' quanti martirj Madalena in Gerusalemme, ed in Marsiglia soggiacque? Qual penalità, quali cordogli non soffrì e nel corpo, e nell'anima, a foggia del lino, che svelto, disseccato, inondato, scardassato, ritorto, per *exercitationes longas, & multifarias* (l'applico il ricontra di Beda) *amisso humore, ac vigore nativo, ad decorem candedæ vestis perducitur?* (1) Esente il lino dalle tigniuole: se che a' Sacerdoti vietate fosser le lane. *Vestibus lineis induenur, nec ascendet super eos quidquam laneum.* (2) Le lane si fan domestico chi le rode. Dal lino ogni furtiva denticchiata si abborre. Madalena in quelle fasce apprestate intessute le prime vesti all'Infante, divin Sacerdote. Pone in chiaro di mezza notte individuata la di lui infinita innocenza, sen za possibil tarlo di colpa. Ma non ceta, esser essa stata da lui assoluta da passate laidezze, e dispensata da morsicchiature secrete della primiera sua vanità; tigniuola all'ora più infesta, quando dissimula la sua arroganza. *Ita incorruptibiliter*, così ci ammaestra Agostino (3) a tener lungi dal nostro spirito questo verme, *Pirmetur in fide, ut pravis cogitationibus tanquam tineis non penetretur.* Tanto meritò Madalena col perseverante suo spirito. Di tanto, ah non sia mai ilche indegni noi ci rendiamo, se insingardi agl'inviti del Cielo! Si dà a Madalena delle divine fasce la cura, perchè ricordevole sempre mai degli antichi legami, da cui, tempo fa, fu disciolta. Tutti di quelle i giri, e ragiri, in cui il Bambino si avvolge, sono i rendimenti incessanti di grazie; le svisceratezze contrite dell'umiliato suo cuore. La di lei

bell'

(1) Beda in prover. 31.

(2) Ezech. c. 44. v. 17.

(3) Aug. hom. 45. ex 50.

nell'anima, qual tela de' celesti ricami, imbiancata fù nell'acqua, sempre marante di intensissime lagrime. Riverberolla l'Amore, e co' raggi divini la colorò a fiorami splendidi dell'Innocenza. *Et facta est Arcus*, ripeto con Ugon Cardinale, per conchiudere col di lui zelo profittevole al Mondo; *quis igitur valeat desperare, qui videat Arcum istum?* (1) Ah, che manca per noi, non per il Sole Divino, la pratica di somiglievoli maraviglie! Più Iridi ponno formarfi dal Sole in più luoghi. Correlio Gemma (2) sette a suo tempo osservonne. La Grazia, pare, si uniformi al genio della natura. Ove risiede umidezza, come nel lago Velino, ed in Locri, non lascia spasseggiarvi il Sole ad infiorar le sue Iridi. L'esempio di Madalena ritratto da tanti, e tante altre, aumenti in noi l'umido radicale allo spirito, cioè delle passate reità il dolore. Questo sempre nasce dal cuore. Quando è veemente l'impulso, viene anco stillato dal cuore per gli occhi. Tal disposizione richiede l'Amore, per trasfondere d'z Sole i suoi raggi. Così si illustrano in nuovi Santuarj gli antichi protiriboli. Così s'infiorano in Iridi virtuose le colpe, e li fan vegetanti gigli del Cielo le piante fetide della Terra. L'Amore in somma colle sue Illuminazioni fa con ciascuno di noi ciò, che usa il Sole in Siracusa, & in Rodi: dove non passa giorno, che non si affacci, almen per un ora, dalla sua sfera. Ma come poi tener dietro colle sue impressioni l'Amore a chi, senza giammai straccarsi, va svolazzando su la rea vanità de' capricci, ed è appunto *Nubes sine aqua, quae à ventis transfertur?*

§. XXXXVII. Deh via pongasi vivissimo il lume di nostra Fede a vista dell'Eucaristica sfera. Ella come specchio ustorio di ogni malvagità, accenderà la nostra fralezza in tubini di zelo vangelico. Come Reggia del Sol della Gloria, vibterà gli spendori da intestarci una Eternità di contenti. L'Amore ingegniero del Carro Profetico, impegnato mostruosi nelle nozze celebrate fra'l Ver-

bo;

(1) Hugo Card. in Gen. 9. 13.

(2) Arist. 2. 3. meteor. c. 4. Corn. Gem. Anno 1553.

(3) Plin. lib. 2. c. 62.

bo, e la Carne. Le gale delle varie apparenze sono le di-
 vise de' varj impieghi, esercitati da lui a sublimare le no-
 stre bassezze. Il recinto, ove tutta la grand'opera si anida
 fù la vaghezza di un iride, ma sfolgorante fiamme d'in-
 torno, *quasi speciem ignis splendens in circuitu, velut
 aspectum arcus.* (1) E come meglio raffigurarsi l'Amore
 medesimo? Che sì, che la fa, qual è l'Amore veramente
 da fuoco, che *petit ambitum sphaerae.* (2) Cercò in tutta la
 circonferenza del provvido suo governo l'Amore, come
 onorare al sommo la Sposa del Verbo, la nostra Natura.
*Et non videtur Deus plus dilectionis in Creaturam potuis-
 se impendere, quam homini reipsa impendit;* (3) crediamo-
 lo al dottissimo Lessio. O Amore, o Amore, e dove più
 inoltrarti? Divinizzati la carne, per darcela in cibo in
 quell'Osia. La di lei rotondità ben ci avvisa, di aver Voi
 con tale arte non meno imposto alla festevole macchina
 del Profeta, che all'essaltato nostro onor la corona. *Et
 dum hoc pascimur; huic nos unimur, & facti sumus unum
 Christi corpus, & una caro,* (4) parla in mia vese il Giso-
 stomo. Mio cuor dove sei? Come a quel mirabile giro non
 ti avvolgi in moto perpetuo di effervescenze festanti? A'
 me giovare avvisarvi, quasi in un mistico Cielo, Maria la
 Vergine Madre, che *pulchra ut Luna* in un plenilunio di
 grazie; *consolatur noctem nostram*, al fraseggiar di Agosti-
 no. (5) A' fronte del suo bel sole campeggia ella in quella
 solennissima notte; appunto come usa la Luna in un ar-
 co splendido di candore fra'l corteggio di stelle lattate
 da illibata Innocenza (6). Serba però anco il vanto di
 Aurora. *Progreditur quasi Aurora,* (7) per illustrare di ogni
 Fedele la mente. Ecco come le insinua per bocca di
 Guarico il saggio costume: *Filium, qui tibi natus est, spe-
 magna venerare, suscipe fide, amplexare obavitare.* (8) E'
 suo Figlio il Sol già comparso, ma insieme è nostro; perche

per

[1] Esch. 1.48.

[2] Marfil. Fici. in Timon. Plat.

[3] Les. de divm. perfect. l. 9. c. 4.

[4] Crisost. hom. 60. ad pop. Antioche.

[5] Aug. in psal. 142.

[6] Conimic. in messor.

[7] Esarr. de Nat.

[8] Cant. 6. 9.

per noi nato si ammira . 'Nacque , e sempre rinasce per pascerci . Nacque in una stalla , rinasce sù l'Altare sovente . Chi è giumento il ritrova nel fieno suo pascolo ; per isvezzarlo da' brutali piaceri . Chi è Uomo da fieno , il riceve nell' Ostia , vero pane di eterna vita ; col rinforzarlo nel desio di spirituali delizie . Adoriamo dunque , ò Santissima Madre , prostesi a terra , il vostro divinissimo Figlio . Giuriamo sincerissima fedeltà alla sua sovraumana credenza . Li diamo in preda il cuor nostro . Per nulla affidati nella nostra nativa viltà . Il tutto da lui speriamo con ardita fiducia . Dalle vostre mani l'attendiamo , qual tesoro di nostra redenta salvezza . Ma per Voi , Serenissima Imperatrice de' Cieli , qual sarà il compenso del nostro debito nel riconoscervi ? Siamo miseri . Non abbiamo con che rimeritare tanti vostri favori . Pure mi dà ardire l'Oracolo , dato da Voi stessa alla diletta Geltruda , per compiacervi . Vaglia a Voi di innesplicabil vostro diletto , di nostro eccelsivo regalo il cuore del vostro divinissimo Infante , da cui ogni benedivera , ed è miniera inesauribile di ogni desiderabile grazia .

§. XXXIX. Ma qual sarà poi l'oblazione da porgersi al di fresco nato suo Figlio ? Il tributo de' Pastori , e de' Regi , senza essere ingemmato da un Amor trionfante , mi sembra incongruo a sì gran Personaggio . Devo offerirgli l'omaggio di tutto il Mondo redento . Alla bilancia del giusto , ogni tesoro è di peso mancante . Mi riuscirà , senz'altro il ricorso a' suffragj legali (1) . Si approva dalla legge ne' Donatarj il tributo dell'istesso dono al donante . Se così è , l'amore vostro , ò mio Dio , che da Voi in noi si diffuse , e per noi di Voi trionfò ; a Voi con tutto l'ossequio di cuor contrito il rendiamo . Nel trionfo di Amore , vuole ogni decoro , che il vostro sviglieratissimo impegno coll'Amore , e per l'Amore trionfi . L'Amore vi fe bamboleggiare nel Prespepe ; e tirarvi dietro l'affetto , e'l riscatto del Mondo . L'Amore vi fe comparire più volte Bambino sù l'Altare nell'Ostia ; per sa-
ziare

(1) *L. si in la. C. de donat.*

siero nelle loro apparenze gli affamati di Spirito. Dunque l'Amore, degnatosi tanto per noi, sia la ricompensa proporzionata alla infinità di tal merito. Solo a noi sia permesso prendere dal vostro Amore la norma di amarvi; intimando sovente col cuor di Agostino (1) alle nostre potenze. *Amemus Dominum propter se ipsum, & nos in ipso, tamen propter ipsum* (2). Questo è quel *rota in medio rota* del Profetico carro, applaudito per la magnificenza nel glorioso festino. Amar Dio per Dio, il Prossimo in Dio, e per Dio. In tal tenore da sè scopri-
 raffi delle descritte figure il Visaggio; e l'Iride misteriosa rimarrà corona di gloria alla Divina Clemenza, e per noi sarà fregio di amoroso legame colla mente divina. Il Redentore, che nel Presene nascendo, per riscattare l'umano genere dalla morte; *redimit de inieritu vitam tuam* (3). Rinascendo di continuo sù l'Altare, per degnarlo della sua mensa: *coronat te in misericordia, & miserationibus*; e se colle divine sue carni ti dà nell'Ostia il preziosissimo giro delle sue grazie: *coronans coronabit te* (4), ingemmando la viva speranza di miglior corona nell'immortalità della gloria.

I L F I N E.

IN.

(1) Aug. serm. 256.

(2) Psal. 102. 4.

(3) Exech. 1. 16.

(4) Isa. 22. 18.

INDICE

DE' DISCORSI

**Nello Scoprimiento delle varie Fi-
gure , portate in trionfo dal
Carro Profetico di
EZECHIELE.**

SCOPRIMENTO

Delle Finezze Divine , velate in figura dell'Angelo .

DISCORSO I.

SCOPRIMENTO

Delle Finezze Divine , velate in figura del Leone .

DISCORSO II.

SCOPRIMENTO

Delle Finezze Divine , velate in figura del Vitello .

DISCORSO III.

SCO 2

SCOPRIMENTO

Delle Finezze Divine , velate in figura dell'Aquila :

DISCORSO IV.

SCOPRIMENTO

Delle Finezze Divine , velate in figura del Fuoco :

DISCORSO V.

SCOPRIMENTO

**Delle Finezze Divine , velate in figura
del Firmamento,**

DISCORSO VI.

SCOPRIMENTO

Delle Finezze Divine , velate in figura del Zaffiro :

DISCORSO VII.

SCOPRIMENTO

Delle Finezze Divine , velate in figura dell'Elettro ;

DISCORSO VIII.

SCOPRIMENTO

Delle finenze Divine, velate in figura dell'Iride.

DISCORSO IX.

Fine dell'Indice de' Discorsi.

IN-

INDICE

Delle cose più notabili.

A.

- A** *Cqua nella Creazione, e Redenzione.* disc. 9. §. 28.
In essa patti di DIO coll'Uomo. ivi. *Da lei esce l'Uomo nascendo.* ivi. *E si dà al Battezzato ciò, che s'ammira nella Vergine Madre.* ivi.
- Acqua del Nilo è dell'Istro in vasi d'oro.* ivi.
- Acqua formata Iride nell'Ircania.* disc. 9. §. 30.
- Adingo suo strattagemma da morto.* disc. 7. §. 15.
- Adriano sul Prespe innalzò Adone, &c.* disc. 3. §. 25.
- Alberi del Sole con frutti d'oro.* disc. 8. §. 13. *Platano in Uli-vo.* disc. 8. §. 15. *Terebinto di Menfi coetaneo col Mondo.* ivi.
- Piante varie d'oro, e di gemme.* ivi. *Parebo dalle radici trae l'oro, &c.* ivi.
- Albero della Genealogia Cristiana.* ivi.
- Albero capillato delle Vestali.* disc. 8. §. 16.
- Albero in Etiopia moltiplicato in Selva.* disc. 8. §. 19. *Ricinto da piante minori cresce per l'ombra.* ivi. *In Menfi, e nella Tebaide incontrastabile da' venti.* ivi.
- Albero Filosofico intralciato di Margarite.* disc. 8. §. 22.
- Alberto Austriaco onorato.* disc. 9. §. 26.
- Alchimia come dolce amara.* disc. 7. §. 20. *Suo lambiccato Lac Virginis.* disc. 7. §. 29.
- Alessandro onora un Soldato nel suo Trono.* disc. 8. §. 10. *Si veste alla Persiana.* disc. 1. §. 6.
- Alfonso d'Aragona solleva il Giumento d'un Contadino.* disc. 7. §. 13.
- Altare del Timiama, e delle Vittime come si bagnavan di sangue.* disc. 3. §. 15.
- Altare, e Prespe in confronto.* disc. 9. §. 29. e seq.
- Amore Divino sotto le ali serafiche.* disc. 1. §. 3. *Come diverso in DIO, e nell'Uomo.* disc. 5. §. 3. *Quale nel Padre in dor-*

- ci il Figlio . disc. 5. §. 4. Come in tutte le persone Divine .*
disc. 5. §. 11. Per Amor di Cristo come si deforma Eufemia
Vergine . disc. 5. §. 24.
Amor di DIO verso i Peccatori . disc. 5. §. 25. Rappresenta il
Redentor nell' Ostia . disc. 9. §. 39. Appare da Donzella a
S. Metilde colta Vergine . disc. 9. §. 41. Si lascia sol di sè
stesso . disc. 9. §. 43. Fa come il Sole in Siracusa , e Rodi .
disc. 9. §. 47. E' fuoco per onorare la Sposa del Verbo: e non
può mostrarfi maggiore alle creature . disc. 9. §. 48. DIO
solo trova , ò fa pari gli Amati . disc. 8. §. 11.
Amore puo stendersi all' impossibile . disc. 8. §. 28. Trionfo di
DIO . disc. 9. §. 1. Corona l'Umana Natura . ivi. Suo cimen-
ta co' Divini Attributi . disc. 9. §. 2. Sua vittoria . disc. 9. §. 3.
Anni chi vuol esser amato . disc. 5. §. 25. Qual dov'esser il
nostro Amore . disc. 9. §. 49. S. Agostino come spiega il suo
Amare a DIO . disc. 8. §. 27. Gli brilla il Cuore al TE
DEUM . disc. 8. §. 28. Non permette ch'entri nella sua
Chiesa Eretico senza convertirsi , ò morire . disc. 7. §. 21.
Impresse nel cuore di S. Maria Maddalena de' Pazzi l'A-
more col Verbum caro . disc. 8. §. 26.
Amore dato da DIO a noi , puo da noi ridonarsi a DIO .
disc. 9. §. 49.
Amore a Cristo d'una Vergine morta col cuore spezzato , &c .
disc. 8. §. 26.
Angelo nome d'Ufficio . disc. 1. §. 1. Mostra gl'impieghi dal
Verbo nell'umanarsi . disc. 1. §. 8. e 9. Annuncia l'Incarna-
zione , e senza dirlo eseguita si parte . Per che ? disc. 8. §. 8.
Perche da Eserciti nella Nascita di Cristo ? E che annun-
ciano disc. 9. §. 14. e 15.
Angelo misuratore della mistica Città , chi sia , e che signifi-
chi . disc. 1. §. 12. e 13. Angeli maliti con Gabriele . disc. 1.
§. 16. V. Verbo.
Apparenze di Maschere . Introduz. §. 1.
Apparenze d'Amore . ivi. §. 5.
Aquila . Che significhi . disc. 4. §. 1. e 2. Ha del Divino . ivi.
Come abita nelle pietre , ivi. Non impedita nel volo . disc. 4.
§. 7. Prognostica a Valeriano l'Imperio . disc. 4. §. 7.
A Tarquinia , e Diadumeno la Corona . disc. 4. §. 6.
Spaventa gl'Uccelli di rapina; e uoce i Serpenti . disc. 4.
§. 12.

- §.12. Schiude, e difende i suoi polli colla Pietra Etite .ivi.
 §.13. Liberate co' suoi delle prede .ivi. §.2. Difese, e cibo
 Tolomeo Sotere in un Bosco . ivi. §.14. Si brucia nel rogo
 d'una Donzella sua benefattrice . ivi. §.15. Nel suo nido
 trovaronsi molti animali. disc.4. §.16. Nell' Esiopia; e nel
 Madagascar nra in alto un Cavallo un Bue, un'El-fante.
 ivi. §.19. Sue penne rodono le altre. ivi. §.6. E' simbolo di
 Cristo .ivi. per tutto. Ogni dieci anni sale alla sfera del
 fuoco, e si rinfranca . disc.5. §.1. Da Aquila è veduta la
 Carità salir a DIO da S. Maria Maddalena de' Padri .
 disc.4. §.3.
Aria infonde a' Spiriti le sue passioni. disc.7. §.29.
Augusto non si fa chiamar Signore . Per che ? disc.7. §.4.
 disc.9. §.26.

B.

- B** *Alaam* sua morte . disc.2. §.20.
Bambino nell'Ostia converte *Vittichindo*. disc.7. §.25.
Consola Ida. ivi. §.21. Dato dalla Vergina a Lucia da Nar-
 ni . disc.2. §.14. *Visita* in morte *Alonso Barrena*, e lo
 conduce al Cielo . disc.8. §.32. *Compare* con catene d'ar-
 gente, e ceppi d'oro, per esser imprigionata. disc.5. §.19.
Uscito da un Crocifisso va alla madre, ed al Costato del
 Crocifisso ritorna . disc.3. §.19. Come trasse i Pastori, ed i
 Re. disc.4. §.7. Portato dalla madre alla B. *Catarina Ric-
 ci* nella notte del S. Natale. disc.9. §.46. Ci chiniamo all'ar-
 mi. ivi. §.17. *Espugna* il Mondo. disc.7. §.26. e 27. *Ado-
 rato* da gli Angeli nel Prespepe. S'ode dal Padre Ipfum au-
 dire. disc.7. §.19. *Ad* una penitente perdona per la sua in-
 fanzia, e lagrime puerili. disc.4. §.12. *Appare* al P. *Al-
 varez* cariso di tesori, chiedendo a chi darli. disc.8. §.29.
A sua vista convertito *Baldassarre* Re del Cranagore .
 disc.6. §.32. *E* *Benedetto* Goes alla veduta delle di lui la-
 grime di latte. disc.7. §.29.
È esmo simile al Mar di Vetro in fuoco. disc.5. §.14.
Bue colpito nelle monete: e che significhi. disc.3. §.1.

- C** Ajo Cesare nel trionfo Africano preparò 22. mila mense al pubblico. disc. 9. §. 32.
- Capitano Maltese prende Rodi co' Soldati in abito di Capre , e di Pastori. disc. 9. §. 22.
- Carro di Ezechiele che significhi? Introd. §. 6.
- Chiavi perche date a Pietro, a Giovanni i deserti? disc. 4. §. 12.
- Chiesa Paradiso d' Alberi ragionevoli. disc. 8. §. 19. Amplificata dall' armi, che volevan distruggerla. disc. 8. §. 19. e 20.
- Cielo , sua grandezza. disc. 5. §. 22.
- Clemenza gioiello delle Corone. disc. 2. §. 3.
- Cocchio di trionfo con maschere. Introd. §. 6.
- Corallo sana g' Infanti da mal caduto. disc. 5. §. 14.
- CRISTO** ineffabile perche composto. disc. 8. §. 3. Preceduto da' Patriarchi , &c. ivi. §. 2. Perche nato da Donna? ivi. §. 11. Perche in una Stalla? disc. 3. §. 6. Perche in Campagna? disc. 2. §. 4. e disc. 7. §. 5. Per il caldo dell' Amore salassato nel presepe. disc. 2. §. 3. Nascendo assalta l' Inferno. disc. 2. §. 8. Vestito del peccato lo crocifigge . disc. 2. §. 13.
- Ama la semplicità. disc. 2. §. 15. Perche sotto nome di Bue? disc. 3. §. 1. E' ogni vittima. disc. 3. §. 9. Deposito del Padre in Betlemme. disc. 3. §. 11. Suo voto appena nato. disc. 3. §. 12. Sempre patì . ivi. Per la sua delicatezza. ivi. §. 13.
- Conduce i suoi al Cielo da collaterali. disc. 4. §. 15. Mistico Eletto. disc. 8. per tutto. e disc. 9. §. 1. Due suoi natali. disc. 3. §. 15. Come congiunto a Geltrude. disc. 5. §. 19. Ci chiama Fratelli. disc. 5. §. 22. Redentor de gli Uomini , e de gl' Angeli . disc. 6. §. 15. Nel Presepe alza Cattedra di Zaffiro. disc. 7. §. 1. Perche tra giumenti? ivi. §. 3. Sue fasce frombola di Davide . ivi. §. 4. E' nostro mezo per il Cielo . ivi. §. 5. Insegna tutto , e vanno ad udirlo Imperatrici . ivi. §. 6. Come s' insegnan gli Uccelli a parlare . ivi. Opera in carne ciò che non poteua colla sola divinità. disc. 7. §. 7. Comunica gli attributi divini, e quali, all' umanità. ivi. Si spogliò di tutto sè , rimanendo il medesimo , e simili enimmis spiegati. disc. 7. §. 8. A quanto suo costo si fece nostro Maestro. disc. 7. §. 9. Suo contrapposto col Battista. disc. 7. §. 11. Non insegnò ciò che non praticò . ivi. §. 10.

- & 11. Come dissimula la sua Potenza . ivi. Dal suo patire nascendo si riconosce Dio. ivi. §. 9. Come praticò o ogni genere di servitù. ivi. §. 14. Non trova allogio, perche non trova fede nel mondo . ivi. §. 16. Si conosce dalle bestie non dall'Uomo. ivi. §. 14. Come assiste a' tre Giovani nella fornace di Babilonia. ivi. §. 28. Perche si addossò le nostre miserie. disc. 8. §. 11. Sue pene incomparabili. disc. 7. §. 11. Consacrò le pene sofferendole. disc. 7. §. 19. & 20. Come le tollerò in ogni genere . ivi. Come soffrì l'empito delle passioni. disc. 9. §. 8. Da tre chiodi trafitto nel ventre materno, come da tre nella Croce. ivi. §. 9. Come soffrì più de' Martiri. ivi. Povero per arricchirci. disc. 8 §. 29. Appassionato nel ventre materno. disc. 8. §. 23. 24. 25. & disc. 9. §. 6. 8. 9. A sè soli tormenti; a noi riserbò refrigerj. disc. 8. §. 22. Sua pena maggiore, disc. 8. §. 26. Maggior l'interna dell' esterna. disc. 9. §. 9. Comunicazione degl' Idiomi spiegata. disc. 8. §. 13. Colla carne trionfò chi la vinse. disc. 9. §. 18. Coll'umanità come con esca stronzò il Demonio. disc. 8. §. 17. Sua Figliolanza divina, ed umana. disc. 3. §. 4. Sua bella Visione a S. Metilde. disc. 9. §. 41. E' pomo mistico della Chiesa. disc. 9. §. 39. Dalla Croce come da un Arco vibra saetta d'amore . disc. 6. §. 23. Ancor come uomo Signor del tutto. ivi. Pacifica i Brutti, per mutar i Peccatori . disc. 9. §. 22. Ci arma, e regola per vincere . ivi. Perche nato nel fieno ? ivi. §. 19. e 20. Nel Prespe fa comparsa da uomo, nell' Altare si dichiara Dio; perche? disc. 9. §. 34. E' nostra pace. disc. 9. §. 13. Fece che la nostra discendenza provenga da Dio. disc. 8. §. 20. 21.
- Cristigino deve imitar la Natura divina. disc. 8. §. 39. Da lui si sfigge candore Angelico : perciò veduto in figura di Angelo. disc. 1. §. 15. Nabilitato nel Battesimo per Cristo, disc. 5. §. 12. Nasce nella Chiesa come Cristo dalla sua madre. disc. 5. §. 12. Come deve corrisponde a' benefici divini. disc. 4. §. 21. e disc. 7. §. 19. e disc. 7. §. 7.
- S. Cristina a quante pene si offerì, e sofferì; detta l'ammirabile. disc. 1. §. 15.
- Crisostoro Colomba colla divozione al Sacramento va alla conquista del mondo nuovo. disc. 9. §. 38.

D.

- D** *Emonio è sua invidia.* disc. 1. §. 2. *Confuso in udir da un Predicatore il natale di Cristo.* disc. 1. §. 28.
Delizie rovina di Sodoma. disc. 3. §. 24.
Desperazione fa che il Re di Moab sacrifici il proprio figlio. disc. 5. §. 4.
D *U quanto terribile prima d'incarnarsi.* disc. 2. §. 2. *Tutt' occbio per ristorarci.* disc. 4. §. 2. *Eligge il modo migliore coll'abbassarsi.* disc. 4. §. 3. *Comunicossi per presenza, per grazia, per ipostasi.* ivi. *Come ansioso in cerca di Adamo.* disc. 9. §. 4. *Incarnato come si duole de' dolori de' suoi: e della perdizione de' ribelli.* disc. 3. §. 16. *Bella visione di lui alla Ven. Battista da Genova.* disc. 8. §. 14. *All' affetto aggiunse la mano, e quali sien le sue cinque dita.* disc. 8. §. 28. *Tutte e tre le Persone divine avvivan l'Uomo: uccidono la morte.* disc. 5. §. 11. *Dio stabilì i suoi disegni sulle contrarietà de' Monarchi terreni.* disc. 5. §. 12. *Creando l'uomo diegli la sua somiglianza, redimendolo prese la di lui somiglianza.* disc. 5. §. 10. e disc. 8. §. 28. *Più gli costò far un Uomo Dio, che il tutto dal niente.* disc. 4. §. 3. *Si mostra quasi morto in Cielo per glorificar i Beati: e così nel Prespe.* disc. 2. §. 10.
D *ono di Alessandro Magno ad un suo Giardiniero di un Regno.* disc. 5. §. 21.
Dottrine senza esempio inefficaci. disc. 7. §. 1.

E.

- E** *Chebar Re del Magor confuso da Scimia, che adora la cedola della legge di Cristo.* disc. 7. §. 29.
Pietto simbolo di Cristo. disc. 8. §. 1. *Dall' Anima purgata da vizi.* disc. 8. §. 22. *Composto di oro, e d'argento.* disc. 8. §. 1. *Strepita bagnato da materia velenosa: e forma Iride.* disc. 1. §. 1.
E no vero in abito di Eolo. Introd. §. 1.
E l'isco, ravvivando il Fanciullo morto, che significhi? disc. 8. §. 6.
 Ere-

- Eresia di Eutichete.* disc. 8. §. 3. *Di Nestorio.* ivi. §. 4. *De gli Acefali.* disc. 2. §. 17. *Di Ario.* ivi. *Coll' Eresia come Lutero ingannò il Sassone.* disc. 2. §. 17.
- Eretici come puniti.* disc. 2. §. 20.
- Esempio di Cristo consola i tribolati.* disc. 7. §. 2.
- Esempio dà forza alle parole.* disc. 7. §. 2.
- Eucharistia convito quanto durevole, e suoi effetti.* disc. 9. §. 31. 32. e 48. *E' una estensione dell' Incarnazione.* disc. 8. §. 21. *Cibo coperto, come si presenta al Papa, all' Imperadore.* disc. 9. §. 32. *Miracolo sovratutti i miracoli.* ivi. §. 33. *Nell' Ostia compisce l' Amore il suo Circolo, cominciato nel Prespepe.* ivi. *Simboleggiato dall' anello di Salomone.* ivi. *In essa si continua la nostra Redenzione.* disc. 9. §. 36. *Con tal cibo si ristora l' Uomo; che dal cibo incorse la morte.* ivi. *Racchiude quanto si opera da gli altri Sacramenti.* disc. 9. §. 37. *Ci fa volare alati al Cielo.* ivi. §. 38. *Ha soggiogato il mondo.* ivi. *E' fuoco spirituale, e si confronta coll' acqua del Prespepe.* disc. 6. §. 34. *Sue varie mutanze in una Città di Portogallo.* disc. 9. §. 39. *In lei si vede il costume di Antonio Vadiano, che banchettava chi voleva esser dipinto.* disc. 9. §. 33. *E' corrolativa al Prespepe, supplito dall' Altare.* disc. 9. §. 34. *Ci trasforma in Cristo.* ivi. *Si festeggia ivi Cristo da gli Angeli.* disc. 9. §. 34. *E si ravvisa col lume della gloria: come col lume della Fede l' Incarnazione da noi.* disc. 9. §. 42. *Cambia la terra in Cielo.* ivi. *Cancella i peccati veniali, e preserva da' mortali.* disc. 9. §. 36. *Come ci unisce a Cristo.* ivi. §. 32. *Come ci pasce.* ivi. §. 34. *Efigge da noi l' Ostia moto perpetuo di gratitudine.* disc. 9. §. 38. *E' specchio ustorio alla malvagità.* ivi.

F.

- F** *Anciulli predati da Cristo mirabilmente.* disc. 4. §. 20.
- Ferdinando Re morto santamente nelle feste del S. Natale.* disc. 6. §. 27.
- Fieno insegna de' soldati Romani.* disc. 9. §. 19.
- Fieno del Prespepe in S. M. Maggiore di Roma.* ivi. *In capo a Tori insegnava a fuggire.* disc. 9. §. 21.

- Figure del Carro di Ezechiele*. Introd. §. 8.
Filippo II. colla veste del gran Capit. disc. 1. §. 6.
Finamento: perche Cielo? disc. 6. §. 8. *In esso le stelle han-*
no virtù attrattiva, e tengon in equilibrio la terra. disc. 6,
 §. 28. *Sua ampiezza.* disc. 6. §. 2. *Simbolo di MARIA.* ivi,
 per tutto.
Fonte Dodonea nascosa di giorno, palese di notte. disc. 1. §. 9.
Fonte sorta nel Prespepe. disc. 9. §. 18. e seq. *sponde del Fon-*
te dell' Apocalissi. disc. 9. §. 29. e 30,
 8. §. 24.
S. Francesco di Paula come ardente. disc. 8. §. 24.
Fuoco scintillava il corpo del Padre del Re Teodorico. disc. 5,
 §. 25.
Fuoco simbolo di Dio. disc. 5. §. 1. *Gira attorno alla sua*
sfera. disc. 9. §. 48. *Non può osservarsi nella sua sfera, ma*
nella materia, a cui si appiglia. disc. 5. §. 1. e 2. *E' comu-*
nificativo, vivificativo, e purgativo. disc. 5. §. 1. *Nella Regio-*
ne Teozonia fa bollire l'Oceano. disc. 1. §. 2.
Fuoco dell' Amor del Padre verso l' Uomo, spiegato col Sic
dilexit mundum. disc. 5. §. 3. *Come si accomoda al fuoco*
naturale. disc. 5. §. 45.
Col Fuoco si davano gli avvisi nelle piazze. ivi.
Fuoco rattivato da Neemia figura de' Battezzati, e contri-
ti. disc. 5. §. 16 *Stillato da minerali, ò da fiori espugna le*
piazze. disc. 8. §. 18.
Fuoco divino come dissimile dall'Elementare. disc. 6. §. 17.
Fuoco non riscalda il Diamante. disc. 5. §. 19. *Come non ab-*
bruci l'Universo. disc. 6. §. 23. *Pasce armenti in alcuni*
monti. disc. 5. §. 25. *Toglie il veleno alle serpi. E sul*
M. Taura rende le Fiere velenose pacifiche a gli Uomini.
 disc. 9. §. 19.

G.

- G** *Ioanna Regina di Portogallo sua Conocchia.* disc. 7. §. 25.
B. Gioanna di Valois Reg. di Francia mangia con
Cristo, e trova il suo cuore in quel di Cristo. disc. 9. §. 42.
Gionata dà le sue vesti a Davide, e non ne prende il pellic-
cione. disc. 9. §. 5. e disc. 5. §. 2.
Gloria di Dio, non delle Creature. disc. 9. §. 15.
 Go-

- Godofrido III. Bambino dà vigore a' Soldati.* disc. 9. §. 17.
S. Gondeval Arciv. da Cristo incoraggiato in una tempesta. disc. 7. §. 27.
Grandi maggiori abbassandosi. disc. 9. §. 3.
Grazia di Dio in Cristo. disc. 3. §. 4. *E' fuoco purgativo dell' Anima.* Come superiore alla Natura. disc. 5. §. 18. *Reca seco Dio nell' Anima.* ivi. *E come a Dio la strigne.* disc. 5. §. 19. *Ci dà l'adozione, e figliuolanza di Dio, e c'incorpora a Cristo.* ivi. §. 20. *Ci conserva colle grazie attuali.* disc. 5. §. 21. *Suoi effetti nell' Anima.* ivi.
Grotta di Cristo come cambiata in Chiesa da gli Angeli. disc. 3. §. 21. *lui insegna Cristo l'assistenza alla Chiesa.* ivi.
Grotta di Brettagna ove il vento forma varj suoni. disc. 9. §. 24.
Guglielmo di Aquitania convertito dal SS. Sacramento. disc. 7. §. 25.

I.

- I**ncarnazione pioggia di Zaccaria. Introduz. §. 5. *Manifesta l'Amor di Dio.* disc. 5. §. 2. *Quanto ineffabile, &c.* disc. 5. §. 3. e disc. 8. §. 11. *Opera di tutte le Divine Persone, per l'eccesso dell' Amore attribuita allo Spirito S.* disc. 5. §. 6. *Simile all'Innesto.* disc. 8. §. 12. *Perche terminata nel solo Verbo.* disc. 5. §. 2. *Se sarebbe stata senza il peccato d' Adamo.* disc. 1. §. 5. *Nostre Corona.* disc. 9. §. 10. *Quanto superò il Verbo per eseguirlo in carne passibile.* disc. 5. §. 2. *Rivelata ad Adamo dopo il peccato.* disc. 6. §. 14. e disc. 8. §. 2. *Richieda dall' Uomo Fede operativa.* disc. 5. §. 5.
Infanzia intenerì un Giannazzo. disc. 5. §. 22.
Ippocrisia simboleggiata dalle Scimmie. disc. 2. §. 16. *E' doppia iniquità.* ivi. §. 17. *Rovina delle Corti, e della Fede con bel paragone alle Scimmie.* ivi.
Iride formata dall' Eletto. disc. 9. §. 1. e 36. *Segno di Clemenza, e suoi colori.* disc. 9. §. 1. *E' Arco della Passione.* disc. 9. §. 7. *Simbolo della Croce.* disc. 9. §. 9. *Patto di pace a Noè, di speranza al Genere umano.* disc. 9. §. 12. *Testa*

*vesta all'Angelo Nunzia di pace alla Chiesa. ivi. Dinot
Cristo nostro Paciere. ivi. Tal volta ha coronato Marte.
disc. 9. §. 16. Comparsa in una tela di ragno, prognostico
lo sterminio di Tebe. ivi. Sulle foglie de' fiori, le fa contra-
rie a' veleni. disc. 9. §. 20. Fa odorose le biade, seconda la
terra. ivi. Nata dalla pietra Ceraunia. disc. 9. §. 22. E' gem-
ma d'un Isola dell' Eritreo. disc. 9. §. 24. Esprime mi-
racoli, e virtù di Cristo. disc. 9. §. 26. E' nelle nubi, perche
da esse il Diluvio. disc. 9. §. 36. Contiene acqua e fuoco. ivi.
Si forma da una rupe coll'acqua manante. disc. 9. §. 30.
E' specchio centuplicato del Sole, e simbolo dell'Eucaristia.
disc. 9. §. 37. Si dice Iride dalle ali. disc. 9. §. 38. E' spe-
ciosa in apparenza, col Cannocchiale si vede una confusio-
ne. disc. 9. §. 40. Modo di farla comparire di notte. disc. 9.
§. 44. Coronò nella notte natalizia la Vergine col Bambi-
no in braccio. disc. 9. §. 45. Madalena Iride a' riflessi di
Cristo. ivi. Possono peù Archi comparire in più luoghi, nel
lago Velino, ed in Locri spesso. disc. 9. §. 47. Iride tutta e an-
dore e della Luna; e di MARIA. disc. 9. §. 48.*

L.

L *Agrime, e loro lodì. disc. 7. §. 30. Sono Vicarie del Sangue
di Cristo. disc. 4. §. 11. Fanno violenza a Dio, e ce l'in-
jegna il Bambino piangente. disc. 7. §. 30. Loro forza.
disc. 8. §. 41. Stimate Sacrificio da gli Ateniesi. disc. 4.
§. 11. Con esse Cristo cominciò a sacrificarsi. ivi. Quanto
Cristo ne sparse: ed una dove si conserva. ivi. Cristo vao le
colle sue quelle de' peccatori. disc. 7. §. 27. Sono sangue del
cuore. disc. 4. §. 11. Simboleggiate dall' effusion dell'acqua
intimata da Samuele. disc. 7. §. 30. I Fanciulli come po-
tenti con esse. ivi. Fanciulli piangenti di Trani impe-
tran perdono a' suoi da Federico. ivi.
Lasciati morti nel Natale di Cristo. disc. 1. §. 15.
Lega di Dio coll'uomo. disc. 9. §. 36.
Leggi del Gentilefimo, e dell'Ebraismo. disc. 7. §. 3.
Leone simbolo di Cristo. disc. 2. §. 1. Del Demonio: perche?
disc. 2. §. 7. Cancella colla coda le orme. disc. 2. §. 1. Sua
virtù nel petto, nel capo, ne gli occhi. disc. 2. §. 2. Sempre
feb=*

- febbre citante.* disc. 2. §. 2. *Si ammansa sull'erbe terionate*
ca, e adamantida. ivi. *Is viene alla veduta del fuoco, allo*
strepito delle ruote, al canto del Gallo. ivi. *Col ruggito sve-*
glia i Figli. disc. 1. §. 5. *Mite verso gli umili, fiero verso*
gl'altieri. disc. 2. §. 6. *Prima vuol morir di fame, che non*
far parte di sue prede a gli amici. ivi. *Stende la sua giub-*
ba per colcitra a' Cagnolini. disc. 2. §. 7. *Serve D. Gio: d' Au-*
stria. ivi. *Sta al sepolcro di Massimiliano I.* ivi. *Mira-*
bile verso un Cristiano, e contro un Turco. disc. 2. §. 8.
Leone artificiato di Carlo VIII. sparge gigli d'oro dal pet-
to. disc. 2. §. 9.
Leone veduto nel fuoco de' Sacrificj d' Aaron. disc. 2. §. 11.
Addimesticato da una Donzella. disc. 2. §. 12. *Crocifisso*
da Scipione nell' Affrica. disc. 2. §. 13. *In Getulia amico*
del canto. ivi. §. 15. *Sbeffato dalle Scimie le sbrana.* disc. 2.
§. 19. *Implacabile contro le Scimie.* disc. 2. §. 16. *In Cipro*
dissipa i Tonni con occhi di smeraldo. disc. 2. §. 22.
Leone figlio di Basilio liberato per il suo Pappagallo. disc. 7.
§. 18.
Lino straziato esente delle tignuole, concesso a' Sacerdoti,
col divieto delle lane. disc. 9. §. 47.
Luigi di Francia, perche scriveasi da Poisti? disc. 8. §. 18.

M.

- M** *Adalena. Superò le vergini. Comunicata da Cristo*
nel Diserto. Consolata da gli Angeli. disc. 9. §. 45.
Dipositaria delle fasce di Cristo. disc. 9. §. 46.
Mani di tutti sopra Cristo, come Vittima di tutti. disc. 3.
§. 11. *Stese sul Calice.* disc. 3. §. 12.
Mano presentata a Vespasiano gli predice la conquista del
Mondo. disc. 2. §. 21.
Mano di Dio. disc. 9. §. 25.
B. Margarita col Prespe nel cuore. disc. 8. §. 26.
S. Maria del Principio, donde in Napoli. E chi comincio a
pignorarla col Bambino in braccio. Intr od. §. 6.
MARIA *nella sua creazione arricchita dallo Spirito Santo*
disc. 5. §. 3. Come da lui adombrata. ivi. e disc. 6. §. 5. *Infan-*
tata come il ferro, e lo smalto nel fuoco: colla visione bea-

tifica, e raggianti nel volto. disc.5.§.9. *Il suo Fiat pareggia col Fiat della creazione.* disc.5.§.10. *E' Firmamento, e perche?* disc.6.§.1. *Misura di sua Grandezza l'Onnipotenza.* disc.6. §.4. *Fa la Donna che fermentò i 3. moggi di farina.* disc.6.§.5. *Perche si chiama Madre di DIO.* ivi. *Somiglianza della Trasfigurazione di Cristo, e secondità di Maria.* disc.6.§.6. *Non può esser dignità maggiore della maternità di DIO nel creato.* ivi. *Ha dell'infinito.* disc.3.§.13. *In essa è il Fiore di tutto il creato.* disc.6.§.7. *E la grazia, o l'armonia delle virtù.* ivi. *Sue virtù figurate da' capelli: con quale capello ferì DIO.* disc.6. §.8. *Sua umiltà.* ivi. *Di che teme salutata dall'Angelo.* disc.6. §.9. *Sua predestinazione con quella del Figlio come Uomo.* disc.6. §.15. *Come entrasse a parte nella Generazione del Verbo.* ivi. *Sua maternità, e Virginità nate l'una dall'altra.* disc.6. §.16. *Virginità, ed Umiltà in lei in qual senso sono l'istesso.* disc.6. §.9. *Effetti di sua Umiltà.* disc.6. §.10. e 13. *Come Signum magnum nella sua umiltà.* disc.6. §.11. *Quali la Luna a' suoi piedi, le Stelle al capo.* disc.6. §.11. e 12. *Come hà gli Eletti nell'Utero.* ivi. *Maestra delle Vergini, e de' Santi, e Trionfatrice del Mondo.* ivi. *Perche coronata di Stelle, ed i Santi di gemme?* disc.6. §.14. *Firmamento più sublime di sette Firmamenti.* ivi. *Ha gli Encomj della Sapienza.* ivi. *Inmacolata nel Corpo, e nella mente.* disc.6. §.16. *Mistica Nave della Redenzione.* ivi. *E' la magnificenza di DIO.* disc.6. §.17. *Trasfondeva purissima purità co' guardi.* ivi. *Sua perfezione, ed impotenza di peccare anche venialmente.* ivi. *Sua originaria Innocenza.* disc.6. §.17. e seq. *Prerogative dovute alla sua maternità.* disc.6. §.18. e seq. *Più beata per le virtù, che per la maternità.* disc.6. §.22. *Come meritò la maternità.* ivi. *Sue virtù come le Stelle al Mondo benefiche.* disc.6. §.28. *E' madre de' Peccatori, e lo dichiara a S. Merilda.* disc.6. §.20. *Scaturì sangue da una mammella.* ivi. *Dichiara a S. Geltrude il suo Figlio Primogenito no 1. Secondogeniti.* *Veduta difendere chi l'invoca, ed accoglier bestiuole sotto al suo manto.* disc.6. §.30. *Come il Cielo occultamente benifica.* disc.6. §.27. *Chi conosce tali beneficj.* ivi. *Per lei il Mondo fu creato, e riservato.* disc.6. §.28. *Tutt'occhi a fa-*

- vor del Mondo. disc.6. §.23. *Esempj di sua carità.* ivi. Si
 abbassa a servire. disc.6. §.24. Si moltiplica, come il figlio
 nell' Eucaristia, nelle sue Immagini. disc.6. §.25. *Trasse il*
figlio dal cuor del Padre per noi. ivi. *Qual Padrona del*
tutto vede, e provvede. disc.6. §.25. e 26. *Simile al la Zona*
torrida, che apre la matrice delle acque. disc.6. §.26. Il fi-
 glio hà per sua gloria esaudirla. disc.6. §.27. Come lo par-
 torì, e se legollì i pollici, e perche? disc.3. §.11. Perche po-
 sollo nel fieno? disc.3. §.23. Perche Luna, ed Aurora? disc.4.
 §.8. Ottenne la Redenzione. ivi. Ci assicura della Clemen-
 za divina. ivi. Sposò la B. Catarina da Raconisio al figlio.
 disc.8. §.30. Come concorse all'union ipostatica. disc.8.
 §.13. Accomuna il suo nome con quel di Madalona. disc.9.
 §.47. Insegna a Gelirude come possa impetrar quanto
 brami. disc.9. §.48. Come si dice complemento della San-
 tissima Trinità. disc.4. §.7.
Martirio de' Martiri, e di Cristo disc.6. §.27.
Maschera, e sue qualità. introd. §.1. Se n'avvale l'Amor Di-
 vino. Sue diuise, ed abuso. ivi. §.2. In cocchio di trionfo
 usata. Intz. §.6. Serve a DIO per altissimi misterj. ivi. §.9.
Maschere ne' Cherubini. ivi. §.7.
Maternità di DIO forma santificante. disc.6. §.19. Sui pre-
 gi. ivi. §.18. e seq. Come fù dimostrata dal B. Egidio. disc.8.
 §.5. Sue figure. disc.7. §.27.
Matrona greca col Bambino in braccio anima a battaglia. disc.9. §.21.
Mele di Lidia in laghi. disc.2. §.11.
Mele nella bocca del Leone di Sansone che significhi? ivi.
Menemedeo come rispose ad Antiocho che lo dimandò se dove-
va andar a convito. disc.8. §.30.
Metalli hanno luce da' Pianeti. disc.8. §.21.
Miracoli del S. Bambino nel Cairo, nel Matareo, in Elicpoli,
in Egitto. disc.3. §.24.
Misterj della Trinità, ed Incarnazione ineffabili. disc.8. §.7.
Misterj di Cristo son fuoco. disc.5. §.11.
Mollizie abituata come rende disperata la salute senza fa-
vore speciale. disc.1. §.15.
Monarchi, come interessati. disc.8. §.10.
Mondo perduto da un Uomo, e da una Donna, ristorato da un

- Vomo DIO, nato da una Vergine .* disc. 5. §. 6.
Mondo quanto gravi ha i suoi pesi . disc. 8. §. 30. *Fragile , e*
splendido come il vetro. disc. 9. §. 44. *E' come Almazar Re*
di Marocco; che rinchiuse in un globo varj tesori, perful-
minare chi tentava carpirli. disc. 9. §. 44.
Moneta significata dal Bue . disc. 3. §. 1.
Monistero fantastico come alloggio di due Frati. disc. 1. §. 18.
Mosè come purgò Israele dall' Idolatria del Vitello. disc. 3. §. 26.

N.

- N** *Atale di Cristo sua divozione introdotta da Elena Im-*
peratrice in Napoli. Introd. §. 6.
Nascita di Cristo mistero di oblazione, come la Croce di tol-
leranza. disc. 9. §. 13.
Nerone da Apollo. Introd. §. 1.
Notte natalizia di Cristo: in essa morti i Sodomiti . disc. 1.
§. 15. Di notte i popoli Ari uscivano ad espugnar le piaz-
ze . disc. 3. §. 14.
Nozze cancellano ogni offesa . disc. 9. §. 3.
Nube copre l' Arca, perche? disc. 8. §. 8.
Numero denario dinota uniuersità . disc. 1. §. 11.

O.

- O** *Doardo cala dal trono per alzare un legame di Donna*
Ballarina . disc. 8. §. 10.
Ombra uariamente spiegata nell' annunciazion di MARIA. disc. 5. §. 7. e 8.
Orazione . disc. 4. §. 10.

P.

- P** *Ace secondo Agostino.* disc. 9. §. 13. *Viene dal merito.* ivi.
§. 15. Vuol Guerrieri, che hanno per capo il S. Bambino.
ivi. §. 17. Si perde per ambizione di gloria. ivi. §. 15. *Ha*
due punte come il compasso. ivi. §. 20. *Ha due nascite.* ivi.
§. 13. Da' Greci è detto Iride. ivi. §. 12. *Intimata con saet-*
te

- te al petto, ivi. §. 11. Come inimata dall' Angelo alla terra.*
ivi. §. 13.
- Padri offertiti a morte per i Figli. disc. 4. §. 19. e disc. 5. §. 4.*
- S. Pantaleone nel tormento con Cristo. disc. 7. §. 27.*
- Parrasio pingeva coll' ammantato reale. disc. 1. §. 4.*
- Partito della Redenzione di gloria maggiore al Riparatore,
 al Reparabile, alla Reparazione. disc. 4. §. 3.*
- Pastori quanti nella capanna. disc. 2. §. 14.*
- Patto richiede l'accordo delle Parti, e come usato da Dio.
 disc. 9. §. 12.*
- Peccato di Adamo di quanta malizia. disc. 9. §. 2.*
- Peccatori giustificati a vista del S. Bambino. disc. 7. §. 23. e
 24. Convertiti divengono stelle per Corona di MARIA.
 disc. 6. §. 31. Rapiti da Cristo come dall' Aquila i pesci.
 disc. 4. §. 19.*
- Pene di Cristo, e quando cominciò a patire. disc. 3. §. 12. e 13.*
- Simili al mare incontrato dal Colombo. disc. 3. §. 4. Celate,
 e perche? E quando si scopriranno. disc. 3. §. 14. Accresciute
 dalla sua prescienza. ivi. Dall' Incarnazione fino
 alla morte ogni Venerdì per tre ore soffrì quelle della
 Croce. disc. 3. §. 19. Quanto gravi per la proporzione a' peccati.
 disc. 3. §. 11.*
- Pena maggiore, l' abbandono del Padre. disc. 3. §. 19.*
- Penitenza giovevole, e necessaria. disc. 4. §. 12.*
- Personaggi al Carro di Ezechiele. Intr. §. 7.*
- Pienezza di grazia in Cristo. disc. 3. §. 4.*
- Pietra a due punte, qual sia? disc. 4. §. 13.*
- Pietra di paragone per noi Cristo. dire. 4. §. 14.*
- Pietra dall' ugne d' un Aquila rovina una Regia. ivi.*
- Pietra filosofica, e suo artificio. disc. 7. §. 20.*
- Pietra Lidia, bramata da Platone. disc. 7. §. 21.*
- Pittura col Velo Vedi Timante.*
- Pompeo insaziabile di trionfi, decapitato in Egitto, disc. 7.
 §. 5.*
- Porta del Cielo riceve chi s' incurva, disc. 7. §. 6.*
- Pontefice non entrava senza sangue nel Santa, e in qual
 maniera. disc. 3. §. 15.*
- Prede di Cristo. disc. 4. §. 16. e 17.*
- Presepe idea del Calvario. disc. 9. §. 19.*
- Prez*

Presepj e sue prospettive.

Introd. §. 5.

Probatioa da chi mossa, e con qual data. disc. 1. §. 9. e 19. Chè dinotino i cinque suoi Portici: e perche in essa un solo guarito?

ivi.

Prodigi nel S. Natale.

disc. 9. §. 35. e seq.

Q.

Q *uercia di Ermozoli adora Cristo Bambino. disc. 3. §. 24.*
Quercia di mambre, che fece vedere ad Abramo?
 disc. 1. §. 6.

R.

R *Eberca sentì nel ventre il contrasto di Esaù con Giacobbe. MARIA l'accordo della Giustizia, e della Misericordia.*

disc. 9. §. 7.

Regnare tal volta è pena.

disc. 2. §. 13.

Riflessi.

Vedi Specchio istorio.

Riscatto per l'Uomo assai vantaggioso, dato da Cristo. disc. 9. §. 6.

ivi.

Riscatto d'uno Schiavo, che richiede.

Riso non fu in Cristo.

disc. 4. §. 11.

Romolo con un fascetto di fieno vince.

disc. 9. §. 31.

Rote del Carro di Ezechiele, che significano. disc. 4. §. 6. e

disc. 9. §. 49.

Roveto di Mosè simbolo dell'Incarnazione.

disc. 5. §. 1.

S.

S *acrificio al rito Mosaiico.*

disc. 3. §. 9.

Sacrificj diversi. ivi. Espiatorio qual vittima efiggeva, e qual rito.

disc. 3. §. 10.

Sacrificj di bestie, perche?

disc. 3. §. 9.

Sandracotto svegliato da un Leone, scampa dalla morte.

disc. 2. §. 5.

Sangue delle Vittime estingue le contese.

disc. 9. §. 36.

Sanfone nella Spelonca si addestra a vincere.

disc. 9. §. 23.

Santi in Cielo negoziando.

disc. 4. §. 1.

San-

RECEIVED

Tanto di più il volte, che non posso esprimere digni-

Cinque giorni peggiori della morte. disc. 9. 9. 80

There is a large fossiliferous deposit at the base of the cliff.

Elbowed Remora - *echinatus* - *Orgyris* - *marci* - *slaf* - 7,

100-443887-205

Tormenta Blanca - Agosto

Tripotattensi benefici di Dio. disf. 7. p. 26.

Trilobati: Peronasi da Grifa. i.v. E da Grifa romforata. i.v.

AL 9-8-2012

Febru 20. Deu. 19. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849

disc. 49.17.

Il Presidente del Tribunale ha presenziato alla lettura della sentenza, nella quale il Tribunale ha condannato il signor ... a ...

321-Lord Riccardo l'offer nominato il 21. Alla 10-
23 anni di età, con una famiglia di 10 persone, 5 figli, 5 figlie.

TO THE HONORABLE MEMBERS OF THE HOUSE OF REPRESENTATIVES,
IN SENATE CHAMBERS, WASHINGTON, D.C., FEBRUARY 10, 1967.

1944-1945

(The following information was obtained from the records of the Department of Social Services, New York City.)

1971-1972

Extrakt aus dem Bericht...

Enfermedad de la piel y de la boca. 1911. 7. 321.

From 1968 to 1970, the number of people in the United States who were employed in the service sector increased by 10 million.

Triclii coll'antidoto vicino per natura, ed anche in sé stessi.

1950

[illegible]

DECLARATION OF THE PRESIDENT

4. Other Persons, dist. 1, 2, 3. Relatives dist. 1, 2, 3.

Figure appears in figure number diff. 1. 6. 7. figure 1.

del locatore con Giacomo, diff. 1. e 5. In sostanza

forma parte a Mosca, consola Daniello. ivi. A quel fine in

Figura di Angelo, disc. 1, f. 14. Con varie altre figure

in the drug's addition to the already existing... diff. to

1. People could feel in power diff. i.e. no longer

Nono patre e conpatiti, all. n. d. 3. A. n. d. del Padre,

2. Ind. eff. re. disc. 1.8.15. Fontana a plé buch: m's d'arb.

[illegible]

Magliana di Porto del 7-7-15. A mezzogiorno il

Google

Digitized by Google

- Alcuni più ammontati di* disc. 8. 5. 22. e disc. 9. 1. 35
Altre adillione opera d'un fero. Vetro più d'ogn'altra muse-
raffacciata disc. 9. 1. 35
Diaggi di Filosofi per la sapienza: di Monarchi al Profese.
disc. 9. 1. 35
Diavolo sacrificio di Ricordi disc. 9. 1. 35. Qual fin il sagittario.
disc. 9. 1. 35. Sui sacrificio di sagittario disc. 9. 1. 35
Visello del Libano, e sue corna. ivi.
Viselli genesselli ad Anastasi, infante del gran Morte
Vissente disc. 9. 1. 35
Viselli, parcho Vissente disc. 9. 1. 35
Visello di Roci prafagione dissolutezze. disc. 3. 5. 24.
Visello d'oro d'oro in un'immagine disc. 9. 1. 35
Vittima è la voce che loda Dio. disc. 9. 1. 35
Vittime loro unier d'abi signifiabi disc. 3. 5. 27.
proprio sangue che cagionano. ivi. De. abi, e dove si por-
ta con prima di sacrifici, ed interpretazioni sopra di essa.
disc. 3. 5. 10. Loro grafia che signifiabi. disc. 3. 5. 16. Rep-
che bruggiassi entra castra la Vittima pro peccato? disc. 3.
5. 17.
Umanità figurata dalla Donna ammontata di Solo. Intt.
disc. 9. 1. 35
Umità quale crescen quale d'itua. disc. 9. 1. 35
Umità di Cristo deve attoreare la superbia. disc. 9. 1. 35
Umità di Re Luigi, ed Eduarda. disc. 8. 5. 12.
Unione di due uomini, nella facina di Uluano. disc. 8. 5. 9.
Unione della natura divina, ed umana tempo d'unito per-
fezionata. disc. 8. 5. 4.
Unione, spofatic a chi perminato. ivi.
Umori tre similitudine di Bernardo nell'Incarnazione. disc. 8.
5.
Valore d'una donna, misce la gloria alla pace. disc. 9. 1. 35.
Vollon di grazia da Enrico VIII, e sua morte. disc. 2. 5. 20.
Vano impeto di Cristo a valore al Cielo. disc. 4. 5. 5. Sui come
suocellano, volando in d'isso all'Aquila, e farlo R. disc. 4.
5. 6. Riflessa alla sua nobilità. disc. 4. 8. 9. Come rifinido
nella natura. disc. 5. 1. 15. Parole alla terra, e
madate, non l'ingate. disc. 8. 5. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

scito nel Martirio. disc. 8. §. 21. Stimolanti più miseri.
ivi. Prillegiato più de gl' Angeli. disc. 8. §. 18. Prima
pianta di sua santità il Redentore. disc. 8. §. 19. Quanto a
Dio obbligato perche incarna sp. disc. 8. §. 22. Sua pange-
la, e fratellanza con Cristo, motivi a non offenderlo. d. 8.
§. 32. Si vergogno di non rendersi all' Amore, che trionfa
di Dio. disc. 9. §. 21. E mondo piccolo, in cui si ripara il
grande. disc. 8. §. 17. e disc. 9. §. 23.

Z *Afrache simboleggia, e sue virtù. disc. 8. §. 31. Dista*
speranza di beni celesti. disc. 8. §. 6. Si dona dal Papa
a' Cardinali, perche. disc. 8. §. 1. Immagine in zaffiro del
colla Sacerdotale, e Reale. disc. 7. §. 1. e disc. 8. §. 1. Sue vir-
tù venerazione, e stima. ivi.
Tenue da più Donzella ritratto Giunone. disc. 6. §. 7.

FINE DELL' INDICE.

ERRATA

pag. 14. v. 3. Elingio
 18. v. ult. Anglar
 28. v. 26. il torniargli
 31. v. 4. meridionale
 32. v. 2. eccetto
 33. v. 27. de es
 39. v. 12. del felicissimo
 54. v. 16. capriccio
 59. v. 21. magnifico
 201. v. 23. coloris
 291. v. 3. diveri Aclanti
 391. v. 10. dpuevano
 391. v. 1. sotto il moropitezo
 300. v. 10. de Verbo
 301. v. 22. sorbito
 406. v. 12. parola del Verbo
 451. v. 20. infiorilli
 470. v. 21. del suo fuoco
 495. v. 4. Splendididi

CORRIGE.

Clingio
 Anglar
 che il torniargli
 meridionale,
 eccetto,
 de es
 del felicissimo,
 capriccio,
 magnifico,
 colorati,
 divenuti Aclanti,
 dovevano,
 sotto il magistero
 in Verbo,
 sorbito,
 parola del Padre,
 infioriti,
 del suo
 Splendidi

Altri errori si correggeranno dalla buona mente
 di chi legge.

LAUS DEO, AC IMMACULATÆ VIRGINI.
 I L F I N E.

Österreichische Nationalbibliothek



+Z155332



